

# SENATO DELLA REPUBBLICA

— XI LEGISLATURA —

Doc. XXII-bis  
n. 1

## COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SULLA UTILIZZAZIONE DEI FINANZIAMENTI CONCESSI ALL'IRAQ DALLA FILIALE DI ATLANTA DELLA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

*(istituita con deliberazione 17 novembre 1992)*

*(composta dai senatori: Mora, Presidente; Sceda, Garofalo, Vice Presidenti; Ladu, Covi, Segretari; Cavazzuti, Cicchitto, Di Lembo, Vito Ferrara, Forte, Giovanniello, Lazzaro, Londei, Adalberto Minucci, Pagliarini, Paire, Piccolo, Rastrelli, Ravasio, Riz, Vincenzo Russo)*

**RELAZIONE CONCLUSIVA  
e schede allegate**

*Approvate dalla Commissione nella seduta del 23 febbraio 1994*

—————  
**Comunicata alla Presidenza il 3 marzo 1994**  
—————

## INDICE

Relazione .....	Pag.	3
SCHEDA N. 1) Il primo patteggiamento di Drogoul e il processo innanzi al giudice Shoob .....	»	20
SCHEDA N. 2) Il rapporto Lacey .....	»	26
SCHEDA N. 3) I procedimenti disciplinari e la nuova inchiesta interna della BNL .....	»	39
SCHEDA N. 4) Il patteggiamento della società Entrade .....	»	43
SCHEDA N. 5) Articolo sull'Iraqgate della rivista Harper's .....	»	45
SCHEDA N. 6) Le società italiane in rapporto di affari con BNL-Atlanta .....	»	48
SCHEDA N. 7) Acquisto di 1000 AOTD per missili Sidewinder da parte del Ministero della difesa italiano .....	»	62
SCHEDA N. 8) Pubblicazioni librarie sull'argomento .....	»	72
SCHEDA N. 9) L'inchiesta Scott .....	»	90
SCHEDA N. 10) La causa civile tra la BNL e la CCC .....	»	93
SCHEDA N. 11) Attuale esposizione della BNL .....	»	97
SCHEDA N. 12) La seduta del 9 novembre 1993 della Commissione banche della Camera dei rappresentanti, a Washington .....	»	101
SCHEDA N. 13) Il <i>memorandum</i> di Hogan .....	»	117
SCHEDA N. 14) I lavori della Commissione .....	»	122

## RELAZIONE CONCLUSIVA

1) Per la piena comprensione dell'*affaire* portato all'attenzione dell'opinione pubblica con l'irruzione dell'FBI nei locali della BNL di Atlanta, in data 4 agosto 1989, la Commissione d'inchiesta, nell'accingersi a dare conto dei lavori compiuti in esecuzione del mandato ad essa affidato dal Senato, ritiene doveroso anzitutto richiamare i risultati dei lavori compiuti dalle due Commissioni, prima d'indagine e poi d'inchiesta, del Senato, nella decima legislatura.

La Commissione di indagine, istituita con deliberazione del Senato in data 24 gennaio 1990, concludeva i propri lavori in data 23 gennaio 1991, dando incarico al presidente, sen. Carta, di redigere un rapporto che ponesse in risalto l'esigenza di dare vita ad una Commissione di inchiesta. In tale rapporto il presidente Carta delineava una prima ricostruzione della vicenda, dando conto delle procedure attraverso cui erano stati concessi i prestiti irregolari ed esponendo i risultati delle indagini in ordine al mancato funzionamento dei meccanismi di controllo, interni ed esterni alla BNL.

Nel documento conclusivo della Commissione di indagine si accennava anche ad una possibile ambientazione dei prestiti di Drogoul sullo sfondo di una operazione di politica internazionale.

Si notava tra l'altro che «il Ministro degli esteri iracheno, Tarek Aziz, nel corso della conferenza stampa, tenuta il 9 gennaio 1991, in occasione del fallito incontro di Ginevra con il Segretario di Stato James A. Baker, ebbe a dire che proprio l'ispezione a sorpresa della FED e dell'FBI il 4 agosto aveva di fatto anticipato quelle altre sanzioni che l'ONU avrebbe successivamente deliberato a seguito della invasione del Kuwait». (Pag. 13).

La Commissione aveva anche dedicato la propria attenzione alla questione delle garanzie offerte dalla *Commodity Credit Corporation* (CCC) ai prestiti di BNL-Atlanta e sull'argomento la relazione finale così si esprimeva: «Insomma, sembra ancora valida la constatazione che nella sostanza, per quanto risulta a tutt'oggi, le transazioni CCC effettuate da BNL-Atlanta erano irregolari nell'ottica interna della BNL e del sistema bancario italiano, ma non contrastavano - al di là di pur gravi violazioni di obblighi formali - nè le leggi nè la politica ufficiale del Governo degli Stati Uniti». (Pag. 16).

Con deliberazione del 19 febbraio 1991, il Senato nella X legislatura istituiva una Commissione di inchiesta sul caso della filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro e sue connessioni.

In data 21 dicembre 1991 la Commissione approvava un rapporto preliminare. In esso il giudizio sulla BNL comincia a farsi più penetrante. «Varie e numerose sono le peculiari anomalie operative riscontrate a capo della filiale BNL di Atlanta, di cui si darà conto nella relazione finale. Ma esse risultano tali da indurre la Commissione ad una prima conclusione: che molti eventi eccezionali o improbabili sono singolarmente possibili, ma riuniti tutti assieme in un'unica catena di

concomitanze di tempo e di spazio diventano non solo improbabili ma del tutto incredibili, se non li si spiega come frutto di un disegno organizzato o preordinato». (Pag. 7).

La valutazione molto severa sulla BNL si accompagna ad un preciso giudizio sulla natura essenziale dei fatti oggetto di indagine: *non* si era trattato di una questione essenzialmente bancaria. «La vicenda delle enormi somme irregolarmente concesse in prestito all'Iraq da parte di Christopher Drogoul, direttore della filiale di Atlanta della BNL fino all'agosto 1989, non può certo essere considerata semplicemente la truffa di un geniale lestofante, aiutato da pochi complici. Anzi sarebbe mera ipocrisia nascondere che tutta la vicenda non solo non può essere ricondotta alla singola figura di Drogoul ma neanche può essere considerata una vicenda essenzialmente bancaria. Al di là della enormità delle esposizioni che si sono aggirate attorno ai 4000 miliardi di lire (per circa un terzo del patrimonio BNL), si avverte che hanno pesato fattori politici e, nella specie, fattori di politica internazionale. Ove si rifletta poi che buona parte dei prestiti concessi da Drogoul hanno finanziato esportazioni di aziende americane e che queste esportazioni, per un lungo lasso di tempo, erano dirette verso un paese in guerra come l'Iraq, appare poco credibile l'ipotesi che queste operazioni di Drogoul fossero sconosciute quanto meno agli organi di controllo americani». (Pag. 4).

I giudizi espressi nel rapporto preliminare si fanno poi più precisi ed articolati nella relazione conclusiva, approvata dalla Commissione nella seduta del 22 aprile 1992.

Un'amplessima e severa disamina delle responsabilità della BNL viene introdotta da questa valutazione: «La BNL - che già aveva avuto intensi rapporti con l'Iraq dall'Italia, fino all'inizio degli anni '80 - ha avuto un ruolo primario in questa politica filo-irachena ... Dagli atti acquisiti non risulta che questa strategia del massimo istituto bancario sia mai stata discussa dal Consiglio di amministrazione. Ne deriva di conseguenza che di queste scelte sono responsabili Presidente e Direttore generale: il primo, al vertice dell'Ente ininterrottamente per 11 anni; il secondo, titolare per Statuto di precisi poteri decisionali». (Pag. 5).

Cominciano ad adombrarsi responsabilità anche del Governo italiano. «Proprio l'episodio della vendita di una intera squadra navale - peraltro nel quadro di un accordo ufficiale tra i Governi di Roma e Bagdad - può essere considerato l'inizio di una fase particolarmente intensa dei rapporti tra BNL e Iraq, nella quale ha poi acquistato un peso rilevante la filiale di Atlanta. Tutto ciò apre una serie di interrogativi su quali fossero i modi e i canali decisionali attraverso cui scelte politiche di Governo si concretizzavano in collaborazione finanziaria da parte della maggiore banca pubblica. Nè il dott. Nesi nè il dott. Pedde innanzi alla Commissione hanno ritenuto di chiarire questo punto, neanche al fine di invocare giustificazioni al proprio operato». (Pag. 6).

Molte pagine della relazione conclusiva della Commissione di inchiesta della X legislatura vengono dedicate all'esame della passata politica statunitense verso l'Iraq, nell'intento di trovare in essa una spiegazione della vicenda. E tali pagine si concludono con questa

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

osservazione: «Che il graduale sviluppo di Atlanta, come centro di finanziamento specifico e preminente dell'Iraq, sia del tutto casuale e indipendente, anzichè organicamente strumentale rispetto ad un disegno cui non erano estranei quanto meno ambienti del complesso politico-militare-industriale americano, appare in conclusione difficilmente credibile». (Pag. 25).

Viene biasimata anche la nuova direzione della BNL per l'insufficiente collaborazione offerta.

Ed anche il tema delle garanzie CCC non viene tralasciato. «Si noti che - ove si prescinda dal rilievo dell'irregolarità meramente interna alla banca - le operazioni effettuate nell'ambito del programma CCC sono pienamente legittime, trasparenti, conosciute ufficialmente da tutto il mercato, oltre che necessariamente - in totale aderenza alla normativa applicabile - dall'agenzia governativa (appunto la CCC) incaricata della gestione del programma ... Quale è l'influenza che l'abusività delle iniziative di Drogoul rispetto alle direttive superiori interne poteva e può avere sui rapporti con la CCC e sulla operatività della garanzia offerta, nell'ambito del programma CCC, alla banca erogatrice? La risposta è: nessuna. Su questo punto la posizione della BNL, anche nelle sue dichiarazioni pubbliche, è corretta, e gli impegni della CCC al riguardo non possono essere messi in discussione ... L'onere di copertura a garanzia per le stesse operazioni non andate a buon fine sarebbe ricaduto sulla CCC - secondo i termini del programma - anche se compiute da un'altra banca con le stesse controparti, sempre per realizzare le finalità di supporto delle esportazioni agricole che l'Amministrazione USA si propone con le facilitazioni di garanzia così concesse. (Diverso discorso, aperto in astratto nei confronti di qualsiasi operazione e di qualsiasi banca - quindi anche della BNL in questo caso - riguarda la eventuale illiceità proprio delle sottostanti operazioni in ipotesi fraudolente degli esportatori, sempre che sia provata la connivenza della banca realizzata attraverso i propri organi e la ratifica del loro operato). Non si comprende allora perchè la CCC abbia invece sinora ommesso di onorare i propri impegni nei confronti della BNL». (Pagg. 20-21).

La relazione conclusiva della Commissione di inchiesta della X legislatura termina poi con questo auspicio: «Il proseguimento di una serie massiccia di indagini ad opera di diversi organismi americani, motivati anche dall'ipotesi di contestazione degli obblighi che la CCC deve ancora assolvere verso la BNL, nella misura di quasi 500 miliardi di lire italiane, induce a considerare indispensabile anche sotto questo profilo un analogo ulteriore interessamento da parte di tutti gli organismi interessati e in particolare da parte del Senato - sulla base dei rapporti già stabiliti con i vari interlocutori USA - anche ad evitare che alla BNL - e quindi al contribuente italiano - siano attribuiti altresì questi ulteriori oneri di sicura pertinenza della CCC, aggravando così il danno enorme già subito a seguito di una vicenda in cui la frode bancaria non è che elemento forse secondario di più vasti disegni politico-militari». (Pag. 35).

La Commissione di inchiesta dell'XI legislatura condivide le conclusioni, sopra sommariamente citate, dei lavori delle due precedenti Commissioni.

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Anche per quanto riguarda i canoni interpretativi e valutativi si intende proseguire nel solco già tracciato, tenendosi ovviamente conto della nuova documentazione e dei fatti e delle circostanze emersi dopo la fine della X legislatura. Per rapidità di esposizione, pertanto, nel prosieguo di questa relazione si daranno per noti tutti gli elementi fattuali citati nelle relazioni delle precedenti Commissioni.

Va ricordato anzitutto che, approvando in data 17 novembre 1992 l'istituzione della Commissione di inchiesta sulla utilizzazione dei finanziamenti concessi all'Iraq dalla filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro, il Senato italiano ha attribuito alla Commissione il compito di accertare:

«a) se e in quale misura le imprese italiane che hanno avuto finanziamenti o garanzie dalla Banca nazionale del lavoro di Atlanta per operazioni verso l'Iraq abbiano concorso all'attuazione dei progetti di riarmo e dei programmi intesi a realizzare l'autosufficienza tecnologica per fini militari di questo paese;

b) se soggetti pubblici e privati italiani, eventualmente in accordo con Governi stranieri, abbiano consapevolmente agito in modo da assecondare questo programma, con particolare riferimento al traffico di materiale di uso bellico o strategico».

L'assolvimento del compito di dare risposta ai due quesiti posti dalla deliberazione istitutiva della Commissione impone una preliminare disamina della vicenda di Atlanta, inquadrata sullo sfondo della congiuntura di politica internazionale del periodo ed alla luce degli avvenimenti che si sono nel frattempo succeduti.

2) Rinviando alle schede allegate per una disamina puntuale delle varie novità registrate dal 22 aprile 1992 (data di approvazione della relazione finale della precedente Commissione d'inchiesta) ad oggi, si può preliminarmente tentare di fissare alcuni punti fermi e di cogliere, al di là dei clamori dei mass-media e delle distorsioni polemiche, il senso di una vicenda che si è imposta alla attenzione dell'opinione pubblica ormai quasi cinque anni or sono.

La guerra tra Iran ed Iraq, durata dal 1980 al 1988, era stata seguita da tutto l'Occidente con grande apprensione per l'ipotesi che il fondamentalismo islamico, sulla scia di una vittoria dell'Iran, potesse dilagare in Arabia Saudita, in Giordania, in Egitto.

Si era determinata una particolare situazione di tensione tra l'Iran e il paese *leader* dell'Occidente, gli Stati Uniti d'America, che avevano dovuto sopportare per molti mesi l'umiliazione di vedere dei propri cittadini trattenuti come ostaggi a Teheran.

Gli Stati Uniti avevano un fortissimo interesse a contrastare l'Iran e a tal fine nulla poteva esservi di più semplice che appoggiare il nemico immediato dell'Iran, e cioè l'Iraq.

Nella predicazione degli *ayatollah*, gli Stati Uniti venivano sempre presentati come «il Grande Satana» e Saddam Hussein come «il Piccolo Satana». A Teheran non era però stata tratta l'ovvia conclusione che in tal modo i due Satana venivano ad avere un interesse a trovare un accordo.

Nonostante l'evidentissima inferiorità del suo potenziale militare e demografico, è stato l'Iraq ad aggredire l'Iran nel settembre 1980

(facendo peraltro sèguito ad una lunga serie di scaramucce, contrasti ed incidenti). Ora, per quanto si voglia attribuire a Saddam Hussein una insana propensione a sopravvalutare le proprie forze ed a cacciarsi in pericolose avventure, non è illogico ritenere che egli abbia aggredito l'Iran perchè pensava di poter contare su un fattivo ed energico aiuto esterno.

Insomma, la sorpresa che molti manifestarono, nell'apprendere che da una banca del mondo occidentale erano stati erogati all'Iraq ingenti finanziamenti, non era del tutto giustificata alla luce delle considerazioni sopra esposte. Oggi - dopo che molti aspetti sono stati chiariti anche per merito di organismi di inchiesta parlamentare - è divenuto persino patetico qualsiasi tentativo di negare che i prestiti di Drogoul siano stati il frutto di una operazione di politica estera parallela.

Molti indizi spingono a tale conclusione, numerosi dei quali già evidenziati nella relazione conclusiva della precedente Commissione d'inchiesta. Anzitutto va ricordata la lunghissima serie di disfunzioni organizzative della BNL, che sembrano aver impedito alla Direzione centrale un adeguato controllo delle attività della filiale di Atlanta. Ognuna di tali disfunzioni, singolarmente considerata, potrebbe essere attribuita a mera casualità; considerate nel loro complesso inducono invece a ritenere che i flussi di informazione tra Atlanta e Roma siano stati volutamente impediti o rallentati. Peraltro alcune operazioni finanziarie condotte con l'Iraq da BNL-Atlanta erano ufficiali e perfettamente conosciute dalla Direzione centrale. In una certa fase anzi, come dimostra la vicenda Danieli, la sede centrale decise esplicitamente di far transitare le operazioni con l'Iraq prevalentemente attraverso la sede di Atlanta, al fine di sfuggire alle pretese delle aziende italiane creditrici dell'Iraq su beni posti nel territorio nazionale. Tale decisione, una volta assunta, avrebbe però dovuto comportare di conseguenza un controllo ancora più rigoroso dell'ordinario su operazioni condotte con un paese che presentava una particolarissima situazione politica e finanziaria, per di più tramite una filiale situata a così grande distanza dagli uffici centrali della Banca.

Ciò ha riproposto alla Commissione il problema della responsabilità dei massimi organi della BNL del tempo, dottori Nesi e Pedde, problema già ampiamente dibattuto dalla Commissione d'inchiesta della X legislatura. A tale proposito non sono emersi elementi tali da dover mutare il giudizio precedentemente espresso, pesantemente negativo sulle capacità professionali dei predetti amministratori, anche se diversa è la posizione del dottor Pedde - cui sono addebitabili colpe gravi di omissione e di incapacità organizzativa - da quella del dottor Nesi, al quale, come presidente, lo Statuto della Banca conferiva prevalentemente poteri di rappresentanza.

Neanche si può ritenere che l'indagine interna, effettuata dalla BNL dopo la rivelazione dei prestiti irregolari all'Iraq, abbia condotto a risultati soddisfacenti. I dipendenti licenziati non sembrano aver esercitato all'interno della banca funzioni tanto importanti da poter addebitare esclusivamente a loro la responsabilità principale della mancata tempestiva scoperta delle malefatte di Drogoul.

Tra gli episodi che dimostrano irrefutabilmente il *favor* politico che accompagnava nel mondo occidentale le transazioni commerciali verso

L'Iraq, va citato il caso della società britannica Matrix Churchill, accusata di esportazione clandestina di armi in Iraq durante la guerra con l'Iran. Il caso Matrix Churchill - con l'assoluzione data agli imputati, perchè essi avevano operato con la piena conoscenza dei Servizi di informazione - è la prova che dell'intreccio di operazioni a favore dell'Iraq vi era completa consapevolezza nelle stanze più alte del potere politico e negli uffici più riservati dell'amministrazione. Il caso si è aperto nel Regno Unito proprio a seguito dello scandalo di Atlanta, poichè il nome dell'azienda è venuto alla ribalta solo con la pubblicazione degli elenchi delle società finanziate da Drogoul. Peraltro in precedenza la Procura di Atlanta aveva già concesso piena immunità giudiziaria sia a Paul Henderson, amministratore delegato della casa inglese, sia a Gordon Cooper, dirigente della società collegata Matrix Churchill di Cleveland (USA), con la giustificazione puramente formale di volerli con ciò premiare della collaborazione fornita alle indagini sul caso BNL. La Procura di Atlanta, a differenza di quanto aveva fatto in altri casi, aveva però tenuto gelosamente segreta la notizia della immunità, sicchè pare legittima la supposizione che in realtà si volesse tener fuori dal processo personaggi legati al mondo dei Servizi di sicurezza per evitare che emergessero i retroscena dei finanziamenti all'Iraq.

Induce a forti sospetti la stessa ricostruzione delle modalità del passaggio di Drogoul, all'inizio degli anni '80, dalla Barclays alla BNL. Nel suo certosino ed apprezzabile lavoro di «scavo» su tutta la vicenda, lì dove ha potuto agire senza condizionamenti politici, la Procura di Atlanta ha appurato che Drogoul, già quando lavorava alla Barclays, ha effettuato operazioni di finanziamento irregolari per ben 2 miliardi di dollari. Ed è fuori di ogni logica ritenere che una banca esposta a così grave rischio per colpa di un dipendente infedele o pasticcione non solo eviti un formale licenziamento, ma addirittura gli fornisca eccellenti referenze, consentendogli di essere assunto, in una posizione anche di maggior rilievo, da un altro istituto bancario. Si noti la singolare coincidenza che BNL e Barclays, insieme alla *Banque Internationale à Luxembourg* e ad altri istituti, fanno parte della Associazione di banche europee denominata ABECOR.

Che per alcune personalità di Roma e di Washington Drogoul non fosse lo sconosciuto direttore di una oscura filiale è dimostrato anche da altre circostanze. Se il Ministero della difesa italiano deve acquistare armi dal Governo statunitense, da chi ci si può fare assistere per le procedure bancarie? E se gli Stati Uniti vogliono nel 1988 finanziare esportazioni di grano verso l'Unione Sovietica, quale istituto interverrà a coprire l'ottanta per cento della erogazione dei pagamenti agli esportatori? La risposta è identica: la filiale di Atlanta della BNL.

La più importante delle forniture militari gestite dall'ufficio di Drogoul riguardava 1000 spolette di prossimità AOTD (*Active Optical Target Detectors*) per missili Sidewinder. Su tale vicenda numerose autorità italiane e statunitensi hanno più volte palesato un profondo imbarazzo. Drogoul, interrogato al riguardo dalla Commissione Banche della Camera dei rappresentanti USA, presieduta da Gonzalez, ha affermato di non essersi reso bene conto in un primo tempo della esatta natura dei beni trattati. E naturalmente anche in questo caso Drogoul

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

mente, come provano i documenti in possesso della Commissione, i quali per giunta attestano singolari confusioni e discrepanze in ordine al numero degli AOTD trasportati dagli USA in Italia, si da autorizzare il sospetto che parte del materiale abbia preso altre strade. Forse non aveva torto il Ministro della giustizia USA allorchè invitò il presidente Gonzalez ad astenersi da indagini pubbliche sulle attività di Drogoul, poichè il caso era «delicato e tale da investire la sicurezza nazionale».

Non si dimentichi poi - e su questo aspetto in particolare il dott. Bignardi, già direttore generale della BNL, ha attirato l'attenzione della precedente Commissione - che tutte le operazioni irregolari di Drogoul transitavano per la Banca Morgan di New York. Certo tale istituto, come venne spiegato ad una delegazione di senatori italiani, tratta ogni giorno somme talmente elevate che anche le operazioni di Drogoul si perdevano in questa enorme massa di transazioni. E la registrazione dei movimenti di Drogoul avveniva in forme talmente automatizzate, che era difficile potesse sorgere qualche sospetto. In fondo - si disse - una società di telefoni non è responsabile e può anche non accorgersi che il numero di chiamate effettuate da un suo utente raggiunge livelli patologici. Si può però commentare che non tutti gli utenti della società dei telefoni ricevono nel proprio domicilio la visita del Vicepresidente della società stessa! E non è senza significato che lo stesso presidente Gonzalez - incontrando nel giugno 1993 una delegazione della Commissione di inchiesta del Senato italiano - notasse che negli Stati Uniti ci si attarda ancora nel mito che le banche siano private, anche se di fatto i legami tra le decisioni delle grandi banche e quelle del Governo sono estremamente stretti.

Si può infine rilevare che è quanto meno sospetta la circostanza che i prestiti irregolari all'Iraq siano stati concessi dalla banca di un paese che, avendo incassato dal Governo di Bagdad ingenti somme per la vendita di una squadra navale, non aveva poi potuto consegnare il naviglio per ragioni di politica internazionale. La questione della consegna delle navi Fincantieri era uno dei più spinosi problemi nell'ambito dei rapporti tra Italia ed Iraq, mentre lo stesso Governo degli Stati Uniti premeva per una soluzione che non scontentasse l'Iraq e al tempo stesso evitasse lo scandalo che sarebbe potuto nascere da una palese fornitura militare, oggettivamente tale da mutare il rapporto di forze tra Iran ed Iraq. E si noti la stranezza per cui, mentre la Fincantieri aveva già incassato da Bagdad circa metà della somma pattuita senza consegnare le navi, non fu Bagdad a citare in giudizio la Fincantieri - come sarebbe stato logico attendersi - ma avvenne esattamente il contrario.

3) Se si considerano le reazioni di uomini politici e giornalisti dopo l'irruzione dell'FBI nei locali di BNL-Atlanta, si può notare un aspetto molto significativo. Immediatamente dopo il 4 agosto 1989 in America la vicenda venne dapprima frettolosamente archiviata dalla stampa come uno *scandalo economico-bancario* che riguardava soprattutto l'Italia e solo dopo molti mesi ci si accorse che esso era principalmente uno *scandalo politico americano*.

Anche il fatto che si trattasse di prestiti diretti all'Iraq non fece sulle prime molta impressione. Nell'esigenza di semplificazione a cui si

ispirano i mass-media, in America in quel periodo Saddam Hussein era ancora conteggiato dalla parte dei «buoni». Il ruolo del «cattivo» poteva essere giocato solo dagli uomini al potere a Teheran. Dagli ambienti governativi dei paesi occidentali e anche dalle pagine dei giornali più influenti, in questo periodo immediatamente successivo al 4 agosto 1989, non giungevano segnali che potessero far pensare ad un drastico cambiamento di valutazione nei confronti del *leader* di Bagdad. Anzi: si è poi venuti a sapere che proprio nell'ottobre 1989 il presidente Bush emanò una direttiva con la quale ordinava di evitare ogni atteggiamento di pregiudiziale chiusura nei confronti di richieste provenienti da Bagdad. Anche a seguito di quella direttiva, che solo parzialmente è stata poi resa pubblica, venne prospettata una ulteriore concessione all'Iraq di crediti CCC (*Commodity Credit Corporation*) per un miliardo di dollari (e metà di questa somma venne effettivamente impegnata). Per la verità, ci si potrebbe anche domandare per quale motivo questa direttiva del presidente Bush (*National Security Directive* n. 26) sia stata emanata proprio nell'ottobre 1989, quando la guerra Iran-Iraq era finita e quindi gli USA non avevano più alcuna necessità di continuare ad appoggiare l'Iraq. Forse si può ipotizzare che per il presidente Bush si rendeva necessario emanare quella esplicita direttiva, paradossalmente, proprio con la fine della guerra. Fin quando le forze armate iraniane erano in azione, tutti i vari e differenziati settori dell'*establishment* americano non potevano non concordare tacitamente con la ovvia constatazione che, per contrastare la spinta degli *ayatollah*, era inevitabile puntellare l'Iraq. Ma a guerra finita questo ragionamento non valeva più. E nell'*establishment* americano si poteva aprire una differenziazione ed anche una contraddizione tra chi giudicava ormai arrivato il momento di fare il viso dell'arme anche a Saddam Hussein e chi invece riteneva possibile continuare quel rapporto di solidarietà che si era precedentemente instaurato. Da una parte si faceva notare che Saddam Hussein era pur sempre il *leader* di uno dei paesi arabi dal comportamento più minaccioso nei confronti di Israele, il grande alleato degli Stati Uniti, e che anzi ormai l'Iraq si avviava, grazie al recente sviluppo della sua industria militare ed agli acquisti di tecnologia occidentale, a proporsi come obiettivo realistico il conseguimento della parità strategica con Israele. Dall'altra parte si ribadiva che il carattere laico del regime iracheno (lo stesso ministro degli esteri Tarek Aziz non è musulmano, ma cristiano caldeo) lo poneva in contrapposizione con il sempre pericoloso integralismo islamico e si arrivava addirittura a sperare di utilizzare il nuovo legame tra Stati Uniti ed Iraq per giungere ad una sistemazione pacifica del Medio Oriente, alla agognata pace generale tra Israele e paesi arabi. Insomma è presumibile che a Washington, dopo la fine delle operazioni belliche tra Iran e Iraq, si contrapponessero il «partito antiiracheno» ed il «partito filoiracheno», del quale ultimo facevano parte anche il presidente Bush ed il segretario di Stato Baker. È anzi possibile che la stessa irruzione dell'FBI nei locali di BNL-Atlanta, contro una lunga ed onorata tradizione per la quale gli scandali del mondo bancario vanno risolti tacitamente, lontano da occhi indiscreti, sia stata dovuta ad un momentaneo prevalere del «partito antiiracheno», che aveva probabilmente i suoi punti di forza in ambienti giornalistici e finanziari. Quel

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

mese di agosto 1989 doveva poi rivelarsi nefasto per l'Iraq anche per un altro avvenimento: il 17 agosto una esplosione, causata probabilmente da sabotaggio, devastava il centro militare di Alqaqaa, a pochi chilometri da Bagdad, causando la morte di quasi 700 persone.

In America il vero problema era che entrambi gli schieramenti - sia quello «antiiracheno» che quello «filoiracheno» - non calcolavano adeguatamente la posizione, la mentalità e le aspettative del leader di Bagdad. Al termine del lungo confronto militare con l'Iran, Saddam Hussein deve essersi evidentemente chiesto quale vantaggio lui e il suo paese avevano tratto dalla guerra e, non avendo trovato una risposta plausibile a tale quesito - in una situazione oltretutto finanziariamente disastrosa per i debiti accumulati negli anni precedenti, debiti che i suoi creditori non sembravano avere intenzione di condonare -, il Signore di Bagdad ha deciso che qualcuno avrebbe dovuto pagare il conto. E deve addirittura essersi sentito tradito, quando poi non ha riscontrato la solidarietà a cui riteneva di aver ormai diritto.

Si ricordi quindi - per tornare alla vicenda che più da vicino ci riguarda - che nell'agosto 1989 Hussein non era ancora il «nuovo Hitler», il «mostro», il pazzo sanguinario armato di bomba atomica che metteva in pericolo le sorti del pianeta. Ai media occidentali Hussein appariva come il leader di un paese del Terzo mondo certo non completamente affidabile (se non altro, per la rapidità con cui era andato a cacciarsi in una sanguinosa avventura guerresca), ma insomma era un protagonista politico col quale molti pensavano che si potesse continuare ad avere rapporti.

Si è detto che in genere i giornalisti americani non hanno immediatamente dato molto peso alla vicenda BNL-Atlanta. Vi sono state però delle eccezioni. Alan Friedman, sul *Financial Times*, ha dato con grande tempestività risalto al caso, dando mostra di una abbondanza di fonti di informazioni davvero sbalorditiva. Qualche tempo dopo - e soprattutto a partire dalla primavera del 1990 - anche William Safire, dalle colonne del *New York Times*, ha cominciato a seguire la vicenda, in un'ottica soprattutto di violenta polemica antiirachena. Safire ha cominciato a protestare per quelle che lui giudicava le incredibili debolezze del Governo di Washington nei confronti di Hussein, da lui definito un «macellaio».

In quel periodo Hussein aveva ordinato il bombardamento con i gas di alcuni villaggi curdi, nel territorio dell'Iraq settentrionale. Per la verità, anche durante la guerra con l'Iran Hussein aveva fatto ricorso ai gas, ma allora ciò aveva destato molto minore indignazione in Occidente.

Naturalmente la polemica dei giornalisti e delle forze politiche che sottolineavano i pericoli di un Iraq militarista, aggressivo e poco rispettoso dei diritti umani crebbe di tono allorché Hussein agli inizi dell'agosto 1990 invase il Kuwait. Anzi si può affermare che l'invasione segnò il definitivo tramonto del «partito filoiracheno» dell'*establishment* americano: anche gli uomini di affari e i politici americani che nella primavera precedente si erano recati a Bagdad per consolidare e sviluppare i rapporti tra USA ed Iraq si resero conto che la situazione era completamente cambiata. Con una stupefacente mancanza di senso della diplomazia, Hussein era venuto a perdere in un colpo solo gli

appoggi di cui ancora godeva in Occidente ed anche qualsiasi simpatia presso le *élites* dirigenti degli altri paesi arabi.

Si erano gettate così le premesse della guerra del 1991, in cui contro l'Iraq si schierarono non solo gli Stati Uniti e tutto l'Occidente ma anche gli altri Stati arabi.

4) Solo nel settembre 1990, dopo l'invasione del Kuwait, la Commissione banche, finanze e affari urbani della Camera dei rappresentanti USA, sotto la guida di Henry Gonzalez, comincia ad indagare sulla vicenda dei prestiti all'Iraq di BNL-Atlanta. Nei discorsi dei parlamentari sull'argomento si notano talune concessioni ad umori populistici e protezionistici. La polemica viene spesso condotta contro le grandi banche e soprattutto contro le grandi banche straniere. Non del tutto a torto veniva sottolineata la inefficacia del sistema dei controlli sulle istituzioni finanziarie straniere operanti nel paese, poichè tali controlli - secondo la normativa allora vigente - avrebbero dovuto essere esercitati di concerto tra la *Federal Reserve (FED)* e i Dipartimenti bancari dei singoli Stati. E peraltro era noto che durante tutti gli anni '80 la FED, per motivi di ristrettezze del bilancio interno, aveva completamente rinunciato a condurre autonome ispezioni, accontentandosi di avallare *a posteriori* quelle dei Dipartimenti bancari dei singoli Stati, che da parte loro si accontentavano di proteggere gli interessi dei depositanti locali, non essendo nè motivati nè attrezzati a controllare le transazioni che avvenivano a livello internazionale.

L'inchiesta parlamentare di Gonzalez ha avuto varie fasi e si è sviluppata contemporaneamente a campagne di stampa condotte da giornalisti come William Safire, Alan Friedman, Douglas Franz, Peter Mantius. Da parte dell'Amministrazione repubblicana vi sono stati alcuni goffi ed incerti tentativi di mantenere il riserbo. Ad esempio, è rimasto celebre l'invito a Gonzalez, espresso in una lettera del Ministro della giustizia, di non trattare il caso, poichè tale da implicare la sicurezza nazionale. Naturalmente Gonzalez ha dato immediata pubblicità alla lettera ed ha proseguito la sua inchiesta. Lentamente è emersa la verità, e cioè che il Governo degli Stati Uniti aveva agevolato in tutti i modi il Governo iracheno durante la guerra con l'Iran.

Come era prevedibile, i candidati democratici hanno sfruttato il tema durante la campagna elettorale del 1992, rampognando aspramente l'Amministrazione repubblicana per non aver dichiarato al Congresso che il Governo americano stava appoggiando l'Iraq e per aver anche tentato di impedire che, *post factum*, tale politica venisse palesata.

Nell'aula del tribunale di Atlanta, nell'agosto 1993, dalla scena processuale sono spariti tutti i personaggi minori: tutti loro hanno patteggiato, nessuno di essi ha mai fatto un solo giorno di galera ed alla fine hanno ricevuto una condanna abbastanza lieve da permettere di godere della libertà condizionata. Restava però Drogoul, l'unico che sta scontando il carcere dall'aprile 1992.

È altamente significativo l'andamento delle inchieste giudiziarie che si sono svolte in Gran Bretagna, negli USA e in Italia.

In Gran Bretagna Paul Henderson ha portato durante il processo le prove che egli collaborava con il Servizio di informazioni inglese e che ha esportato armi in Iraq seguendo superiori direttive. Il giudice

lo ha immediatamente prosciolto, ritenendo che l'aver ubbidito ad ordini superiori costituisse una causa esimente dal reato. La magistratura inglese è quindi l'unica ad aver accertato, nell'esercizio delle proprie funzioni giudiziarie, l'esistenza di una operazione di politica estera parallela condotta dal proprio Governo al fine di aiutare l'Iraq.

Negli Stati Uniti - dopo che da più parti era stato fatto rilevare che Drogoul non aveva certo potuto agire da solo, e dopo un primo tentativo abortito di patteggiamento nel 1992 - si è infine arrivati al patteggiamento definitivo nel settembre 1993, con il quale Drogoul si è riconosciuto colpevole di tre reati minori. In data 9 dicembre 1993, ad Atlanta, Drogoul è stato condannato dal giudice Tidwell alla pena di 37 mesi di carcere. Si prevede che possa uscire di prigione, usufruendo della libertà condizionale, nel novembre 1994.

Tutto il comportamento della Pubblica accusa nel processo contro Drogoul va interpretato tenendo sempre presente il suo legame gerarchico con l'Amministrazione ed anche alla luce del principio americano della *non* obbligatorietà dell'azione penale. Da questo principio sembra discendere la prassi per cui la Pubblica Accusa *non* si ritiene obbligata a spiegare i motivi per cui essa decide di *non* procedere contro alcuni indiziati. Ad esempio, il procuratore Gale Mckenzie *non* ha proceduto contro Pierre Drogoul, padre di Christopher, nè contro la società Cargill, pur avendo dichiarato di ritenerli complici. Sempre dal principio della *non* obbligatorietà della azione penale sembra discendere indirettamente la conseguenza che spariscono completamente dalla scena processuale le figure degli autori di reati che abbiano ricevuto l'immunità per la loro collaborazione con la giustizia. Persino la difesa dell'imputato pare molto restia a chiamare a deporre questi personaggi, i quali vengono convocati solo se sorgono dubbi sulla completezza della loro collaborazione.

Si tenga peraltro presente che, anche nella fase iniziale del processo di Atlanta, la Pubblica accusa sembra non essersi impegnata in ordine alla ipotesi dell'esistenza di una macchinazione politica, nè per smentire nè per confermare tale ipotesi, cercando di mantenere l'indagine sul piano strettamente giudiziario. Insomma per l'Accusa che Drogoul avesse commesso atti illegali era indubbio: se il comportamento di Drogoul fosse stato dettato da motivazioni politiche o pilotato dall'alto, all'Accusa questo sembrava interessare ben poco.

A Roma, l'inchiesta giudiziaria per i prestiti di Atlanta non sembra essere finora arrivata a risultati di rilievo.

A Venezia, un processo di primo grado innanzi alla Corte di Assise si è concluso con una pesante sentenza di condanna a carico, tra gli altri, di alcuni dirigenti della BNL. La sentenza di primo grado è stata impugnata e il giudizio di appello non ha ancora avuto luogo. Il reato per il quale si procedeva era quello della esportazione illegale di armi in Iran, anche se tali armi non sono state fabbricate in Italia nè sono transitate per il nostro paese. La questione sottoposta ai magistrati implicava la soluzione del quesito, tutt'altro che pacifico, se all'epoca i fatti contestati costituissero reato. Il tribunale, nello sciogliere positivamente il quesito, ha dovuto dedicare gran parte della motivazione della sentenza alla illustrazione della tesi di diritto adottata.

Va inoltre osservato che mentre in Inghilterra - nel processo contro Paul Henderson - la constatazione che l'imputato aveva agito per ordini superiori è stata sufficiente per motivare il proscioglimento, nel processo di Venezia il rilascio di alcune licenze da parte dell'apposito comitato interministeriale non ha impedito la condanna di coloro che si erano serviti di tali licenze. E si badi che in Francia - il paese ove erano state fabbricate e da dove erano state spedite in Iran le armi per le quali si procedeva nel processo di Venezia - l'inchiesta giudiziaria si è conclusa alle prime battute, essendosi constatato che l'autorità politica era stata a conoscenza della vicenda.

Si è inteso sottolineare questa diversità di andamento delle differenti inchieste giudiziarie solo per evidenziare la diversa concezione che si ha in Italia dei rapporti tra potere esecutivo e potere giudiziario.

Infine si può ricordare che, proprio nei giorni in cui viene licenziata la presente relazione, si apre a Terni il processo per la vicenda del cosiddetto Supercannone.

Tale procedimento giudiziario aveva attirato l'attenzione della precedente Commissione d'inchiesta poichè a suo tempo la Procura di Terni stava esaminando l'ipotesi che il materiale prodotto dalla Fucine Terni e sequestrato per ordine dell'autorità giudiziaria - in quanto destinato all'allestimento in territorio iracheno del Supercannone - fosse stato costruito nel quadro di un accordo tra BNL-Atlanta e la società Lummus Crest. Tale ipotesi non ha poi trovato conferma nella documentazione raccolta.

5) Collegata ma distinta rispetto agli eventi di politica generale è la questione della colpevolezza o meno di Drogoul.

Si noti che, a differenza di Henderson, Drogoul non ha portato prove incontestabili di aver agito in esecuzione di ordini superiori. E se Drogoul, come ora egli dice, ha veramente solo eseguito degli ordini, stupisce che non sia stato in grado di fornire le prove di quanto afferma. Resta il fatto che Drogoul in passato si è attivamente adoperato per nascondere la sua attività agli organi di controllo, sia interni che esterni alla banca. La posizione processuale di Drogoul è stata indebolita dalla esibizione di prove di un giro di tangenti, pagate dall'Entrade e da lui incassate. Naturalmente la condanna penale di Drogoul e l'accertata constatazione dei suoi comportamenti immorali ed illeciti non possono di per sè portare alla conclusione che tutta la vicenda sia riconducibile ad un episodio di criminalità individuale. Anzi, proprio l'attuazione di un piano di politica estera che si voleva mantenere riservato esigeva di per sè che si operasse in una zona d'ombra ove potevano prosperare avventurieri di ogni genere. La Procura di Atlanta ha evidenziato numerose circostanze che invalidano la ricostruzione dei fatti secondo cui Drogoul sarebbe stato solo un diligente e leale esecutore di ordini. Che Drogoul abbia giocato in tutta la vicenda un suo ruolo autonomo ed abbia perseguito propri fini personali non è incompatibile con l'esistenza della volontà politica di aiutare clandestinamente l'Iraq, in contrasto con la posizione di neutralità ufficialmente assunta.

Se è fondata l'accusa della Procura di Atlanta che Drogoul ha cercato di arricchirsi personalmente con mezzi illeciti, accusa corredata

peraltro da imponente documentazione, se ne può forse dedurre che, pur se una volontà politica superiore ha posto le premesse dell'operazione, Drogoul vi ha anche aggiunto del suo. E forse il controllo dall'alto su tutta la vicenda non era poi perfetto e quella dei prestiti all'Iraq è stata *anche*, collateralmente, una storia di finanza allegra maturata nel clima dei ruggenti anni '80.

Il rapporto redatto sul caso alla fine del 1992 dal giudice Lacey, per incarico del Ministro della giustizia USA, mette perfettamente in evidenza una serie di elementi e riscontri fattuali che provano, al di là di ogni ragionevole dubbio, la volontà di Drogoul di occultare le sue operazioni non solo nei confronti del direttore di area di BNL - New York, ma anche di tutti gli altri ispettori ed organi di controllo interni ed esterni alla BNL. Drogoul non solo ha mentito ai suoi superiori durante tutto il corso delle attività irregolari, ma ha continuato a mentire e a contraddirsi anche successivamente. La colpevolezza di Drogoul significa forse che gli vadano attribuite tutte le responsabilità politiche generali? Su tale questione può essere interessante riportare le affermazioni di Hogan - assistente del Ministro della giustizia Janet Reno e Procuratore federale supplente nel processo di Atlanta - che nell'ottobre 1993 così esprime la posizione ufficiale del Dipartimento della giustizia USA: «I motivi per cui Drogoul ha intrapreso questa attività criminale non si prestano ad una facile spiegazione. Egli manifestamente aveva un notevole motivo personale per impegnarsi in alcune di queste transazioni, come è dimostrato dalla sua accettazione di circa otto milioni di dollari come diretto ed indiretto compenso illegale per se stesso ed i suoi complici. L'arricchimento personale comunque non spiega l'intera portata del piano di Drogoul per truffare la BNL, che in gran parte sembra potersi attribuire ad ambizione sfrenata e a desiderio di successo personale... Gli apologisti di Drogoul - prendendo in considerazione la sua condotta sullo sfondo della guerra del Golfo Persico - cercano di oscurare i suoi reati sostenendo che egli è stato utilizzato come capro espiatorio di una fallita politica estera nel Medio Oriente e che la sua incriminazione è il prodotto di uno scorretto comportamento persecutorio e di un insabbiamento governativo. I detrattori di Drogoul lo dipingono come un personaggio che agendo da solo ha fornito all'Iraq i finanziamenti per acquistare prodotti militari che vennero usati contro i soldati americani nella guerra del Golfo. Nessuna delle due valutazioni è corretta».

Si badi bene quindi che oggi la posizione ufficiale dell'Amministrazione statunitense *non* è quella di negare che i finanziamenti all'Iraq siano stati il frutto di un progetto politico generale. Nell'ambito di tale progetto, Drogoul ha però perseguito finalità di illecito arricchimento personale.

6) In Italia, solo con qualche ritardo i mezzi di comunicazione percepirono l'effettivo significato della notizia della perquisizione nella sede della BNL-Atlanta.

Una volta colte le reali dimensioni della vicenda, la rivelazione dei prestiti irregolari di Drogoul all'Iraq suscitò in Italia grande scalpore, per le dimensioni della esposizione che si era venuta a creare nei conti della BNL, per la conferma che da quella vicenda si trasse di una

strutturale debolezza dei controlli all'interno del sistema bancario italiano ed anche per il carattere anomalo dei rapporti che il caso lasciava intravedere tra mondo bancario e mondo politico. A distanza di quasi cinque anni sembra ancora pienamente giustificato il fatto che siano insorte allora tante e così gravi preoccupazioni. Non si può però tacere che le reazioni all'insorgere dello scandalo furono fortemente influenzate dalle condizioni generali del dibattito politico. La situazione allora, per l'operare di vari fattori, determinò la concentrazione dell'interesse e degli sforzi di indagine sulla Banca nazionale del lavoro, anche al di là del cambio della guardia alla direzione della banca, che ebbe luogo tra il settembre e l'ottobre 1989. Tra l'altro non va dimenticato che, ancora poche settimane prima, la questione del polo INA-INPS-BNL era divenuta quasi una discriminante ideologica, un motivo di contrapposizione tra due diversi schieramenti.

7) L'esposizione del quadro internazionale ed interno di riferimento è sembrata necessaria al fine di una migliore comprensione della risposta ai quesiti formulati nella delibera istitutiva della Commissione di inchiesta.

Sul tema specifico delle imprese italiane che hanno avuto finanziamenti o garanzie da BNL-Atlanta per operazioni con l'Iraq, la Commissione ha raccolto e coordinato le notizie che sono via via emerse, affiancandole con i necessari elementi di riscontro e di indagine. A tale scopo, ci si è avvalsi, oltre che dell'ausilio del personale della Guardia di Finanza a disposizione della Commissione, anche dei documenti acquisiti dalla precedente Commissione d'inchiesta, degli articoli pubblicati dalla stampa nazionale ed internazionale, nonché delle informazioni inviate dalla Guardia di finanza alla Autorità giudiziaria di Roma.

Dall'esame della documentazione concernente tali operazioni non emergono prove certe della natura bellica dei beni forniti. Peraltro, la stessa documentazione, pur formalmente completa, non fornisce una descrizione esauriente della merce trattata: anzi in molti casi la descrizione delle merci sulle lettere di credito appare generica. Va ricordato che gli accordi di Drogoul con gli iracheni escludevano esplicitamente che la BNL esaminasse qualsiasi documento doganale o di trasporto: si tratta di una clausola non ordinaria, visto che, nella prassi corrente, la banca notificante e confermante svolge l'istruttoria della documentazione doganale comprovante l'avvenuta fornitura, anche a garanzia della banca ordinante la lettera di credito e del committente la fornitura. Va notato che, a quanto sembra, molte delle società non erano consapevoli di stare sfruttando un finanziamento da parte di BNL-Atlanta. Si ricorderà peraltro che già dai lavori della precedente Commissione d'inchiesta era risultato che BNL-Atlanta, nei suoi rapporti con le ditte esportatrici, seguiva tre differenti moduli operativi (le cosiddette opzioni A, B e C) e solo nel caso di opzioni A la ditta esportatrice entrava direttamente in rapporto con BNL-Atlanta. È stato comunque rilevato che molte delle aziende interessate risultano avere avuto rapporti, ai fini delle loro esportazioni in Iraq, anche con altre banche, oltre alla BNL, ed anche con altre filiali della BNL, oltre che quella di Atlanta.

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Va ricordato che, tra i dirigenti delle aziende italiane in rapporto con BNL-Atlanta, solo i fratelli Abbas hanno avuto specifici problemi con la giustizia. Essi vengono coinvolti, nel marzo 1987, in una inchiesta, avviata dalla magistratura di Rimini, per un traffico di armi verso l'Iraq. L'oggetto del traffico erano le cosiddette bombe «cluster», risultato di un assemblaggio di pezzi destinati apparentemente al mercato civile. Il materiale venne scoperto a Fiumicino mentre stava per essere imbarcato su un aereo della Iraqi Airways. (Si ricordi che uno dei più grandi produttori privati di bombe *cluster* del mondo occidentale era quel Carlos Cardoen che aveva rapporti con Drogoul e con Safa Al-Habobi). La vicenda giudiziaria si conclude a Brescia con il proscioglimento degli imputati perchè il fatto non sussiste: in realtà non viene smentito che essi abbiano intessuto trattative preliminari per l'esportazione di armi dall'Italia all'Iraq ma solo che vi sia stata violazione di un embargo che, per il magistrato di Brescia, non sarebbe mai stato determinato dal Governo italiano.

Si è poi appreso che, già nel 1986, entrambi i fratelli Abbas avrebbero avuto contatti con la S.p.A. Aerea di Milano per la fornitura all'Iraq di 50 sistemi di lanciarazzi per altrettanti elicotteri Nardi NH 500 (la richiesta non avrebbe avuto alcun seguito commerciale). In quell'occasione i fratelli Abbas si sarebbero presentati come operatori in accordo con la S.p.A. Snia BPD.

Se si escludono i fratelli Abbas, nessuno altro dirigente delle aziende italiane risulta essere stato incriminato o indagato per le operazioni con l'Iraq. Ascoltati dal magistrato o dalla polizia giudiziaria come persone informate delle questioni per le quali si procedeva, essi hanno agevolmente dimostrato che le aziende avevano effettuato ovvero stavano per effettuare le esportazioni solo dopo aver ottenuto le necessarie autorizzazioni. Naturalmente non si può escludere - ed è anzi agevole supporre - che i prodotti forniti dalle aziende italiane all'Iraq siano stati utilizzati in complessi industriali aventi anche finalità militari.

Per quanto riguarda la seconda questione e cioè quella relativa alle responsabilità politiche della vicenda, la Commissione ritiene di poter pervenire ad alcune conclusioni. Naturalmente si tratta di conclusioni provvisorie, conseguite con una ricostruzione di tipo indiziario e con procedimento logico-deduttivo, in quanto molte incertezze permangono in ordine alla vicenda dei prestiti all'Iraq ed i protagonisti cercano tuttora di tenere celate informazioni importanti.

Non si può tacere a tale proposito che il patteggiamento raggiunto da Drogoul con la magistratura americana ha probabilmente fatto venir meno le motivazioni che potevano indurlo a fornire preziose informazioni sulla sua trascorsa attività.

Agli inizi di febbraio 1994 si apprende dalla stampa che il presidente Clinton avrebbe ordinato l'apertura degli archivi sull'Iraqgate. Pur se al momento non si conosce se davvero tutti i documenti prima tenuti riservati verranno pubblicati o solo una loro parte, è auspicabile comunque che per questa via si possa rimediare a quell'impedimento alla chiarificazione della vicenda che oggettivamente rappresentò il patteggiamento di Drogoul.

Va ricordato preliminarmente che, soprattutto nel corso del 1992, l'Iraqgate ha suscitato tanto interesse negli Stati Uniti perchè esso

induceva a ritenere che il Governo, nel corso della guerra tra Iran e Iraq, non si fosse comportato in maniera coerente con il suo conclamato proposito di mantenere un atteggiamento di neutralità e di non interferenza nel conflitto. Anche nella vicenda dell'*Iraqgate* il lungo lavoro di scavo compiuto dalla libera stampa americana e dalle inchieste del Congresso è stato consentito da una elevata maturità politica e dalla serena consapevolezza dei compiti che sull'arena politica internazionale spettano all'America e ai suoi alleati.

Per chiarire più nitidamente lo stato dei fatti occorrono però anche alcune altre osservazioni.

Sia negli Stati Uniti che in Italia - non tanto nelle dichiarazioni ufficiali delle autorità, quanto a livello di opinioni informalmente espresse e di considerazioni spesso ripetute dai mezzi di comunicazione - si è spesso tentato di attribuire ad enti e personaggi dell'altro paese tutta la responsabilità di quella che con ogni evidenza è stata, nelle sue linee portanti, un'operazione di politica estera parallela. E così in America si è avuta una ossessiva concentrazione dell'interesse sul quesito se «Roma sapeva» (dei prestiti di Drogoul). Altrettanto singolare è però l'atteggiamento che si riscontra talora in Italia, dove anche esponenti politici di un certo rilievo tendono a far credere che in fondo l'*affaire* è solo americano e gli italiani al massimo sono stati degli ingenui o degli sprovveduti.

Che la direzione politica di tutta l'operazione sia sempre stata saldamente a Washington è evidente, come anche che gli organismi di BNL ai quali per legge e statuti spetta la competenza di dirigere la politica della Banca non hanno mai, almeno formalmente, approvato i prestiti di Drogoul ed hanno a posteriori dichiarato di non averne avuto conoscenza. È però ben più di una semplice ipotesi che personaggi del Governo italiano ed anche della BNL fossero consapevoli di quanto stava accadendo o comunque avessero ricevuto autorevoli consigli di non guardare con troppa attenzione alle operazioni della filiale di Atlanta.

Anche se il Senato italiano non ha espressamente attribuito alla Commissione di inchiesta lo specifico incarico di indagare sui comportamenti del Governo, la Commissione ha ritenuto suo dovere ascoltare i massimi responsabili politici e amministrativi dell'epoca, prendendo in esame le dichiarazioni che potevano risultare utili ai fini degli accertamenti dei fatti e delle circostanze oggetto dell'inchiesta.

La Commissione ha così potuto appurare che ormai anche in Italia, soprattutto allorchè il discorso viene condotto in termini molto generali e senza coinvolgere le responsabilità individuali di chi parla, si ammette sempre più esplicitamente l'esistenza di una volontà politica di aiutare l'Iraq.

Significative a tale proposito le affermazioni del dott. Bottai, già segretario generale della Farnesina, innanzi alla Commissione d'inchiesta (seduta del 23 settembre 1993). In tale occasione, egli dichiarava di ritenere evidente che i prestiti di Drogoul rientrassero in una manovra di sostegno politico all'Iraq e non escludeva che ci fosse stata una linea di politica estera parallela. In ordine all'atteggiamento della Farnesina dopo lo scoppio dello scandalo, affermava inequivocabilmente che esso era stato volto a «minimizzare» la vicenda.

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

La Commissione per la verità da parte sua era già arrivata autonomamente alla medesima constatazione e ritiene anche che non fu certo solo il Governo italiano a voler «minimizzare». Appare poi relativamente di scarso interesse appurare se la direttiva di minimizzare sia stata impartita in forma esplicita o semplicemente evitando di dare direttive di segno contrario, come risulterebbe dalle successive dichiarazioni del dottor Petrignani, allora ambasciatore italiano a Washington. Non poche perplessità ha suscitato nei commissari dover riscontrare presso l'ambasciata italiana a Washington la scarsità di documenti o di tracce di interventi dell'allora ambasciatore Petrignani, il quale si sarebbe limitato quasi esclusivamente ad agevolare i rapporti tra BNL e i legali americani.

L'esistenza di un progetto di politica estera parallela è stata peraltro smentita dal Ministro degli esteri dell'epoca, onorevole De Michelis (seduta del 20 ottobre 1993) per quanto riguarda l'Italia, ma non per gli Stati Uniti. Ecumenica invece l'assoluzione del senatore Andreotti, il quale (seduta del 4 novembre 1993) ha escluso nella maniera più assoluta che ci fosse una sorta di accordo segreto tra i Governi occidentali per aiutare l'Iraq. Significativa però la motivazione data della linea di condotta di «basso profilo» scelta dalla Farnesina dopo la perquisizione del 4 agosto 1989. Il senatore Andreotti afferma che la linea di condotta del Governo fu quella di non lasciarsi coinvolgere nel caso di Atlanta - e per tale motivo il carteggio tra la Farnesina e le ambasciate a Bagdad e a Washington è così scarso - perchè una accentuazione dell'aspetto politico e diplomatico della questione avrebbe messo in ombra il carattere criminale dei comportamenti messi in atto e avrebbe conferito una fisionomia generale al caso, che invece era bene si fermasse alla BNL, la quale opportunamente cambiò il proprio modello organizzativo.

Infine è inutile sottolineare che la Commissione di inchiesta del Senato italiano non può sindacare i rapporti che esistono in USA tra Governo e Congresso e che non è suo compito individuare responsabilità personali, perseguibili in sede giudiziaria. La Commissione ritiene di aver operato nel rigoroso rispetto dei vincoli sopra ricordati. Ed è però anche convinta di aver positivamente assolto il mandato ad essa affidato, contribuendo, nei limiti delle sue forze, a chiarire una vicenda che implicava delicate questioni di politica estera e soprattutto il rapporto di alleanza e di amicizia tra la Repubblica italiana ed il paese leader del mondo occidentale.

La Commissione pertanto consegna al Senato la presente relazione - alla quale sono allegate le schede che seguono, per una più puntuale disamina di singole questioni - affinchè il Senato sia messo a conoscenza del risultato dei lavori della Commissione e possa anche trarne eventuali conseguenze operative.

SCHEDA N. 1)

IL PRIMO PATTEGGIAMENTO DI DROGOUL E IL PROCESSO  
INNANZI AL GIUDICE SHOOB

Al momento della conclusione dei lavori della Commissione di inchiesta del Senato italiano della X legislatura (22 aprile 1992) si attendeva il processo contro Drogoul, che allora era fissato per il mese di giugno. Nel frattempo gli ultimi due dipendenti di BNL-Atlanta incriminati che ancora non erano arrivati ad un accordo con la Procura - Therese Barden e Marcello De Carolis - giungono anch'essi al patteggiamento, cosicchè il processo rimane con un unico imputato: Drogoul. Da giugno il processo viene rinviato ad agosto. A metà maggio 1992 però la stampa americana - che a quell'epoca seguiva con particolare interesse la vicenda, la quale non ha mancato di influire sulla campagna per le elezioni presidenziali - ha riportato la notizia che Drogoul aveva dichiarato di essere disposto a riconoscersi colpevole. Secondo alcune fonti a carattere non ufficiale, addirittura in un primo tempo Drogoul si sarebbe dichiarato pronto a rivelare tutto quanto era a sua conoscenza. Ne sarebbe scaturita una trattativa serrata, al termine della quale è stato dato l'annuncio ufficiale che Drogoul si era dichiarato colpevole per 60 degli oltre 300 capi di accusa contenuti nella incriminazione. A questo punto, essendo intercorso il patteggiamento, i giochi sembravano chiusi. Secondo la prassi e le aspettative avrebbe dovuto tenersi solo - in luogo del dibattimento e dell'esame di tutte le prove - una semplice *sentence hearing*, cioè un rapidissimo riesame da parte del giudice circa la liceità ed opportunità del patteggiamento e la pronuncia della condanna. Invece, alla udienza del 2 giugno il giudice Marvin Shoob, uno stimato magistrato con fama di progressista, ha espresso in maniera aspramente critica i suoi sospetti su tutta la vicenda. L'udienza successiva è stata poi fissata per settembre, dopo che il giudice Shoob si era dichiarato favorevole alla nomina di un procuratore indipendente (*independent counsel*) sul caso.

Alla riapertura del procedimento giudiziario, dopo l'estate, la Pubblica Accusa ha mantenuto ferma la sua valutazione della colpevolezza di Drogoul, motivandola con ricchezza di argomentazioni.

Tra le altre cose, è stato ribadito che Drogoul già quando lavorava alla Barclays avrebbe effettuato operazioni di finanziamento irregolari per ben due miliardi di dollari.

Il nuovo avvocato di Drogoul, Bobby Lee Cook, ha però fin dall'inizio espresso la sua convinzione che Drogoul non fosse l'unico responsabile e che in realtà le sue transazioni con l'Iraq fossero ben note sia a Washington sia a Roma. Gli efficaci interventi di Cook e la lettura in Aula dei diari dell'ingegner Paolo Di Vito hanno poi confermato il giudice Shoob nell'opinione che la questione andasse al di là dei limiti di un mero scandalo bancario e che Drogoul non stesse

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

dicendo tutto quanto era a sua conoscenza. A questo punto la difesa ha chiesto di non considerare più valido il patteggiamento precedentemente intervenuto e tale richiesta è stata accolta dalla Pubblica Accusa, la quale ha da parte sua avanzato recusazione nei confronti del giudice Shoob.

Con ordinanza del 5 ottobre 1992, il giudice Shoob abbandonava il processo contro Drogoul, rifiutandogli la concessione della libertà provvisoria ed avanzando pesanti accuse nei confronti della Procura Federale di Atlanta e del Dipartimento di giustizia per come erano state svolte le indagini.

Nei mesi precedenti due Commissioni del Congresso avevano chiesto al Ministro della giustizia William Barr di accettare un *procuratore indipendente (independent counsel)* nominato dalla Corte federale per indagare sulla vicenda.

Negli ultimi mesi del mandato di Bush, nell'estate ed autunno 1992, Washington è stata messa sotto assedio dalle indagini sull'Iraqgate. Il Dipartimento di giustizia ha indagato sulla sua stessa gestione del caso BNL. La CIA ha condotto ricerche sull'occultamento di documenti rilevanti per il caso BNL. Il Dipartimento della difesa ha indagato su se stesso per verificare se ha spedito in Iraq strumenti utilizzabili a fini militari. Il Dipartimento dell'agricoltura ha cercato di scoprire se il programma CCC è stato distorto al fine di aiutare l'Iraq. La Commissione banche della Camera ha tenuto udienze per accertare eventuali abusi del sistema bancario.

Nell'ottobre 1992, in risposta alle accuse del giudice Shoob, il Ministro della giustizia Barr ha nominato il magistrato Frederick Lacey giudice istruttore straordinario (*special prosecutor*) per appurare se sono stati commessi reati e raccomandare o meno allo stesso Barr di chiedere la nomina di un procuratore indipendente (*independent counsel*), ai sensi della legge denominata «Etica nei comportamenti del Governo», legge che ha cessato di essere in vigore il 15 dicembre 1992.

Dopo l'ottobre 1992 si potevano già prevedere tempi molto lunghi per il nuovo processo a Drogoul, perchè il caso avrebbe dovuto essere affidato ad un nuovo giudice ed anche l'avvocato Cook annunciava di voler abbandonare la difesa di Drogoul, mentre cambiamenti erano previsti anche nel gruppo dei magistrati della Procura di Atlanta che seguiva il caso.

Un forte rallentamento dei tempi processuali era quindi reso inevitabile dalle continue sostituzioni dei giuristi interessati, i quali naturalmente chiedevano di avere il tempo necessario per studiare le carte processuali.

La Commissione di inchiesta del Senato ha potuto acquisire molti documenti inerenti al procedimento giudiziario del 1992 contro Drogoul, documenti che sono stati catalogati ed archiviati e che d'ora innanzi verranno indicati con il numero che li designa nell'archivio della Commissione.

I documenti n. 2 e 3 sono gli atti ufficiali del riconoscimento di colpevolezza da parte di Drogoul di 60 capi di accusa. La stampa aveva anche però riportato (e la fondatezza della notizia si ricava indirettamente dalla lettura della Ordinanza del 5 ottobre 1992 del giudice

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Shoob, documento n. 17, e del Rapporto Lacey, documenti nn. 18 e 18/1) che Drogoul a fine maggio 1992 si era dichiarato pronto a riconoscersi colpevole di *tutti* i 347 capi di accusa contenuti nel suo rinvio a giudizio. La stampa aveva interpretato questa posizione di Drogoul come una minaccia di importanti rivelazioni. Pochi giorni dopo era giunta la notizia che Drogoul e la Pubblica Accusa avevano raggiunto un accordo in base al quale Drogoul si riconosceva colpevole di 60 capi di accusa. Nella sua ordinanza del 5 ottobre, il giudice Shoob giudica *sorprendente* il comportamento della Pubblica Accusa, che ha insistito solo per 60 capi di accusa quando l'imputato era pronto a dichiararsi colpevole per 347. Shoob dichiara che la pattuizione «ridusse in effetti al silenzio il signor Drogoul che aveva annunciato la sua intenzione di effettuare una piena rivelazione».

I documenti dal 4 al 16 sono i resoconti sommari delle udienze del procedimento a carico di Drogoul, innanzi al giudice Shoob. Tali resoconti, disponibili in lingua italiana, sono stati redatti dai legali della BNL che seguivano le udienze e non sembrano aprire prospettive completamente nuove, ma possono offrire spunti interessanti. Si ricordi che la procedura giudiziaria a quel punto, essendo intercorso un patteggiamento, avrebbe dovuto ridursi ad una (o poche) *sentence hearing* cioè una o pochissime sedute per la definizione della condanna, non un dibattimento in contraddittorio. Di fatto, l'avvocato Cook e il giudice Shoob hanno trasformato questa «sentence hearing» in un mini-processo, conclusosi con la ordinanza di Shoob del 5 ottobre, nella quale il giudice ha di fatto ammesso di aver gestito la procedura in modo insolito, ma si è difeso rilevando che il caso era di per sé insolito.

Ben nota è stata la posizione del legale di Drogoul, l'avvocato Cook: il caso era eminentemente politico e la Pubblica Accusa avrebbe cercato più di nascondere la verità che di portarla alla luce.

*Doc. n. 4.* Inizia la testimonianza di Art Wade, dell'Ispettorato del Dipartimento dell'Agricoltura. Wade sottolinea che Drogoul aveva precedenti di attività non autorizzata presso la Barclays Bank, che erano sconosciuti alla BNL.

*Doc. n. 5.* Wade mette in evidenza responsabilità del padre di Drogoul, ma non spiega per quale motivo il padre di Drogoul *non* è stato incriminato.

*Doc. n. 6.* Wade sottolinea che Drogoul ha fatto assumere a BNL impegni per essa ben poco convenienti e che a Drogoul gli iracheni avevano promesso di metterlo alla direzione di una nuova banca. Wade rimarca anche che Drogoul ha continuato i suoi sforzi per finanziare le operazioni con l'Iraq anche dopo aver saputo che tali finanziamenti venivano utilizzati per scopi militari.

*Doc. n. 7.* Wade dichiara che BNL ha subito perdite per le operazioni di Drogoul, sia quelle verso l'Iraq che quelle verso altri paesi. Secondo Wade, Drogoul ha tratto notevoli benefici personali dalle sue operazioni non autorizzate.

Wade viene controinterrogato dall'avvocato Cook, il quale anzitutto si sforza di dimostrare, con qualche successo, che Wade non aveva una

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

specifico competenza in materia bancaria, prima di interessarsi del caso.

Cook cita Gonzalez, il quale afferma che, secondo la CIA, i prestiti di Drogoul erano conosciuti alla BNL-Centro.

*Doc. n. 8.* Cook chiede di ritrattare la dichiarazione di colpevolezza di Drogoul.

*Doc. n. 9.* L'Accusa dichiara che i servizi segreti hanno confermato che non ci fu alcuna conoscenza contemporanea ai fatti delle operazioni non autorizzate presso la BNL di Atlanta. Tutta la discussione continua a svolgersi prevalentemente - e in maniera quasi ossessiva - intorno alla questione se BNL-Roma sapesse delle operazioni di Drogoul. Tutte le altre questioni passano in secondo piano.

*Doc. n. 10.* Von Wedel dichiara che Dale Toler, un cliente di BNL-Atlanta (manager o proprietario della RD&D International) si era presentato come ex dipendente della *National Security Agency* con buona conoscenza del Medio Oriente. Sembra che Toler abbia lavorato come istruttore per i piloti della Arabia Saudita. Sempre secondo quanto asserito, il signor Toler era stato coinvolto nella vicenda Iran-Contras e dichiarava di mantenere tuttora rapporti con la *National Security Agency*.

*Doc. n. 11.* Il giudice Shoob dichiara di aver rivisto l'informazione della CIA fornitagli dalla signora Mckenzie e di essersi convinto che i documenti non supportano la conclusione dichiarata nella relazione sommaria della CIA, che BNL-Roma sapesse delle attività. (Da notare che poi, nell'Ordinanza del 5 ottobre, Shoob riprende invece l'accusa che, secondo la CIA, BNL-Roma sarebbe stata a conoscenza. Peraltro, nella Ordinanza, prima di elencare le sue accuse Shoob dichiara che forse alcune di esse potrebbero rivelarsi infondate).

La Mckenzie, controinterrogando Von Wedel, riesce a mettere in evidenza che Drogoul ricorreva a procedure molto complesse per nascondere la propria attività.

Von Wedel testimonia che, per quanto riguardava il conto Oscar Newman, la Ivey e la Maggi avevano convinto Drogoul a non inviare una certa segnalazione al fisco, segnalazione che era stata mandata ad Atlanta da New York in una maniera che avrebbe implicato il signor Newman. Von Wedel nega qualsiasi conoscenza di finalità militari dei prestiti all'Iraq.

Il giudice Shoob, come aveva già fatto precedentemente, si informa più volte sulla possibilità che il dottor Pedde venga a testimoniare (il dottor Pedde poi non andò).

*Doc. n. 12.* L'avv. Kirwan, legale della BNL, riporta le dichiarazioni del dott. Pedde, il quale ricorda di aver testimoniato sotto giuramento negli Stati Uniti di fronte al Gran Giurì e in Italia di fronte alla Commissione senatoriale ed al magistrato. Il dott. Pedde dichiara di non avere intenzione di testimoniare ancora. Il giudice Shoob prende atto senza commenti.

Segue la testimonianza di Jean Ivey, la quale dichiara di aver comunicato al sig. Newman, agli inizi di luglio 1989, soltanto che lei

intendeva lasciare la BNL. Di sua iniziativa, Newman decise di ritirare i suoi depositi. La Ivey ha anche negato di aver compiuto alcunchè di irregolare relativamente alle registrazioni riguardanti la Cargill, respingendo quindi le accuse mosse a tal proposito da Von Wedel.

*Doc. n. 13.* Interrogatorio del dott. Sardelli, che lancia molte accuse e sospetti nei confronti di BNL-Roma. Nell'ordinanza del 5 ottobre il giudice Shoob riprenderà queste accuse ed arriverà a dire che Sardelli è l'unico «tipo retto» nella organizzazione BNL. Il rapporto Lacey, ancora più tardi, contesterà queste posizioni del giudice Shoob, ricordando, tra l'altro, che nella relazione finale della Commissione di inchiesta del Senato italiano (volume ALLEGATO) viene messa in luce la sostanziale inattendibilità del dott. Sardelli.

Sardelli viene poi efficacemente controinterrogato dalla Mckenzie. Ad esempio: Sardelli inizialmente si rifiuta di ammettere di aver ricevuto lamentele da parte di altri direttori di filiale per il fatto che Drogoul operava fuori della sua zona di competenza; immediatamente dopo viene sottoposta a Sardelli copia di un telex, a lui indirizzato, che conteneva un reclamo di questo tipo.

Sardelli dichiara anche, tra l'altro, che, incontrando a New York il 17 ottobre 1988 il dott. Pedde, gli ha parlato dell'ispezione ad Atlanta, ma non delle scoperte preliminari del revisore Louis Messere; ciò perchè «non avevo nè il tempo nè la possibilità di farlo, dato che Drogoul rifletteva la cultura della banca». Nè Sardelli consegna al dott. Pedde copia del rapporto preliminare di Messere o la lettera affidata all'ispettore Lucio Costantini.

Segue l'interrogatorio di Drogoul. L'accusa mette in evidenza che, già quando lavorava alla Barclays, Drogoul aveva rilasciato prestiti non autorizzati per 2 miliardi (*billions*) di dollari.

*Doc. n. 14.* L'avv. Cook esibisce i diari dell'Ing. Di Vito, il funzionario della BNL incaricato di gestire le conseguenze del caso Atlanta. L'avv. Cook e il giudice Shoob traggono dalla lettura di questi diari la convinzione che sulla conduzione del caso si siano esercitate pesanti pressioni politiche.

*Doc. n. 15.* Drogoul dichiara che Toler - con cui BNL-Atlanta era in rapporto di affari - affermava esplicitamente di essere legato al controspionaggio USA. Il Toler, secondo Drogoul, era già bene informato dei prestiti di BNL-Atlanta all'Iraq quando Drogoul lo incontrò. Rapporti simili a quelli con Toler, Drogoul li ha avuti anche con J. Chap Chandler, della società *Continental Concepts*. La signora New disse a Drogoul che tale società costituiva una facciata per la CIA ed anche Wafai Dajani disse a Drogoul che Chandler lavorava per la CIA. Drogoul conclude dichiarando che egli venne incoraggiato a finanziare l'Iraq da parte del Governo degli Stati Uniti, che la cosa era approvata da Roma e che la CIA controllava le operazioni.

*Doc. n. 16.* Termine del procedimento. Il giudice Shoob accetta il ritiro del patteggiamento e la recusazione avanzata nei suoi confronti.

*Doc. n. 17.* Ordinanza finale del giudice Shoob, alla quale già si è fatto più volte riferimento.

---

XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

---

I documenti da 44 a 46 sono i resoconti stenografici (in inglese) delle udienze ad Atlanta, presiedute dal giudice Shoob.

SCHEDA N. 2)

## IL RAPPORTO LACEY

Il 9 dicembre 1992 il ministro della giustizia William Barr annunciava la presentazione - da parte del giudice istruttore straordinario da lui nominato, Frederick Lacey - del rapporto conclusivo, da cui si poteva evincere anche la inopportunità di richiedere alla Corte federale la nomina di un procuratore indipendente (*independent counsel*) sulla vicenda BNL-Atlanta.

Viene qui di seguito riportata una sintesi del rapporto.

*Presentazione del Ministro.* Barr concordava pienamente con la conclusione del giudice Lacey che non vi fossero ragionevoli motivi di ritenere necessarie ulteriori indagini sulla vicenda o meglio sulle modalità di gestione del caso ad opera del Dipartimento di giustizia.

Barr rilevava che Lacey dichiara di aver verificato come le investigazioni sul caso BNL al Dipartimento siano state effettuate da giudici istruttori di carriera, che hanno preso le loro decisioni per giustificati motivi di azione penale; non vi furono influenze politiche o altre influenze indebite esercitate sui giudici istruttori da funzionari del Dipartimento di giustizia o da chiunque altro; ben lungi dal cercare di coprire prove evidenti del coinvolgimento di BNL-Roma, gli investigatori del Dipartimento di giustizia esercitarono ripetute pressioni per ulteriori indagini sul possibile coinvolgimento di BNL-Roma.

Il giudice Lacey ha evidenziato procedure inadeguate nel Dipartimento di giustizia ed ha rilevato trascuratezza nel trattare certe informazioni riservate, senza però riscontrare in questi comportamenti aspetti tali da indurre ad ipotizzare una responsabilità penale ed asserendo l'inesistenza di qualsiasi prova che il Dipartimento di giustizia abbia nascosto informazioni dei servizi di sicurezza al Procuratore federale di Atlanta.

Il ministro Barr conclude la sua presentazione del rapporto, ricordando di aver già manifestato l'impressione, all'atto di nominare il giudice Lacey, che molte accuse mosse contro il Dipartimento di giustizia e i suoi magistrati avessero motivazioni politiche. Barr dichiara quindi di sperare che l'indagine indipendente del giudice Lacey ponga ora fine alle scorrette e infondate accuse contro i capaci e zelanti professionisti del Dipartimento di giustizia.

*Premessa.* Solo la prima parte del rapporto Lacey è stata distribuita senza restrizioni, mentre la seconda parte è un documento riservato a diffusione limitata.

Lacey ha ricevuto l'incarico dal Ministro della giustizia in data 16 ottobre 1992 ed ha consegnato il suo rapporto il successivo 8 dicembre. L'indagine ha riguardato la condotta del Dipartimento della giustizia

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

nell'inchiesta sul caso BNL, ma Lacey dichiara di aver preso in esame anche la condotta di persone estranee al Dipartimento della giustizia, quando vi erano evidenti connessioni e quando ha avuto il tempo di occuparsene.

Lacey riconosce preliminarmente di aver avuto piena collaborazione da parte del Dipartimento di giustizia, della CIA, dell'FBI e della Procura federale di Atlanta. Invece i legali che all'epoca rappresentavano Drogoul (Sheila Tyler e Jay Strongwater) si sono rifiutati di discutere con Lacey ed anche la Commissione banche della Camera ha negato il permesso di esaminare alcuni documenti.

*Gli inizi.* Lacey ricostruisce gli avvenimenti dei primi giorni dell'agosto 1989, ricordando che il 3 agosto Gerald Corrigan, presidente della *Federal Reserve Bank* di New York, informò telefonicamente Lamberto Dini, direttore generale della Banca d'Italia, che potevano esserci problemi di vigilanza nei confronti della filiale BNL di Atlanta e che il giorno dopo funzionari della FED avrebbero potuto incontrarsi con lui a Roma. Il giorno successivo, venerdì 4 agosto, Dini fu informato che l'FBI e la FED avrebbero perquisito gli uffici di Atlanta della BNL quel pomeriggio verso le 16.30 ora di New York (22.30 di Roma). Lacey sottolinea che Dini fu sollecitato a mantenere rigorosamente segreta questa informazione fino a quando la perquisizione non fosse cominciata. Lacey dichiara testualmente: «A quanto risulta, Dini sembra aver rispettato questa richiesta ... ho studiato con grande cura questa sequenza di fatti a causa dell'accusa sollevata dai mezzi di comunicazione secondo la quale Dini avrebbe fatto una «soffiata» sull'irruzione di Atlanta ai funzionari della BNL di Roma. Sono persuaso che ciò non avvenne. E comunque, se anche avvenne, non ho riscontrato alcuna traccia che indichi che ciò abbia avuto qualche conseguenza negativa sul successivo sviluppo dell'indagine».

*Attività di BNL-Atlanta.* Secondo quanto riporta Lacey, BNL-Atlanta ha finanziato anche molti altri paesi oltre all'Iraq ed è ragionevole ipotizzare che l'Iraq abbia impiegato per fini militari una parte delle somme avute in prestito da BNL-Atlanta.

Secondo la Procura di Atlanta, l'esistenza di uno straordinario complesso di circostanze nella filiale di Atlanta della BNL ha reso possibile agli impiegati prestare miliardi di dollari all'insaputa della direzione della BNL-Roma e delle agenzie di controllo governative. Le circostanze cui ci si riferisce sono le seguenti: la presenza di un ufficio per le transazioni monetarie nell'agenzia rese possibile ai funzionari di BNL-Atlanta prendere in prestito denaro direttamente e controllare le fonti di questo approvvigionamento; a quel tempo la BNL di Roma godeva della classificazione AAA della Moody's, una classificazione che solo un'altra banca americana aveva, e che rese possibile per coloro che prendevano denaro in prestito alla BNL-Atlanta servirsi di diversi mediatori monetari per acquisire centinaia di milioni di dollari dai mercati monetari mondiali al tasso *libor* o anche a tasso inferiore, su basi giornaliere; la complicità degli impiegati di ogni grado della BNL-Atlanta, che eliminò ogni controllo incrociato all'interno dell'Agenzia; l'avvicendamento dei direttori di area al momento giusto; e il

passaggio della BNL-Atlanta da un sistema di *computer* ad un altro.

È comunque di tutta evidenza il fatto che Drogoul ha commesso delle infrazioni ed ha tenuto una contabilità clandestina. La disputa principale - afferma Lacey - si riferisce al fatto se la sua condotta fosse stata autorizzata da, o fosse stata compiuta con la conoscenza di, dirigenti della BNL di Roma.

*Le indagini giudiziarie.* La Procura di Atlanta e il Dipartimento della Giustizia sono stati sotto tiro per aver trattato BNL-Roma come vittima della cospirazione di cui all'accusa, per aver stabilito che BNL-Roma non ha autorizzato e non ha avuto conoscenza delle attività di cui all'accusa e non può essere ritenuta responsabile di negligenza criminale per non essere riuscita a scoprire queste attività durante il periodo della cospirazione. Alcuni hanno mosso l'ulteriore accusa che questa teoria accusatoria riflette l'intrusione di pressioni politiche nelle decisioni del Dipartimento della Giustizia ovvero una azione di copertura (*cover up*) di attività in qualche modo autorizzate dagli Stati Uniti. Lacey dichiara di aver dedicato molto tempo ed attenzione a questi argomenti.

Come è tradizione, anche questo caso ebbe inizio presso la Procura di Atlanta, con il successivo coinvolgimento del Dipartimento della Giustizia nell'attivo studio della materia. Fino al gennaio 1990 ci furono contatti minimi tra il Dipartimento e la Procura. Da allora ci fu invece interazione tra i due uffici fino al rinvio a giudizio con l'incriminazione del 28 febbraio 1991 e oltre. Molti fattori richiedevano il coinvolgimento del Dipartimento della Giustizia:

- 1) Procedure richiedenti l'intervento di personale del Dipartimento per contattare i servizi d'informazione al fine di ottenere informazioni di *intelligence* sulla BNL;
- 2) L'autorizzazione di richieste d'immunità;
- 3) Le dimensioni assolute del caso in termini monetari;
- 4) Il coinvolgimento di vari enti federali nell'indagine per quanto concerneva accuse alla fine incluse nell'incriminazione;
- 5) La necessità di ottenere documenti stranieri e ascoltare testimoni stranieri;
- 6) Gli esperti disponibili presso la Sezione Frodi del Dipartimento.

In buona misura per via del fatto che il Procuratore Federale di Atlanta, il cui mandato stava per scadere, Robert Barr, premeva per un rinvio a giudizio prima di lasciare l'incarico, la Procura redasse alla fine del 1989 una bozza d'incriminazione. MacKenzie, che ne era l'autrice, si oppose con successo all'idea di sottoporlo a un Gran Giuri a quell'epoca (nella procedura americana, il gran giuri è l'organismo, composto di giudici popolari, al quale compete la decisione in ordine alla incriminazione). Avanzare un'incriminazione allora sarebbe stato davvero molto poco saggio. Alla fine del 1989, era ormai chiaro che si era appena grattata la superficie di un caso di notevole complessità che avrebbe richiesto un'indagine di ampie proporzioni.

Le critiche diffuse per il fatto che l'incriminazione sia avvenuta circa 18 mesi dopo la perquisizione ad Atlanta non sono corrette e il

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

rimprovero secondo cui tale ritardo sarebbe dovuto a qualche motivo poco commendevole o a influenze politiche, sollevato da qualcuno, non trova alcuna conferma nelle notizie acquisite, secondo Lacey. La Procura di Atlanta deve essere lodata, in quanto l'esame degli atti indica che i magistrati inquirenti hanno incluso nell'atto di incriminazione soltanto accuse supportate da abbondanti prove.

La documentazione dimostra che la magistratura non ha fissato l'incriminazione fino a quando essa non ha sentito di avere non solo una «probabile causa» ma piuttosto una prova di colpevolezza al di là di ogni ragionevole dubbio.

È chiaro che la Procura e il Dipartimento hanno impiegato una considerevole quantità di tempo e di energie, indipendentemente e insieme, per capire se la BNL sia stata vittima della macchinazione di Drogoul.

*Le prime indagini del gruppo speciale (task force) della Procura di Atlanta.* Nelle settimane immediatamente successive al 4 agosto 1989 si ebbero circa venti incontri con Drogoul e altri dipendenti della BNL-Atlanta, nel corso dei quali gli investigatori della Procura chiesero loro ripetutamente di nominare chiunque - compresi dipendenti della BNL fuori di Atlanta - potesse essere implicato nella macchinazione da essi attuata. Tutti i dipendenti di BNL-Atlanta sottoposti ad indagini replicarono che i loro atti erano stati rivolti al bene della banca e non al guadagno personale. Drogoul negò ripetutamente la complicità di altre persone al di fuori di BNL-Atlanta e affermò che i prestiti erano validi e non ci sarebbero state difficoltà a vederli onorati.

Alla fine dell'ottobre del 1989, McKenzie notava che il Governo degli Stati Uniti non aveva ancora sofferto alcuna perdita (in parte perchè non erano ancora scaduti i termini dei prestiti all'Iraq garantiti dalla CCC), ma che le perdite della BNL erano imponenti.

L'affare BNL causò costernazione tra i dirigenti della BNL e i politici italiani e suscitò grande interesse anche tra i dirigenti di alto livello del Dipartimento di Stato. La signora McKenzie, che seguiva il caso per la Procura federale di Atlanta, annota sul suo «giornale di bordo» che l'allora Segretario di Stato Baker era assai interessato alla questione e riceveva frequenti relazioni informative.

La Procura propose al Dipartimento di giustizia un suo programma di viaggio in Turchia e in Italia per incontrare Yavuz Tezeller ed alcuni impiegati di BNL-Roma, ma tale viaggio non venne poi effettuato.

Lacey dichiara che, pur se i rappresentanti del Dipartimento di giustizia USA e quelli della Procura federale di Atlanta non hanno mai perquisito i locali della BNL-Roma, non vi sono indicazioni del fatto che ad essi siano state precluse le informazioni che una tale perquisizione avrebbe permesso di ottenere.

La Procura di Atlanta, nell'autunno del 1989, arrivò a ritenere probabile che Drogoul e i suoi complici di Atlanta avessero truffato la BNL e che questa non avesse conoscenza delle attività fraudolente e non le avesse autorizzate. Questa valutazione non era priva di riscontri: Drogoul era stato sentito in numerose occasioni a partire dai giorni immediatamente successivi alla perquisizione di Atlanta e non aveva mai addotto a sua scusante una autorizzazione delle sue infrazioni da

parte di BNL. D'altra parte, egli si era fortemente meravigliato - come avrebbe fatto anche più tardi - di come i suoi superiori alla direzione regionale di New York e alla direzione centrale a Roma avessero potuto non avere conoscenza della sua macchinazione, considerando le sue dimensioni.

Peter Clark, funzionario del Dipartimento di giustizia, si formò rapidamente un'opinione in contrasto con quella della Procura di Atlanta. Egli mise in dubbio la validità delle investigazioni della Procura di Atlanta. Sospettava che la BNL fosse a conoscenza della frode e avesse anche potuto autorizzare le attività di Drogoul, ma notava che la Procura di Atlanta era «molto riluttante a muovere imputazioni formali contro la BNL, anzitutto perchè la Banca aveva cooperato pienamente nelle indagini, e la Procura di Atlanta aveva inoltre sollevato riserve sulla teoria secondo la quale il Dipartimento della Giustizia avrebbe potuto accusare la BNL per gli atti non autorizzati dei suoi funzionari e impiegati». Clark, ed altri della Sezione Frodi del Dipartimento di Giustizia, ritenevano che l'enorme volume dei prestiti non registrati all'Iraq richiedesse ulteriori indagini sulla questione se BNL-New York o BNL-Roma avessero autorizzato o fossero state consapevoli oppure negligenti per la mancata rivelazione delle attività di Drogoul.

Clark notava anche che, se nell'atto di accusa la BNL fosse stata indicata come vittima della frode, avrebbe potuto essere impedita ogni azione civile degli USA contro la BNL nel caso in cui l'Iraq fosse venuto meno all'obbligo di restituire i prestiti garantiti dalla CCC. Clark apparentemente suggeriva di preservare la possibilità di una azione legale del Governo contro la BNL o includendo la BNL nel rinvio a giudizio o formulando lo stesso in modo tale da evitare di definire la BNL come vittima della frode.

Lacey rileva che comunque la responsabilità della trattazione generale del caso, lo svolgimento delle indagini e la decisione definitiva in merito alle incriminazioni rimanevano di competenza della Procura di Atlanta. Il ruolo della Divisione criminale del Dipartimento della giustizia e della sua Sezione frodi continuava a limitarsi a dare pareri e rispondere alle richieste di informazioni ed assistenza da parte della Procura di Atlanta.

McKenzie presentò a Larry Urgenson (Dipartimento di giustizia) un accurato memorandum che spiegava per quali motivi, secondo la sua opinione, la BNL era una vittima delle azioni fraudolente di Drogoul. Le sue ragioni includevano: 1) la mancanza di benefici per la BNL-Roma; 2) i guadagni personali che i dirigenti della BNL-Atlanta avevano ottenuto; 3) i diligenti controlli e revisioni interne della BNL; 4) il fatto che i dirigenti implicati (della BNL-Atlanta) avevano compiuto grandi sforzi per nascondere le loro attività; 5) la piena cooperazione della BNL con gli investigatori; 6) il fatto che non vi erano perdite per il Governo USA, nemmeno perdite preliminari perchè, a seguito dell'Accordo di Ginevra del gennaio 1990 tra BNL e Iraq, l'Iraq aveva promesso di pagare nel 1990 gran parte dei debiti garantiti da CCC; 7) il fatto che la BNL non era più colpevole della FED, la quale era anch'essa incaricata di controllare la BNL-Atlanta e quindi avrebbe dovuto anch'essa sapere della frode; e 8) la BNL era un ente del Governo italiano, una nazione sovrana.

*Il memorandum accusatorio della primavera 1990.* Su richiesta del Dipartimento di giustizia, Gale McKenzie e Rimantas Rukstele redassero, verso la fine di aprile 1990, un esauriente memorandum accusatorio. In esso la McKenzie esprimeva, tra l'altro, alcune delle sue ragioni per non includere la BNL di Roma tra gli imputati. Rilevando che «gli ispettori della Federal Reserve che hanno conseguito una totale familiarità con tutti gli aspetti dell'operato illegale della BNL-Atlanta, avendo seguito il caso fin dalla scoperta della macchinazione, non possono, retrospettivamente, garantire che persino un approfondito controllo della Federal Reserve potesse svelare la macchinazione stessa», concludeva che il lavoro svolto da vari revisori interni ed esterni avrebbe reso assai arduo provare la colpevolezza della BNL da un punto di vista legale.

McKenzie poneva inoltre l'accento sulle ragioni politiche a favore della teoria della BNL come vittima: che gli imputati avrebbero ricevuto condanne più pesanti se la BNL fosse stata considerata loro vittima; e che altrimenti il ruolo di Tezeller, della Entrade e degli iracheni sarebbe stato ignorato perché il solo comportamento scorretto scoperto durante le indagini era la loro partecipazione nella frode contro la BNL.

Il *memorandum* discuteva altresì diffusamente la complicità degli iracheni nella macchinazione dei prestiti. Come prova sia della loro complicità che della natura di vittima di BNL-Roma, il *memorandum* additava gli sforzi di Drogoul e degli iracheni per tener nascosto il loro operato alla BNL-Roma. Citava come esempio l'incontro a Bagdad tra Drogoul, Von Wedel e Teodoro Monaco, un rappresentante di BNL-Roma. Drogoul aveva suggerito che Monaco e Munim Abdul Rasheed, alto dirigente della Rafidain Bank e al contempo della Central Bank of Iraq, si incontrassero «nel tentativo di riallacciare i contatti tra gli iracheni e la BNL». Rasheed, che era pesantemente coinvolto nelle transazioni con Drogoul, si lamentò con Monaco del fatto che la BNL non si impegnasse in nessun prestito all'Iraq senza piena collateralizzazione, pur sapendo benissimo che BNL-Atlanta si stava comportando proprio in quel modo.

Nonostante il considerevolissimo sforzo rappresentato dal memorandum dell'aprile 1990, la Sezione Frodi del Dipartimento di Giustizia non era ancora convinta dello *status* di vittima della BNL-Roma. L'elevatissimo ammontare delle somme coinvolte, il numero delle transazioni occulte «fuori contabilità» e la necessità che aveva BNL-Atlanta di trattare con mediatori monetari internazionali per reperire i fondi per tali transazioni mantenevano Urgenson e Clark preoccupati che un'incriminazione basata sulla teoria secondo cui la BNL era una vittima sarebbe andata incontro al fallimento in tribunale.

Urgenson e Clark temevano anche che gli imputati potessero asserire d'aver intrapreso la macchinazione per incrementare i profitti della BNL-Atlanta - e della BNL in generale - realizzando prestiti assai più cospicui per numero e volume di quanti fosse possibile attivare seguendo le direttive ufficiali della BNL. Se gli imputati avessero potuto dimostrare precedenti prestiti non autorizzati scoperti dai dirigenti superiori della BNL, avrebbero potuto sostenere che il mancato blocco delle loro operazioni da parte della BNL palesava l'autorizzazione.

Urgenson pensava anche che, visto il fatto che la BNL era proprietà del Governo italiano, la difesa poteva asserire che i prestiti occulti erano stati escogitati dal Governo italiano per mantenere relazioni economiche con l'Iraq.

La Procura di Atlanta rispose tuttavia sottolineando che Drogoul non aveva ancora fatto il nome di nessuno che dalla BNL-Roma avesse autorizzato il suo operato e che le transazioni «fuori contabilità» erano strutturate in modo tale da non dare adito a sospetti. Ribadirono anche che le perdite dei prestiti del «libro grigio» erano così cospicue e prevedibili che nessuna banca si sarebbe accollata il rischio, soprattutto in considerazione del fatto che l'Iraq era generalmente considerato un debitore poco affidabile e che per i prestiti in questione erano previsti commissioni e tassi di interesse molto bassi.

La Procura federale di Atlanta propose anche esplicitamente l'incriminazione della Banca centrale irachena (CBI = Central Bank of Iraq), ma in quel caso il Dipartimento di giustizia impose la rinuncia alla incriminazione, in ciò confortato anche dal parere di altri Dipartimenti ed enti dell'Amministrazione USA. Fu questo l'unico caso di una decisione definitiva presa dal Dipartimento di giustizia sulla questione delle incriminazioni e la decisione venne motivata con considerazioni di politica internazionale.

Lacey ricorda che sono state sollevate critiche contro la Procura di Atlanta per la mancata incriminazione della Matrix Churchill e che gli inquirenti sono stati anche sospettati di avere distrutto prove rilevanti circa tale società. Lacey dichiara di non aver trovato dimostrazione credibile di scorrettezze formali per quanto riguarda sia la soppressione di prove che la decisione di escludere la Matrix Churchill dal rinvio a giudizio. (Va notato che Lacey non parla mai del processo in Inghilterra ai dirigenti della Matrix Churchill, processo conclusosi - poche settimane prima della consegna del rapporto Lacey - con il pieno proscioglimento degli imputati, in quanto essi avevano agito per incarico del Servizio segreto e del Governo).

*La BNL avrebbe dovuto essere incriminata?* Ironicamente, è stato suggerito da parte di certi mezzi di comunicazione che sarebbe stato il Dipartimento di giustizia, forse influenzato da altri Dipartimenti dell'Amministrazione, a favorire, forse per ragioni di politica estera o diplomatiche, la classificazione della BNL come vittima e che il Dipartimento di Giustizia avrebbe imposto le sue valutazioni alla Procura di Atlanta. Lacey dichiara di non aver trovato assolutamente nessun supporto per queste affermazioni. Di fatto, le prove dimostrano esattamente il contrario.

Lacey confessa anche di aver avuto un pregiudizio all'inizio del suo lavoro di indagine; e cioè che una macchinazione così complessa e di dimensioni così estese sia per l'ammontare sia per il numero delle transazioni e delle persone e istituzioni coinvolte non avrebbe potuto sfuggire all'attenzione della direzione BNL regionale e centrale e che, data l'ampiezza del periodo di tempo lungo il quale si è svolta la macchinazione (quasi quattro anni), essa avrebbe dovuto avere l'espressa o implicita autorizzazione o il tacito consenso dei superiori di Drogoul a New York e a Roma.

Le prove e gli indizi raccolti portano però ad una diversa conclusione. La Procura di Atlanta è giunta ben presto a convincersi che la BNL era una vittima delle frodi di Drogoul, non essendo giunte a nessun risultato le sue assidue ricerche sul fatto se la BNL a New York, Roma o altrove conoscesse la contabilità nascosta di Atlanta e le altre attività clandestine. A supporto delle tesi della Procura di Atlanta vi sono numerose dichiarazioni fatte da Drogoul prima che egli fosse chiamato alle udienze finali per la determinazione della condanna, dopo aver cambiato avvocato per la quarta volta, nel settembre 1992. Nelle sue prime deposizioni innanzi alla Procura di Atlanta, Drogoul ripetutamente asserì che nè l'ufficio di New York della BNL nè quello di Roma avevano autorizzato le sue attività di prestiti clandestini all'Iraq e chiari che egli era responsabile dell'occultamento di questi prestiti ai suoi superiori, ai revisori interni ed esterni e ai controllori.

Inoltre, è ben difficile che BNL-Roma avesse autorizzato Drogoul a prestare denaro agli iracheni per permettere loro di collateralizzare lettere di credito di BNL-Roma, cosa che fu fatta in più di un'occasione. Lo schema sarebbe stato il seguente: Drogoul prendeva a prestito dai mediatori finanziari e pagava loro interessi sui fondi che a sua volta prestava agli iracheni. Tali fondi passavano quindi, attraverso il conto di giro (*clearing account*) della BNL presso la banca Morgan, a conti iracheni in una di quattro banche di New York. Da lì venivano trasmessi oltremare e ulteriormente utilizzati per pagamenti in contanti finchè si riunivano come collaterale liquido depositato dagli iracheni presso la BNL di Roma. La BNL-Roma, naturalmente, doveva pagare agli iracheni degli interessi su questo deposito, cioè sui suoi propri fondi. Certamente la BNL-Roma non avrebbe autorizzato ciò.

Un ulteriore supporto alla teoria accusatoria della Procura di Atlanta è nelle dichiarazioni di Drogoul secondo cui egli, prima di concedere nuovi prestiti, cercò di avere il pagamento da parte dell'Iraq dei prestiti precedenti. Sembra che Drogoul abbia cercato - senza successo - di sottrarsi alle crescenti pressioni dell'Iraq per acquisire somme sempre maggiori di denaro. Drogoul ha affermato di essere stato riluttante a firmare il terzo MTL (*Medium Term Loans agreement* = accordo per prestiti a medio termine) e di aver detto a Taha e ad Ali che aveva già fatto molto. Taha (Sadik Taha Hasson) disse che lo comprendeva, essendo un banchiere, ma Ali (Raja Hassan Ali) continuò a incalzare tenacemente. Drogoul temeva comunque che, se egli avesse cessato di prestare denaro, gli iracheni avrebbero interrotto i pagamenti sui capitali che già avevano avuto in prestito. Se Roma avesse saputo qualcosa o avesse autorizzato questi prestiti, Drogoul sarebbe stato meno timoroso delle conseguenze di un mancato pagamento da parte irachena.

Inoltre, la straordinaria ampiezza della frode è coerente con la teoria della Procura di Atlanta secondo cui Drogoul non disponeva della autorità di concedere i prestiti. Le somme erano così enormi (e le condizioni per la BNL-Atlanta così sfavorevoli) da indurre a dubitare che una qualsiasi prudente banca potesse volontariamente e deliberatamente esporre se stessa ad un rischio così grande. Era anche evidente che BNL-Roma mancava della capacità di tenere sotto controllo la sua

posizione debitoria a livello mondiale, il che suggerisce che i prestiti abbiano potuto sfuggire all'attenzione di Roma.

Drogoul si è anche impegnato in innegabili atti di occultamento. Drogoul, riconoscendo di dover dare alcune spiegazioni per questi atti, testimoniò, alle udienze del settembre 1992, di averlo fatto per ingannare Luigi Sardelli, il quale a un certo punto era il direttore generale della BNL a New York. Sta di fatto che comunque gli atti di occultamento, come il «salto» dei prestiti, cominciarono ben prima che Sardelli entrasse in scena. Essi cominciarono nel 1985, quando Renato Guadagnini era direttore regionale a New York. Sardelli fu direttore regionale dagli inizi del 1987 fino approssimativamente alla fine del 1988. Questi atti di occultamento - e il gran numero di telex fittizi, lettere e altri documenti falsificati sequestrati durante la perquisizione dell'agosto 1989 - dimostrano che Drogoul fece enormi sforzi per nascondere la vera natura delle sue attività a chiunque all'interno della BNL non fosse affiliato all'ufficio di Atlanta e a qualsiasi revisore o ente di sorveglianza.

Particolarmente significativa è la testimonianza di Von Wedel del 7 marzo 1991. In quell'occasione, Von Wedel dichiarò che i prestiti non erano autorizzati dalla BNL-Roma.

*Politica estera.* Lacey riporta un lungo brano della Direttiva di sicurezza nazionale n. 26, firmata dal presidente Bush il 2 ottobre 1989, inizialmente riservata e poi in parte declassificata:

«Relazioni normali tra gli USA e l'Iraq servirebbero i nostri interessi a lungo termine e promoverebbero la stabilità sia nel Golfo che in Medio Oriente. Il Governo degli USA dovrebbe proporre incentivi economici e politici all'Iraq al fine di rendere moderato il suo comportamento ed accrescere la nostra influenza sull'Iraq. Allo stesso tempo, la dirigenza irachena deve comprendere che ogni impiego illecito di armi chimiche e/o biologiche porterebbe a sanzioni economiche e politiche, per le quali cercheremmo il più ampio sostegno possibile tra i nostri alleati e amici. Ogni violazione da parte dell'Iraq delle norme di sicurezza dell'AIEA (*Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica*) nel suo programma nucleare otterrebbe gli stessi effetti. Le considerazioni connesse con i diritti umani dovrebbero continuare ad essere un elemento importante nella nostra politica nei confronti dell'Iraq. Inoltre, l'Iraq dovrebbe essere incitato a interrompere le sue intromissioni in affari esterni, come ad esempio in Libano, e incoraggiato a svolgere un ruolo costruttivo nel negoziare un accordo con l'Iran e nel cooperare al processo di pace in Medio Oriente».

Lacey ricorda poi che, nel settembre 1990, il ministro della giustizia Richard Thornburgh tentò di avere una conversazione telefonica con Gonzalez sul caso BNL. Quando il deputato Gonzalez rifiutò di discutere il caso con lui, Thornburgh gli scrisse una lettera che esprimeva il suo «profondo disappunto» per la decisione di Gonzalez di ignorare le «forti obiezioni» del Dipartimento della Giustizia. Thornburgh aggiungeva:

«Come lei dovrebbe sapere, questo è un caso delicato che ha a che fare con la sicurezza nazionale. Il Procuratore federale ad Atlanta mi comunica che la sicurezza dei testimoni e la loro volontà di continuare

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

a cooperare con la Pubblica accusa saranno messe a repentaglio dagli interrogatori del vostro *staff* e dalle sedute della Commissione».

Il deputato Gonzalez prese questa comunicazione come un tentativo di interferire con le indagini della Commissione. Lo sfortunato uso delle parole «sicurezza nazionale» possono avere indotto il deputato Gonzalez a concludere che il Dipartimento della Giustizia cercava di ostacolare una inchiesta parlamentare, quando esso invece intendeva garantire il corretto andamento di una indagine penale in corso.

Lacey ricorda poi che, nel 1990, l'Iraq copriva approssimativamente un quinto del programma totale di crediti CCC ed era uno dei maggiori importatori dei prodotti agricoli statunitensi.

Lacey infine dà risposta nettamente negativa al quesito se la politica estera degli USA verso l'Iraq abbia avuto una influenza sulle indagini giudiziarie e sull'azione penale.

*Le accuse di Shoob.* Nella sua ordinanza conclusiva del 5 ottobre 1992, il giudice Shoob poneva termine alla prima fase del processo lanciando al Dipartimento di giustizia ed alla Procura federale l'accusa di non aver indagato a sufficienza ed anzi di essere stati distorti da valutazioni politiche. Shoob concludeva anche che funzionari della BNL di Roma erano stati consapevoli delle attività di Drogoul e le avevano autorizzate.

Lacey nel suo rapporto si sforza di respingere, una per una, le accuse di Shoob.

Shoob osserva che rapporti riservati della CIA concludono, in parte, che alcuni funzionari di alto livello di BNL-Roma appoggiavano le attività di Drogoul. Lacey analizza queste conclusioni nella seconda parte, quella riservata, del suo rapporto e rileva comunque che il Dipartimento di giustizia ricevette i rapporti riservati della CIA proprio mentre era impegnato a convincere la Procura di Atlanta che la BNL non poteva essere considerata una vittima del caso: se le informazioni della CIA avessero mostrato indizi di una complicità della BNL - osserva Lacey - il Dipartimento di giustizia sarebbe stato ansioso di comunicare tali informazioni alla Procura di Atlanta, cosa che invece non avvenne.

Shoob ricorda che Teodoro Monaco, di BNL-Roma, indirizzò a BNL-Atlanta la società Danieli per il finanziamento di un impianto siderurgico in Iraq. Lacey osserva che molte operazioni di BNL-Atlanta con l'Iraq erano ufficiali. BNL-Roma aveva in precedenza autorizzato operazioni CCC di BNL-Atlanta con l'Iraq e questi precedenti rapporti di affari inducevano BNL-Roma a far passare l'operazione Danieli tramite BNL-Atlanta, avendo accertato che motivi di opportunità sconsigliavano di finanziare il progetto in Italia tramite la sede centrale. E tutte le prove disponibili inducono a ritenere che Monaco non fosse a conoscenza del fatto che le transazioni erano collateralizzate con i fondi della stessa BNL.

Shoob riporta le accuse mosse da Sardelli alla BNL. Lacey, rifacendosi anche alle conclusioni della precedente Commissione di inchiesta del Senato italiano, sottolinea che Sardelli è, nella migliore delle ipotesi, evasivo e che egli ha dichiarato peraltro di non avere

conoscenza personale e diretta che qualcuno al di fuori di Atlanta sapesse delle attività non registrate di Drogoul. Sardelli ha anche ricordato di essere stato convinto dalle dichiarazioni di Drogoul che niente di non autorizzato stesse accadendo a BNL-Atlanta.

Secondo Shoob dei documenti possono essere stati distrutti da funzionari BNL poco dopo l'irruzione. Lacey ha buon gioco a respingere questa accusa, osservando che, poco dopo l'irruzione, i locali di BNL-Atlanta erano pieni di poliziotti e di investigatori e che qualsiasi eventuale distruzione di documenti avrebbe dovuto avvenire alla loro presenza. Lacey dichiara di non avere «motivo di credere che, a seguito dell'irruzione nella BNL di Atlanta, dei documenti siano stati distrutti o che fascicoli o documenti siano andati persi». (È agevole notare che questa osservazione di Lacey è volta implicitamente anche ad escludere la possibilità che dei documenti requisiti nei locali di BNL-Atlanta non siano poi stati restituiti.)

In risposta ad altre accuse del giudice Shoob, il giudice Lacey nota che *il programma CCC non ha subito alcuna perdita come risultato della frode di cui all'accusa*. (Quello che Lacey sembra voler dire è che la CCC subisce oggi delle perdite, ma semplicemente per il fatto che gli iracheni non restituiscono i prestiti. In ordine a tale questione, non fa alcuna differenza che Drogoul comunicasse o no a BNL Roma i prestiti CCC. E le perdite della CCC non sono minimamente influenzate neanche dal fatto se le garanzie CCC siano state anticipate da BNL Atlanta o da un'altra banca).

Secondo Lacey, la circostanza che BNL Roma, dopo la rivelazione dei prestiti irregolari, abbia aspettato alcuni giorni prima di licenziare Drogoul ed abbia inizialmente offerto di procurargli un avvocato è più indicativo di una incertezza della situazione che di una complicità di BNL Roma.

*Valutazione di Drogoul.* La credibilità di Drogoul presta il fianco a critiche. Von Wedel, che lo conosceva assai bene, conferma tale vulnerabilità. Nelle varie dozzine di interrogatori cui è stato sottoposto, Drogoul si è contraddetto numerose volte ed ha liberamente ammesso di aver ripetutamente mentito per cavarsela in situazioni in cui la verità avrebbe svelato la sua macchinazione: agli iracheni, a Von Wedel, ai revisori della BNL, alla Peat Marwick, ai dirigenti di zona della BNL, a Sardelli, a Guadagnini, a Monaco, ai suoi propri legali, agli agenti che lo interrogavano, alla Procura di Atlanta e alla Corte.

Come risulta dagli atti, Drogoul ha ammesso mille volte di aver mentito circa le proprie azioni, durante il periodo in cui funzionava la macchinazione sotto accusa, sia al personale della BNL in Europa che all'ufficio regionale di New York, come pure all'interno della sua stessa filiale. Ci furono varie ispezioni negli anni 1986-1989, condotte da revisori interni della BNL, ispettori governativi della Federal Reserve, la Corte dei Conti (*General Accounting Office*) e lo Stato della Georgia, nonché da revisori esterni inviati dalla Peat Marwick. Drogoul si è fatto beffe di tutti loro, ingannandoli ogni volta quand'era sul punto di essere scoperto.

Quando il castello di carte è crollato il 4 agosto 1989, Drogoul, che si trovava a Parigi, non tornò direttamente ad Atlanta come ha fatto

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

credere al giudice Shoob. Si recò a Londra, a una riunione d'emergenza con funzionari iracheni di alto livello, per discutere come avrebbe dovuto comportarsi. All'incontro, gli furono date disposizioni affinché tornasse ad Atlanta.

Immediatamente dopo il suo ritorno, accettò di incontrare gli inquirenti, gli investigatori, i revisori della BNL e i funzionari della Banca d'Italia. Tra le sue risposte alle loro domande troviamo le seguenti:

era ritornato ad Atlanta di sua propria volontà, senza essere influenzato dagli iracheni;

gli iracheni non sapevano che i prestiti non erano autorizzati; essi credevano fossero approvati da Roma;

gli accordi per crediti a medio termine (MTL) non erano autorizzati nè approvati da Roma;

lui (Drogoul) non era stato corrotto nè aveva ricevuto tangenti, ma Von Wedel sì.

Più tardi dichiarò invece che:

era andato a Londra per sapere dagli iracheni che cosa volevano che lui facesse;

gli iracheni sapevano che gli MTL non erano autorizzati. Glielo aveva detto loro direttamente e anche tramite Wafai Dajani. Essi gli avevano ordinato di tornare ad Atlanta cosicché si potesse continuare a gestire gli accordi per i prestiti MTL (l'ultimo, per 1,155 miliardi di dollari era stato appena firmato da Drogoul nell'aprile 1989 a nome della BNL);

lui (Drogoul) era stato corrotto.

Analogamente, Drogoul affermò, in un'intervista a «il Manifesto» del 1° aprile 1992, che la BNL-Roma conosceva nelle linee generali le attività della BNL-Atlanta.

In più, Drogoul dichiarò che se solo la BNL-Atlanta avesse potuto disporre di «un altro po' di tempo», le transazioni sarebbero state approvate da BNL-Roma e inserite nella contabilità regolare. Secondo Drogoul, lo scopo dei «libri grigi» non era quello di ingannare BNL-Roma, bensì quello di mettere Drogoul stesso e altri di BNL-Atlanta al riparo da Sardelli, direttore di zona della BNL per il Nord America. Quando Pedde venne negli Stati Uniti nell'ottobre 1988, Drogoul gli disse, a quanto asserisce, di «liberarlo» dal controllo di Sardelli. Poco dopo, Sardelli lasciò la BNL.

Eppure, due mesi dopo, nel giugno 1992, Drogoul ammise la propria colpevolezza su 60 capi d'accusa di un rinvio a giudizio fondato sulla teoria secondo cui la BNL era vittima della frode, e dichiarò dinnanzi alla Corte che non pensava che i suoi superiori fossero a conoscenza delle sue attività occulte non contabilizzate.

L'unico elemento della prima narrazione che non mutò nei numerosi interrogatori del 1989, nella memoria di 122 pagine da lui consegnata ai suoi legali, nelle conversazioni coi propri avvocati, nelle sue dichiarazioni dinnanzi alla Corte quando riconobbe la propria colpevolezza in una frode volta a raggirare la BNL con attività non autorizzate, e nelle svariate sedute d'interrogatorio durante il patteggiamento,

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

mento, fu che le attività non contabilizzate dei suoi «libri grigi» non erano state autorizzate dai suoi superiori.

Come si può interpretare la sua decisione di cambiare orientamento, al processo di Atlanta del settembre 1992? Si possono soltanto avanzare delle congetture. Il suo tentativo di spiegare le sue prime dichiarazioni affermando che la Pubblica Accusa aveva esercitato pressioni su di lui affinché dicesse che le sue attività non erano autorizzate è una completa assurdità - sostiene Lacey - per chiunque abbia letto tutta la mole dei resoconti degli interrogatori. Può forse Drogoul replicare che la Pubblica Accusa, nel corso dei primi interrogatori, lo abbia spinto a dire che aveva comunicato agli iracheni che gli MTL non erano autorizzati? Può replicare forse che la Pubblica Accusa esercitava pressioni su di lui mentre stendeva la memoria di 122 pagine per i propri avvocati o quando, nell'udienza pubblica della Corte del 2 giugno 1992, ammise la propria responsabilità intorno ad attività non autorizzate? Infine, può forse Drogoul sostenere che il suo avvocato - Sheila Tyler e/o il suo investigatore -, sempre presente durante i venti giorni di interrogatori, se ne stava tranquillamente seduto ad ascoltare mentre la Pubblica Accusa dettava al suo assistito cosa dire?

*Dipartimento del commercio.* Lacey dichiara di aver appurato che alcuni documenti del Dipartimento del commercio concernenti la spedizione di camion militari in Iraq sono stati alterati e che però gli ambienti interessati hanno fatto notare come i regolamenti vigenti permettano di non diffondere dati identificativi dell'esportatore e del consegnatario.

Lacey rileva la necessità di ulteriori indagini sull'argomento.

*Rapporti tra BNL e BCCI.* Lacey dichiara di essere arrivato alla conclusione che le indagini sin qui svolte non hanno rivelato alcuna attività delittuosa basata sul rapporto tra le due banche.

SCHEDA N. 3)

### I PROCEDIMENTI DISCIPLINARI E LA NUOVA INCHIESTA INTERNA DELLA BNL

Il Consiglio di Amministrazione della BNL, nella seduta del 9 dicembre 1992, accoglieva la proposta degli amministratori delegati di dare luogo alla definizione dei procedimenti disciplinari in corso nei confronti dei signori Louis Messere, Teodoro Monaco e Gianmaria Sartoretti, con l'intimazione nei loro confronti del licenziamento per giusta causa.

Nella relazione preparata dal Servizio del personale per la sopramenzionata seduta del Consiglio di Amministrazione, si ricorda che i procedimenti disciplinari erano iniziati nel giugno 1991. Nel termine stabilito erano pervenute le giustificazioni degli interessati. Il prof. Renato Scognamiglio, consultato dalla Banca per gli specifici aspetti giuslavoristici, era giunto a formulare l'ipotesi che i procedimenti in questione potessero essere definiti con l'adozione del provvedimento di licenziamento per giusta causa nei confronti dei signori Messere, Monaco e Sartoretti e della sospensione dal servizio e dal trattamento economico fino a 5 giorni nei confronti del sig. Costantini.

Sull'argomento sono stati consultati anche i legali esterni che curano gli interessi della Banca nella vicenda della filiale di Atlanta.

Il procedimento disciplinare a carico del sig. Lucio Costantini si estingueva con le dimissioni di questi dal servizio in data 31 ottobre 1992.

Le valutazioni conclusive del Servizio del personale sono state infine nuovamente sottoposte al prof. Renato Scognamiglio, il quale con parere pervenuto in data 7 dicembre 1992 ha condiviso l'opinione che i fatti di cui si sono resi responsabili i signori Messere, Monaco e Sartoretti sono di tale gravità da determinare certamente la radicale perdita di fiducia della Banca nell'operato di questi suoi collaboratori.

Come elemento di novità rispetto a quanto già rimarcato dalla precedente Commissione di inchiesta, va rilevato che l'attuale gestione della BNL ha preso in esame anche la possibilità di invocare in sede giudiziaria eventuali responsabilità civilistiche dei precedenti vertici della Banca nonché di dipendenti o ex dipendenti della stessa.

Il Servizio affari legali e generali doveva riferire sull'argomento al Comitato esecutivo entro il 31 marzo 1993.

Per quanto concerne il procedimento disciplinare contro il dott. Teodoro Monaco desta interesse la dichiarazione del signor Giancarlo Bertoni, funzionario della ITS di Roma (la *Italian Trading Service*, la società di *trading* della BNL). Il signor Bertoni accompagnò a Bagdad nel febbraio 1988 i signori Teodoro Monaco e Roberto Di Nisio. Secondo quanto riporta la BNL, il signor Bertoni avrebbe dichiarato di aver riferito in quella occasione al signor Monaco che due riviste,

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

*l'Economist* e la *MEED (Middle East Economic Digest)* avevano evidenziato che la filiale di Atlanta trattava una buona percentuale delle esportazioni americane verso Iraq garantite dalla CCC.

Il Servizio ispettivo rileva poi, sempre per quanto concerne il signor Monaco, che da un telex della Banca centrale dell'Iraq a lui pervenuto nel maggio 1989 si poteva agevolmente constatare come per il rimborso del credito documentario a favore della società Danieli si facesse rinvio al primo MTL del 22 febbraio 1988, venuto alla luce solo dopo che era emersa la vicenda Atlanta.

Nell'aprile 1992 al Consiglio di amministrazione della BNL il Servizio controlli tecnico-operativi riferiva sull'espletamento dell'incarico ad esso affidato di indagare sulla eventuale responsabilità di alcuni uffici della BNL per le operazioni irregolari di Drogoul.

La relazione di sintesi conclusiva veniva poi presentata nella riunione riservata del Comitato esecutivo della BNL del 10 febbraio 1993.

Responsabilità disciplinari personali venivano individuate solo nei confronti dei quattro dipendenti in precedenza nominati e venivano formulate osservazioni critiche per tentare di individuare i motivi della precedente mancata rilevazione delle operazioni di Drogoul ad opera di uffici interni della Banca.

La Banca ha naturalmente cercato di utilizzare il riscontro delle precedenti discrasie al fine di opportunamente indirizzare l'opera di riorganizzazione interna, avviata dopo il 4 agosto 1989.

Per quanto riguarda l'Ispettorato, esso è risultato caratterizzato all'epoca da un carente livello di formalizzazione e da un labile tessuto normativo interno. La stessa ricostruzione della sua attività si è presentata non agevole, a causa della carente archiviazione dei documenti.

Le carenze organizzative venivano ad aggravarsi per effetto di un troppo rapido succedersi dei responsabili dell'ufficio di segreteria e della direzione dell'Ispettorato. Il personale era insufficiente quantitativamente e talora anche qualitativamente, soprattutto a causa della assegnazione anche di compiti operativi, non specifici del Servizio. Risaltano in particolare le carenze della attività di ispettorato sulla rete estera, quantunque in una proposta dell'ispettore Costantini fossero state individuate le problematiche e formulate, sia pure genericamente, talune ipotesi di intervento organizzativo e di formazione per il nucleo ispettivo estero.

In generale la direzione dell'Ispettorato sembra essere, nel periodo oggetto di indagine, più improntata ad una conduzione di tipo familiare che di tipo manageriale. La crescita della operatività della Banca e l'espansione del mercato, con i prevedibili maggiori oneri per il controllo della attività, non sembrano essere state adeguatamente considerate dai responsabili della struttura.

Agli inizi del 1989, per soddisfare l'obiettivo del contenimento dei costi, era stato anche avviato un processo di riduzione del personale viaggiante.

Si notano gravi carenze di flussi informativi coordinati, di procedure di lavoro prestabilite e di manuali operativi.

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

In mancanza di sufficienti informazioni preventive sulla attività dei singoli uffici, il personale ispettivo, una volta giunto sul luogo, era costretto ad utilizzare una significativa quantità di tempo già solo per una conoscenza generale dell'attività dell'ufficio.

Spesso l'ispezione - contro ogni regola di prudenza - veniva preannunciata: ad esempio da un telex del 12 maggio 1986 si rileva che l'albergo per gli ispettori giunti a controllare la filiale di Chicago è stato prenotato direttamente dalla stessa filiale.

Dalle indagini effettuate su una serie di uffici centrali e periferici della BNL emerge, secondo il rapporto del Servizio controlli tecnico-operativi, un quadro di diffuse carenze normative, organizzative, gestionali e di controllo, nessuna delle quali può essere comunque definita decisiva ai fini della mancata individuazione dell'attività occulta della filiale di Atlanta, ma che, nell'insieme, hanno rappresentato un fattore agevolativo per chi, come Drogoul e i suoi complici, andava via via ponendo in essere operazioni irregolari, senza che gli uffici BNL in rapporto con Atlanta ne cogliessero la reale natura ed entità.

Particolarmente negative le conseguenze dei nuovi Regolamenti ed Ordinamenti del gennaio/maggio 1988, che toglievano ogni funzione di controllo alla Area Finanza (ex Servizio Affari Internazionali, SAI) e all'Area Amministrazione (ex Ragioneria Generale). Ulteriori elementi di indeterminatezza e di contraddittorietà risultano essere stati introdotti con le nuove modifiche regolamentari del primo semestre '89. Nel gennaio 1989 il nuovo Regolamento dell'Area Crediti eliminò ogni funzione di controllo sulle banche, poi ripristinata nel successivo mese di giugno.

Gravi carenze organizzative hanno rallentato la informatizzazione della contabilità, particolarmente negli uffici fuori d'Italia. Anche la scelta di adottare distinti programmi informatici per ciascun gruppo di filiali estere non si è rivelata felice: si è infatti rinunciato per molto tempo ad un sistema informativo unificato, con negative ripercussioni in ordine alla possibilità di un agevole controllo della Direzione centrale su tutta la rete. In definitiva, per molti anni è mancata una adeguata cultura organizzativa di istituto circa le attività estere.

Va anche ricordato in particolare che, nonostante il problema fosse stato posto fin dal 1983, non si riuscì a dare piena attuazione al progetto del modulo 2641, che avrebbe dovuto offrire una segnalazione mensile riepilogativa di tutte le posizioni debitorie e creditorie di ciascun corrispondente estero nei confronti di BNL, anche con il riepilogo di tutti i fidi concessi allo stesso corrispondente. Ovviamente tale strumento, se avesse riportato le singole filiali BNL che intrattenevano rapporti con ogni corrispondente, avrebbe potuto anche evidenziare quali filiali operavano al di là dei limiti prestabiliti dal centro. In mancanza di tale specificazione, era sempre possibile che le superesposizioni di una filiale si venissero a compensare con i margini inutilizzati di un'altra.

In generale comunque il monitoraggio dal centro sui rapporti fiduciari con clientela ordinaria, nel periodo preso in esame, appaiono soddisfacenti, mentre del tutto carenti erano i controlli sui rapporti delle filiali BNL con altre banche. Tale situazione era favorita sia da una

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

normativa generica ed a volte contraddittoria sia da una mentalità che portava a privilegiare il controllo sui rapporti fiduciari con clientela ordinaria rispetto al controllo dei rapporti con le banche, nell'assunto che i primi fossero di gran lunga più pericolosi dei secondi. Tale mentalità era molto diffusa anche a livello di Area nordamericana e di Direzione centrale.

Per quanto riguarda l'indagine da esso effettuata sulla Direzione di area di New York, il Servizio controlli tecnico-operativi rileva che il proprio compito non è stato certo agevolato dalla assenza, per intervenuta cessazione del rapporto di lavoro, della maggior parte dei soggetti rappresentativi del periodo considerato, quali Guadagnini, Sardelli, Barsoom, Dempsey, Matthew John, Guglielmo, Carboni, nonché dalla scarsa memoria di qualche altro funzionario che ha operato nello stesso periodo.

Non si è riusciti a recuperare parte della passata corrispondenza con la filiale di Atlanta ed in particolare, per quanto riguarda la pratica Entrade, è stata rilevata la singolare coincidenza della mancanza della stessa corrispondenza sia presso gli archivi della filiale di Atlanta che presso quelli di New York, rispetto a quella reperita a Roma. È stata negativamente rilevata, per il periodo preso in esame, la carenza di controllo da parte della Direzione di area sulla attività di *money market* (cioè acquisizione e ripagamento di somme presso altre banche, anche a brevissimo termine) posta in essere dalle filiali periferiche. Il ricorso di BNL-Atlanta, per la provvista finanziaria, a banche corrispondenti fuori dalla zona territoriale di competenza fu oggettivamente agevolato dalla nota disposizione del 13 aprile 1988, con la quale il direttore di area, Sardelli, dava facoltà alle filiali periferiche di approvvigionarsi finanziariamente a livello mondiale, in presenza di condizioni più favorevoli di quelle praticate dalla filiale capozona di New York.

La Direzione di area di New York non ha neanche avvertito che l'incremento del conto economico di BNL Atlanta era assolutamente incompatibile con il numero e l'entità di operazioni dichiarate. Oltretutto il funzionario Porzio, con lettera del 29 ottobre 1987, aveva già deplorato la scorretta concorrenza praticata da Drogoul nei confronti delle altre filiali BNL, con condizioni eccessivamente favorevoli alla clientela. E lo stesso Sardelli, nella valutazione delle prestazioni di Drogoul per l'anno 1988, aveva già lamentato la modestia degli utili conseguenti alle operazioni CCC. Una maggiore diligenza nella lettura dei dati contabili ufficiali di BNL Atlanta avrebbe potuto agevolmente portare ad intuire le reali portate delle operazioni della filiale.

SCHEDA N. 4)

## IL PATTEGGIAMENTO DELLA SOCIETÀ ENTRADE

La Procura federale di Atlanta ha aperto contro la società Entrade un procedimento penale, il cui sviluppo è stato poi interrotto dal patteggiamento.

La Procura aveva dichiarato che le prove in suo possesso mostravano chiaramente l'esistenza di un piano truffaldino ai danni della Banca nazionale del lavoro, attuato dall'Entrade e da Drogoul e i suoi complici. Gli impiegati infedeli dell'agenzia BNL di Atlanta erano stati ricompensati con pagamenti illeciti da parte della Entrade e, per occultare il progetto criminale, erano state rese false dichiarazioni alla *Federal Reserve*, alla *Commodity Credit Corporation* e alla sede centrale della BNL a Roma.

L'Entrade, soprattutto attraverso il comportamento di Yavuz Tezeller, aveva partecipato al comportamento criminoso contro la BNL. Le vendite dell'Entrade all'Iraq - che non comprendevano prodotti militari - erano state finanziate da BNL Atlanta, senza l'autorizzazione della direzione centrale della banca. Inoltre BNL Atlanta aveva anche concesso all'Entrade prestiti commerciali, a fronte di garanzie illusorie. L'Entrade da parte sua aveva disposto il pagamento di ingenti somme a favore di Drogoul e Von Wedel.

Secondo la Procura federale, l'Entrade ha truffato anche la CCC, riuscendo ad ottenere - per le sue esportazioni in Iraq - una garanzia maggiore di quella che la CCC era disposta a concedere, grazie alla sopravvalutazione del valore di carichi di granaglie destinate all'Iraq.

Nella primavera del 1992 l'Entrade ha presentato una dichiarazione di colpevolezza, impegnandosi a pagare un milione di dollari al Governo americano a titolo di ammenda e cinque milioni di dollari alla BNL a titolo di risarcimento.

Dalle stesse dichiarazioni dell'Entrade emerge chiaramente che essa, nonostante sia formalmente una società autonoma, agisce di fatto come un ufficio distaccato del gruppo ENKA. Presumibilmente il patteggiamento è stato voluto dal gruppo Enka per poter continuare le sue attività nel territorio degli Stati Uniti.

Nell'accordo di patteggiamento, l'Entrade acconsentiva alla propria esclusione volontaria e permanente dalla partecipazione a qualsiasi programma o transazione finanziata, garantita o sponsorizzata, direttamente o indirettamente, dal Governo americano. L'Entrade impegnava inoltre se stessa e il gruppo Enka a prestare completa collaborazione alle indagini della magistratura, assicurando la produzione di documenti a disposizione sua e del gruppo Enka, sia negli Stati Uniti che all'estero. L'Entrade e l'Enka si impegnavano anche ad esercitare tutta la loro autorità sui propri dipendenti perchè testimoniassero.

Naturalmente, se la collaborazione - a insindacabile giudizio del Governo - si fosse in seguito rivelata incompleta, ogni protezione conseguente all'accordo di patteggiamento sarebbe venuta meno.

L'Entrade si impegnava anche a fornire al Governo americano un rendiconto finanziario al 31 dicembre 1991 relativo alla Entrade stessa e un rendiconto finanziario consolidato al 31 dicembre 1990 per il gruppo di società Enka, compilati da una società indipendente di revisione contabile riconosciuta internazionalmente, nonché i rendiconti relativi alle loro attuali consistenze attive e al capitale netto.

L'Entrade dichiarava che i rendiconti finanziari avrebbero dimostrato che essa stessa era priva di disponibilità finanziarie per pagare l'ammenda e il risarcimento relativi al caso in questione e che l'Enka si sarebbe sobbarcata tale impegno. L'Entrade dichiarava altresì che, senza l'accordo di patteggiamento, il pagamento da parte sua dell'ammenda e del risarcimento non sarebbe mai stato possibile.

Il patteggiamento prevedeva anche che - oltre al procedimento contro Tezeller - all'Entrade, all'Enka e ai loro dipendenti non sarebbe stata contestata nessuna imputazione aggiuntiva per violazioni relative al procedimento giudiziario in corso ad Atlanta, già a conoscenza della Procura federale.

L'Entrade dichiarava anche che né l'Enka né essa stessa erano state coinvolte insieme con BNL-Atlanta in transazioni con la Banca centrale dell'Iraq; che l'Enka e l'Entrade non avevano mai esportato in Iraq o in altri paesi componenti nucleari o missilistiche, prodotti chimici, armi, munizioni, tecnologie o alcun altro articolo o prodotto per cui fosse indispensabile una licenza di esportazione; che, per sua conoscenza, tutte le esportazioni effettuate dall'Entrade con la garanzia della CCC riguardavano derrate agricole di origine statunitense; e che nessun dipendente dell'Entrade e dell'Enka era coinvolto in atti di violenza di alcun tipo in relazione alle transazioni o attività finanziate da BNL-Atlanta.

Si prevedeva infine che se alcune delle dichiarazioni rese nell'accordo si fossero dimostrate inesatte, il Governo avrebbe potuto annullare l'accordo stesso, utilizzando ogni prova ottenuta in base ad esso e conservando le somme versate a titolo di ammenda o risarcimento.

Qualora la Corte avesse rifiutato in tutto o in parte l'accordo, sarebbero venuti meno gli obblighi da esso previsti per le varie parti.

SCHEDA N. 5)

## ARTICOLO SULL'IRAQGATE DELLA RIVISTA HARPER'S

Nel numero del gennaio 1993, l'autorevole rivista Harper's, vicina ad ambienti del Partito democratico americano, portava un lungo articolo sulla vicenda che, nata dalla scoperta dei prestiti irregolari di Drogoul, è poi inevitabilmente giunta ad essere denominata *Iraqgate*. L'articolo ha la forma del resoconto di una tavola rotonda tra vari giuristi con una lunga esperienza di collaborazione con il Congresso, mentre la redazione della rivista si limita a stimolare gli interventi con efficaci domande ed a fornire un breve inquadramento della vicenda.

Hanno partecipato al dibattito:

Jack Blum, già assistente consigliere del Senato per la Sottocommissione in materia di antitrust e monopoli, nonché consigliere speciale per la Commissione affari esteri;

Michael Bromwich, già consigliere associato del procuratore indipendente Laurence Walsh sul caso Iran-Contras;

Sven Holmes, già consigliere generale e direttore di staff della Commissione del Senato sui servizi di informazione, nonché membro dello staff della Commissione del Senato sul caso Iran-Contras;

Terry Lenzner, già assistente consigliere capo della Commissione del Senato sul caso Watergate;

John Nields, già consigliere capo della Commissione della Camera dei rappresentanti sul caso Iran-Contras;

James H. Rowe, già consigliere capo della Sottocommissione sulla giustizia criminale della Commissione giustizia della Camera e consigliere generale della Commissione speciale del Senato sulle indagini; Vice presidente a Washington della società NBC;

Victoria Toensing, già delegata assistente del Ministro della giustizia alla divisione criminale del Dipartimento della giustizia e consigliere capo della Commissione del Senato sui servizi di informazione.

Viene anzitutto ricordato che il 28 febbraio 1991, giorno della vittoria degli alleati sull'Iraq, Drogoul venne rinviato a giudizio per 347 capi di accusa e per 60 di questi successivamente si accordò per una dichiarazione di colpevolezza. Nell'ottobre 1992 ritirò la sua dichiarazione di colpevolezza.

All'apertura del dibattito organizzato dalla rivista Harper's, i partecipanti auspicano la istituzione di una Commissione speciale del Congresso sull'Iraqgate e passano poi ad individuare quali dovrebbero essere le procedure e le finalità di una tale Commissione.

LENZNER ritiene che le prime persone da ascoltare dovrebbero essere i funzionari del Dipartimento dell'agricoltura, per scoprire cosa è

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

accaduto dei crediti all'Iraq e, in particolare, se essi sono stati devianti per acquistare armi.

Secondo NIELDS, è opportuno partire dall'ipotesi che Drogoul non abbia agito da solo nel defraudare la direzione centrale della BNL. La questione più importante è se ci fu una complicità del Governo degli Stati Uniti nella decisione di rendere false dichiarazioni agli organi di controllo delle banche o anche forse nella decisione di violare la legge sul controllo delle armi e di aiutare l'Iraq ad armarsi.

LENZNER fa rilevare che una eventuale azione penale potrebbe seguire molti indirizzi: false dichiarazioni da parte dello staff della banca e da parte di funzionari del Governo USA che possono aver tentato una azione di copertura in ordine alle relazioni finanziarie con l'Iraq; diversi complotti per violare leggi finanziarie. Se si è arrivati ad appurare che i crediti vennero concessi allo scopo di aiutare l'Iraq a comperare armi, allora può esserci stata una associazione a delinquere per violare la legge sul controllo della esportazione delle armi.

BLUM osserva che, oltre alla macchinazione per aiutare clandestinamente l'Iraq, potrebbe esservene stata anche un'altra per tenere a posteriori celata tale politica.

ROWE si fa portavoce dell'opinione comune che la CIA non abbia ancora consegnato tutte le sue carte sull'argomento e ricorda che il Dipartimento del commercio ha già condotto una sua inchiesta amministrativa interna per appurare se alcuni documenti siano stati contraffatti in modo da non far risultare la funzione militare di camion inviati in Iraq.

Secondo BLUM, occorre chiarire se i prestiti CCC all'Iraq vennero concessi sapendo fin dall'inizio che essi non sarebbero mai stati ripagati, in violazione dell'esplicita regola secondo cui i clienti debbono essere solvibili.

BROMWICH obietta che il programma CCC è stato creato appunto allo scopo di dare garanzie di credito a paesi che non sarebbero in grado altrimenti di ricevere prestiti. Ed era chiaro sin dall'inizio che il programma CCC aveva anche finalità di politica estera.

BLUM aggiunge che la maggior parte degli interrogativi politici che una Commissione del Congresso deve porsi hanno poco a che fare con la BNL. I controlli all'esportazione di armi sono adeguati? Sono stati violati nel caso in questione? Va rammentato che, in occasione di processi analoghi, è stato provato in tribunale che armi acquistate negli USA dall'Arabia Saudita venivano trasferite segretamente in Iraq. La questione più importante è data dalla predilezione dei Presidenti americani per la politica estera segreta, sfuggendo ai controlli dell'opinione pubblica e del Congresso. BLUM ritiene che molti errori della politica estera americana siano stati agevolati proprio da un eccesso di segretezza.

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

TOENSING obietta che una battaglia politica del Congresso contro le operazioni segrete di politica estera rischia di limitare le prerogative dell'Esecutivo e di essere osteggiata anche dal nuovo presidente Clinton.

NIELDS rileva che la giustizia penale si trova in grandi difficoltà se le convenienze di politica estera tengono fuori dalla portata degli inquirenti le informazioni che potrebbero dimostrare l'innocenza di un imputato. È forse comprensibile che si eviti di incriminare qualcuno per non causare una catastrofe di politica estera, ma è del tutto inaccettabile che si incrimini ingiustamente qualcuno per evitare una situazione imbarazzante in materia di politica estera. È terribile pensare che la scelta del Governo di non imbarazzare l'Italia ha portato ad incriminare ingiustamente un dirigente della BNL.

HOLMES osserva che vanno presi in considerazione due aspetti cruciali. In primo luogo, come democratici, bisogna essere pronti ad accettare il fatto che questa inchiesta potrebbe portare a conclusioni imbarazzanti in materia di politica estera, anche se per comportamenti imputabili alla precedente Amministrazione. In secondo luogo, bisogna essere pronti a garantire l'immunità ai testimoni, cosa che potrebbe recare pregiudizio alla loro perseguibilità in sede penale. Uno dei miti dell'Iran-Contras, esploso quando le sentenze North e Pointdexter vennero ribaltate, era che il Congresso poteva garantire l'immunità alle persone che testimoniavano di fronte al mondo intero e che poi il Governo li avrebbe egualmente potuti portare in tribunale pochi metri più in là, come se l'immunità non fosse esistita. Alcune persone coinvolte nelle audizioni Iran-Contras sostenevano che ciò sarebbe stato possibile, perchè non volevano assumersi la responsabilità di sovvertire i procedimenti penali, cosa che invece stavano facendo. Quando diventerà chiaro che le informazioni che si vuole far arrivare al pubblico attraverso un'audizione sono importanti come al tempo dell'Iran-Contras, si constaterà che vale la pena di correre il rischio di pregiudicare un processo penale. Ma su questo punto occorre essere onesti dall'inizio.

Secondo BLUM, le audizioni dell'eventuale Commissione sull'Iraqgate dovrebbero affrontare alcune questioni basilari: chi deve controllare la politica estera? Fino a che punto deve essere pubblico il dibattito? Nell'Iraqgate forse l'America ha armato sia l'Iraq che l'Iran per provocare l'*escalation* della guerra. Forse l'America ha creato una situazione che l'ha portata alla guerra con l'Iraq. La Commissione deve prendere una serie di decisioni politiche. In ogni audizione ci sono molte più informazioni che i membri rifiutano di sentire rispetto a quelle che effettivamente sentono, perchè quando sentono hanno poi il dovere di fare qualcosa. Perchè le audizioni sull'Iraqgate funzionino c'è bisogno di membri che abbiano la volontà di affrontare le questioni più spinose. Il problema dell'Iran-Contras fu che si sapeva che l'indagine avrebbe portato alla messa in stato di accusa del Presidente, ma non c'era la volontà politica di perseguire quella possibilità. Senza la necessaria volontà politica, l'Iraqgate subirà la stessa sorte.

SCHEDA N. 6)

### LE SOCIETÀ ITALIANE IN RAPPORTO DI AFFARI CON BNL-ATLANTA

Il tema delle violazioni dei vincoli attinenti ai traffici di merci strategiche e belliche dall'Italia verso l'Iraq, sostenuti finanziariamente dalle operazioni illecite delle filiali della BNL di Atlanta, è stato alimentato da presunzioni logiche e da ipotesi riprese soprattutto negli approfondimenti condotti negli USA ed in Gran Bretagna. Peraltro, le stesse caratteristiche di questo mercato hanno reso difficili le indagini e gli accertamenti. La Commissione ha comunque raccolto e coordinato le notizie che, rispetto alle singole aziende italiane che hanno beneficiato di finanziamenti e garanzie dalla filiale di Atlanta, sono via via emerse durante i lavori della Commissione d'inchiesta, affiancandole con i necessari elementi di riscontro. A tale scopo, ci si è avvalsi dei documenti acquisiti dalla precedente Commissione d'inchiesta, degli articoli pubblicati dalla stampa nazionale ed internazionale, nonché delle informazioni inviate dalla Guardia di finanza alla Autorità giudiziaria di Roma.

Dall'esame della documentazione concernente tali operazioni non emergono prove certe comprovanti la natura bellica dei beni forniti; peraltro, la stessa documentazione si è rivelata lacunosa e in molti casi la descrizione delle merci sulle lettere di credito appare generica. Va ricordato che gli accordi di Drogoul con gli iracheni escludevano esplicitamente che la BNL esaminasse qualsiasi documento doganale o di trasporto: si tratta di una clausola non ordinaria, visto che, nella prassi corrente, la banca notificante e confermante svolge l'istruttoria della documentazione doganale comprovante l'avvenuta fornitura, anche a garanzia della banca ordinante la lettera di credito e del committente la fornitura. Tuttavia, appare importante la conoscenza di altri indizi, dettagli, circostanze e fatti relativi alla vicenda in esame con riferimento alle singole aziende. Da tali elementi emerge innanzi tutto quanto segue.

1) La società *AIAX S.r.l.*, di Roma, che si occupa della esecuzione e realizzazione di impianti industriali e di macchinari, collaudo dei lavori, studi e ricerche di mercato, di definizione e selezione di prodotti e servizi, nonché di altre attività promozionali, ha operato prevalentemente con l'Iraq fin dal 1985, anno della sua costituzione.

Per una fornitura di condizionatori le istruzioni sono pervenute alla società tramite l'Addetto militare presso l'Ambasciata irachena di Roma. La società non avrebbe mai avuto rapporti con la filiale BNL di Atlanta, ma, per quanto riguarda le lettere di credito, le notifiche sono state fatte dalla UBAE (Unione di Banche Arabe ed Europee) di Roma.

Sotto questo profilo, la società va accomunata ad APV, EUROMAC, INNSE, OMAV, TECHNIMONT ed OFFICINE MECCANICHE PAVESI,

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

che hanno ricevuto la notifica delle rispettive lettere dalla stessa UBAE.

Va notato che, a quanto sembra, molte delle società di cui si parla in queste pagine non erano consapevoli di stare sfruttando un finanziamento da parte di BNL-Atlanta. Si ricorderà peraltro che già dai lavori della precedente Commissione d'inchiesta era risultato che BNL-Atlanta, nei suoi rapporti con le ditte esportatrici, seguiva tre differenti moduli operativi (le cosiddette opzioni A, B e C) e solo nel caso di opzioni A la ditta esportatrice entrava direttamente in rapporto con BNL-Atlanta.

2) Sono stati inoltre riscontrati numerosi riferimenti alla società *APV Chemical Machinery S.r.l.*, di Milano, che si occupa di import-export di macchinari ed impianti chimico-farmaceutici, industriali, navi ed opere di ingegneria industriale e produzione di macchinari ed impianti.

In particolare nel documento SISMI (pubblicato nel volume XI degli atti della precedente Commissione d'inchiesta, pag. 337) viene evidenziato che dall'attività informativa iniziata per l'affare BNL-Atlanta è emerso tra gli altri il nominativo di tale società che, per il SISMI, avrebbe beneficiato delle operazioni finanziarie pilotate dalla filiale di Atlanta.

Nel documento della Banca d'Italia, contenente tutte le operazioni irregolari poste in essere con controparti irachene e recante l'indicazione delle imprese beneficiarie (pubblicato nel volume XV, pag. 243), l'allegato 1/b, che elenca le operazioni di bonifico disposte a favore di varie banche con riferimento a lettere di credito presumibilmente notificate ai beneficiari su dirette istruzioni dell'ordinante iracheno C.B.I., cita, tra gli 11 beneficiari italiani, la APV Chemical, con una erogazione datata 31/3/1989, notificata dalla UBAE banca.

La APV Chemical Machinery figura infine beneficiaria, insieme ad altre 18 società, delle lettere di credito della BNL-Atlanta anche nel documento del deputato Gonzalez, fornito alla Commissione dal Ministero degli esteri (pubblicato nel volume IV, pagina 395).

Dagli accertamenti eseguiti è emerso che, sino all'ottobre 1989, la società non aveva ancora effettuato forniture di macchinari verso l'Iraq.

Nell'ottobre 1989 l'ingegner Ronald Sicouri - amministratore delegato della società - dichiarava spontaneamente: «l'APV Chemical Machinery S.r.l. italiana è una consociata interamente posseduta dalla APV P.L.C., gruppo multinazionale con sede in Inghilterra. ... Eventuali rapporti con l'Iraq sono stati trattati direttamente dalla Gran Bretagna, non coinvolgendo la associata italiana per quanto riguarda i pagamenti. ... Circa 18 mesi or sono (inizi del 1988), l'APV Chemical Machinery S.r.l. italiana venne contattata da una delegazione irachena al fine della fornitura di apparecchiature per la miscelazione di prodotti chimici. Tali apparecchiature, essendo di provenienza USA, sono soggette all'approvazione da parte dell'organo ufficiale governativo americano. Tale autorizzazione a tutt'oggi non è stata ancora concessa. Pertanto, la fornitura oggetto di questa trattativa è rimasta a livello di negoziazione tra le parti. ... In attesa del perfezionamento della commessa, ho preso

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

contatto con la BNL, in quanto essa era l'unica banca con la quale operavamo sin dal 1974, anno di costituzione della società. Tale contatto aveva lo scopo di richiedere la consulenza della BNL per la gestione del contratto e ottenere la necessaria garanzia bancaria a copertura dei pagamenti che l'eventuale ordine avrebbe comportato. La BNL si è detta disponibile limitatamente a suggerimenti di ordine generale, escludendo di poter offrire le garanzie bancarie richieste a copertura dei pagamenti impliciti nell'ordine. Nessun altro contatto, in merito all'argomento di cui sopra, è stato mantenuto dalla BNL...».

3) Quanto alla società *CMB Costruzioni meccaniche Bernardini S.p.a.*, di Roma, che fabbrica macchine per le industrie chimiche e petrolchimiche, tra i documenti acquisiti dalla Commissione i riferimenti ad essa sono stati riscontrati solo nel già citato documento del deputato Gonzalez, in cui la società figura tra i beneficiari delle lettere di credito della BNL-Atlanta per una fornitura del valore di 898 mila dollari.

4) La *Technocorp* (Te.co.-Technical Corp. for special projects) fu il committente iracheno delle società di seguito elencate.

1) La società *Conser S.p.a.*, di Roma, che realizza attività tecniche varie e servizi di consulenza industriale. Tra i documenti acquisiti dalla Commissione i riferimenti a tale società sono stati riscontrati sia nel documento del deputato Gonzalez - nel quale figura beneficiaria delle lettere di credito della BNL-Atlanta per una fornitura indefinita - sia nell'appunto del 14/9/1989 del SISMI, nel quale essa viene indicata tra quelle che avrebbero beneficiato delle operazioni finanziarie pilotate della filiale BNL di Atlanta e risulta collegata con omonima società che ha partecipato ad un traffico illecito di avanzate tecnologie missilistiche suscettibili di impiego militare verso l'Iraq, l'Argentina e l'Egitto, nell'ambito del consorzio svizzero CONSEN e del progetto CONDOR secondo. Le risultanze informative del SISMI, integrate dall'azione del reparto operativo dell'arma dei CC di Roma, hanno portato l'autorità giudiziaria ad ipotizzare nei confronti dei titolari *pro tempore* della società il reato di concorso aggravato di cessione illecita di armi da guerra.

Analogo collegamento tra la CONSER che ha utilizzato i servizi bancari della BNL di Atlanta ed una società CONSER implicata in traffico di armi si ritrova nell'articolo del 21/9/1989 di John Wiles sul *Financial Times*, per il quale tale società, insieme alla SEA di Torino, sarebbe una consociata della società francese Luchaire, che è stata sottoposta ad indagine da parte della magistratura francese per commercio illegale di armi all'Iran. Sullo stesso argomento si sofferma Fabrizio Tonello su «Il Mondo» del 6 novembre 1989, con l'articolo dal titolo «La tangente svizzera».

In realtà, la società indagata dal magistrato di Venezia e da quello francese, così come quella segnalata dal SISMI, nulla hanno in comune con la CONSER, che ha ricevuto finanziamenti e o garanzie dalla BNL Atlanta. Si tratta di una casuale omonimia, che ha tratto in inganno gli organi di informazione.

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Molto più precisa sembra essere la notizia riportata in un articolo a firma di Alan Friedman e pubblicato sul Financial Times del 21 settembre 1989, per il quale la CONSER S.p.a. avrebbe esportato in Iraq il *know how* per la produzione di etanoli, sostanze chimiche impiegate per «facilitare» la fabbricazione di altri prodotti chimici derivati, compresa la filatura di fibre artificiali. Per Friedman i prodotti della CONSER potrebbero essere sfruttati dall'Iraq come componenti a basso livello tecnologico di un suo progetto militare.

È da aggiungere che - tra i citati fascicoli della filiale di Atlanta e delle altre filiali BNL in rapporto con l'Iraq, custoditi in copia dalla Direzione generale della BNL e fatti giungere a Roma per la definizione delle operazioni ancora in essere all'agosto 1989 - sono state rinvenute altre operazioni che concernono la società CONSER.

Per incarico della Procura della Repubblica di Roma, dal mese di settembre 1989, il nucleo centrale di polizia tributaria della Guardia di finanza ha inoltre acquisito documenti e notizie relativi alle operazioni commerciali poste in essere dalla CONSER con l'Iraq.

II) La *CTIP* - Compagnia Tecnica Internazionale Progetti S.p.a. è una società dal gruppo Bastogi e si occupa di servizi di ingegneria integrata, progettazione e costruzione di impianti industriali completi. La società opera normalmente con l'estero e risulta iscritta nell'albo dei fornitori ed appaltatori del Ministero della difesa italiano. È in possesso del N.O.S. Nulla Osta di Segretezza.

Tra i documenti acquisiti dalla Commissione d'inchiesta, sono stati riscontrati riferimenti alla CTIP sia nell'allegato 1/B del documento della Banca d'Italia, sia nel documento del deputato Gonzalez, sia infine nel rapporto Timmermann, che indica la CTIP quale fornitrice dell'Iraq per conto della XYZ options americana. Va aggiunto che tra i fascicoli della filiale di Atlanta e di altre filiali della BNL con rapporti con l'Iraq sono state rinvenute altre operazioni di tale società con l'Iraq tramite BNL stessa.

Dalla documentazione doganale relativa alle esportazioni risulta che, alla fine del settembre 1989, pur non avendo effettuato esportazioni verso l'Iraq, la società aveva però emesso due fatture per un importo complessivo di 1.425.000 dollari. Tale importo riguardava la garanzia per indennizzo per qualsiasi danno che essa potesse subire.

Il vice direttore generale della società, sentito come testimone, dichiarava che tali fatture non erano state ancora pagate dal cliente iracheno. Per quanto concerne le modalità di pagamento, la CTIP faceva presente che desiderava ricevere una lettera di credito irrevocabile e confermata tramite una primaria banca internazionale; il cliente iracheno precisava che altre società italiane concorrenti avevano accettato lettere di credito irrevocabili e non confermate da banche internazionali quali Midland Bank e BNL-Atlanta. La società CTIP accettava dunque la proposta del cliente iracheno, precisando che, qualora la lettera di credito fosse stata aperta presso la BNL-Atlanta, avrebbe dovuto essere pagata presso la BNL di Roma. Successivamente il cliente iracheno non ha più inteso utilizzare la filiale di Atlanta (con la quale la CTIP non ha mai avuto contatti), ma ha deciso di aprire la lettera di credito originariamente con il Banco di Roma e successiva-

mente con la Irving Trust Company di New York tramite il Monte dei Paschi di Roma.

III) Altri riscontri concernono la Società *IONICS ITALBA S.p.a.*, di Milano, che si occupa di lavori generali di costruzione di edifici e lavori di ingegneria civile.

La *IONICS ITALBA*, che nel 1988 si è fusa con la *IONICS ITALIANA* di Milano, è a tutti gli effetti una filiale della società statunitense *IONICS INC.* (Mass. USA), altra società che ha ricevuto dalla BNL-Atlanta tre lettere di credito per un ammontare totale di 4.145.000 dollari. Dall'elenco contenuto nel documento Gonzalez (vol. IV - pag. 412), si ha modo di apprendere, inoltre, che le tre operazioni della *IONICS INC.* USA con l'Iraq riguardano la vendita di impianti di demineralizzazione e desalinizzazione dell'acqua; nel citato elenco la *IONICS ITALBA* può essere identificata nella «*IONICS INC. - Italian branch*».

Inoltre, in una sua relazione al Congresso, il presidente Gonzalez ha fornito alcune importanti precisazioni sullo svolgimento del Programma 395, altrimenti denominato *CONDOR II*. In particolare, egli ha allegato al suo discorso un telex del 6 agosto 1988, inviato dal *TECO* alla *Matrix Churchill* di Cleveland (in realtà una società di comodo controllata dallo stesso *TECO*) relativo ai particolari di una visita a Bagdad di una delegazione composta da rappresentanti di oltre dieci ditte americane (*MACK TRACK - LINCOLN ELECTRIC - ROTEC INDUSTRIES - HEWLETT PACKARD - EMCO - DRESSERE CONSTRUCTIONS - MUNDRATECH - CATERPILLAR - GROVE - INGER-SOLL - LIEBHERR - MANNESMAN DEMAG*), tra cui anche la *IONICS INC.* del Massachusetts, specializzata nella produzione di pompe. Nel corso della visita si sarebbero dovute trattare le forniture per il progetto della diga di Badush, ma «... è stato accertato che i beni apparentemente acquistati per la diga furono in realtà impiegati nel programma missilistico» (si veda anche l'articolo di Mario Platero su «*Il Sole - 24 Ore*» del 4 febbraio 1992).

L'interesse per la società in esame è manifestato anche nella relazione del dottor Gallo dell'11 settembre 1989 (volume XII degli Atti della precedente Commissione d'inchiesta), laddove viene sottolineato che un dirigente della *IONICS ITALBA*, Sig. Franco Mosso, invece di mettersi in contatto con la filiale BNL di Roma, che avrebbe rilasciato la lettera di credito 89/10/56, si mise inspiegabilmente in contatto con la filiale di Atlanta.

Inoltre, in data 7 novembre 1991 l'avvocato Garone della BNL ha trasmesso alla Commissione l'elenco delle lettere di credito disposte dalla C.B.I. e confermate o notificate da BNL Atlanta. In tale elenco si cita la *IONICS ITALBA* per una lettera di credito ammontante a 9.550.000 dollari, con scadenza 30/6/1992, il cui importo effettivamente pagato è stato di 1.377.500 dollari, per un progetto di trattamento di acque.

Le operazioni della *IONICS ITALBA* dovrebbero essere, quindi del tipo opzione A.

Dal 1985 ad oggi la società ha spesso esportato in Iraq parti di ricambio di impianti industriali. Relativamente a tali operazioni i pagamenti sono stati effettuati a mezzo di lettere di credito notificate

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

alla società tramite banche italiane o di pagamenti diretti da parte del cliente iracheno.

In data 18 febbraio 1989 la società IONICS ITALBA ha stipulato con la società TECHORP di Bagdad un contratto per fornitura di apparecchiature per il trattamento delle acque di fiumi, compresi gli accessori elettrici e strumentali, per un totale di dieci milioni di dollari. Sino all'ottobre 1989 sono stati eseguiti i lavori di progettazione, mentre non è stata eseguita alcuna fornitura di materiale.

Il 25 giugno 1989 la BNL Atlanta, su istruzioni ricevute dalla CBI di Bagdad per conto della TECHORP, notificava la lettera di credito n. 89/3/736 emessa nei confronti della società IONICS ITALBA S.p.a. per un importo di dollari 9.500.000.

Successivamente alla ricezione della lettera di credito, il Presidente della società IONICS ITALBA - Franco Cialliè - riscontrava che la stessa in alcune parti non era conforme alle clausole contrattuali, ne modificava il testo e richiedeva alla filiale di Atlanta di trasmettere al cliente la richiesta di revisione.

Inoltre, ha preso contatti con i funzionari dell'agenzia 12 della BNL di Milano, Monguzzi e Vannelli, al fine di ottenere l'emissione delle fidejussioni necessarie. I funzionari, contattati verbalmente, assicuravano il buon fine dell'operazione, per la quale doveva essere chiesta l'autorizzazione a Roma. A seguito delle note vicende, tale richiesta non ha avuto alcun seguito.

IV) La società *PRESSINDUSTRIA S.p.a.*, di Milano, che progetta, realizza e vende, in proprio e su licenza, impianti industriali, figura nel citato documento Gonzalez per una fornitura del valore di 1.250.000 dollari.

Da un articolo del 21 agosto 1989 di Alan Friedman sul «Financial Times» emerge inoltre che la *PRESSINDUSTRIA* svolgerebbe l'attività di concessione su licenza e vendita di tecnologie brevettate per l'industria chimica ed altri settori industriali.

Secondo il direttore generale della società, Filippo Lombardo, intervistato dall'articolaista, il contratto di 1.250.000 dollari concluso con l'Iraq riguardava la progettazione di impianti industriali e la fornitura di attrezzature per la fabbricazione di polioli, impiegati nella produzione di detersivi e di sostanze petrolchimiche intermedie. Nell'articolo è spiegato che i detersivi forniti dalla *PRESSINDUSTRIA* potrebbero venire impiegati per pulire, lubrificare e raffreddare i torni usati per tagliare i metalli nella fabbricazione di armi.

L'articolaista ritiene che la *PRESSINDUSTRIA* fornisca prodotti che potrebbero essere utilizzati dall'Iraq come componenti di basso livello tecnologico in suoi progetti militari.

La S.p.a. *PRESSINDUSTRIA* ha sottoscritto con la società irachena TECHORP - TECHNICAL CORP FOR SPECIAL PROJECT due rapporti commerciali, per la fornitura di tecnologia e ingegneria di base, servizi di ingegneria di dettaglio, vendita dei reattori «*PRESSINDUSTRIA*» e la fornitura di tutto il materiale e macchinari non disponibili localmente per la costruzione dell'impianto oggetto della progettazione; per la progettazione di un impianto per la produzione di prodotti di plastica.

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Risulta inoltre sottoscritta una lettera di intento tra la PRESSINDUSTRIA e la TECHORP, relativa all'acquisizione di una ulteriore commessa.

V) La *TECHNIMONT Spa*, una società del gruppo MONTEDISON-FERRUZZI, nel 1990 si è fusa con la società INCAS BONNA Spa, di Milano.

La società TECHNIMONT risulta varie volte citata nei documenti raccolti dalla precedente Commissione d'inchiesta.

A) Nel già citato documento del presidente Gonzalez, si fa riferimento alla società per un contratto di progettazione di impianto di propilene, per un importo del valore di 7 milioni di dollari.

B) Nel citato documento della Banca d'Italia, la TECHNIMONT risulta aver beneficiato di una lettera di credito (opzione B), notificata dalla UBAE, per un importo di 7 milioni di dollari, erogato il 27 gennaio 1989.

C) Nel documento SISMI, (vol. XI - pag. 337), che elenca le principali commesse italiane in Iraq, risulta che la INCAS BONNA Spa ha avuto nel 1982 un rapporto commerciale con il Ministero della difesa iracheno per un valore di 83 miliardi di lire, per la realizzazione di opere di ingegneria civile.

La stessa TECHNIMONT figura nell'elenco predisposto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri per le società abilitate ai fini della sicurezza, che trattano materiali e documenti riservati.

L'attività preminente della società è la progettazione e realizzazione di impianti di processo per l'industria chimica.

La società in data 6 novembre 1988 ha stipulato con la società irachena TECHORP un contratto per la fornitura di licenza e progettazione di un impianto per la produzione di polipropilene per un importo complessivo di dollari 19.000.000.

Agli inizi di ottobre 1989, il responsabile amministrativo della società faceva presente che l'esecuzione dei lavori era in corso.

Il ragioniere Afro Carini - direttore amministrativo della Technimont - ha escluso la sussistenza di rapporti tra la Technimont e la BNL (dipendenze italiane ed estere) per quanto attiene operazioni commerciali con l'Iraq.

Il Direttore generale della Spa TECHNIMONT ha confermato la circostanza ed ha ribadito che la società da lui diretta, per i rapporti con l'Iraq, non si è mai avvalsa della BNL, nè tanto meno della filiale di Atlanta.

Nel volume ALLEGATO (pag. 50) della precedente Commissione veniva messo in rilievo che: «L'impegno iracheno nel programma missilistico si sarebbe consolidato e definito alla fine del 1988. In questo periodo, secondo Gonzalez, sarebbero stati siglati gran parte degli accordi tra molti dei fornitori occidentali che avevano già lavorato per il Consorzio (Consorzio Consen del progetto Condor) ed il Corpo Tecnico per i Progetti Speciali Iracheni, ovverosia TECO, posto alle dipendenze del Ministero dell'Industria ed elemento chiave per il coordinamento del programma che avrebbe assunto in quell'epoca il nome di Progetto 395».

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Per Timmermann, il TE.CO. è l'ufficio appaltante dell'industria militare irachena.

5) Le società DANIELI, ENDECO-BARAZZUOL e ICOMSA ENGINEERING dovevano fornire la tecnologia per la costruzione di impianti siderurgici a Taji, una località nelle vicinanze di Bagdad ove è situato un imponente complesso militare industriale.

In particolare, si noti che:

I) la società *Danieli & C. - Officine Meccaniche Spa*, di Udine, ha per oggetto dell'attività la costruzione, la commercializzazione, la vendita e la locazione, anche finanziaria, di stabilimenti, impianti, macchine, parti ausiliarie e complementari, prodotti e servizi che comunque interessino il settore siderurgico, metallurgico, impiantistico e meccanico in generale. La società in data 23 febbraio 1989 ha aperto a Taji una filiale, che ha cessato la sua attività in data 10 dicembre 1989.

Tra i documenti acquisiti dalla Commissione sono stati riscontrati riferimenti alla società Danieli sia nell'appunto del SISMI (dove si cita la società per una commessa del 1989 relativa alla costruzione di una acciaieria con annesso laminatoio della capacità di 300.000 tonnellate di acciai speciali: v. volume XI, pag. 337), che nel documento Gonzalez (dove la Danieli figura per una fornitura di un impianto per la produzione dell'acciaio: vol. IV, pag. 395), che infine nell'allegato 1/b del documento della Banca d'Italia (vol. XV, pag. 243). A ciò va aggiunto che nell'elenco trasmesso alla Commissione il 7 novembre 1991 dall'avv. Garone della BNL, relativo alle lettere di credito disposte dalla C.B.I. e confermate o notificate da BNL Atlanta, la Danieli risulta citata per due lettere di credito; le operazioni sarebbero state di tipo opzione A e opzione B.

In data 28 gennaio 1989 la società Danieli ha stipulato un contratto con la società irachena *Nassr Enterprise for Mechanical Industries* - Baghdad e in data 4/3/1989 un altro contratto con la società irachena *State Enterprise for Iron and Steel* - Ashtar. Entrambi gli accordi si riferivano alla fornitura di impianti siderurgici.

II) La *Endeco-Barazzuol in joint venture Spa, di Padova* - che si occupa di servizi di ingegneria applicata - risulta citata sia nell'appunto del SISMI (dove risulta che la Barazzuoli officine meccaniche Spa di Vittorio Veneto ha ricevuto nel 1988 una commessa per la realizzazione di un impianto di zincatura a Taji in *joint venture* con la Endeco di Padova: v. volume XI, pag. 337, e che il Consorzio di imprese Endeco-Barazzuol-Dalmine-Innse aveva stipulato nel 1989 un contratto per la fornitura di macchinari ed equipaggiamenti destinati alla costruzione di una fabbrica di tubi per acqua, gas e petrolio) sia nel documento del deputato Gonzalez (vol. IV pag. 395) sia, infine, nell'allegato 1/b del documento Bankitalia (volume XV, pag. 243).

In realtà, premesso che le operazioni bancarie sono due, va chiarito che la società non ha una propria attività di produzione, ma svolge progettazione ed assemblaggio di macchinari e tecnologie acquistati presso terzi. La società si è costituita nei primi mesi del 1989 al fine di

realizzare in Iraq la costruzione di una fabbrica per la produzione di tubi in acciaio e saldati. Le società Endeco Spa e Barazzuol Spa risultano infatti aver partecipato insieme, nel gennaio 1989, ed essersi aggiudicate una gara internazionale indetta dalla società *Seidacc* del Ministero dell'industria iracheno per la produzione di tubi saldati in acciaio; per l'esecuzione del contratto, firmato a Baghdad il 28 maggio 1989, le società costituivano la Endeco Barazzuol in joint venture Spa. In data 4 settembre 1989 la società ha aperto una filiale a Taji.

Sino all'ottobre 1989 la società non aveva ancora effettuato alcuna fornitura all'Iraq, poichè il suindicato contratto non era ancora divenuto operativo.

Va notato che il 10 giugno 1989 la società Endeco rilasciava al cliente iracheno tramite la Banca commerciale italiana di Padova una fideiussione bancaria; successivamente la società Endeco - Barazzuol veniva informata dal cliente iracheno che le lettere di credito previste dal contratto erano state aperte dalla Banca centrale dell'Iraq (CBI) sulla BNL - sede di Roma e garantite da deposito collaterale in denaro pari al 100 per cento del valore. Nell'ottobre 1989 la società Endeco inviava al cliente iracheno un telex nel quale lo informava di problemi sorti con la BNL-Roma, suggerendo di cambiare la banca notificante, giacchè la BNL non intendeva riaccreditare il deposito collaterale su un conto corrente della Commerz Bank di Dusseldorf. Il 16 ottobre 1989 la Endeco informava quindi il cliente iracheno che qualche giorno prima i suoi rappresentanti avevano incontrato le competenti autorità della direzione generale della BNL di Roma, la cui decisione era stata un rifiuto di notificare le due lettere di credito. L'unico modo di risolvere la questione era dunque quello di cambiare la banca notificante.

Sentito come testimone nel dicembre 1989, l'ingegner Bernardino Ghetti, amministratore delegato della Endeco - Barazzuol in joint venture SpA, precisava di non aver avuto con alcuna filiale o sede della BNL contatti in merito al citato contratto prima di ricevere dal proprio cliente notizia dell'avvenuta apertura delle due lettere di credito e specificava che nessuno dell'azienda da lui rappresentata aveva mai avuto contatti di alcun genere con la BNL-Atlanta.

III) La società *Icomsa Engineering costruzioni e impianti Spa*, di Padova, che si occupa di servizi di ingegneria integrata, risulta citata nel documento SISMI (volume XI, pag. 337) e nel documento Gonzalez (volume IV, pag. 395).

L'attività prestata da tale società in Iraq si è esplicita nella fornitura ad impianti industriali iracheni di macchine utensili e di parti di ricambi per gruppi, cesoie, seghe circolari, punzonatrici, macchine «Schiavi» e tornio «Breda 250». Gli impianti iracheni producevano strutture di acciaio per l'edilizia civile. Per tutte le forniture, il cliente iracheno risultava essere la società *Nassr Enterprise for Mechanical Industries*.

In merito alle esportazioni in Iraq, l'ingegner Adolfo Bozzoli - consigliere delegato della società - precisava che l'attività della società in Iraq si era esplicita essenzialmente nella fornitura di macchine, ricambi e materie prime per l'alimentazione di tre fabbriche, realizzate fra il 1982 e il 1985 dalla società capogruppo *Incomsa Engineering Spa* nelle vicinanze di Bagdad. Tali fabbriche producevano strutture di

acciaio per l'edilizia civile ed industriale, lamiere grecate, pomelli isolanti, controsoffitti ed altri componenti metallici per l'edilizia industrializzata, finestre, porte e portoni di acciaio e di alluminio. Il dott. Bozzoli precisava inoltre che il cliente iracheno dell'azienda da lui rappresentata era unicamente la azienda governativa Nassr Enterprise For Mechanical Industries di Taji e che la società non aveva mai avuto contatti di nessun tipo con la filiale di Atlanta di BNL. I pagamenti delle forniture sono infatti avvenuti con lettera di credito confermata da diversi istituti bancari, tra cui la BNL di Roma.

6. Molto significativi appaiono i rapporti di affari intessuti dai fratelli Abbas della *Euromac*, i quali, per la valenza politica e strategica dei legami intrattenuti, possono essere avvicinati ai dirigenti della *Matrix Churchill*.

In particolare, va segnalato che la società *Euromac-European Manufacturer Center S.r.l.*, in liquidazione, aveva per oggetto dell'attività la vendita di macchine e attrezzature varie per le industrie e per il commercio. L'aspetto più singolare è rappresentato dal fatto che essa ha ritenuto necessario avvalersi della I.T.S. - la società di trading di BNL - per recuperare i propri crediti vantati in Iraq. La ITS ha ricevuto, come compenso per la propria attività, una commissione pagata per metà in dollari e per metà in dinari iracheni. Come è noto, il recupero dei crediti vantati da terzi è spesso una formula che, con veste formalmente legittima, maschera illeciti compensi di mediazione.

La credibilità del dichiarato rapporto tra ITS ed EUROMAC - secondo cui la ITS avrebbe recuperato crediti vantati in Iraq dalla EUROMAC - è messa in discussione dal fatto che Kassim ABBAS recuperava a sua volta in Iraq crediti per conto di varie società italiane, facendo leva sui suoi rapporti di amicizia e parentela con membri del Governo di Saddam Hussein.

Il SISMI, nel documento pubblicato nel volume XI degli atti della precedente Commissione d'inchiesta, (pag. 337), indica la *Euromac* come beneficiaria delle operazioni finanziarie pilotate dalla filiale di BNL di Atlanta. Nell'allegato n. 2 di tale documento, la società risulta citata tra quelle a completo capitale iracheno in Italia, poste in liquidazione volontaria dal 1990.

Va notato che i fratelli ABBAS Kassim e Hussain iniziano ufficialmente la loro attività in Italia nel luglio 1979, con la costituzione a Monza della società di import-export *Euromac - European Manufacturer Center S.r.l.*, di cui Kassim diviene amministratore unico.

In pari tempo, a Roma, ABBAS Hussain, insieme a tal Giovanni Vincenti, costituisce la società di import-export *Uniman - United International Manufacturer S.r.l.* che, successivamente (1981), viene trasferita a Monza. Quest'ultima società assume la rappresentanza per il Medio Oriente delle ditte italiane *Saiver S.p.A.* di Monza nel periodo 1981-1986 e della ditta *Delchi Carrier S.p.A.* di Villasanta (Mi) nel periodo 1979-1985. La *Uniman S.r.l.* risulta in liquidazione volontaria dal 1986 (liquidatore è lo stesso Vincenti, ex socio di Abbas Hussain).

Nel 1990 la *Saiver* risulta avere come agente per il Medio Oriente la società inglese-irachena *Associated Engineering* di Londra per installare impianti di condizionamento.

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Il menzionato ABBAS Hussain, ex rappresentante della Carrier in Grecia, pur mantenendo la residenza anagrafica a Lissone (Mi), si trasferisce nel 1989 in Germania dove costituisce la società *H.A. Engineering G.m.b.H.* di Francoforte. Il Vincenti, ex dipendente della Carrier in Libano e poi in Atene, diviene anche Amministratore della *Vinco S.r.l.* di Monza e rappresentante della *Clever S.r.l.* di Basiano (Mi). La Delchi Carrier è la filiale italiana della omonima società statunitense di Syracuse, produttrice di condizionatori d'aria.

Questi insediamenti iracheni rappresentano la ramificazione italiana di una più ampia rete europea costituita dalla dirigenza di Bagdad per assicurare gli approvvigionamenti di materiali vari, anche d'uso militare, e per realizzare il programma chimico e biologico iracheno.

Di tale rete farebbero parte, fra l'altro, l'*Euromac* di Londra (inserita nella filiera inglese di cui si tratterà più avanti), la *Archiconsult* di Krefeld (Dusseldorf) e la citata *H.A. Engineering* di Francoforte, l'*Ina Engineering* di Zagabria, la *Achemider Meccanica* di Lugano e la *Babil International* di Parigi.

La rete societaria irachena costituita in Gran Bretagna si è posta in evidenza per l'acquisizione di uranio, missili terra-aria ed agenti chimici-biologici. Per l'acquisizione di componenti di centrifughe è stata adoperata la società *RWR International* di Londra, affiliata alla *TEG Technology Engineering Group* (ex *Meed International*). La *Meed International* era stata costituita dagli iracheni Anees Wadi e Sami Elemara e finanziata, attraverso l'Ambasciata irachena di Bonn, dal consigliere Al Mutalib Ali, che gestiva i conti depositati nella *Dresdner Bank*.

Nel luglio del 1988 la TEG ha acquisito la *Investicast Precision Casting Ltd* nel Kent che produce componenti per missili.

Quest'ultima avrebbe partecipato alla realizzazione del programma missilistico iracheno facente capo all'Ente *Al Fao General Establishment* di Bagdad. Inoltre, strettamente collegato alla TEG, risulta il *Technology Development Group* (TDG), di proprietà della società di investimento *Al Arab Trading Co.* con sede a Bagdad. Il citato TDG operava da società finanziaria e gestiva la società londinese *TMG* (con sede allo stesso indirizzo della TEG) che possedeva in Gran Bretagna una fabbrica di macchine utensili a controllo numerico computerizzato e la *Matrix Churchill Company*, anch'essa produttrice di macchine utensili.

Il direttore del TDG, Safa Al Habobi, è stato per lungo tempo un dirigente dei Servizi segreti iracheni. Egli, posto anche a capo della filiale inglese della *Al Arab Trading*, coordinava le attività della rete di acquisizione irachena nel Regno Unito e probabilmente controllava la gestione della *Babil International* di Parigi. Facevano altresì parte di detta rete le società *Awa Engineering Ltd*, *Atlas Food Ltd* ed *Euromac* dirette, rispettivamente, da Anees Wadi, Ali Dagher e Mike Hand. Il citato Anees Wadi è stato anche rappresentante in Kuwait della *Uniman* di Monza ed ha avuto, a suo tempo, rapporti con l'*Euromac* italiana. Sono stati inoltre accertati i pluriennali rapporti di amicizia tra il citato Dagher e Kassim Abbas.

L'*Euromac* faceva parte, quindi, di una triade di società (insieme alle società britanniche *Awa Engineering Ltd* e *Atlas Foods Ltd*), tutte e tre gestite dalla finanziaria di Bagdad *Al Arabi Trading Co.* (proprietaria

anche dalla Technology Development Group (TDG) come della Matrix Churchill. (Vol. XI, pag. 340).

La società Euromac di Monza richiama l'attenzione pubblica italiana, per la prima volta, nel marzo 1987, allorchè i fratelli Abbas vengono coinvolti in una inchiesta, avviata dalla magistratura di Rimini, per un traffico di armi verso l'Iraq. L'oggetto del traffico erano le cosiddette bombe *cluster*, risultato di un assemblaggio di pezzi destinati apparentemente al mercato civile. Il materiale venne scoperto a Fiumicino mentre stava per essere imbarcato su un aereo della Iraqi Airways. (Si ricordi che uno dei più grandi produttori privati di bombe *cluster* del mondo occidentale era quel Carlos Cardoen che aveva rapporti con Drogoul e con Safa Al-Habobi.) La vicenda giudiziaria si conclude a Brescia con il proscioglimento degli imputati perchè il fatto non sussiste: in realtà non viene smentito che essi abbiano intessuto trattative preliminari per l'esportazione di armi dall'Italia all'Iraq ma solo che vi sia stata violazione di un embargo che, per il magistrato di Brescia, non sarebbe mai stato determinato dal Governo italiano.

Al SISMI, oltre all'implicazione nell'inchiesta giudiziaria condotta a Rimini e a Brescia, risulta che, in epoca non esattamente precisata, ma risalente verosimilmente all'anno 1986, entrambi i fratelli Abbas avrebbero avuto contatti con la S.p.A. Aerea di Milano per la fornitura all'Iraq di 50 sistemi di lanciarazzi per altrettanti elicotteri Nardi NH 500 (la richiesta non avrebbe avuto alcun seguito commerciale). In quell'occasione i fratelli Abbas si sarebbero presentati come operatori in accordo con la S.p.A. Snia BPD.

Le vicende penali che hanno coinvolto i fratelli Abbas hanno consentito di conoscere l'esistenza di varie forniture effettuate all'Iraq da numerose aziende italiane.

Si è assistito, in particolare negli anni 1989-90, ad un notevole incremento da parte dei fratelli Abbas delle acquisizioni di prodotti tecnologicamente avanzati, la cui natura «dual use» ha talvolta vanificato l'azione repressiva della magistratura italiana.

Significativo appare in proposito l'esito della vicenda relativa alla S.p.A. *Officine Meccaniche E. Biglia* di Incisa Scapaccino (At) che ha fornito ad un Ente militare iracheno, tramite l'Euromac, numerose macchine utensili a controllo numerico. L'Autorità giudiziaria, come in altre occasioni, ha archiviato il caso perchè detto materiale è risultato esportabile «a dogana».

Non meno utile appare citare, a questo punto, quanto annotato sul «giornale di bordo» del gruppo Atlanta dall'ingegner Di Vito che il 6 aprile 1990 giunge ad Atlanta per recarsi, accompagnato dal penalista della BNL Bruce Kirwan e dall'avvocato Driver, al palazzo di Giustizia per un colloquio con il procuratore McKenzie, assistita dall'investigatore del Dipartimento dell'agricoltura, Arthur Wade.

In tali circostanze, la McKenzie, nel proporre a Di Vito una lunga serie di quesiti sui controlli in banca e su quello che BNL ha fatto successivamente al caso Atlanta per rafforzare le proprie difese ed evitare ricadute, menzionava l'invio di conferme da terzi a indirizzi irregolari da parte di Drogoul e si soffermava a parlare di operazioni a favore della Euromac UK. La McKenzie riferì allo stesso Di Vito che Von Wedel aveva in passato rifiutato un'operazione della Euromac UK

perchè la merce era di natura militare (vedi il vol. XXIII, pag. 295, degli atti della Commissione).

Le attività legali dell'Euromac italiana consistevano prevalentemente in operazioni di intermediazione tra gli Enti iracheni preposti agli approvvigionamenti e le aziende italiane interessate alle forniture.

Tale azione risultava agevolata dalle ottime «entrature» di Abbas Kassim presso la dirigenza irachena e, in particolare, dagli strettissimi rapporti di amicizia con Fahez Abdulla, presidente dell'ente iracheno Al Fao General Establishment, lo stesso che sovrintese al programma missilistico iracheno ma anche deputato al controllo di tutte le commesse estere dirette in Iraq.

Il meccanismo è collaudato: tramite il responsabile di Al Fao, Abbas veniva a conoscenza dei nominativi delle varie aziende italiane meglio «piazate» nelle varie gare di aggiudicazione delle forniture. Ciò gli consentiva di presentarsi presso le suddette società proponendo una rapida conclusione dell'affare, previo versamento di una «commissione» all'Euromac.

Abbas allacciava rapporti commerciali in Iraq, anche per conto delle seguenti società: *Duplostandard-Busto Arsizio*; *Necchi-Pavia*; *Soilmec-Cesena*; *Casagrande-Modena*.

All'inizio del 1990 le attività dell'Euromac si espandono nettamente, con l'acquisizione dello stabilimento Singer di Monza. L'operazione finanziaria irachena avviene in forma palese con una partecipazione minoritaria da parte di Kassim Abbas, mentre la rimanente quota viene assunta dalla società tedesca *Alterum G.m.b.H.* di Francoforte, a presunto capitale iracheno. Kassim Abbas divenne l'amministratore unico dell'ex Singer, che assunse nella circostanza la nuova ragione sociale *Sewing Machines Italy (S.M.I.)*.

E dal settimanale «Il Mondo» del 20 maggio 1991 si apprende che la Euromac sarebbe stata anche nella lista dei clienti della BCCI Roma insieme alla ex Singer, che avrebbe avuto alla fine del 1990 due prestiti *stand-by* per complessivi 5 miliardi.

L'operazione di acquisizione della Singer sarebbe stata portata a termine da Abbas dietro pressione del Governo iracheno, interessato a produrre una macchina da cucire da commercializzare nei mercati dei Paesi del Golfo. Per tale iniziativa gli sarebbero stati promessi 27 milioni di dollari, peraltro mai erogati.

Poco prima dell'inizio della crisi del Golfo, la SMI ricevette dalla *Leeds & Northrup Italy S.p.A.* di Cinisello Balsamo (Mi), filiale italiana della omonima società statunitense specializzata in strumenti di misurazione e controllo, una fornitura di materiale utilizzabile apparentemente per l'analisi delle acque di scarico. Peraltro, il contenuto tecnologico della fornitura non può fare escludere il suo utilizzo in laboratori a servizi di impianti chimici o nucleari. Non vi sono indicazioni di una successiva esportazione in Iraq del predetto materiale, in violazione dell'embargo.

La fuga dall'Iraq avvenuta nell'agosto del 1990 da parte di 4 dipendenti delle *Officine Meccaniche Rino Berardi S.p.A.* di Brescia - una delle aziende tecnologicamente più avanzate a livello europeo nel settore della produzione di macchine utensili - pone in luce le trattative

avviate già da tempo da Kassim Abbas per acquisire macchine utensili e macchinari vari dall'azienda italiana. I predetti tentativi, non andati a buon fine a causa della crisi del Golfo, hanno peraltro messo in evidenza le sue capacità ed importanti «agganci», che hanno consentito il rientro dei quattro dipendenti della Berardi, in circostanze poco chiare, quando ancora il Governo iracheno tratteneva gli stranieri come ostaggi.

In concomitanza con l'acuirsi della crisi nel Golfo, in data 17 gennaio 1991 Kassim Abbas veniva quindi espulso dal Ministero degli Interni italiano per motivi di ordine pubblico, con destinazione la Repubblica Federale Tedesca, presumibilmente Francoforte, dove risulta svolgere, tra l'altro, l'attività di agente generale della «Iraqi Airways».

La Germania è, con ogni probabilità, la zona verso la quale si esprimeva, insieme all'Italia, il maggior interesse commerciale degli Abbas per conto dell'Iraq.

7. Particolarmente importanti anche le posizioni di altre due società, tra le poche di quelle italiane ad aver effettuato con la filiale di Atlanta operazioni del tipo opzione A:

la *Ionics Italba*, filiale italiana della omonima società americana, inserita dal deputato Gonzalez nel novero delle società fornitrici per conto della Matrix Churchill dei programmi del TE.CO.;

la *IST*, che subito dopo la scoperta degli illeciti di Atlanta viene posta in concordato preventivo, rimanendo completamente inattiva.

8. Per la Omax (che produce macchine per metallurgia) le operazioni finanziarie con il committente iracheno furono seguite, fin dall'inizio, dalla BNL sede di Brescia, anche con assistenza in sede di stipulazione del contratto con il cliente iracheno. La BNL assegnò il compito di assistenza finanziaria ad un funzionario, il quale si è recato di persona in Iraq, nel 1988 e nel maggio 1989, unitamente a personale dell'azienda, allo scopo di meglio perfezionare il contratto. Tale funzionario, rag. Borri, è stato poi distaccato per qualche tempo presso la filiale di Atlanta, dopo la scoperta degli illeciti comportamenti di Drogoul.

Nonostante l'assistenza prestata dalla BNL di Brescia alla OMAX per la corretta esecuzione della procedura di finanziamento, il pagamento di BNL alla OMAX è stato poi rifiutato a motivo di irregolarità procedurali, come risulta da una annotazione fatta in data 19 febbraio 1991 dall'ingegner Di Vito nel suo «Diario».

9. Come la Danieli, anche la società *Marangoni* contattò il Monaco per le operazioni con l'Iraq garantite dalle lettere di credito della filiale di Atlanta.

10. Oltre alla BNL tramite le sue varie filiali, risultano essere diversi gli Istituti di credito che hanno notificato le lettere di credito conferite da BNL Atlanta: innanzitutto la Ubac di Roma e, poi, la Irving Bank di New York e la B.H.F. di Francoforte.

11. È di particolare interesse rilevare che molte delle aziende interessate risultano avere avuto rapporti, ai fini delle loro esportazioni in Iraq, anche con altre banche, oltre la BNL, ed anche con altre filiali della BNL, oltre quella di Atlanta.

SCHEDA N. 7)

**ACQUISTO DI 1000 A.O.T.D. PER MISSILI SIDEWINDER  
DA PARTE DEL MINISTERO DELLA DIFESA ITALIANO**

A conclusione dei lavori della precedente Commissione, venne data indicazione della necessità di svolgere ulteriori ed accurati approfondimenti, appena abbozzati quando è intervenuta l'anticipata interruzione della X Legislatura, in direzione della utilizzazione dei finanziamenti concessi al Governo iracheno per il rafforzamento e l'ammodernamento del potenziale militare.

Peraltro, nei mesi immediatamente a ridosso del termine dei lavori, l'interesse per tale genere di affari curati dalla filiale della Banca Nazionale del Lavoro di Atlanta continuò (come continua tuttora) ad essere oggetto di estrema attenzione da parte dei più informati corrispondenti della stampa nazionale ed estera, ma anche di diverse autorità giudiziarie e politiche.

Tra queste ultime, significativa appare ancora oggi la dichiarazione del deputato Henry Gonzalez, Presidente della Commissione Banche, Finanza ed Affari Urbani della Camera dei Rappresentanti in USA, il quale il 3 febbraio 1992 ebbe modo di affermare:

«... Mentre circa la metà di questi prestiti finanziarono l'acquisto di derrate alimentari, è molto meno noto il fatto che l'altra metà fu utilizzata per finanziare la costruzione da parte dell'Iraq di un'industria bellica autosufficiente - un'industria in grado di fabbricare missili, che era quasi riuscita a dotarsi di armi nucleari, che ha prodotto armi chimiche, in grado inoltre di costruire un supercannone con una gittata senza precedenti, nonché di produrre armi convenzionali».

L'attuale Commissione ha così ritenuto prioritario seguire tale filone di indagine, rientrando altresì nel quadro degli obiettivi che l'inchiesta si prefiggeva, essendo stata riproposta proprio per accertare, tra l'altro, se soggetti pubblici e privati, eventualmente in accordo con Governi stranieri, avessero consapevolmente agito in modo da assecondare il programma di autosufficienza tecnologica dell'Iraq, con particolare riferimento al traffico di materiale ad uso bellico o strategico.

Pertanto, nel riesaminare gli atti, i documenti ed i resoconti relativi alle attività poste in essere, in particolare, dagli uffici giudiziari impegnati in vicende processuali connesse con l'affare della filiale BNL di Atlanta ovvero con tentativi di commercio di materiale bellico commissionato da organismi governativi iracheni, è parso subito di estremo interesse quanto emergeva dalla documentazione presentata nel maggio 1993 dal dottor Zampi - Sostituto Procuratore della Repubblica di Terni e titolare dell'inchiesta sul Supercannone - al Giudice per le indagini preliminari.

Il citato magistrato inquirente, a conclusione della sua inchiesta, ha presentato anche copia della corrispondenza intercorsa nell'estate del 1990 tra il Dipartimento del Tesoro - Servizio doganale USA ed il IV Reparto della Guardia di Finanza, riguardante le attività finanziarie e di esportazione della BNL-Atlanta. Di tale corrispondenza, proprio per il suo contenuto, lo stesso ufficio della Guardia di Finanza aveva fornito copia alla Procura della Repubblica di Terni per le richiamate indagini relative al cosiddetto «supercannone».

Con nota del 6 luglio 1990 il Dipartimento del tesoro statunitense chiedeva alla Guardia di finanza di avere notizie ed informazioni non solo in merito al supercannone iracheno ma anche su un acquisto fatto dal Ministero della Difesa italiano, così esprimendosi nella circostanza:

«Il nostro Ufficio di Atlanta ha riferito due tracce a questo Ufficio che concernono società italiane. La prima (reperto A, pagg. 1-33) concerne l'acquisto di 1000 missili Sidewinder ottenuti dal Ministero della Difesa (COSTARMAEREO Rep. IV, Div. XIX) dal Dipartimento della Difesa di Denver, Colorado. Una lettera di credito ammontante a dollari 2.390.133, 56 veniva emessa dall'Ufficio Italiano dei Cambi (Cambital) e confermata per il pagamento dalla BNL-Atlanta. In merito a tale transizione, si richiede che Lei verifichi se i missili siano stati ricevuti e dove si trovano attualmente».

L'intera vicenda è stata ricostruita sulla base di tre carteggi, in possesso della Commissione:

quello pervenuto dalla Guardia di Finanza (doc. 86);

quello acquisito presso l'Ufficio Italiano Cambi (docc. 126 e 127) relativo ai rapporti bancari per l'acquisto degli AOTD e, per evidenti motivi di completezza, a tutti gli altri rapporti intercorsi tra l'UIC e la filiale della BNL di Atlanta, comunque riferibili a materiale destinato ad Enti militari italiani;

quello inviato dal Ministero della Difesa:

ai primi dell'agosto 1993, costituito da una relazione di COSTARMAEREO (è la Direzione Generale che sovrintende all'acquisto di materiale per l'Aeronautica militare) e da una lettera di accompagnamento del Capo di Gabinetto del Ministro che non esclude la possibilità che altre Direzioni Generali abbiano acquistato negli USA materiale di armamento per il tramite di BNL-Atlanta, facendo riserva di inviare, non appena pervenuti, i documenti richiesti all'Ufficio degli Addetti militari a Washington (doc. 122);

alla fine dell'agosto 1993, costituito dalla copia di tale documentazione, pervenuta dall'Ufficio dell'Addetto Aeronautico, per la Difesa e della Cooperazione alla Difesa, nonché della corrispondenza intercorsa fra Enti vari (italiani ed americani), relativa agli aspetti finanziari del contratto FMS Case IT-P-AJH ed alla sua esecuzione (doc. nr. 130 - all. A e B).

Ognuna di tali fonti propone riferimenti documentali comuni alle altre e pertanto, anche per fornire un quadro il più chiaro possibile, si preferisce offrire un *excursus* logico-temporale sistematicamente indi-

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

pendente dalla rappresentazione fatta da ciascuno degli organi innanzi citati, riordinando la documentazione rispetto ai seguenti argomenti:

- le quantità degli AOTD giunti in Italia;
- gli aspetti finanziari di tale acquisto;
- l'assegnazione del compito di banca intermediaria alla Filiale di Atlanta;
- le attività svolte dalla filiale per conto del Ministero della difesa.

Pertanto, si deve far risalire al giugno 1986 l'approvazione, con il decreto nr. 305, del contratto a trattativa privata con gli U.S.A. da parte del Ministero della Difesa che impegna la somma di US 8.837.982 (pari a lire 13.507.308.850) per un acquisto che non concerne i missili Sidewinder AIM-9L nella loro interezza ma una sola componente di essi, il cosiddetto A.O.T.D., rilevatore ottico attivo di bersaglio (Active Optical Target Detector).

La decisione fa seguito all'esigenza dello SMA-Stato Maggiore dell'Aeronautica, risalente all'anno 1985, di dotare l'apparato militare aereo di altri 1000 missili Sidewinder AIM-9L (forniti da un consorzio europeo che opera su licenza statunitense) e, quindi, di procedere parallelamente a dotare gli stessi degli AOTD, della cui fabbricazione e vendita gli USA si sono riservati l'esclusiva in considerazione del loro avanzato contenuto tecnologico e dell'elevato grado di segretezza.

In questo senso si colloca la lettera del 27.09.1985 di COSTARMAE-REO (l'articolazione di tale Direzione generale che ha seguito tutta la vicenda è stata la divisione 19<sup>a</sup> del 6<sup>o</sup> Reparto) all'Ufficio dell'Addetto Aeronautico a Washington (che ha gestito i contatti con il Governo USA e con il centro di Denver, fornitore per conto della Marina militare USA) con cui si invita a contattare la U.S. Navy per ricevere un formale impegno (L.O.A. - Lettera di Offerta ed Accettazione) per la fornitura dei rilevatori (è da rilevare, incidentalmente, che l'acquisto in parola venne avviato da COSTARMAE-REO allorchè suo direttore era il Generale Licio Giorgieri, qualche tempo dopo assassinato con un omicidio rivendicato dalle Brigate Rosse).

Nel dicembre del 1985 l'offerta della Marina militare statunitense è definita.

Il contratto è contraddistinto dalla sigla DD FORM 1513 - CASE IT-P-AJH, la fornitura è da iniziare verso la metà del 1988, il costo totale stimato è di dollari 8.837.982 (di cui 7.705.808 per i 1000 AOTD, 231.174 per le spese amministrative e 901.000 per i costi di trasporto dal luogo di produzione a quello di imbarco per l'Italia) ed il piano finanziario dell'offerta prevedeva i pagamenti alle seguenti scadenze:

- 142.000 come deposito iniziale;
- 233.000 al 15.12.1986;
- 600.000 al 15.03.1987;
- 1.117.000 al 15.06.1987;
- 1.660.000 al 15.09.1987;
- 1.758.000 al 15.12.1987;
- 1.537.000 al 15.03.1988;
- 948.000 al 15.06.1988;
- 532.000 al 15.09.1988;
- 310.982 al 15.12.1988.

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Conseguentemente, l'impegno di spesa venne ripartito dal Ministero della difesa tra gli esercizi finanziari 1986 - 1987 e 1988, rispettivamente pari a:

- 1.065.419 dollari per il 1986;
- 5.382.429 dollari per il 1987;
- 2.390.133 dollari per il 1988.

In ottemperanza alle disposizioni del contratto, la Marina statunitense assicurò l'Addetto Aeronautico (doc. 42/B) che il programma di spedizione degli AOTD si sarebbe sviluppato a partire dal maggio 1988 per concludersi nel maggio 1989 con l'invio di 248 AOTD forniti della S.B.R.C. - Santa Barbara Research Center (Goleta - California) e di 752 AOTD forniti dalla RAYTHEON Company (Lowell-Massachusetts) (una filiale italiana di questa società diede avvio all'attività della Selenia, come ha ricordato nell'audizione del 16 gennaio 1992 l'Ambasciatore italiano a Baghdad, Ugo Toscano, insieme al fatto che era proprio uno dei primi tecnici della Selenia, l'ingegner Mariano Arienzo, l'uomo d'affari più attivo nel tessere rapporti commerciali tra l'Italia e l'Iraq).

In un passaggio della lettera con la quale nel 1990 il Ministero della difesa riferisce alla Guardia di Finanza sull'arrivo in Italia degli AOTD, si afferma che:

- nell'agosto 1988 giungono in Italia 168 AOTD;
  - nell'ottobre 1988 ne giungono altri 168;
  - nel maggio 1989 la spedizione riguarda 120 AOTD;
  - infine, nello stesso maggio 1989 ne giungono altri 296
- per un totale di 752 AOTD.

Da un primo accertamento sarebbe risultato che i rimanenti 248 rilevatori erano giacenti presso la Ditta costruttrice in California, in attesa dell'autorizzazione delle Autorità americane alla spedizione in Italia.

Il Ministero della Difesa specifica che una delle due consegne avvenute nell'aprile-maggio del 1989 (di 296 AOTD) è viziata da un evento: la società SAIMA, spedizioniere ufficiale della Difesa italiana che curava il trasporto degli AOTD dal luogo di imbarco in USA all'Italia, chiese negli USA lo sdoganamento di 544 AOTD, mentre da un documento doganale ricevuto dal Ministero della Difesa il peso accertato delle merci in partenza non era quello corrispondente ai 544 AOTD (9.854 libbre) ma quello di soli 296 AOTD (5.605 libbre).

Già desta più che un interrogativo il fatto che il Ministero della Difesa dichiara al Dipartimento del Tesoro USA di aver ricevuto solo nell'agosto del 1990 il documento doganale che rettifica la quantità trasportata da 9.854 a 5.605 libbre.

Tuttavia, nel gennaio 1991 lo stesso Ministero della Difesa italiano, tramite la Guardia di Finanza, comunica al Dipartimento del Tesoro che per la mancata consegna (nel lasso di tempo che va dal maggio 1989 al novembre 1990) il «disguido» è avvenuto tra ditta costruttrice in California e Marina statunitense e sarebbe stato generato dal fatto che il materiale, approntato in tempo utile (quindi nell'aprile-maggio 1989), doveva essere sottoposto a verifiche di «compatibilità con le specifiche» da parte della Marina statunitense. verifiche che, in seguito, non

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

sarebbero mai state effettuate in quanto rivelatesi non necessarie (come non erano state necessarie per i lotti dei primi 752 AOTD).

Per quanto attiene alla richiesta della Procura di Atlanta di conoscere dove si trovavano i rilevatori AOTD in questione, nell'agosto 1990 il Ministero della Difesa, dopo aver interessato lo SMA, riferì che il luogo in cui furono concentrati gli AOTD giunti (ci si riferisce, evidentemente, ai 752) era il Deposito Centrale dell'Aeronautica Militare di Orte e che, quindi, «non erano stati trasferiti all'estero».

Evidentemente, l'ipotesi del Procuratore federale di Atlanta, signora McKenzie, faceva prospettare una diversa destinazione del materiale strategico in questione.

Dunque, assume primario interesse la parte che riguarda, per l'appunto, l'esecuzione del contratto per i 248 AOTD mancanti all'appello.

Dalle lettere dell'all. B del documento 130 emerge che, verso la metà dell'aprile 1989, NAVILCO di Filadelfia, ufficio della Marina militare USA competente per il controllo delle esportazioni di materiale bellico, invia un telex all'Addetto Aeronautico fornendogli istruzioni circa una spedizione di «MTL misrouted», vale a dire «materiale fuori rotta» rispetto agli accordi intercorsi; la collaborazione italiana è necessaria in quanto il materiale (consistente in «una combinazione totale di 9 PCS-pezzi, 9900 lbs-libbre e 420 piedi cubi»), pur predisposto per essere spedito dal terminal navale militare di Bayonne all'aeroporto JF Kennedy di New York e da qui per l'Italia con un volo commerciale dell'Alitalia, è stato erroneamente posto a bordo di una nave salpata da New York il 28 marzo 1989 per l'Italia, con scali previsti a Livorno il 17 aprile e a Napoli il 27 aprile.

NAVILCO chiede istruzioni circa il porto italiano (Livorno o Napoli) in cui effettuare lo sbarco del materiale nonché i nominativi degli Ufficiali incaricati della ricezione.

Dopo aver sollecitato l'indispensabile e tempestiva indicazione da parte italiana (che non risulta dal carteggio inviato dal Ministero della Difesa), il ritiro del materiale avviene a Napoli a cura di due incaricati, tali Michele Silvestro, nato ad Afragola il 24 maggio 1948, e Carmine Montella, nato a Napoli il 14 aprile 1930, coadiuvati in loco da un addetto USA, tale Silvia Mike della MTMC TICE OCCA-S di Napoli.

Nel carteggio, il primo riferimento successivo ai fatti del marzo-aprile 1989 si rinviene solo nella lettera che il 28 agosto 1990 l'Addetto Aeronautico invia alla Marina statunitense (vale a dire, dopo l'interessamento del Servizio Doganale del Dipartimento del Tesoro USA presso la Guardia di Finanza): in questa comunicazione il Gen. Giuseppe Capizzano, Addetto Aeronautico pro-tempore, fa presente lo sforzo da parte italiana di rintracciare il materiale definendolo come nelle comunicazioni dell'anno precedente, vale a dire «misrouted»; esprime la sorpresa di aver saputo che tale materiale è «apparentemente» ancora presso la Santa Barbara Research Center di Goleta California; infine, richiede la cooperazione per «raddrizzare» questa situazione.

La replica USA è del settembre 1990: con l'assicurazione che è stata attivata la procedura per una celere consegna del «materiale perduto», viene precisato che i 248 AOTD prodotti dalla Santa Barbara non erano inclusi nella spedizione «misrouted» e, qualche tempo dopo, che il

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ritardo nella consegna della partita di AOTD della società Santa Barbara fu provocato dalla tardiva soluzione di «alcuni dettagli amministrativi e contrattuali». Questo motivo è fatto proprio dall'Addetto Aeronautico che in tal senso informa il Direttore Generale di COSTARMAEREO.

Gli ultimi AOTD commissionati dall'Italia vengono spediti con un volo Alitalia partito da Los Angeles il 21 novembre 1990. Il materiale (62 colli per 4200 libbre) è fatto scortare dal documento di avvio alla spedizione fornito dalla società Santa Barbara, contraddistinto dal nr. PITL 84/6220/5002.

Questo riferimento numerico è stato prezioso: ha consentito di appurare che è proprio costantemente quello impiegato per scortare il materiale spedito in Italia nel marzo del 1989 e giunto a Napoli il 27 aprile 1989. Infatti, esso è richiamato:

sul documento DD Form 250 «notice of availability/shipment» inviato dalla Santa Barbara alla SAIMA America ed agli Uffici della Difesa USA;

da un telex che alla fine dell'aprile 1989 l'Ufficio dell'Addetto Aeronautico e NAVILCO ricevono dalla SAIMA di New York;

dal «bill of Loading» redatto nel marzo 1989 dalla Compagnia di navigazione LYKES BROS che fa riferimento ad un carico destinato all'Aeronautica Militare italiana, già predisposto per lo scarico a Napoli, per una quantità di 9854 libbre di cui: 4354 libbre per il PITL 84/6220/5002 (riferimento ai 248 AOTD della Santa Barbara) e 5500 libbre per gli altri AOTD, evidentemente forniti, con la medesima spedizione, dalla Raytheon. La quantità è, peraltro, la stessa indicata nel messaggio della metà dell'aprile 1989, quello che recava le istruzioni per il materiale «misrouted»;

infine, da un messaggio che il SAAC di Denver, ufficio che sovrintende al controllo finanziario, invia nel marzo 1990 all'Addetto Aeronautico con il quale, tra l'altro, riepiloga le partite di materiale effettivamente pagate dall'Italia, comprendendo anche quella della società californiana.

Le circostanze innanzi riferite inducono, con ragionevole certezza, a ritenere che in Italia siano giunti 1248 AOTD, di cui solo 1000 pervenuti nella disponibilità del Ministero della Difesa, come contrattualmente richiesto. L'ipotesi più realistica che può essere avanzata è che gli USA abbiano «utilizzato» la spedizione degli AOTD fatta alla Difesa italiana per far giungere nell'area del Mediterraneo materiale bellico in eccedenza rispetto a quello ufficialmente richiesto dall'Italia.

Le procedure adottate per l'aspetto finanziario qualificano ulteriormente la ricostruzione innanzi esposta.

Infatti, subito dopo l'emanazione del decreto n. 305 del 1986, viene avviata dal Ministero della Difesa una trattativa per la revisione del costo addebitato per il trasporto (dollari 901.000) dal luogo di fabbricazione al luogo di imbarco per l'Italia in quanto ritenuto eccessivo.

Dopo gli opportuni contatti, la Marina statunitense, accogliendo la richiesta italiana, assicura che avrebbe provveduto ad emettere il DD FORM 1513-2. Il che avviene il 13 ottobre 1988, allorquando le spedizioni degli AOTD sono già iniziate.

Ma, mentre la proposta delle Autorità italiane afferiva esclusivamente il costo del trasporto, il DD FORM 1513-2 (giunto in Italia nel novembre 1988) introduceva modifiche anche per i costi degli stessi AOTD e delle spese amministrative.

Infatti, il costo degli AOTD passa da dollari 7.705.808 a 6.170.922; i costi amministrativi da 231.174 a 185.128; infine, il costo per il trasporto passa da 901.000 a 186.000 : pertanto, da un costo stimato di 8.837.982 (DD FORM 1513) si passa ad un costo revisionato di 6.542.050 (DD FORM 1513-2), con un decremento pari a 2.295.932.

Ora, se nella disponibilità del nostro Ministero della Difesa rimane, dalla fine del 1988, la somma di 2.295.000 dollari, mal si concilia con tale saldo a credito il contenuto del telex che il 14 maggio 1993 viene inviato (ritornando sull'aspetto finanziario dopo 4 anni circa) dallo Stato maggiore dell'aeronautica all'Addetto militare aeronautico di Washington (per conoscenza all'UIC) con cui si rappresenta l'esigenza di avere notizie:

«... sulla possibilità di chiusura Case in oggetto il cui credito documentario (...) presenta un saldo inutilizzato di 2.295.000 dollari.

Evidenziasi che da documentazione in possesso a COSTARMAEREO risulta che importo fatture pervenute fino al luglio 1992 pari a 8.337.941 dollari è superiore all'importo originario del Case pari a 6.542.050 dollari».

Nel 1993 il Ministero della Difesa non ha ancora completamente utilizzato il credito documentario, pari a 2.295.000 dollari, aperto nel 1988: tale credito è tuttora gestito dalla filiale BNL di Atlanta.

Come emerge dal citato fascicolo 146 acquisito in copia presso l'UIC, dal dicembre 1988 non vi è alcun documento che testimoni, da una parte, il sollecito del venditore - il Dipartimento della Difesa USA - ad azzerare la partita e, dall'altra, l'interesse fattivo del Ministero della Difesa a tenere contatti con l'UIC, l'Addetto Militare a Washington e la controparte americana.

Si deve annotare anche un'ulteriore procedura di revisione completatasi formalmente nel corso del 1993: l'ultima «modification» del LOA-Lettera di Offerta ed Accettazione apporta un decremento di dollari 739.162 rispetto al costo precedente in quanto il contraente americano riconosce nuovamente di aver calcolato erroneamente i costi dell'operazione.

In definitiva, per il contratto relativo ai 1000 AOTD, stipulato nel 1986 per un costo stimato di dollari 8.837.000, è stato concordato un effettivo costo finale di dollari 5.802.888.

Dal carteggio in esame emergono anche le difficoltà ed i fraintendimenti che quasi immediatamente sorgono per la regolarità dei pagamenti.

Intanto, dai documenti in possesso della Commissione si deduce che l'atteggiamento psicologico di Drogoul sembra essere quello di chi stia trattando una operazione di routine alla quale non dedicare una particolare attenzione.

Inoltre, è rilevabile la circostanza che nel gennaio 1987 l'Ufficio dell'Addetto Aeronautico fa rilevare a COSTARMAEREO di non aver ricevuto istruzioni per individuare la sede della banca intermediaria

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

presso la quale è stato aperto il credito da impiegare per il pagamento della fornitura.

Altri disguidi ineriscono la documentazione che il fornitore USA doveva presentare a BNL Atlanta per la riscossione di ciascuna rata di pagamento.

A questo proposito, secondo la Direzione della filiale dovevano essere consegnate dal fornitore americano la fattura (in originale e 4 copie), i certificati di collaudo, la copia del certificato di assicurazione, nonché il nulla-osta al pagamento firmato dall'Addetto Aeronautico in USA o da un suo delegato. Invece, secondo COSTARMAEREO era solo quest'ultimo documento quello necessario e sufficiente per il pagamento. In questo senso, il Ministero della Difesa intervenne presso l'UIC per la cancellazione delle suddette clausole.

Si sottolinea, infine, che molto spesso queste lettere venivano mandate, per conoscenza, a BNL-New York, all'attenzione del dottor Giuseppe Vincenzino. Peraltro, già nella documentazione inviata dal Ministero della difesa si riscontra il nome dello stesso funzionario, il quale, nell'incontro avuto con la Commissione presso il Consolato di New York in data 7 giugno 1993, ha negato di aver trattato questioni del genere.

Circa la scelta della filiale BNL di Atlanta, il Direttore Generale dell'UIC, dott. Ciampicali, ha riferito alla Commissione che:

«sovente» l'Amministrazione ordinante indica anche la filiale di destinazione ed, in proposito, ha confermato il fatto che sono state due le aperture di credito presso la filiale di Atlanta disposte dal Ministero della difesa per i 1000 AOTD;

questa «prassi operativa consueta» nasce solo dal 1986, con la prima operazione di COSTARMAEREO riguardante l'acquisto di 3 convertitori statici di frequenza (infatti, nel 1986 COSTARMAEREO aprì presso l'UIC un credito all'Estero, che precede quelli per l'acquisto degli AOTD, e riguardante la fornitura dei 3 convertitori del valore di 148.857.500 lire. Sul modulo bancario COSTARMAEREO indicò la BNL quale intermediaria, senza alcuna specifica relativa alla filiale che avrebbe dovuto agire: poi è risultato che la lettera di credito venne concessa dalla filiale di Atlanta).

In merito al primo punto, è necessario risalire al giugno del 1984 per collocare temporalmente la decisione del Consiglio di Amministrazione dell'UIC, presieduto dall'allora Governatore della Banca d'Italia, prof. Ciampi, e composto dai Consiglieri dello stesso Istituto Centrale (Dini, Sarcinelli, Baffi ecc.) nonché dai dirigenti dell'UIC, di accreditare, quale «banca di corrispondenza» dell'UIC, la filiale di Atlanta, così accogliendo in senso favorevole la proposta avanzata con le formalità di rito dalla Direzione Generale della Banca Nazionale del Lavoro.

In virtù dell'approvazione di tale delibera, quando un Ente della Pubblica Amministrazione indicava la BNL quale istituto intermediario per il credito documentario in USA, da allora la scelta dell'UIC sarebbe necessariamente caduta sulla filiale di Atlanta ovvero su quella di New York, vale a dire sull'altra «filiale BNL di corrispondenza» dell'UIC, anche se motivi di carattere, per esempio, geografico avrebbero potuto

suggerire di affidare il compito della gestione della lettera di credito alle filiali BNL di Los Angeles, di Miami o di Chicago.

Si tenga presente che tutto ciò equivale a dire che dal giugno 1984 (che è lo stesso anno in cui DROGOUL viene nominato direttore della filiale) BNL-Atlanta poteva gestire a pieno titolo gli affari della nostra Pubblica Amministrazione con i produttori USA senza preclusioni di sorta.

Se, in definitiva, l'UIC non ha avuto alcun margine di discrezionalità nella designazione della filiale di Atlanta per il fatto che è stata particolarmente obbligata dalle condizioni innanzi descritte, è vero che COSTARMAEREO ha travalicato i limiti della sua competenza, indicando la BNL-Atlanta quale intermediaria.

Per chiarire questo passaggio, è utile rammentare che, nell'informare la Commissione sugli aspetti generali del contratto di COSTARMAEREO per l'acquisto, compresi quelli relativi alla ripartizione dell'impegno di spesa tra gli esercizi finanziari 1986 - 1987 e 1988, il Ministero della difesa ha raccordato le tre richieste di apertura di credito all'estero (quindi, l'utilizzo di tre moduli inviati all'UIC) con gli importi annualmente finanziati (come detto prima, rispettivamente pari a 1.065.419 dollari per il 1986 - modulo inviato all'UIC nel settembre 1986; 5.382.429 dollari per il 1987 - modulo inviato all'UIC nel marzo 1987; 2.390.133 dollari per il 1988 - modulo inviato all'UIC nel marzo 1988).

Viene anche aggiunto che COSTARMAEREO ha solamente designato con genericità la BNL, in ottemperanza a direttive che imponevano di usufruire a rotazione dei servizi delle principali banche italiane operanti all'Estero ed anche in considerazione del fatto che BNL era completamente controllata dal Ministero del Tesoro. Nell'ambito della BNL americana, la scelta di BNL-Atlanta sarebbe stata però operata, secondo COSTARMAEREO, dall'Ufficio italiano dei Cambi, ente che, come è noto, agisce in stretto collegamento con il Ministero dei Tesoro e con la Banca d'Italia. Peraltro, nella sua relazione, COSTARMAEREO insiste ripetutamente (ben tre volte) sulla attribuzione della responsabilità della scelta di BNL-Atlanta esclusivamente all'Ufficio italiano Cambi (UIC).

Poichè il Ministero riferì alla Commissione che quella del 1986 era l'apertura iniziale del credito, poi «integrata» successivamente nel 1987 e nel 1988 (in definitiva, secondo questa rappresentazione fatta dal Ministero della Difesa, si trattava di un unico impegno finanziato in tre *tranches*), è stato così giustificato il fatto che sul terzo modulo è proprio COSTARMAEREO a scrivere «BNL-Atlanta».

Sotto il profilo delle procedure bancarie adottate, le cose appaiono in termini alquanto diversi poichè solo sul secondo modulo, e non anche sul terzo, è scritto che si tratta di «integrazione» della prima apertura di credito.

Per di più, risulta che gli impegni di spesa del 1986 e del 1987 vennero finanziati da un solo ed unico credito documentario, identificato, per l'appunto, dal numero di codice 8600850/54. Invece, il terzo modulo dell'impegno di spesa per l'anno 1988 è relativo ad un nuovo e diverso credito documentario, contraddistinto, infatti, dal n. 8800146/15.

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Dal momento che si trattava di una richiesta *ex novo* di apertura di credito, non integrativa della precedente, COSTARMAEREO non era tenuto ad indicare la «BNL-Atlanta».

A conclusione dell'esposizione, si aggiunge che sono state riscontrate 6 operazioni di articolazioni del Ministero della Difesa (in genere, Direzioni Generali), poste in essere tramite l'UIC (dove sono stati rinvenuti i relativi fascicoli) e la BNL-Atlanta, con fornitori USA.

Nel dettaglio, si tratta di:

un acquisto di trasmettitori da parte di TELECOMDIFE. Per tale acquisto, risalente al 1985, la Direzione Generale riporta sul riquadro del modulo inviato all'UIC riservato per indicare l'eventuale banca intermediaria, la dizione «Primaria banca italiana operante su piazza»;

un acquisto - prima operazione di COSTARMAEREO con BNL-Atlanta - riguardante 3 convertitori statici di frequenza del valore di 148.857.500 lire. Sul modulo bancario COSTARMAEREO indicò la BNL quale intermediaria, senza alcuna specifica relativa alla filiale che avrebbe dovuto operare;

un acquisto di pubblicazioni tecnico-scientifiche effettuato nel 1986 dall'Ufficio Amministrazioni Speciali del Ministero della difesa, che indica una «primaria banca agente sulla piazza»;

un altro analogo acquisto, anch'esso nel 1986 e dello stesso Ufficio Amministrazioni Speciali che indica una «primaria banca agente sulla piazza»;

un acquisto di 2 sistemi TACAN (trasmettitori), operato nel 1987 da NAVALCOSTARMI che indica la «BNL di Los Angeles»;

un acquisto di 20 visori notturni, nel 1987, da parte del Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri che indica la «Republic Bank Dallas».

SCHEDA N. 8)

## PUBBLICAZIONI LIBRARIE SULL'ARGOMENTO

La vicenda dei prestiti irregolari all'Iraq, ed in genere dell'aiuto dato in forme non trasparenti dall'Occidente al dittatore di Bagdad, è stata esaminata anche in alcuni libri, molti dei quali sono usciti proprio in concomitanza con i lavori della seconda Commissione d'inchiesta del Senato italiano.

Nel 1991 è stato pubblicato in Italia, dalla casa editrice Lucarini, il libro «Mercanti di morte» dei giornalisti tedeschi Hans LEYENDECKER e Richard RICKELMANN. A cura di Claudio Gatti, nel testo tradotto viene inserita una appendice italiana sui casi SNIA, EUROMAC e BNL.

Nel marzo 1993, Massimo RIVA, già vice presidente della prima Commissione d'inchiesta del Senato italiano, e Giuseppe MENNELLA, giornalista de «L'Unità», pubblicano, per i tipi della casa editrice Laterza, «Atlanta Connection. Un grande intrigo politico-finanziario».

Dopo un mese, nell'aprile 1993, Fabrizio TONELLO, giornalista de «Il Sabato» e de «Il Manifesto», pubblica, con la casa editrice Garzanti, «Progetto Babilonia. I segreti della BNL-Atlanta e il Supercannone di Saddam Hussein».

Nerio NESI, ex presidente della Banca nazionale del lavoro, pubblica nel mese di settembre con la casa editrice Sperling e Kupfer la sua autobiografia «Banchiere di complemento. L'Olivetti, il PSI, la BNL nella storia di un manager al servizio del paese».

Sempre nel settembre 1993 esce in Gran Bretagna, per la casa editrice Bloomsbury, l'autobiografia di Paul Henderson, già amministratore delegato (*managing director*) della società Matrix-Churchill. Il libro reca il titolo «The unlikely spy. An autobiography» (La spia improbabile. Un'autobiografia) e non è stato tradotto in italiano.

Infine nel novembre 1993, preceduto da un grosso *battage* pubblicitario, esce contemporaneamente in molti paesi il libro di Alan FRIEDMAN, giornalista del «Financial Times», che in Italia viene pubblicato da Longanesi con il titolo «La madre di tutti gli affari».

Il libro di LEYENDECKER e RICKELMANN riporta una lunga serie di notizie sulle esportazioni in Iraq di armamenti, soprattutto armamenti non convenzionali, da parte di tutti i paesi occidentali, ma in particolare della Germania e della Francia. Il libro è più che altro una raccolta di informazioni giornalistiche, esposte in tono violentemente

polemico e con una rielaborazione alquanto grossolana. Peraltro alcune notizie possono risultare utili e il libro fornisce una introduzione alla problematica trattata. Gli autori affermano che la Germania ha rifornito Saddam Hussein di apparecchiature sofisticate altamente pericolose. Molto spesso su queste vicende sono stati aperti dei processi, che ben di rado però si sono conclusi con delle condanne, avendo gli esportatori potuto dimostrare di aver ottenuto tutte le autorizzazioni necessarie. Il timore di perdere posizioni sui mercati mondiali a favore delle altre nazioni, soprattutto in settori tecnologicamente avanzati, indurrebbe le autorità tedesche a sottovalutare i pericoli della proliferazione degli armamenti.

Gli autori sottolineano la responsabilità di Erich Riedle, sottosegretario di Stato nel Ministero dell'economia di Bonn, accusato di essere in realtà il più importante lobbista del gruppo Messerschmitt-Bolkow-Blohm (MBB), sospettato di aver fornito importanti apparecchiature di guerra all'Iraq per vie traverse. In particolare, attraverso la società francese Euromissile, di cui è proprietaria al cinquanta per cento, la MBB avrebbe venduto all'Iraq missili anticarro e lanciarazzi.

Gli autori commentano (pag. 22): «Nei rapporti di Bonn con i vertici delle industrie c'è in realtà qualcosa che non quadra.» E notano che lo scandalo dei gas nervini (di produzione tedesca) ha posto in certi periodi una seria ipoteca sui rapporti tedesco-americani. Peraltro, anche se tale scandalo è prima di tutto un caso tedesco, «si sono sporcati le mani anche i francesi, gli italiani, gli olandesi, gli americani e i bonzi della ex RDT. I guerrafondaisti di Bagdad infatti non hanno mai fatto mistero della loro intenzione di produrre sostanze tossiche per uso bellico e nessuno ha mai voluto impedire seriamente questi loro propositi, a parte Israele che è la prima ad essere minacciata dai gas» (pag. 28).

«La Francia è stata per decenni per Bagdad la più importante fonte di rifornimenti in Occidente. Solo nell'ultimo decennio ha dotato il dittatore di armi per un valore di oltre cinque miliardi di dollari. E si è fermata solo all'inizio del 1990, quando Bagdad non poteva più pagare.» (pag. 105)

«Dal principio della guerra con l'Iran, durata otto anni, l'Iraq ha speso per il mantenimento dell'esercito e gli acquisti di attrezzature militari circa dodici miliardi di dollari.» (pag. 107)

Alle pagine 46-49, gli autori pubblicano anche un elenco delle principali ditte occidentali in affari con Bagdad. Oltre a nomi già noti, spicca quello della società francese Babil International, di Neuilly sur Seine, tra i cui dirigenti vi è anche Pierre Drogoul, padre di Christopher.

Il libro di MENNELLA e RIVA, scritto in un linguaggio giornalistico limpido e brillante, ha il pregio di comporre in un quadro unitario numerose informazioni e di fatto costituisce quasi un completamento della relazione finale della prima Commissione d'inchiesta del Senato italiano. Il libro vuole essere anche un *pamphlet* polemico, un'arma preziosa per una battaglia politica ancora in corso. Lo stile letterario assume spesso le movenze di un romanzo poliziesco, in cui l'identità dei colpevoli è ben nota fin dall'inizio all'autore.

In ordine ad alcuni aspetti particolari della vicenda può essere utile riportare brani del libro. Ad esempio, per quanto riguarda la sorte delle carte poste sotto sequestro durante la perquisizione dei locali di BNL-Atlanta il 4 agosto 1989. Queste carte «vengono setacciate, catalogate, riprodotte e infine restituite un po' alla volta nelle settimane successive alla BNL. Al termine di questa operazione verrà compiuto un dettagliato elenco dei documenti restituiti. Ma ecco il primo passo falso di questa inchiesta: non si troverà mai traccia dell'inventario di quanto portato via dall'FBI. Qualche carta, magari significativa ovvero imbarazzante per qualcuno, s'è persa per strada? Questa è una domanda che non avrà mai risposta gettando così un'ombra di sospetto sull'azione dei magistrati di Atlanta fin dalle loro prime mosse.» (pag. 21-22)

Desta interesse una osservazione circa le prime reazioni del mondo bancario di New York, immediatamente dopo l'irruzione del 4 agosto 1989 nei locali di BNL ma prima che ne venga diffusa ufficialmente la notizia. «Non succede nulla di sconvolgente: negli ambienti bancari è circolata qualche vaghissima indiscrezione, che viene assorbita dai mercati stessi come una delle tante voci pettegole che quotidianamente agitano senza conseguenze le Borse di tutto il mondo. Movimenti importanti vengono effettuati soltanto dalla Morgan Guaranty Trust, la grande e solida banca di New York presso cui è aperto il conto sul quale sono transitate tutte le principali operazioni della BNL di Atlanta. Alla Morgan è arrivata qualche soffiata un po' meno generica su quel che sta avvenendo in Georgia? Nessun altro, in ogni caso, segue l'esempio del grande istituto di Wall Street. Nè quest'ultimo ha interesse, proprio perchè tesoriere dell'agenzia di Drogoul, a far trapelare alcunchè». (pag. 42-43)

La valutazione che gli autori danno della Banca nazionale del lavoro è sempre negativa, talora con toni esasperati, in sintonia con quanti - sia negli Stati Uniti che in Italia - nella vicenda dei prestiti irregolari all'Iraq individuano soprattutto le responsabilità della BNL, finendo così talvolta per sottovalutare il ruolo giocato da altri protagonisti.

«Di azienda bancaria la BNL, di cui Giampiero Cantoni e Paolo Savona prendono il comando nel settembre 1989, ha soltanto il nome. Il lungo boom economico degli anni '80, che ha raddrizzato i bilanci di un po' tutte le imprese italiane, è passato quasi invano per l'istituto di Via Veneto. Quanto a dimensioni si tratta pur sempre della maggiore banca italiana, ma il colosso ha i piedi di argilla. I suoi conti sono fragili, la sua organizzazione è pessima, i sistemi di vigilanza deboli, la rete estera si è enormemente sviluppata, ma gli apparati di controllo sono artigianali e pressochè inesistenti: l'informatica ha appena fatto capolino negli uffici, dove si lavora ancora e soprattutto sulla carta». (pag. 63)

Gli autori correttamente notano come la gestione della vicenda dei prestiti irregolari all'Iraq sia stata influenzata da avvenimenti di politica internazionale, anzitutto dalla invasione del Kuwait dell'agosto 1990, alla quale Saddam Hussein si accinse ritenendo improbabile un intervento degli Stati Uniti. «Quello stesso 25 luglio 1990, Saddam

Hussein è a colloquio con l'ambasciatrice April Glaspie che ha convocato d'urgenza nel suo ufficio... il *rais* parla molto a lungo alternando minacce e blandizie... La Glaspie si sforza di confermare al suo interlocutore che il presidente Bush non ha la minima intenzione di dichiarare una guerra economica all'Iraq. L'ambasciatrice è mille miglia lontana dal pensare che una simile rassicurazione possa essere interpretata da Saddam come un via libera all'invasione del Kuwait...». (Come fanno Mennella e Riva a conoscere i pensieri dell'ambasciatrice americana?) «Il sottosegretario di stato John Kelly il 31 luglio viene ascoltato dal sottocomitato per il Medio Oriente della Camera dei Rappresentanti. Alla precisa domanda se gli Stati Uniti abbiano assunto un impegno a muovere le proprie truppe in caso di invasione del Kuwait, Kelly replica che non esiste alcun obbligo di tal genere. A Bagdad queste parole sono interpretate come un ulteriore semaforo verde». (pag. 110 - 111)

Difficilmente contestabile appare il giudizio che Mennella e Riva danno del caso Matrix Churchill. La scoperta che i dirigenti della società inglese erano agenti dell'MI6 è una «pietra miliare» (pag. 131), è la prova che dell'intreccio di operazioni a favore dell'Iraq vi era «piena e aggiornata consapevolezza nelle stanze più alte del potere politico e negli uffici più riservati dell'Amministrazione». (pag. 133) La scoperta che il Governo aveva ignorato le severe restrizioni ufficialmente imposte ai traffici con l'Iraq ha provocato infuocati dibattiti in Gran Bretagna. «L'ombra del sospetto sfiora perfino Margaret Thatcher e colpisce direttamente suo figlio Mark per i rapporti da questi intrattenuti con un mercante d'armi cileno, Carlo Cardoen, abituale fornitore di Saddam Hussein... Il caso Matrix si è aperto in Inghilterra proprio a seguito dello scandalo di Atlanta: perchè il nome di questa azienda è venuto alla ribalta della cronaca e degli atti giudiziari soltanto dopo la pubblicazione degli elenchi delle società finanziate da Chris Drogoul... Nei suoi scavi attorno al caso BNL, la diligentissima Gale McKenzie si è imbattuta presto nell'affare Matrix ed ha anche ascoltato sia Paul Henderson, il direttore generale della casa inglese, sia Gordon Cooper, dirigente della Matrix di Cleveland. Per incriminarli? Ci mancherebbe altro: ad entrambi la suddetta procuratrice concede la piena immunità giudiziaria. La giustificazione formale è che con questa decisione si è voluta premiare la collaborazione fornita dai due alle indagini sul caso BNL.

Resta il fatto che i patteggiamenti intervenuti con i dirigenti della Matrix sono stati tenuti gelosamente segreti dagli inquirenti di Atlanta e ammessi soltanto dopo l'esplosione dello scandalo a Londra. Un riserbo inspiegabile anche alla luce del fatto che, nei suoi rinvii a giudizio, la McKenzie ha incriminato il capo del gruppo Matrix, l'iracheno Safa Al-Habobi. Perchè questi e non anche i suoi stretti collaboratori? La risposta più plausibile è quella di un intervento politico da Washington per tener fuori dal processo uomini legati ai Servizi di informazione, in modo da non fare emergere gli scottanti retroscena dei finanziamenti BNL all'Iraq. Intervento che nessuno ha avuto l'arroganza o la malizia di fare sul giudice del processo di Londra, con le conseguenze che si sono viste». (pag. 137-139).

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Gli autori del libro hanno calde parole di elogio per tutti coloro che cercano di tener desta l'attenzione sulla vicenda dei prestiti all'Iraq, che a loro parere sono stati, in sostanza, voluti ed autorizzati in sede politica. Il desiderio di veder continuare le indagini porta di converso gli autori a mostrarsi spesso indignati, ad esempio quando viene dato insufficiente rilievo alla affermazione della CIA che alla BNL Roma qualcuno sapeva (affermazione poi in parte, a quanto sembra, ritrattata). Nel caso specifico desta però qualche perplessità ridurre al ruolo di semplice spettatore quello che - secondo la ricostruzione generale della vicenda operata nel libro - dovrebbe essere stato un ruolo ben più attivo.

Su un episodio collaterale alla pubblicazione del documento finale della prima Commissione di inchiesta del Senato italiano, il libro di Mennella e Riva porta nuove informazioni. «Perfino a poche ore dall'approvazione del documento finale, la Commissione d'inchiesta del Senato si trova a fronteggiare un autorevole e insidiosissimo tentativo di screditarne il lavoro e la credibilità per bocca, niente meno, dell'allora Presidente della Repubblica, Francesco Cossiga... Alcuni membri della Commissione del Senato, nei giorni immediatamente precedenti la seduta finale, hanno compiuto una breve missione negli Stati Uniti per aggiornarsi sugli ultimi sviluppi delle inchieste americane. Poichè gli inviati non fanno parte del nuovo Parlamento che sta per insediarsi, Cossiga fa del sarcasmo "su tre signori che non sono più nessuno i quali sono andati a continuare l'inchiesta sulla BNL in America solo per il gusto di viaggiare a spese dello Stato". Perchè questa sortita del Quirinale? ... Il presidente della Commissione di inchiesta, il democristiano Gianuario Carta, una volta approvato all'unanimità il testo della relazione finale, ne fa pervenire una copia al Quirinale con una lettera di accompagnamento "riservatissima alla persona" del Presidente della Repubblica. Il tono, pur rispettoso nella forma, è secco nella sostanza. Pesanti sono alcune allusioni. Eccone qualche stralcio significativo:

"Unanime è stato lo sforzo dei Commissari ad evitare strumentalizzazioni di qualsiasi natura; al riguardo si è ritenuta superflua qualunque indagine sulla designazione e nomina dei maggiori responsabili e ancora, in particolare, sul reclutamento del personale e sui criteri di distribuzione nelle singole sedi; proprio negli Stati Uniti uno dei testimoni chiave aveva, infatti, attribuito alla distribuzione del personale nell'Area americana (tutti americani ad Atlanta e tutti privilegiati a New York) la responsabilità dell'accaduto per insufficienza di rapporti e di controlli ...

I Commissari avvertirono che era in atto un tentativo di coinvolgimento di responsabilità di chi in qualche modo aveva sollecitato la presenza di giovani funzionari a New York dei quali ci fu fornito immediatamente l'elenco. La circostanza già da allora era nota alla Commissione e con unanime voto fu espunta per la sua irrilevanza dal seguito delle indagini ... altrettanto avvenne per asseriti movimenti su conti correnti di New York che interessarono cittadini italiani. La notizia era conosciuta al Ministero del tesoro e queste indagini non furono seguite, in quanto non ritenute influenti sulla ricerca della verità, ma non debbono costituire causa per nessuno per censurare l'operato di una Commissione che si è ispirata solo a criteri di giustizia e di obiettività".

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Le parole di Carta fanno cenno ad episodi evidentemente imbarazzanti, ma i riferimenti sono molto rarefatti ... è il timore che questi dettagli possano essere resi pubblici dalla relazione finale a provocare la sortita dell'ultimo momento contro la Commissione del Senato? Nessuno può pensare che un Capo dello Stato si muova per questi fini. Perciò quella di Cossiga si rivela soltanto una gratuita, anzi controproducente, cattiveria». (Pag. 219-221).

Il libro di TONELLO si caratterizza per l'abbondante ricorso a documentazione di fonte americana in precedenza poco nota e per il tentativo di cogliere il significato dell'attività di Drogoul inquadrandola in una più ampia storia di operazioni clandestine di politica estera. Tonello avanza una interessante ipotesi di ricostruzione unitaria del caso Iraqgate, nei suoi versanti italiano e americano, ipotesi che indubbiamente appare corroborata da numerosi indizi. Invero essa non ha il pregio della assoluta novità, ma acquista qui una credibilità maggiore che in passato, per ricchezza di argomentazione e rigore dimostrativo.

In estrema sintesi, secondo l'opinione di Tonello, dall'analisi dell'Iraqgate si può dedurre quanto segue.

Durante tutti gli anni '80, la Casa Bianca ha cercato di condurre una politica estera parallela, non soggetta al vincolo dei controlli politici e di *budget* del Congresso. Sono espressione di tale politica unitaria, senza soluzione di continuità, l'episodio della liberazione degli ostaggi in Iran, l'affare Iran-Contras e l'Iraqgate.

Nell'ambito di tale politica la Casa Bianca, particolarmente attraverso la *National Security Agency*, ha deciso di impedire una netta vittoria dell'Iran nella guerra che lo opponeva all'Iraq e quindi di aiutare a tale scopo quest'ultimo paese. Ci sarebbero state peraltro anche operazioni militari segrete degli Stati Uniti contro l'Iran.

Per conseguire gli scopi di questa politico filo-irachena, è avvenuta una spartizione di compiti tra l'Italia e gli Stati Uniti, per cui l'Italia non consegnava all'Iraq la squadra navale commissionata nel 1980 e si impegnava però in compenso a finanziare l'Iraq tramite BNL Atlanta.

Ovviamente tali finanziamenti, secondo gli accordi, avrebbero dovuto riguardare anche le armi. Finanziamenti quindi come quello del programma missilistico iracheno sarebbero avvenuti con la piena consapevolezza dei Governi occidentali.

Dopo la fine delle ostilità tra Iran e Iraq, le pretese di Hussein, convinto di poter esercitare ormai una egemonia sulla intera regione, sarebbero aumentate invece di diminuire, proprio mentre scemava l'interesse dell'Occidente ad un suo rafforzamento. Anche per l'attivo intervento del servizio segreto israeliano, scoppiò quindi il caso BNL Atlanta (4 agosto 1989) e poche settimane dopo saltò in aria il principale centro di ricerche militari iracheno, a pochi chilometri da Bagdad.

Per sfuggire al controllo del Congresso, che tiene i cordoni della borsa ed ha (o dovrebbe avere) un controllo totale sulla spesa pubblica, durante gli anni '80 ambienti della Casa Bianca e dei servizi segreti sarebbero stati particolarmente interessati ad acquisire all'estero disponibilità finanziarie, particolarmente tramite banche con ramificata

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

rete internazionale e presenza anche sul territorio degli Stati Uniti. La BCCI sarebbe stata, ad esempio, ampiamente strumentalizzata e poi abbandonata al suo destino.

Particolarmente interessante è la lettura del 24° capitolo del libro di Tonello, alle pagine 231 e seguenti. Secondo l'autore, all'inizio del coinvolgimento italiano nella vicenda Iraqgate si colloca la vendita all'Iraq delle navi della Fincantieri. L'accordo preliminare per la vendita delle navi fu stipulato nel corso della visita in Iraq del Presidente del Consiglio Cossiga, durante il settembre 1980, pochi giorni prima che Hussein scatenasse l'attacco contro l'Iran. Secondo Tonello, l'attacco sarebbe stato propiziato dagli americani, e in particolare da Zbigniew Brzezinski, consigliere per la sicurezza nazionale del presidente Carter. Di lì a poche settimane ci sarebbero state le elezioni presidenziali americane e il presidente Carter doveva ancora risolvere la drammatica questione degli ostaggi americani trattenuti in Iran.

Il contratto definitivo tra Fincantieri e Iraq venne poi stipulato in data 28 dicembre 1980, dopo l'inizio delle ostilità tra Iraq e Iran. In ordine a tale contratto si deve ricordare quanto segue.

Parte del compenso dell'intermediario, il siriano Merehj, sembra essere ritornata in Italia: sull'episodio ha indagato la Procura di Genova, la quale ha peraltro recentemente avanzato una proposta di archiviazione. Il pagamento del compenso all'intermediario venne autorizzato dal governo, allora diretto dal senatore Spadolini. L'ex deputato Baldassarre Armato, all'epoca sottosegretario al Ministero per il commercio con l'estero, ha dichiarato al magistrato: «... non mi sorprende affatto che una parte della provvigione dell'affare Iraq sia ritornata in Italia. .... Il sospetto che dietro molti mediatori vi fossero in realtà interessi italiani era sempre presente a tutti». L'onorevole Armato ha anche lamentato che la sua carriera politica si sia improvvisamente e drasticamente interrotta, dopo le vicende legate all'autorizzazione del pagamento del compenso all'intermediario per il contratto tra la Fincantieri e l'Iraq.

La vendita delle navi venne finanziata da un consorzio di banche, capeggiato da BNL e San Paolo di Torino.

Gli iracheni pagarono circa metà dell'importo contrattuale previsto, e cioè 1.166 milioni di dollari su un totale di 2.484.

Le navi non vennero mai consegnate.

La Fincantieri ha intentato causa agli iracheni, e non il contrario.

Nei diari dell'ing. Di Vito - destinati in origine a rimanere un documento confidenziale e poi inopinatamente divenuti pubblici - è riportata la posizione degli iracheni nelle trattative con gli italiani dopo lo scoppio dello scandalo di Atlanta. Gli iracheni ripetutamente affermano che la questione dei prestiti di Drogoul deve essere vista in collegamento con l'altra delle navi della Fincantieri. È lecito il sospetto, secondo Tonello, che questo collegamento ci fosse già dall'inizio.

Per avvalorare questo sospetto Tonello ricorre a documenti del Governo americano, che sono ora di dominio pubblico.

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Infatti, come si ricava dalla lettura delle note bibliografiche alla fine del libro, tali documenti, provenienti dal Dipartimento di Stato, sono pubblicati nel *National Security Archive*, un centro di ricerca con sede a Washington, 1755 Massachusetts Avenue.

Il 21 giugno 1987, l'ambasciatore USA a Bagdad, David Newton, manda al Dipartimento di Stato a Washington un telegramma col quale consiglia al Governo americano di tenersi fuori dal contrasto italo-iracheno per la mancata consegna delle navi e però suggerisce di puntualizzare con gli italiani che *il Governo americano non scoraggia vendite di armi all'Iraq*, mentre si oppone a facilitare acquisizione di armamenti da parte dell'Iran.

Il testo del telegramma è il seguente:

«Anche se capisco che gli italiani hanno delle difficoltà con il problema delle fregate per l'Iraq, spero che possiamo tenerci fuori da quella che è realmente una questione bilaterale tra Italia ed Iraq e non farci usare come pretesto per una azione che probabilmente causerà considerevole risentimento da parte irachena.

Raccomando di dire all'ammiraglio Falciai che consideriamo questo un problema bilaterale e non giudichiamo appropriato esprimere opinioni in merito.

Spero che possiamo anche puntualizzare con gli italiani che, benchè noi non vendiamo armi a nessuna delle due parti in conflitto nel Golfo, non abbiamo alcuna politica per cercare di limitare le vendite di armi all'Iraq. Cerchiamo di scoraggiare le vendite all'Iran a causa del suo intransigente rifiuto di metter fine alla guerra».

D'altra parte non era certo nuova per il Governo americano la prospettiva di aiutare il Governo iracheno indirettamente, facilitandogli il reperimento dei fondi sul mercato privato del credito. Già nel 1983, in un memorandum del Dipartimento di Stato indirizzato al Segretario di Stato George Shulz, si sostiene l'opportunità di aiutare finanziariamente l'Iraq e si indicano alcune possibili modalità: crediti della Exim-Bank, crediti agricoli CCC ed infine sostegno alle prospettive irachene sui mercati privati del credito.

Nel settembre 1987, circa due mesi dopo il telegramma dell'ambasciatore americano a Bagdad sopra riportato, il dott. Giacomo Pedde diventa Direttore generale della BNL e si affretta a smantellare il SAI, il Servizio Affari Internazionali, che - pur nella confusa situazione della struttura burocratica interna della BNL di allora - garantiva ancora un certo controllo della direzione centrale BNL sulle operazioni delle filiali estere. Tonello a questo proposito riporta dicerie largamente circolate negli ambienti politici e giornalistici, sui particolari legami di amicizia intercorrenti tra il dott. Pedde e il senatore Cossiga, che come Presidente del Consiglio aveva firmato l'accordo con l'Iraq per la vendita delle navi e che poi, quasi al termine del suo mandato di Presidente della Repubblica, polemizzerà aspramente con la Presidenza della Commissione senatoriale di inchiesta sul caso BNL Atlanta.

Un altro documento del Dipartimento di Stato è il verbale di un incontro nel febbraio 1989 tra il Segretario di Stato *ad interim* Michael Armacost e un politico italiano. Il nome dell'uomo politico italiano è stato cancellato nella versione resa pubblica. Tonello ipotizza che si trattasse dell'allora ministro per il commercio estero Renato Ruggiero, il quale, intervistato da Tonello, ha dichiarato di non ricordare di aver incontrato Armacost, ma non ha smentito.

Secondo il verbale dell'incontro, l'uomo politico italiano dichiara (pag. 236) che «l'Italia non può rifiutare in alcun modo di far partire le navi ... le fregate saranno probabilmente consegnate entro tre mesi al massimo ... suggerisce che gli Stati Uniti e l'Italia facciano pressione congiuntamente sull'Iraq perchè accetti di tenere le fregate fuori dal Golfo, forse ad Alessandria ... Ha anche suggerito che ci potrebbero essere altri modi di provvedere finanziamenti all'Iraq, modi che includano restrizioni sui tempi e la destinazione delle fregate ed ha di nuovo chiesto la cooperazione americana».

Tonello ipotizza che quegli altri modi di provvedere finanziamenti all'Iraq erano quelli che stavano passando per Atlanta e che di lì a poche settimane avrebbero avuto un fortissimo incremento con il quarto *agreement* MTL (Medium Term Loans), quello più cospicuo, per oltre un miliardo di dollari. Non bisogna peraltro dimenticare che, poche settimane prima dell'incontro di Armacost, si erano incontrati a Roma, in data 26 gennaio 1989, il Presidente del Consiglio De Mita e il Primo Ministro iracheno Yassim Ramadan, i quali, al termine dei colloqui, avevano annunciato ai giornalisti che tra Iraq e Italia era stato raggiunto un accordo globale, comprensivo anche del contenzioso sulle navi. All'incontro aveva partecipato anche il Ministro Ruggiero.

La scansione cronologica che viene fuori è significativa:

gennaio 1989: incontro al vertice Italia e Iraq, con stipula di un accordo;

febbraio 1989: comunicazione dell'accordo agli americani e (probabilmente) intesa circa il potenziamento dei flussi finanziari a favore degli iracheni;

aprile 1989: stipula del 4° *agreement* MTL tra Drogoul e gli iracheni.

Va notato che copie dei documenti citati da Tonello sono state acquisite nel giugno 1993 dalla delegazione della Commissione d'inchiesta del Senato, in missione negli USA. Altri documenti, sempre provenienti dal citato *National Security Archive*, dimostrano che:

della vendita delle fregate italiane all'Iraq si parlava già dal 1979, in Italia e in America (è il periodo in cui Khomeini trattiene gli ostaggi americani a Teheran);

alcuni dei motori delle fregate sono stati costruiti dalla Fiat, che ha appaltato parzialmente il lavoro alla *General Electric*;

fino almeno alla primavera del 1989 gli Stati Uniti erano favorevoli alla consegna della navi all'Iraq, ma non desideravano che questo loro atteggiamento fosse noto.

A pagina 253 del suo libro, Tonello scrive: « ... È possibile che tutta la vicenda Atlanta sia legata ad una elaborata operazione clandestina americana, condotta ad un livello di segretezza tale da impedire fino ad oggi di far luce. Recentemente è emerso un particolare interessante: la CIA aveva una operazione "coperta" legata alla BNL, in corso a Roma. Non una normale raccolta di informazioni, bensì una "operazione", cioè qualcosa che viene condotto dall'apposito direttorato con un obiettivo specifico (infiltrare un servizio di spionaggio nemico, destabilizzare un Governo o cose simili). La rivelazione viene dal rapporto della Commissione *Intelligence* del Senato americano che ovviamente non dà alcun particolare; viene ammesso ufficialmente, per la prima volta, che la CIA non si occupava della BNL solo collezionando ritagli stampa, come aveva affermato fino al settembre 1992, ma aveva un'operazione in corso, stava seguendo un suo piano».

Il rapporto della Commissione del Senato USA al quale Tonello fa riferimento è stato distribuito al pubblico ed è anche in possesso della Commissione d'inchiesta del Senato italiano. Comprensibilmente - data la delicatezza degli argomenti trattati - il rapporto è piuttosto parco di indicazioni precise e comunque conclude col negare che la CIA sapesse all'epoca delle attività di Drogoul o che abbia rifiutato informazioni rilevanti alla Commissione Gonzalez e alla Procura di Atlanta. Peraltro colpisce il fatto che, secondo quanto riportato nel rapporto del Senato americano, le relazioni su quello che viene definito «il caso BNL» erano state preparate non dalla Direzione per le informazioni della CIA ma dalla Direzione per le operazioni.

Tonello avanza poi esplicitamente l'ipotesi che l'*affaire* BNL-Atlanta sia anche, secondariamente, un capitolo di Tangentopoli e che sulle commesse all'Iraq siano state illecitamente lucrato sostanziose tangenti.

Sono note le interconnessioni che esistono negli Stati Uniti tra la carriera di avvocato e quella di giudice, con la conseguente possibilità per un *lawyer* di seguire lo stesso caso, prima come avvocato e poi come giudice o viceversa. Secondo Tonello, tale possibilità, nelle vicende in questione, sembra essersi verificata numerose volte.

L'avvocato Bill Hendricks è stato fino al 4 Agosto 1989 capo della Sezione Frodi al Dipartimento di Giustizia. In seguito, come membro dello studio legale King e Spalding, ha difeso gli interessi della BNL.

Nel luglio 1989 si dimette dal Dipartimento della Giustizia Joe Whitley, che era il numero tre del Ministero ed aveva l'incarico di coordinare il lavoro dei 93 procuratori federali. Dopo aver lasciato il Dipartimento della giustizia, Whitley lavora per lo studio Smith, Gambrell e Russell di Atlanta, dove assume la difesa della società Matrix Churchill. Nel giugno 1990 Whitley ritorna al settore pubblico ed assume la guida della Procura federale di Atlanta, cioè di quello stesso ufficio giudiziario che si stava occupando della Matrix Churchill.

Predecessore di Whitley come procuratore federale di Atlanta era stato Robert Barr, il quale aveva in precedenza lavorato otto anni per la

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

CIA e direttamente per il presidente Bush. Barr ha quindi controllato tutta la prima fase dell'azione penale della Procura di Atlanta contro Drogoul.

Nel periodo 1989-90, a Miami, l'avvocato Robert Martinez rappresenta il mercante d'armi cileno Carlos Cardoen, che grazie ai buoni uffici della CIA era stato uno dei maggiori fornitori di armi dell'Iraq ed aveva avuto legami (almeno indiretti) con BNL Atlanta. Nel 1991 il procuratore federale di Miami apre un'inchiesta contro Carlos Cardoen per vari reati, tra cui riciclaggio di denaro sporco, esportazione di armi e munizioni, evasione fiscale. Nel 1992 il presidente Bush nomina procuratore federale a Miami proprio Robert Martinez, ex avvocato di Cardoen.

L'autobiografia di NESI non reca in realtà nuove informazioni intorno alle attività di Drogoul. Del resto, ciò è perfettamente coerente con quanto il dott. Nesi ha sempre dichiarato, che egli non aveva mai minimamente sospettato l'esistenza di una attività irregolare di BNL Atlanta e che peraltro non solo la gestione operativa e il controllo non erano di sua competenza, ma se anche avesse voluto esercitare compiti siffatti ne sarebbe stato legittimamente impedito dal Direttore generale.

Qualche annotazione curiosa e anche gustosa è possibile egualmente cogliere nel testo, come anche la ricostruzione di episodi collaterali o la riconferma di quanto già dichiarato in passato dal dott. Nesi circa le reazioni in Italia alla rivelazione dell'esistenza dei prestiti e le riflessioni che lo portarono alle dimissioni dalla BNL.

«Mentre questo lavoro è in corso di stampa un avvenimento grave scuote il paese: il gruppo Ferruzzi - seconda *holding* italiana - dichiara la sua impossibilità a far fronte a un indebitamento verso un sistema bancario che si apprende essere colossale (oltre 31 mila miliardi di lire).

Scoppia puntualmente una nuova polemica sul comportamento delle banche (di una si dice abbia concesso al gruppo stesso crediti per oltre 3.500 miliardi di lire) e della stessa Banca d'Italia.

Perchè non ha vigilato? A che cosa servono le famose, temibili ispezioni dei suoi funzionari?

Torna a circolare l'osservazione attribuita a Raffaele Mattioli che nessuno scandalo bancario è stato mai scoperto dagli ispettori della Vigilanza. (Se fosse vero, essi sarebbero in buona compagnia, quando si pensi che - pochi mesi prima della scoperta dello scandalo di Atlanta - gli ispettori della *Federal Reserve* degli Stati Uniti avevano dichiarato che la filiale funzionava perfettamente)». (pagg. 83-84)

Il giudizio che Nesi dà della BNL è ovviamente molto più articolato di quello degli altri autori presi in considerazione. Nel suo lungo periodo di presidenza, dal dicembre 1978 al settembre 1989, Nesi dice di essersi battuto per diminuire il carattere monocratico dell'istituto, contraddistinto dallo strapotere del direttore generale, e di avere a tale fine tentato di aumentare il peso degli organismi collegiali. Per quanto concerne però la ripartizione dei poteri tra presidente, direttore e

organismi collegiali, non vi fu alcuna modifica statutaria fino allo scandalo di Atlanta.

«Mi sono chiesto spesso perchè gli alti dirigenti del Ministero del tesoro e lo stesso Governatore della Banca d'Italia, che pure, in molte occasioni, mi avevano espresso la loro solidarietà di fronte alla evidente assurdità di una siffatta ripartizione di poteri, non facessero poi nulla per modificarla.

Sono arrivato alla conclusione che questo loro atteggiamento era dovuto non tanto a calcolo, quanto a un istinto: quello della difesa della tecnostruttura di fronte all'assalto dei partiti. Meglio che i poteri siano accentrati nelle mani di un «tecnico» (tale appariva il direttore generale) piuttosto che condivisi con dei «politici», ritenuti per loro natura (e spesso anche con qualche ragione) inaffidabili.

Nella BNL c'è voluto il trauma di Atlanta per modificare questa situazione e l'occasionale forza di un presidente totalmente sponsorizzato da un partito (quello socialista), in quel momento capace di imporre la sua volontà». (pag. 124)

Vengono poi diligentemente elencati tutti i vari fattori di debolezza della BNL negli anni '80, ma ne viene anche descritto l'enorme sviluppo e lo sforzo di inserimento in una situazione di mercato in rapido mutamento. La tendenza espansionistica della BNL si è attenuata con l'arrivo nel 1987 del nuovo direttore generale, dott. Pedde.

«Nel discorso che facevo ai dirigenti una volta all'anno la linea che indicavo era quella dell'espansione: occupare tutte le posizioni, battere la concorrenza, conquistare nuove quote di mercato. Quindi, attaccare e ancora attaccare.

Bignardi non solo aveva fatto propria questa strategia, ma l'aveva interpretata estensivamente, convinto che la banca del Tesoro dovesse avere dimensioni coerenti con il suo ruolo.

Pedde non lo sconfessò mai apertamente, ma di fatto pose alla base della sua gestione il ridimensionamento del gruppo e in primo luogo la diminuzione del personale». (pag. 223)

«Alla BNL la politica dei tagli non fu di facciata, come sostenevano le voci di corridoio, che ridicolizzavano una delle prime decisioni della gestione Pedde: l'abolizione delle piante ornamentali negli uffici e il taglio dei giornali ai dirigenti.

Infatti dal 1° settembre 1987 all'8 settembre 1989 il personale dell'azienda bancaria diminuì di 2131 unità (da 23.506 a 21.375), quello del gruppo di 2364 unità (da 28.602 a 26.238)». (pag. 226)

Sui comportamenti dei dirigenti BNL immediatamente dopo il 4 agosto 1989, Nesi non aggiunge molto nella sua autobiografia rispetto a quanto già si sapeva. Forse merita di essere rimarcato il suo ricordo della proposta avanzata dal direttore generale - nella seduta del Comitato esecutivo della Banca dell'11 agosto - di consultare Henry Kissinger. (pag. 257)

Infine è di un certo interesse la lettura di uno dei documenti inseriti alla fine del volume in esame: uno stralcio dei rapporti ispettivi della Banca d'Italia su Mediobanca (1979) e su BNL (1986). Ai giudizi del

rapporto ispettivo della Banca d'Italia su BNL del 1986 era stato già fatto riferimento nella relazione della prima Commissione d'inchiesta sul caso BNL. Sia per Mediobanca che per BNL, gli ispettori della Banca d'Italia, pur concludendo con un giudizio globalmente positivo, hanno messo in evidenza tra l'altro l'inadeguatezza della organizzazione aziendale. Il rapporto ispettivo della Banca d'Italia su Mediobanca viene nel libro di Nesi maliziosamente riportato (e paragonato con l'altro rapporto) quasi forse a dimostrare che, se anche un istituto prestigioso come Mediobanca viene trattato con grande severità dagli ispettori della Banca d'Italia, ciò in fondo dimostra solo che le valutazioni critiche su alcuni particolari aspetti della attività della BNL potevano anche non essere interpretate nel 1986 come segnali di grave pericolo. (Si ricorderà peraltro che dal rapporto della Banca d'Italia su Mediobanca ha avuto inizio un lungo procedimento penale, conclusosi con una sentenza assolutoria che però non ha risparmiato molte critiche alle persone incriminate.)

Nella sua autobiografia HENDERSON racconta di essere nato a Coventry il 13 agosto 1938. Ha cominciato nel 1954 il suo apprendistato presso la *Coventry Gauge and Tool*, un'industria di macchine utensili a Coventry. Finì il suo apprendistato nel 1960. La sua ditta esportava il 70-80 per cento della produzione e per essa i mercati dell'est europeo e dell'Unione Sovietica erano assolutamente vitali. Nel 1969 la società viene acquistata dal *Tube Investments Group* (TI) e nel 1971 il gruppo forma la società *Matrix Churchill International Limited*, presso la quale Henderson si sposta. Nel 1973 Henderson diventa *managing director* cioè amministratore delegato della Matrix Churchill, all'età di 35 anni, il più giovane amministratore delegato nell'industria britannica delle macchine utensili. Nello stesso anno Henderson comincia a lavorare per il Servizio di informazione britannico.

«Entrambe le branche del Servizio di informazione spesso si servono degli uomini di affari britannici per raccogliere notizie, poichè essi hanno accesso a posti dove funzionari governativi stranieri non possono entrare. Per la natura stessa del nostro lavoro, noi possiamo porre domande circa un'ampia gamma di questioni». (pag. 24)

Henderson dice di essersi considerato non una spia professionale, ma - almeno fino al settembre 1989 - soltanto un uomo d'affari che aiutava il suo paese. (pag. VII)

Henderson trasmette notizie sulle fabbriche dell'Est europeo, dell'Unione sovietica, della Cina e del Medio oriente.

Nel marzo 1987 cominciano i rapporti della Matrix Churchill con gli iracheni, rapporti che si fanno rapidamente sempre più intensi fino a quando, nell'ottobre dello stesso anno, l'azienda viene acquistata dagli iracheni. Henderson riferisce di aver continuato a trasmettere notizie al MI6, i cui agenti a varie riprese gli comunicano (pag. X) che le sue preziose informazioni vengono trasmesse anche alla CIA. La posizione di Henderson gli dà accesso alle principali installazioni militari e industriali irachene.

«La Matrix Churchill non era la sola società a vendere all'Iraq. Centinaia di società occidentali fornivano tecnologia a Bagdad con

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

l'approvazione dei loro Governi. La maggior parte di questa tecnologia poteva avere una duplice utilizzazione, cioè poteva essere usata per fini sia civili che militari. In tale categoria rientravano tutte le macchine utensili vendute all'Iraq dalla Matrix Churchill. Il flusso di tecnologia occidentale si era avviato agli inizi degli anni '80. Gran Bretagna e Stati Uniti avevano adottato una politica congiunta di aiuti a Saddam Hussein in modo che egli potesse attrezzare un possente apparato militare per contrastare i fanatici fondamentalisti islamici del vicino Iran. I due paesi mediorientali si stavano combattendo in una guerra sanguinosa fin dal 1980, con l'Iraq che dipendeva dagli aiuti di Gran Bretagna e America così come dell'Unione Sovietica. Quando la guerra finì con il cessate il fuoco dell'agosto 1988, il flusso di beni occidentali continuò. I Governi considerarono la propria tecnologia come un utile strumento politico per trattare con Saddam Hussein. E videro nell'Iraq un fattore di stabilizzazione e di mantenimento della pace nel Medio Oriente. Per gli industriali il mercato iracheno era diventato troppo importante perchè potesse essere perso. Questo era certamente vero per la Matrix-Churchill». (pag. VIII).

Agli inizi di aprile 1988 Safa Al-Habobi, l'iracheno che a Londra, come capo del *Technological Development Group* (TDG), sovrintendeva alla rete di approvvigionamento irachena in Gran Bretagna, chiamò al telefono Henderson per comunicargli l'arrivo di dirigenti della BNL di Atlanta che volevano visitare la fabbrica. Poco dopo si presentò Paul Von Wedel, il quale, dopo aver visitato l'azienda, comunicò che «la BNL poteva finanziare da Atlanta qualsiasi contratto noi firmassimo con l'Iraq a interessi sostanzialmente più bassi di quelli che avremmo potuto ottenere da qualsiasi altra banca. La cifra che egli propose era solo una frazione di quella che noi stavamo pagando alla Banca Lloyds e ad altri istituti. Per darci un esempio, Von Wedel ci comunicò quale interesse egli richiedeva per la conferma irrevocabile di una lettera di credito. La conferma è un documento finanziario che garantisce il pagamento da parte della banca all'azienda fornitrice. Affinchè la banca confermi la lettera di credito, il cliente deve depositare i fondi presso la banca stessa. Era una misura di sicurezza necessaria quando si trattava con paesi come l'Iraq. La banca Lloyds ci addebitava l'uno per cento ogni anno sulla conferma irrevocabile di una lettera di credito. Von Wedel disse che la BNL poteva farci lo 0,25 per cento ogni anno. Le altre condizioni da lui elencate erano egualmente favorevoli. In effetti erano talmente buone che non riuscivamo a capire come la banca potesse fare prezzi così bassi. Trevor (Trevor Abraham, un altro dirigente della Matrix Churchill) ed io eravamo entrambi sospettosi.

«Questa operazione ha il sostegno della vostra direzione generale in Italia?» chiese Trevor.

«Certo» disse Von Wedel. «Non è un problema».

«Bene». Trevor rimaneva scettico ed insistette: «e dove prendete fondi così a buon mercato da potervi permettere di richiedere questi interessi?».

«È a causa della Export-Import Bank degli Stati Uniti» rispose Von Wedel. «Si tratta di garanzie del Governo. È una sicurezza che ci permette di offrire queste condizioni favorevoli»...

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Trevor ed io ponemmo all'americano molte domande su tale questione, ma ogni volta egli aveva risposte pronte e rassicuranti. «Portateci i vostri contratti con l'Iraq e noi vi mostreremo cosa possiamo fare» disse il banchiere quando ci lasciò...

Io domandai a Trevor: «Come diavolo riescono a fare una cosa simile? Queste condizioni sono incredibili. È meraviglioso per noi, ma come fanno a sostenere queste condizioni?». » Non sono sicuro - rispose Trevor - è una cosa che non ha senso».

Decidemmo di informarci se la BNL era un istituto affidabile. Scrisi al nostro *manager* bancario presso la banca Lloyds e gli chiesi informazioni sulla BNL. Indicai anche le condizioni che ci erano state offerte. Egli mi telefonò qualche giorno dopo per espormi la sua valutazione. «Va tutto bene con la BNL» - disse - «è una delle più grandi banche italiane ed è di proprietà del Governo. E per quanto riguarda le condizioni, noi non possiamo stare alla pari. Non possiamo neanche avvicinarci alle condizioni offerte dalla BNL. Dovreste accettarle fin quando c'è la possibilità».

In quel periodo il solo contratto pendente con l'Iraq che avesse necessità di un finanziamento era un trasferimento di tecnologia. Era un ordine di due milioni di sterline, non molto grande quindi. Sembrava una buona occasione per mettere alla prova Von Wedel e la sua banca. Ero ancora sospettoso riguardo alle condizioni che sembravano troppo belle per essere vere e credevo che ci sarebbe stata una dilazione di pagamento di almeno sei mesi. Ma non fu assolutamente così. Quando più tardi, sempre nel 1988, presentammo i nostri documenti per il pagamento a BNL-Atlanta, venimmo pagati sull'unghia. Si rivelò un eccellente *arrangement*...

Appresi da Gordon Cooper (della Matrix Churchill americana) a Cleveland che la Matrix Churchill Corporation stava utilizzando la banca di Atlanta per finanziare molti grossi affari con l'Iraq. L'impressione di Cooper era che Safa Al-Habobi avesse una stretta relazione personale con Drogoul e forse con una donna che lavorava nella banca». (pagg. 127-128)

Henderson riferisce anche che il 6 giugno 1988 riceve la visita, preannunciata da Al-Habobi, di Carlos Cardoen, accompagnato dal suo assistente, Augusto Giangrandini. Henderson si informa e viene a sapere che Cardoen è un importante fabbricante di armi. Cardoen dice ad Henderson che già in passato egli ha avuto rapporti di affari con gli iracheni e che adesso sta per stipulare con loro un contratto per un importo più rilevante che nei casi precedenti. Cardoen dice anche che gli iracheni lo stanno pagando in petrolio.

«L'apparecchio British Airways era appena decollato e stava sorvolando il Mar Tirreno. Safa ed io eravamo seduti nella club class. Era venerdì 14 luglio 1989 e stavamo tornando a Londra, dopo un viaggio che ci aveva portato in Svizzera e a Livorno, in Italia. Appena l'Italia disparve sotto le nubi, pensai di nuovo alla BNL... in precedenza eravamo stati a Ginevra e a Lugano per stipulare accordi con i fornitori per il nostro contratto con l'irachena NASSR per costruire in Iraq uno stabilimento del valore di 26 milioni di sterline per forgiatura. Si trattava di un'operazione finanziata dalla BNL. Ancora una volta ero

rimasto sorpreso per le eccellenti condizioni che la banca ci faceva. Decisi di parlare con Safa della banca».

«Come mai la BNL ci fa queste condizioni così buone?» Domandai mettendo via la mia rivista e rivolgendomi verso di lui. «La casa madre (*parent bank*) lo sa?».

«La casa madre sa tutto su questa faccenda» disse Safa «si tratta di un accordo (*arrangement*) tra Governi. Tra il mio paese e gli italiani».

Diversamente dal solito Safa era loquace... forse era contento di stare sulla via del ritorno. O forse era compiaciuto per i nuovi contratti. Comunque fosse, egli mi raccontò una lunga e dettagliata storia su come la BNL era arrivata a finanziare tanti progetti iracheni.

Nel 1980 l'Iraq aveva stipulato un contratto per la costruzione di dieci navi militari con la Fincantieri... Subito dopo la firma del contratto, l'amministrazione Carter disse alla General Electric, la ditta americana che forniva i motori per i battelli, che essi non potevano essere esportati. Gli uomini di Carter vietarono di fornire materiale che potesse aiutare l'Iraq o l'Iran, quantunque i due paesi non fossero ancora in guerra.

Quando Ronald Reagan successe a Carter come presidente, la guerra aveva avuto inizio e la politica americana verso l'Iraq cominciò a cambiare. Nel 1982 gli americani ripresero relazioni diplomatiche non ufficiali con Bagdad. Nell'ambito di questa nuova politica vennero nuovamente concesse licenze di esportazione per l'Iraq. I motori vennero spediti. Sui documenti si leggeva che il destinatario era «la marina militare italiana».

Nel 1984 gli italiani spedirono la prima delle dieci navi. Essa raggiunse il porto di Alessandria, in Egitto, e si stava preparando per l'ultima tappa del viaggio, fino al porto iracheno di Bassora. Ma il Congresso americano fece pressioni e bloccò la partenza.

«Questo, io credo, fu opera degli israeliani» - Safa mi disse con sguardo irato - «essi hanno una grande influenza sugli americani, specialmente nel Congresso».

Queste navi erano chiaramente state progettate per lo sforzo bellico ed avrebbero fatto diventare l'Iraq la maggiore potenza navale della regione del Golfo Persico. Mentre le nazioni occidentali stavano silenziosamente vendendo tecnologia a doppio uso e beni militari meno cospicui all'Iraq, esse non sarebbero rimaste niente affatto tranquille circa la consegna all'Iraq di dieci navi da guerra.

Gli italiani finirono di costruire le altre navi, ma non poterono consegnarle. Essi rifiutarono anche di restituire all'Iraq il deposito o le altre somme pagate a varie stadi di avanzamento dei lavori.

«Comunque gli italiani erano preoccupati» spiegò Safa... «Essi avevano finito il lavoro ed erano stati pagati per quanto avevano fatto. La mancata consegna non era colpa loro. Non erano responsabili. Il mio Governo chiarì la questione con gli italiani. Se volevano fare ancora affari con noi, dovevano fare qualcosa per le fregate. E così si arrivò a stabilire l'accordo (*arrangement*) che riguardava la Banca del lavoro».

Il Governo italiano era proprietario della banca e c'era una lunga storia di intromissioni politiche. Secondo quanto disse Safa per spiegare l'accordo, Roma permise che la banca fornisse prestiti all'Iraq a condizioni estremamente favorevoli per compensare la perdita delle

navi. Le transazioni furono incanalate tramite la filiale di Atlanta per non attirare l'attenzione.

Safa finì la sua storia... Io pensai a ciò che aveva detto. La storia aveva un senso. Se Saddam Hussein non era riuscito ad ottenere le navi italiane, egli poteva utilizzare i finanziamenti italiani a basso costo per pagare altri beni militari. Ciò avrebbe spiegato i ridotti tassi che la banca praticava a noi ed agli altri fornitori occidentali. E infatti le società inglesi ed americane non erano le sole a beneficiare degli interessi BNL. Tedeschi, svizzeri, italiani, belgi, jugoslavi, perfino i russi, tutti stavano usufruendo delle vantaggiose condizioni della banca per i loro affari con l'Iraq. Non ho mai saputo quanto di ciò che mi aveva detto Safa fosse vero. Presto scoprii, purtroppo, che si era sbagliato su una questione importante. La filiale di Atlanta della BNL aveva attirato l'attenzione, con conseguenze spiacevoli per la Matrix Churchill». (pagg. 154 - 6).

Qualche tempo prima, nello stesso anno 1989, Safa Al-Habobi ed Henderson avevano fatto un viaggio in automobile da Lugano a Livorno. Nella città toscana incontrarono Carlos Cardoen, accompagnato dal suo assistente, Augusto Giangrandini. Costui riferì ad Henderson che Cardoen possedeva un'azienda, sulla strada che Henderson aveva percorso per giungere fino al centro di Livorno, la COSMOS CARDOEN, una società di produzione di piccoli sottomarini.

Nel settembre 1989 Henderson viene chiamato dagli agenti dell'MI6, i quali lo interrogano minuziosamente sull'Iraq, sui contratti della Matrix Churchill, sui beni che la Matrix Churchill ed altre società stanno vendendo all'Iraq, sulla localizzazione degli stabilimenti militari. Soltanto molto tempo dopo quel giorno del settembre 1989, Henderson si rese conto di aver aiutato gli attacchi aerei alleati nella operazione «Tempesta nel deserto».

Nel periodo ottobre-novembre 1992 Paul Henderson viene sottoposto a processo, insieme con Trevor Abraham e Peter Allen, altri due dirigenti della società, per avere esportato in Iraq macchine con possibili applicazioni militari, senza aver rivelato questa caratteristica ai funzionari del Dipartimento del commercio e dell'industria. I legali degli imputati chiedono l'esibizione di alcuni documenti. Il Governo tenta di opporsi, adducendo motivi di sicurezza nazionale, ma il giudice impone che i documenti siano a lui presentati e dispone in seguito una parziale pubblicazione, da cui si evidenzia che Henderson aveva sempre tenuto al corrente i Servizi di informazione delle possibili applicazioni militari delle macchine vendute all'Iraq. In data 9 novembre 1992 il processo termina con il proscioglimento degli imputati. A seguito dello scandalo, il Governo inglese è stato costretto ad affidare al giudice Scott un'inchiesta sul comportamento dei vari Ministeri interessati circa le esportazioni all'Iraq, approssimativamente per il periodo che va dal 1985 al 1990.

Il libro di Alan FRIEDMAN è stato definito da William Safire, giornalista del New York Times, la «Bibbia dell'Iraqgate», per la vastità dei dati accumulati e la ricchezza delle informazioni. La sua lettura può risultare di qualche utilità anche per chi ha seguito i lavori delle

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Commissioni di inchiesta del Senato italiano. È bene però anche sottolineare che il libro di Friedman è dichiaratamente di parte, si da apparire talora come una sorta di manifesto dei gruppi di pressione antiiracheni del mondo politico e culturale americano. L'imponente apparato di note, documentazione e indici che si ritrova nel volume non deve indurre ad attribuire ad esso il carattere di una ricerca scientifica. Basti rilevare che molto spesso le note rimandano a conversazioni personali dell'autore con persone che non vogliono essere nominate. In quanto a controllabilità scientifica dei risultati dell'indagine quindi ci sono molte carenze. E anche l'indignazione dell'autore per le operazioni di politica estera segreta del Governo americano pare accendersi soltanto quando a trarne vantaggio sono alcuni e non altri. Nonostante questi limiti, l'entusiastica valutazione del libro data da Safire ha forse qualche ragion d'essere, proprio per la grande ampiezza del quadro tracciato da Friedman, soprattutto per quanto concerne la ricostruzione di intrecci politico-affaristici in territorio USA, che peraltro interessano meno la Commissione d'inchiesta del Senato italiano. Per la parte invece che più direttamente riguarda l'oggetto dell'inchiesta, risultano utili alcune conferme e precisazioni. Ad esempio, Friedman asserisce anch'egli che l'atteggiamento dell'Occidente, durante il lungo conflitto tra Iran e Iraq, fu sostanzialmente favorevole al dittatore di Bagdad. Di Drogoul, Friedman, con accenti che suonano nuovi rispetto ad altre fonti, mette in evidenza soprattutto la personalità opaca e mediocre (pag. 446), pur non arrivando, almeno nel libro, a metterne esplicitamente in dubbio anche l'integrità morale.

Il lettore italiano del libro di Friedman è colpito soprattutto da quanto affermato all'inizio del capitolo VII. Secondo Friedman, nella riunione alla Casa Bianca del 5 marzo 1985 tra Reagan, Andreotti e Craxi, il Presidente americano avrebbe chiesto l'aiuto degli italiani per fornire armi all'Iraq. Di converso, va notato che il presidente Andreotti, nella seduta della Commissione d'inchiesta del Senato del 4 novembre 1993, ha affermato: «Voglio chiarire di non aver mai parlato con il Presidente Bush nè con altri esponenti americani della vicenda della BNL e neppure di quella delle navi».

Alcune affermazioni di Friedman destano perplessità. Come quando, ad esempio, riferisce che quella di Atlanta era l'unica filiale estera della BNL a produrre profitti (pag. 179). Dai documenti in possesso della Commissione non risulta.

Un atteggiamento pregiudizialmente polemico nei confronti della BNL deve essere stato poi la causa di un equivoco: Friedman riporta a pag. 424 la notizia che la BNL sarebbe stata messa sotto inchiesta per la costruzione del Supercannone, ma negli atti giudiziari disponibili non vi è in realtà alcuna traccia di tale inchiesta.

SCHEDA N. 9)

## L'INCHIESTA SCOTT

La Matrix Churchill - una ditta di fabbricazione di impianti di Coventry - ha spedito in Iraq, tra il 1987 e l'invasione del Kuwait nell'agosto 1990, macchinari per il valore di 105 milioni di dollari.

Questi macchinari sono stati recapitati nelle piazzeforti militari di NASSR e Huteen, dove sono stati utilizzati per la produzione di bombe, mortai, parti di missili Scud e centrifughe a gas per il programma iracheno di armamento nucleare.

Nel febbraio 1991, il Servizio doganale ha accusato Paul Henderson, amministratore delegato della Matrix Churchill, e altri due dirigenti della società, di esportazioni illegali in Iraq. Secondo l'accusa, gli imputati avevano ingannato il Dipartimento del Commercio e dell'Industria, tacendo la possibile utilizzazione a fini militari dei macchinari esportati.

Nell'estate 1992, prima del processo, i difensori degli imputati hanno indicato alcuni documenti, dei quali chiedevano la pubblicazione da parte del Governo, poichè essi avrebbero potuto dimostrare l'innocenza degli imputati.

Nel settembre 1992, quattro Ministri - Kenneth Clarke, Tristan Garel-Jones, Malcom Rifkind e Michael Heseltine - hanno firmato dei «certificati di immunità per pubblico interesse» in relazione ai documenti richiesti dai difensori degli imputati al processo Matrix Churchill, chiedendo in sostanza che i documenti rimanessero segreti per motivi di sicurezza nazionale.

Invece il giudice Brian Smedley, che presiedeva il dibattimento, ha ordinato la pubblicazione di alcuni documenti, i quali dimostravano che i dirigenti della Matrix Churchill avevano riferito ai Servizi di informazione che le loro macchine stavano aiutando l'industria irachena degli armamenti ed anche il Dipartimento del commercio e dell'industria era a conoscenza dell'uso militare delle macchine al momento di rilasciare le licenze di esportazione.

Nel corso del processo ai dirigenti della Matrix Churchill sollevò poi molto scalpore la testimonianza dell'ex Ministro del commercio, Alan Clark, il quale ammise di avere egli stesso consigliato alla Matrix Churchill, nel gennaio 1988, di non rispettare i criteri direttivi in materia di esportazioni all'Iraq che il Governo aveva ufficialmente enunciato in Parlamento.

Il processo ai dirigenti della Matrix Churchill si è poi concluso con il proscioglimento degli imputati.

A seguito delle critiche della stampa e dell'opinione pubblica al suo comportamento, il Governo inglese ha dato incarico al *Lord Justice*

Scott, uno dei magistrati inglesi di più alto livello, di condurre una inchiesta volta ad accertare se le esportazioni britanniche in Iraq furono decise nell'ambito di una operazione clandestina di politica estera.

Il giudice Scott, nato in India e formatosi in Sud Africa, ha 58 anni e si è già messo in luce qualche tempo fa, resistendo alla pretesa del Governo di impedire la divulgazione in Gran Bretagna di un libro di memorie scritto da un ex-funzionario dei Servizi di informazione. Ha fama di giudice *liberal*. Il suo rapporto dovrà essere presentato al Governo che lo ha nominato. Anche l'inchiesta sulla BCCI è stata condotta da una Commissione di questo tipo, cioè non una Commissione parlamentare, ma una Commissione giudiziaria speciale.

L'inchiesta Scott - che peraltro ha ricevuto da parte della stampa anche alcune larvate critiche sia per il linguaggio estremamente tecnico con cui vengono formulate le domande alle persone interrogate sia per una certa lentezza delle procedure - avrà termine presumibilmente la prossima estate. I momenti salienti dei suoi lavori sono stati finora gli interrogatori di alcuni membri dei passati Governi ed in particolare della signora Thatcher, la quale - nella seduta dell'8 dicembre 1993 - ha risposto alle domande formulate dalla signora Presiley Baxendale, che sembra essere la principale collaboratrice del giudice Scott. Nel gennaio 1994 è stato anche interrogato l'attuale Primo Ministro, Major, il quale ha negato ogni sua responsabilità, smentendo di essere stato all'epoca messo a conoscenza di un atteggiamento particolarmente lassista dell'amministrazione per quanto riguardava le esportazioni in Iraq.

Tuttavia, già a questo punto delle indagini, risulta ormai pacifico che anche in Gran Bretagna durante gli anni '80 il Governo ha favorito l'invio in Iraq di armi - o almeno di macchine utensili atte a produrre armi - ed ha poi tentato di impedire che la cosa fosse risaputa.

Dopo l'invasione dell'Iran da parte dell'esercito di Saddam Hussein nel 1980, la Gran Bretagna per prima ha vietato l'esportazione di «lethal goods» (armi letali) sia all'Iran che all'Iraq. Nel 1984, poichè la distinzione tra armi letali e non letali era di fatto difficile da tracciare, le regole vennero inasprite, includendo nella proibizione qualsiasi materiale che potesse aumentare in maniera significativa la capacità di entrambe le parti di prolungare la guerra.

Nel novembre 1985 i nuovi criteri direttivi vennero spiegati dal Governo in Parlamento. Tali criteri *non avevano forza di legge* e lasciavano al Governo una notevole discrezionalità in materia di rilascio delle licenze.

Nell'agosto 1988 Iran ed Iraq raggiunsero un cessate il fuoco. Il Governo decise in segreto di seguire regole più elastiche in merito alle esportazioni verso Bagdad, ma di ciò non venne informato il Parlamento. Anzi più volte al Parlamento vennero date assicurazioni che i criteri direttivi non erano stati cambiati. Rispondendo alle domande del giudice Scott e dei suoi assistenti, i politici e i burocrati che finora sono stati interrogati non hanno per la verità ammesso chiaramente di aver modificato i criteri direttivi in merito alle esportazioni in Iraq senza informare il Parlamento. Dall'insieme però delle mezze ammissioni e dei riferimenti a incontrollabili discrasie e incomprensioni burocratiche, il quadro generale che emerge è appunto

---

**XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI**

---

quello che si è detto. Particolarmente significativo è stato il contrasto tra le dichiarazioni di Waldegrave, già Ministro degli esteri, e Clark, già Ministro del commercio. William Waldegrave ha affermato che, non essendovi stato alcun annuncio in Parlamento di nuovi criteri direttivi, questi non potevano essere stati emanati. Clark gli ha risposto che questo modo di ragionare era degno di un personaggio di «Alice nel paese delle meraviglie».

SCHEDA N. 10)

## LA CAUSA CIVILE TRA LA BNL E LA CCC

In data 15 dicembre 1992 la Banca nazionale del lavoro, rappresentata dall'avvocato Walter Driver, citava in giudizio presso un tribunale federale a Washington (*United States Claims Court*) la *Commodity Credit Corporation*, chiedendo ad essa il pagamento di 340 milioni di dollari di capitale, oltre agli interessi maturati ed alle spese legali ed amministrative (*plus interests and reasonable costs and attorneys' fees*).

In questione erano crediti concessi da BNL-Atlanta in connessione con i programmi di esportazione della CCC verso l'Iraq e garantiti dal Governo USA. Le garanzie erano state accordate dalla CCC conformemente ai suoi programmi.

Nella sua istanza l'avvocato Driver mette anzitutto in evidenza che nessuna altra banca ha sostenuto perdite a seguito del mancato pagamento da parte irachena nell'ambito dei programmi CCC, poichè le garanzie governative americane sono state regolarmente onorate. Nei confronti della BNL invece non erano stati effettuati i dovuti pagamenti e non era stata fornita alcuna spiegazione per questa omissione.

È vero che la partecipazione di BNL-Atlanta ai programmi CCC era stata autorizzata dalla direzione centrale della banca solo nella misura di 150 milioni di dollari e che la parte eccedente dei crediti non era stata appropriatamente registrata nei libri contabili, ma sotto qualsiasi altro aspetto le operazioni di BNL-Atlanta con la CCC erano interamente regolari ed erano state eseguite nel pieno rispetto della legge e dei programmi della CCC.

Ovviamente le pretese della BNL nei confronti della CCC non riguardano le operazioni effettuate senza la garanzia della CCC stessa, operazioni che hanno comportato rilevanti perdite per la BNL ma che non hanno minimamente danneggiato il contribuente americano.

L'avvocato Driver riferisce che, secondo alcune interpretazioni, è possibile che il Governo americano si sia accordato segretamente con il Governo italiano per finanziare gli armamenti iracheni prima della Guerra del Golfo e che in qualche modo i prestiti di BNL-Atlanta fossero uno strumento di tale politica clandestina. Questa interpretazione abbastanza poco credibile - così la definisce Driver - non dovrebbe però avere alcuna conseguenza sulle richieste presentate dalla BNL alla CCC. Le garanzie sono state rilasciate dalla CCC secondo un programma approvato dal Congresso per assistere gli esportatori americani, programma che è stato ben pubblicizzato. La validità di tale garanzia non è minimamente inficiata dal fatto che il pagatore di prima istanza sia stato la BNL di Atlanta o qualsiasi altra banca, poichè il programma prevedeva appunto che l'esportatore americano fosse pagato immedia-

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

tamente da una banca operante negli USA e, se questa poi non fosse stata rimborsata dall'importatore iracheno, avrebbe dovuto essere rimborsata dalla CCC. Dopo l'invasione del Kuwait dell'agosto 1990 gli iracheni hanno cessato di pagare i propri debiti esteri e quindi la CCC avrebbe dovuto onorare le proprie garanzie. Essa invece non ha finora rimborsato la BNL, mentre ha effettuato i seguenti pagamenti (cifre approssimate a un milione di dollari):

Arab Banking Corporation .....	81 milioni;
DG Bank .....	15 milioni;
First City Bank .....	38 milioni;
Gulf International Bank .....	369 milioni;
Girozentrale Vienna .....	77 milioni;
Morgan Guaranty Trust .....	106 milioni;
National Bank for Cooperative .....	82 milioni;
National Bank of Kuwait .....	115 milioni;
UBAF Arab - American Bank .....	154 milioni.

Nella memoria presentata dai legali della BNL si dichiara infine che la banca non è a conoscenza di alcuna azione, omissione o dichiarazione degli esportatori che possa in qualche modo motivare il rifiuto della CCC di onorare le proprie garanzie nè la CCC ha finora respinto le pretese della BNL motivando il proprio rifiuto con la presunta conoscenza da parte della BNL di tali azioni, omissioni o dichiarazioni.

Nell'aprile 1993 la CCC ha presentato la propria comparsa di risposta, chiedendo anzitutto alla Corte la reiezione del ricorso della BNL per mancanza di giurisdizione. Infatti la legge americana prescrive che un cittadino straniero può convocare in giudizio un ente governativo americano solo dopo aver dimostrato che, reciprocamente, i cittadini degli Stati Uniti hanno il diritto di ricorrere in giudizio contro il Governo dello Stato straniero nei tribunali del suddetto Stato.

Prevedendo che - come poi è avvenuto - la BNL potesse facilmente dare tale dimostrazione, la CCC chiedeva in subordine la sospensione della causa fino al completamento del processo penale contro Christopher Drogoul. Secondo la CCC, tale sospensione avrebbe comportato solo un piccolissimo ritardo ed avrebbe assicurato un risultato giusto ed economico senza danni per la BNL.

La CCC ricordava che la BNL era ancora sotto indagine da parte di molte commissioni del Congresso, del Senato italiano e di molti enti pubblici. La BNL, in particolare, era stata oggetto dell'indagine del giudice Lacey ed era ancora al centro delle discussioni del Congresso sull'opportunità di ripristinare la legge sull'*independent counsel*.

A sostegno della propria richiesta, la CCC infine riportava - ed implicitamente concordava con - le dichiarazioni del giudice Shoob, secondo cui appariva ampiamente criticabile la teoria che indicava nella BNL una vittima delle azioni di Drogoul.

La CCC concludeva che se la BNL non è stata una vittima delle azioni di Drogoul, allora essa non potrebbe recuperare i prestiti oggetto della contesa, cioè quelli garantiti dalla CCC stessa.

Da quanto sopra riportato emerge una netta contrapposizione fra le tesi della BNL e quelle della CCC. In sostanza la BNL argomenta - con ricchezza di motivazioni e con rigore deduttivo, che di fatto non appare minimamente contestato dalla controparte - che la CCC ha firmato un impegno irrevocabile di pagamento a determinate condizioni. Essendosi queste condizioni tutte adempiute, tale impegno deve ora essere onorato, a nulla rilevando sull'argomento in questione se ci sia stata o meno una operazione di politica estera clandestina per aiutare l'Iraq.

La CCC da parte sua non contesta la perfetta rispondenza dei prestiti di BNL-Atlanta con garanzia CCC alla legge americana e ai programmi della CCC stessa. Nè adduce a motivo del suo mancato pagamento i comportamenti illeciti degli esportatori americani di cui si è ampiamente parlato sulla stampa o lo scambio tra cibo ed armi che secondo alcuni gli iracheni avrebbero effettuato. Neanche la CCC spiega per quale motivo essa ha rimborsato tutte le altre banche finanziatrici delle esportazioni in Iraq con le garanzie della CCC, e non la BNL. La CCC si limita ad affermare apoditticamente che, se il processo di Atlanta pervenisse al risultato che la BNL non è stata una vittima delle operazioni di Drogoul, la BNL stessa non dovrebbe essere risarcita.

La stampa americana si è soffermata non tanto sulla validità di questo nesso causale (il mancato riconoscimento alla BNL dello *status* di vittima dovrebbe comportare la decadenza del suo diritto al rimborso) quanto piuttosto su un'altra contraddizione.

E cioè il Dipartimento di Giustizia - che rappresenta in giudizio la CCC, svolgendo il ruolo che in Italia in casi simili sarebbe assunto dalla Avvocatura dello Stato - dapprima ha respinto con indignazione, nell'ottobre 1992, le dichiarazioni del giudice Shoob sulla natura politica dell'affare, accusandolo di stare cercando di portare in giudizio il Governo degli Stati Uniti. Di poi, nella causa civile intentata a Washington dalla BNL contro la CCC, lo stesso Dipartimento di Giustizia accoglie le tesi del giudice Shoob in precedenza fermamente respinte e ne trae motivo per chiedere una sospensione della causa.

Commentava l'autorevole *Washington Post*, in un articolo del 18 luglio 1993:

«... il Dipartimento di giustizia ha furiosamente accusato il giudice Shoob di cercare di portare in giudizio il Governo stesso ed ha chiesto che il giudice si astenesse dal trattare ulteriormente il processo a Drogoul, cosa che egli ha fatto. Tutto questo accadeva prima dell'elezione di Clinton. Dopo l'elezione... il Dipartimento di giustizia del presidente Clinton ha chiesto al tribunale di rinviare la decisione nel processo intentato dalla BNL contro la CCC, citando indizi che la banca effettivamente sapesse quanto il suo impiegato presuntamente infedele andava facendo. Per evitare il pagamento dei 340 milioni di dollari, il Dipartimento di Giustizia citava rispettosamente a Washington le affermazioni di quello stesso giudice Shoob che aveva violentemente criticato ad Atlanta... È difficile capire come il Dipartimento di Giustizia possa spingere una giuria di Atlanta a trovare Drogoul colpevole al di là di ogni ragionevole dubbio, quando al tempo stesso il Dipartimento esprime i suoi propri molto ragionevoli dubbi in un'altra aula di giustizia a Washington»

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Fino ad ora i fatti sembrano suggerire nettamente che in realtà l'Amministrazione Bush era disperatamente ansiosa di aiutare l'Iraq nella guerra contro l'Iran e che il Governo italiano, tramite la BNL, ha predisposto una delle vie per far arrivare segretamente gli aiuti. Non c'è da meravigliarsi che il Dipartimento di Giustizia del signor Bush fosse riluttante a trattare la questione durante la campagna elettorale. Ma lo scandalo di George Bush diventerà inevitabilmente lo scandalo di Bill Clinton, se la sua Amministrazione non affronterà la questione in modo rapido e decisivo».

Nonostante l'opposizione della BNL, la richiesta della CCC di sospendere la causa fino alla conclusione del processo contro Drogoul è stata poi accolta. Attualmente (gennaio 1994), essendo nel frattempo intervenuta la sentenza di condanna contro Drogoul, si è in attesa della conclusione della causa civile intentata dalla BNL contro la CCC.

A conclusione di questa breve disamina, resta solo da ricordare che negli Stati Uniti Drogoul è stato condannato a sèguito di una sua dichiarazione di colpevolezza per tre capi di imputazione, il primo dei quali (*wire fraud*: frode a mezzo cavo) si riferiva esplicitamente ad una sua collusione con la società Entrade per frodare la BNL. Del resto la stessa iniziale incriminazione redatta dalla signora McKenzie presentava un impianto accusatorio fondato sulle prove che dimostravano la volontà di Drogoul di frodare la BNL e di dichiarare il falso ai vari organismi di controllo bancari.

Di particolare rilievo appaiono le dichiarazioni di John Hogan, in rappresentanza del Dipartimento della Giustizia, al processo di Atlanta dell'agosto 1993 contro i complici di Drogoul. Nella seduta del 23 agosto 1993, innanzi al giudice Shoob, il Dipartimento di giustizia ha dichiarato tramite il signor Hogan di ritenere che Drogoul *non* avesse operato sotto la direzione o con la conoscenza o con l'approvazione della Direzione centrale della banca a Roma. Il signor Hogan ha dichiarato che - quali che potessero essere stati i commenti di segno diverso fatti in passato sulla questione - la posizione ufficiale del Dipartimento di giustizia era quella da lui enunciata.

---

 XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI
 

---

SCHEDA N. 11)

## ATTUALE ESPOSIZIONE DELLA BNL

Dalla Relazione di sintesi sulle attività accertative svolte in riferimento al caso di Atlanta, redatto dalla BNL in data 5 novembre 1992, risultava che, mentre il totale delle esposizioni per cassa riportato nella contabilità ufficiale della filiale di Atlanta al 4 agosto 1989 era pari a 799,551 milioni di dollari, sulla base delle posizioni non ufficiali, ricostruite dalla documentazione reperita nel periodo successivo allo scoppio del caso, l'importo risultava invece assai più alto, fino a raggiungere la cifra di 1.860 milioni di dollari. Analoga discrepanza si riscontrava in ordine agli impegni di firma (132,118 milioni di dollari contro i reali 1.163.719).

La posizione complessiva risultava quindi la seguente (importi al migliaio di dollari):

## - esposizioni per cassa

crediti verso banche irachene garantiti da CCC e EXIMBANK .....	769.800
crediti verso banche irachene non garantiti .....	1.155.000
crediti verso clientela ord. e banche extra Iraq:	
garantiti da CCC e EXIMBANK .....	416.690
non garantiti .....	318.061

## - impegni di firma

## verso l'Iraq:

debitori per aperture di credito .....	710.778
debitori per accettazioni .....	5.377

## verso banche e clientela extra Iraq:

debitori per aperture di credito .....	315.751
debitori per accettazioni .....	4.641
debitori per avalli e fideiussioni .....	3.590
commitments .....	255.700

Totale esposizioni per cassa .....	2.659.551
Totale impegni di firma .....	<u>1.295.837</u>
Totale complessivo .....	<u>3.955.388</u>

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Al totale sopra indicato, andava aggiunta la quota ancora non utilizzata degli agreements con la Central Bank of Iraq pari a dollari 585 milioni, per cui l'esposizione complessiva della Filiale raggiungeva l'ammontare di dollari 4.540 milioni.

Il rischio Iraq, pari a dollari 3.226 milioni rappresentava il 71 per cento dell'esposizione complessiva di BNL Atlanta.

Al 31 agosto 1990, ad un anno dall'insorgere del caso, dopo la regolarizzazione delle scritture contabili e la riattivazione dei rapporti con le banche irachene, in particolare la Central Bank of Iraq, a seguito degli accordi di Ginevra del 20 gennaio 1990, l'esposizione della Filiale risultava la seguente (importi al migliaio di dollari) (1):

## - esposizioni per cassa

crediti verso banche irachene garantiti da CCC e EXIMBANK .....	377.787	(769.800)
crediti verso banche irachene non garantiti	1.513.854	(1.155.000)
crediti verso clientela ord. e banche extra Iraq:		
garantiti da CCC e EXIMBANK .....	227.529	(416.690)
non garantiti .....	135.169	(318.061)

## - impegni di firma

verso l'Iraq:		
debitori per aperture di credito .....	287.257	(710.778)
debitori per accettazioni .....	1.875	( 5.377)
verso banche e clientela extra Iraq:		
debitori per aperture di credito .....	2.027	(315.751)
debitori per accettazioni .....	6.351	(4.641)
debitori per avalli e fideiussioni .....	35.713	(3.590)
commitments .....	5.000	(255.700)
Totale esposizioni per cassa .....	2.254.339	(2.659.551)
Totale impegni di firma .....	<u>338.223</u>	(1.295.837)
Totale complessivo .....	<u>2.592.562</u>	(3.955.388)

(1) Per un pronto raffronto, vengono riportate, tra parentesi, le cifre relative alla posizione effettiva al 4 agosto 1989.

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Dal raffronto delle esposizioni alle due date prese in considerazione, emergono:

un regolare decantarsi delle esposizioni garantite verso soggetti non iracheni, che passano da 416 milioni a 227 milioni;

una decisa contrazione dell'esposizione non garantita verso soggetti non iracheni che passa da 898 milioni (318 mil. per cassa più 580 milioni di firma) a 184 milioni (135 milioni per cassa più 49 milioni di firma);

una consistente riduzione delle esposizioni garantite verso l'Iraq, che passano da 770 milioni a 378 milioni: tale riduzione aveva manifestato un andamento regolare fino agli inizi di agosto 1990, quando il Governo iracheno sospendeva i pagamenti a seguito dei noti provvedimenti tesi a congelare i beni iracheni a seguito della crisi del Golfo;

una situazione di sostanziale stabilità (1.801 milioni al 30 agosto 1990 contro i 1.866 al 4 agosto 1989) nell'esposizione complessiva non garantita verso l'Iraq.

Quanto agli accordi di Ginevra, essi erano intervenuti dopo un attento esame, insieme ai legali italiani ed americani, della situazione pregiudizievole in cui la Banca si era venuta a trovare a seguito delle irregolari operazioni di finanziamento poste in essere da Atlanta e dopo aver opportunamente preavvertito le autorità governative italiane.

Partendo dal dato di fatto che ben il 72 per cento dell'ammontare complessivo degli «agreements» era già stato utilizzato da Drogoul (1.017 milioni erogati per cassa e 553 milioni corrispondenti a lettere di credito confermate), fu scelta la soluzione negoziale, nell'assunto che l'apertura di un contenzioso avrebbe determinato una situazione di estrema incertezza sul rimborso dell'ingente somma già erogata, esponendo la Banca ad azioni legali da parte dei terzi beneficiari nonché degli iracheni stessi, il tutto con negativa notorietà internazionale e con conseguenze patrimoniali, gestionali e d'immagine che avrebbero compromesso la stessa sopravvivenza della Banca.

A tali valutazioni favorevoli agli accordi si aggiunse la constatazione che con gli accordi stessi si perveniva al riconoscimento formale del debito da parte dell'Iraq.

Nella documentazione successivamente inviata alla Commissione da parte dell'avv. Garone il 28 aprile 1993 e relativa alle esposizioni della Banca, si segnalava anzitutto che, per effetto delle vigenti disposizioni alla Banca è preclusa ogni attività con l'Iraq e si ribadiva il fermo intendimento della Banca di non rinunciare al totale recupero dei crediti precitati in linea capitale e interessi.

A tale proposito, si confermava il criterio, già adottato nei precedenti esercizi, di accantonare al «fondo rischi su crediti per interessi di mora» gli interessi relativi ai crediti medesimi, maturati nel 1992 e non riscossi.

A fine dicembre 1992, l'esposizione per cassa in linea capitale verso l'Iraq ammontava (al cambio di L. 1.470,86 per dollaro) ad un controvalore di complessivi 2.867 miliardi di lire, cui andavano aggiunti 351 miliardi di lire di interessi di mora, iscritti presso la Direzione Centrale e interamente accantonati al «fondo rischi su crediti per interessi moratori».

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Della suddetta esposizione in linea capitale, accentuatasi esclusivamente per l'effetto cambio, secondo il documento:

660 miliardi di lire circa (controvalore di dollari 449 milioni) sono ancora iscritti presso la Filiale di Atlanta e sono assistiti nella quasi totalità dalla garanzia di Enti federali USA (Credit Commodity Corporation-CCC ed Eximbank) o fronteggiati da depositi collaterali. Tali garanzie, si ricorda, sono state regolarmente escusse per le centinaia di pratiche già scadute, ma le Autorità statunitensi non hanno ancora onorato il loro impegno. Nel dicembre 1992 è stata avviata una vertenza giudiziaria con la CCC, negli Stati Uniti, per conseguire il pagamento di quanto ancora dovuto.

A fronte delle posizioni già scadute a fine 1992, per la quota non garantita, la Filiale ha apprestato tra i fondi rischi uno stanziamento di pari importo (18 miliardi);

1.941 miliardi di lire sono invece iscritti nei libri della Direzione Centrale a nome dello Stato iracheno e garantiti dalla locale Banca Centrale. Si tratta dei crediti erogati a valere sui noti quattro accordi stipulati dalla deposta direzione della Filiale di Atlanta e considerati in sede di accordo di Ginevra del gennaio 1990; detta iscrizione, si ricorda, è del 30 dicembre 1991, a seguito di conforme comunicazione del Department of Treasury degli Stati Uniti che ne autorizzava il trasferimento presso la Direzione Centrale della Banca. Del suddetto importo, solo 18 miliardi si riferiscono a crediti scaduti entro il 1992 e non ancora pagati;

173 miliardi di lire, trasferiti dalla Filiale di Atlanta presso la Direzione Centrale, riguardano crediti non garantiti verso la RAFIDAIN BANK, Banca dello Stato iracheno (interamente scaduti entro il 1992);

71 miliardi di lire, trasferiti dalla Filiale di Atlanta presso la Direzione Centrale, si riferiscono a crediti non garantiti verso la RASHEED BANK, altra banca statale irachena (interamente scaduti al 31 dicembre 1992). Questi crediti verso Rasheed e Rafidain, si ricorda, non furono oggetto dei citati accordi di Ginevra;

22 miliardi di lire riguardano le altre esposizioni in essere presso le unità italiane verso controparti bancarie irachene.

Sono infine da segnalare i residui crediti documentari emessi a valere sui ricordati «agreements», che al 31 dicembre 1992 ammontano a 281 miliardi di lire.

Al 30 novembre 1993, i crediti della BNL con l'Iraq, derivanti da operazioni del deposito management della filiale di Atlanta, ammontavano ad un totale di 2.226,49 milioni di dollari (per cassa e impegni e rischi). Sottraendo da questa cifra le operazioni garantite, si ottiene un totale di 1.838,33 milioni di dollari.

SCHEDA N. 12)

LA SEDUTA DEL 9 NOVEMBRE 1993  
DELLA COMMISSIONE BANCHE  
DELLA CAMERA DEI RAPPRESENTANTI, A WASHINGTON

La Commissione Banche della Camera dei Rappresentanti, presieduta da Gonzalez, raccoglie le testimonianze di Drogoul e successivamente dei signori Von Wedel, Sardelli, Ivey, Maggi e Vincenzino.

Alla seduta assistono anche il presidente Mora e il senatore Londei.

In apertura di seduta il presidente GONZALEZ ricorda che, per effetto delle indagini della Commissione, è stata già approvata una legislazione più severa per la regolamentazione delle banche straniere - che a tutt'oggi gestiscono più del 20 per cento del sistema finanziario americano - ma ancora molto cammino resta da percorrere. Sono state formulate differenti teorie circa lo scandalo di Atlanta, soprattutto in ordine al quesito se gli impiegati abbiano agito da soli ovvero nell'ambito di una politica estera clandestina che coinvolgeva vari organismi negli Stati Uniti e in Europa Occidentale. Nella seduta odierna gli ex impiegati di Atlanta hanno l'opportunità di far conoscere il loro punto di vista.

Il deputato LEACH, repubblicano, riconosce al presidente Gonzalez il grande merito di aver promosso l'indagine in corso, rilevando che, se la frode bancaria è stata effettuata con l'assenso di superiori autorità, si pone un delicato problema costituzionale circa operazioni di politica internazionale condotte con finanziamenti all'estero per particolari attività, senza le necessarie autorizzazioni del Congresso.

Il presidente GONZALEZ illustra quindi i limiti dell'inchiesta condotta dalla sua Commissione, la quale non ha evidentemente carattere giudiziario, ed invita Drogoul a giurare, ricordando che il teste ha già fornito alla Commissione un suo promemoria scritto.

*Dichiarazioni iniziali di Drogoul*

DROGOUL, dopo il giuramento, dichiara che BNL-Atlanta era né più né meno uno strumento dei Governi degli Stati Uniti e dell'Italia per attuare operazioni di politica estera nei confronti dell'Iraq e di altri Paesi. Considerare quindi la questione della BNL come qualcosa a carattere strettamente bancario è un grosso errore.

Ricorda di aver partecipato, insieme a Von Wedel, poco prima delle elezioni presidenziali del novembre 1988, ad una cena ove erano riuniti

rappresentanti sia del Governo iracheno che dell'Amministrazione americana per discutere i prestiti all'Iraq garantiti a spese del contribuente. In tale occasione un funzionario del Dipartimento dell'agricoltura sollecitò gli iracheni a sottoscrivere i prestiti CCC prima delle elezioni, poichè tali operazioni sarebbero state nel futuro impedita se il candidato democratico, Dukakis, fosse arrivato alla Casa Bianca. Già questa affermazione rendeva evidente che si stava parlando di questioni politiche piuttosto che di vendite di grano o di garanzie bancarie.

Inoltre Wafai Dajani, un intimo amico di re Hussein di Giordania che fece da mediatore in tutte le transazioni in cui BNL-Atlanta era coinvolta, dichiarò a Drogoul di avere un rapporto continuo con i servizi d'informazione americani. Tale circostanza sembrerebbe confermata da un ex funzionario del Consiglio Nazionale di Sicurezza. Dajani aveva peraltro anche ottime relazioni con il Dipartimento dell'agricoltura.

Drogoul dichiara inoltre di essere arrivato a ritenere che Kissinger fosse in un certo senso l'artefice della politica degli Stati Uniti nei confronti dell'Iraq.

Nel 1989, mentre era in compagnia del direttore generale del Ministero dell'industria iracheno, Drogoul fece notare al suo interlocutore che essi sembravano essere seguiti da agenti dei servizi segreti. Il suo interlocutore però disse a Drogoul di non preoccuparsi, poichè da molti anni loro stavano intrattenendo regolari rapporti di collaborazione con la CIA.

DROGOUL fa presente di aver diretto BNL-Atlanta secondo le istruzioni ricevute dai suoi superiori di Roma e di essere rimasto sorpreso allorchè la Banca ha dichiarato di essere una vittima delle operazioni della agenzia di Atlanta.

All'inizio dell'agosto 1989, Drogoul era in Francia in vacanza. Dopo aver appreso della perquisizione dell'FBI, egli è immediatamente tornato negli Stati Uniti per affrontare i problemi che potevano sorgere dalla perquisizione. Immediatamente prima del ritorno, egli si incontrò con i rappresentanti della Banca centrale irachena, i quali lo assicurarono che non c'era motivo di preoccuparsi. Quanto ai motivi che lo spinsero ad incontrare gli iracheni, invece di parlare con gli americani e con gli italiani - questione, questa, sollevata dalla Commissione di inchiesta del Senato italiano - essi vanno ricondotti al fatto che evidentemente gli italiani e gli americani sapevano chiaramente cosa stava succedendo e che gli unici potenzialmente non consapevoli di cosa stesse succedendo parevano gli iracheni. Invece nelle sue conversazioni con la signora Mckenzie e con il gruppo di lavoro della Procura federale di Atlanta c'è stato un tentativo di considerare in maniera del tutto diversa l'incontro.

La posizione della BNL espressa più volte a Drogoul nel corso degli anni era stata che i rapporti tra BNL-Atlanta e la Direzione della banca erano conosciuti negli USA e che eventuali irregolarità sarebbero state risolte con il pagamento di una multa da parte della Banca. Drogoul dichiara di aver avuto assicurazioni su questo in una conversazione con Pietro Lombardi a New York, immediatamente dopo la perquisizione dell'FBI. Con il dott. Pedde ed altri funzionari

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

della BNL Drogoul aveva avuto continue discussioni circa gli affari con l'Iraq ed egli non credeva che gli avrebbero voltato bruscamente le spalle. Ma, di fatto, fu proprio ciò che successe. Dopo la perquisizione di BNL-Atlanta nell'agosto del 1989, Drogoul si rese conto che l'indagine condotta dalla Procura Federale di Atlanta era focalizzata su lui stesso e sul suo staff. Drogoul dichiara di non sapere effettivamente se la visita personale di Alan Greenspan ad Atlanta subito dopo la perquisizione o i successivi contatti diretti con la Casa Bianca di Bush siano stati sufficienti a generare i pregiudizi della Procura di Atlanta, ma certo hanno avuto una influenza.

La perquisizione rivelò che la filiale di Atlanta aveva dato finanziamenti non solo all'Iraq, ma anche all'Unione Sovietica, all'Iran e ad altri paesi. Non si è trattato di un'attività criminale. La necessità di celare le attività della BNL-Atlanta ad alcuni funzionari - in particolare all'ufficio di New York ed al suo direttore, Sardelli - portò Drogoul a ricorrere ad un particolare sistema di contabilizzazione. Nella primavera del 1989 Sardelli fu trasferito a Roma e a New York venne nominato direttore Lombardi, che da Roma era stato uno dei principali interlocutori di Drogoul in ordine alle sue relazioni di affari con l'Iraq. Nella nuova situazione si cominciò a rimettere nella contabilità ufficiale le transazioni che fino allora erano state registrate fuori dai libri contabili. Ciò avveniva con la conoscenza e l'approvazione di Lombardi. Disgraziatamente la perquisizione dell'FBI impedì di portare a termine questa operazione. Comunque se in passato fossero state condotte regolari revisioni dei libri contabili, sarebbe stata agevolmente scoperta l'effettiva ampiezza dell'attività finanziaria della filiale di Atlanta. DROGOUL dichiara che non è mai stata sua intenzione impedire alle autorità bancarie degli Stati Uniti la conoscenza della estensione delle sue attività. Anzi, lui agiva per realizzare gli obiettivi della BNL e quelli che lui capiva essere gli obiettivi del Governo italiano con riferimento all'Iraq. E Drogoul ritiene che fossero anche gli obiettivi degli Stati Uniti.

Drogoul ricorda di essere in prigione dall'aprile 1992, di essere stato privato dei suoi beni ed obbligato ad affidare ai sussidi della pubblica assistenza la moglie e i figli. È sua opinione che la Procura federale di Atlanta abbia ricevuto molte pressioni politiche da parte degli Stati Uniti e dell'Italia, da parte della ditta legale King & Spalding. Per cominciare a comprendere cosa è stata BNL-Atlanta, bisogna capire cosa è effettivamente la Banca Nazionale del Lavoro e quali sono le sue relazioni politiche con il Governo. E bisogna anche capire come si comportano gli italiani negli affari, poichè essi non sono in questo per nulla simili agli americani. La mentalità degli italiani - dichiara DROGOUL - risente in qualche misura di influenze asiatiche ed orientali, per motivi storici e culturali. In Italia, come si sa, dilaga la corruzione e le strutture ufficiali del Governo, compresa la BNL, sono usate dai politici e dai partiti per i loro interessi personali e di gruppo. Tutto questo è venuto alla luce in Italia da un anno e mezzo con lo scandalo «Mani Pulite».

Drogoul dichiara di non sapere se le attività di BNL-Atlanta abbiano arricchito qualche gruppo politico italiano; egli però è consapevole che c'è stato un certo scambio di favori tra partiti politici anche in relazione

alle attività di BNL-Atlanta con gli iracheni e ritiene che su tale questione bisognerebbe condurre ulteriori indagini. Drogoul è rimasto dolorosamente colpito, ma non sorpreso, per le dichiarazioni del dott. Pedde e degli altri dirigenti della Banca secondo cui essi non erano a conoscenza delle operazioni di BNL-Atlanta. In questo dramma internazionale, i piccoli e insignificanti protagonisti di Atlanta debbono essere sacrificati nell'interesse dei Governi. A seguito della richiesta, avanzata dall'avvocato di Drogoul, di convocare come testimoni l'ex presidente Bush ed alti dirigenti della sua amministrazione, il Governo americano ha chiesto a Drogoul un patteggiamento per porre fine alla questione. Essendo consapevole che il suo processo sarebbe stato altrimenti rimandato almeno fino alla metà del 1994 ed immaginandosi già languire in carcere in una interminabile attesa, Drogoul si è risolto ad accettare il patteggiamento, al solo scopo di risparmiare ulteriore dolore alla sua famiglia.

La gente che lavorava alla filiale di Atlanta, secondo Drogoul, non erano realmente dei banchieri internazionali, non avevano la sofisticatezza nè l'esperienza necessarie per svolgere quel tipo di lavoro. Lui stesso, in particolare, per quanto fosse allora lusingato dalla nomina a direttore, riconosce con il senno di poi di non aver avuto l'esperienza amministrativa e manageriale che sarebbe stata necessaria per l'incarico affidatogli. Quando la filiale cominciò a trattare prestiti internazionali solo Von Wedel poteva vantare una certa esperienza in materia di lettere di credito, ma anche egli non era particolarmente addentro alla tecnica dei prestiti internazionali.

Drogoul si chiede ora per quale motivo fosse stato affidato proprio a lui un incarico così prestigioso e l'unica risposta che riesce a darsi è che egli venne nominato per mancanza di altri candidati, poichè i funzionari italiani esperti del settore si tenevano alla larga da Atlanta e non vi erano nell'organizzazione BNL altri americani che avrebbero potuto essere nominati. Nella filiale si determinarono ben presto confusione e sovrapposizione di competenze, anche per la scarsità del personale, cosicchè, ad esempio, il funzionario addetto allo sviluppo degli affari era anche responsabile dei crediti e funzionari operativi agivano anche da controllori.

In realtà, BNL-Atlanta non è stata mai concepita come una filiale vera e propria, ma come un ufficio quasi autonomo per lo sviluppo degli affari. Mentre le altre filiali della BNL negli Stati Uniti operavano nell'ambito di un territorio ben definito, BNL-Atlanta ha sempre operato in tutti gli Stati Uniti ed eventualmente anche al di fuori. I funzionari di BNL-Atlanta si sono trovati a viaggiare per tutto il mondo, anche a Ginevra, Budapest, a Belgrado, nell'Iraq, in Turchia. Era nozione comune nell'ambito del sistema BNL che i funzionari di Atlanta viaggiavano in tutto il mondo, sviluppando la propria attività a beneficio anche della Direzione centrale e delle altre filiali di BNL. Così, ad esempio, i viaggi dei funzionari di BNL-Atlanta a Ginevra erano volti a sviluppare affari anche per la locale filiale BNL. È significativa la dichiarazione di Ted Monaco, incaricato della BNL per i territori del Medio Oriente, che egli non si meravigliò nell'incontrare Drogoul a Bagdad. Drogoul dichiara di non voler usare l'espressione «formale autorità», ma certo i funzionari di BNL-Atlanta avevano l'opportunità di

viaggiare e nessuno dall'alto ha mai pensato a fermarli. Lui e i suoi collaboratori non avevano limiti geografici alla loro attività e per loro la zona di Atlanta, in un certo senso, era irrilevante, poichè il loro compito era di fatto quello di sviluppare gli affari multinazionali della Banca.

Il dott. Pedde ripetutamente attirò l'attenzione di Drogoul sulla necessità di sviluppare le relazioni della Banca con le società multinazionali europee ed americane. A Drogoul pare anche di ricordare che ad un certo punto il dott. Pedde emanò una disposizione formale secondo la quale i funzionari responsabili dello sviluppo degli affari, piuttosto che i dirigenti della sede centrale, dovevano recarsi ovunque lo richiedesse il loro compito.

È inadeguato definire le visite della FED, dello *State Banking Department* e della Peat Marwick a BNL-Atlanta come delle revisioni contabili, giacchè i parametri stabiliti da quegli organismi non potevano portare a revisioni contabili propriamente dette. Il compito della FED era semplicemente quello di confermare che la visita degli ispettori dello *State Banking Department* non aveva rivelato grossi problemi e a loro volta gli ispettori dello Stato della Georgia non attuavano un esame completo dei libri contabili. I cosiddetti controlli della Peat Marwick si limitavano poi alla apposizione di un timbro sui risultati delle visite degli ispettori interni della BNL, che conducevano per proprio conto dei controlli «addomesticati» (così sono stati definiti dal Senato italiano). Durante la prima visita degli ispettori interni della BNL, Drogoul non si rendeva conto per quale motivo non venisse fuori l'attività della filiale con l'Iraq, ma in seguito ha capito che in realtà gli ispettori erano volontariamente ciechi. Personalmente Drogoul ritiene che le attività condotte dal suo ufficio non avrebbero mai potuto svilupparsi a New York, poichè lì esse sarebbero state immediatamente scoperte dagli ispettori della FED, dello *State Banking Department* e probabilmente anche dagli ispettori interni della BNL.

In ordine alla conoscenza da parte delle istanze superiori della BNL circa l'attività con l'Iraq, va ricordato che nella maggior parte dei casi le autorizzazioni alla erogazione di crediti venivano date telefonicamente da BNL-New York o da BNL-Roma, poichè per ragioni di rapidità si preferiva evitare di aspettare l'autorizzazione scritta. La prima approvazione formale di un'operazione con la CCC venne data da BNL-Roma per l'importo di 100 milioni di dollari. L'anno seguente, in una conversazione a cena con il dott. Angelo Florio, direttore del Servizio Affari Internazionali della BNL, Drogoul chiese un ampliamento degli impegni con la CCC e Florio gli disse, in sostanza, di procedere, con l'intesa che successivamente la richiesta e l'autorizzazione sarebbero state formalizzate. Quattro mesi più tardi però, quando Drogoul si era ormai già impegnato in nuove operazioni CCC, il dott. Florio fece sapere che non poteva essere concessa la prevista autorizzazione. Riconsiderando quegli episodi con il senno di poi, Drogoul ritiene che avrebbe dovuto allora chiamare direttamente Florio e confrontarsi con lui, ma prevalse in quel momento l'esigenza di non venir meno ad impegni già presi con la controparte irachena, nella speranza che - come in passato era già molte volte successo - dopo alcuni mesi l'autorizzazione formale in definitiva sarebbe arrivata. Quando finalmente più tardi Drogoul parlò con Florio di tutta la questione, la posizione di Florio all'interno

della BNL era già in pericolo e Florio disse a Drogoul che la questione irachena era insignificante se paragonata al destino che aspettava il Servizio Affari Internazionali entro pochi mesi. Ed infatti qualche tempo dopo - si era nel 1987 - il cambiamento di Governo portò ad un cambio di amministrazione all'interno della Banca, il dott. Florio andò via, il Servizio Affari Internazionali venne smantellato e lo stesso edificio in cui esso era alloggiato venne posto in vendita. A quel punto, alla filiale BNL di Atlanta non si sapeva cosa fare ma alla fine si decise di rispettare gli impegni con l'Iraq, continuando però a mantenere i crediti sui libri contabili ordinari, pur se i limiti operativi fissati dalla Direzione centrale erano stati già oltrepassati; allora non si era ancora dato inizio alla tenuta della contabilità occulta. Il cambiamento alla direzione della BNL ebbe le sue ripercussioni anche in America. Il direttore di New York, Guadagnini, andò via e il suo successore fu Sardelli. A Drogoul non era chiaro quali interessi politici rappresentasse Sardelli, che appariva comunque estremamente critico nei confronti di tutta la struttura lasciata da Guadagnini. Per qualche tempo la filiale di Atlanta rallentò le sue attività, ma dopo alcuni mesi venne stretta un'alleanza strategica con Pedde, al quale la filiale di Atlanta cominciò a riferire direttamente, saltando così la direzione regionale di New York. Nei successivi due anni le attività con l'Iraq furono sempre discusse con la direzione centrale, a Roma.

Drogoul ricorda che gli è stato chiesto per quale motivo egli ritenesse che la sua attività con l'Iraq fosse nota ad ambienti governativi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e dell'Italia. Ebbene, basta pensare alle dichiarazioni di Paul Henderson. Lo stesso Al-Habobi disse a Drogoul che le proprie attività erano note ai servizi informativi degli Usa e della Gran Bretagna e al Governo italiano. Drogoul sottolinea che Al-Habobi menzionò non il servizio informativo italiano, ma il Governo italiano. Del resto, tutti i prestiti CCC fatti da BNL-Atlanta all'Iraq erano registrati sui libri del Dipartimento dell'agricoltura degli Stati Uniti. E quando la filiale di Atlanta cominciò ad impegnarsi nella attività di prestiti a medio termine ebbe subito a che fare con gente come Toler e Chandler, che si comportavano come se fossero in stretta relazione con i servizi informativi degli Stati Uniti. E poi, ogni volta che Drogoul si recava a Bagdad veniva li contattato telefonicamente da Larry Panasuk, l'addetto agricolo presso l'ambasciata USA a Bagdad, anche se Drogoul non aveva informato preventivamente il Dipartimento dell'agricoltura dei suoi spostamenti. A Bagdad Drogoul venne anche presentato all'ambasciatore americano, prima Newton e poi Glaspie.

Insomma, se si considerano complessivamente tutti questi fattori e si pensa anche alla enorme massa di comunicazioni telefoniche e via telex tra BNL-Atlanta e l'Iraq, risulta evidente o almeno risultava evidente agli impiegati BNL-Atlanta di allora che il Governo americano sapeva perfettamente cosa stesse succedendo. Drogoul riteneva già allora che Reagan e Bush conducessero una politica estera favorevole all'Iraq e che i programmi CCC fossero un mezzo per attuare tale politica. Egli riteneva anche che molte società in affari con l'Iraq tramite gli accordi a medio termine di BNL-Atlanta avessero strette relazioni con i servizi di informazione. Si possono menzionare la Lummus Crest, la Hewlett Packard, la Bechtel. William Muscarella,

della società XYZ Options, ricevette una visita di agenti della CIA in riferimento alle sue attività per la costruzione in Iraq di un impianto di produzione di carbonio.

All'epoca, Drogoul non sospettò minimamente che, sotto lo schermo delle relazioni CCC, potesse essere effettuato un traffico di armi. Ripensando al passato però egli non ritiene impossibile che ciò si sia effettivamente verificato, soprattutto considerando come le merci venivano scaricate dalle navi e poi trasferite a Bagdad. Del resto Drogoul ha recentemente appreso che un dirigente della BNL in Italia ha riconosciuto che effettivamente tali attività hanno avuto luogo. Inoltre, via via che si sviluppavano gli impegni di BNL Atlanta con le garanzie della CCC, acquisirono finanziamenti dalla filiale numerose piccole società, precedentemente non conosciute, che a seguito di indagini si rilevavano essere società industriali e non agricole: ed anche ciò naturalmente è molto sospetto.

In quanto a Kissinger e alla sua società, la Kissinger Associates, nel corso di una convenzione a Venezia della BNL Drogoul venne a sapere che Kissinger era membro dell'*International Advisory Board* (Comitato Consultivo Internazionale) della BNL. Man mano che Drogoul si impegnò poi nell'attività di prestiti a medio termine con l'Iraq, diventò per lui sempre più chiaro che Kissinger assisteva i clienti dell'Iraq nello sviluppo dei loro affari. Legato a Kissinger era anche Laurence Eagleburger, che aveva a sua volta strette relazioni con la *Ljublianska Bank*, con la quale BNL-Atlanta sviluppò affari. Anzi gli uomini della *Ljublianska Bank* di New York dissero a Drogoul che Eagleburger aveva giocato un grosso ruolo nella apertura del loro ufficio. E Dajani disse una volta a Drogoul che l'effettivo artefice della politica estera degli Stati Uniti era proprio lui, Kissinger, il quale peraltro prendeva parte a molte delle transazioni originate dagli accordi per i prestiti a medio termine stipulati da BNL-Atlanta con la Banca centrale irachena.

Quando ritornò negli Stati Uniti dopo la perquisizione dell'FBI, nell'agosto 1989, Drogoul era effettivamente pronto a discutere apertamente tutta la questione dei prestiti di BNL Atlanta con il gruppo di lavoro della Procura federale di Atlanta. Non è però riuscito a farlo, perchè il gruppo di lavoro in realtà non voleva trattare apertamente queste questioni. Inizialmente forse tale atteggiamento era dovuto ad una mancanza di informazioni, ma verso novembre o dicembre fu chiaro che ormai avevano preso una posizione pregiudiziale, scegliendo di concentrare la loro attenzione sugli impiegati della filiale e di considerarli come il gruppo che aveva organizzato e gestito l'intera operazione. Sarebbe bastato che la Procura di Atlanta considerasse con un po' più di attenzione la documentazione sui rapporti tra BNL-Atlanta e BNL-Roma per capire come erano andate le cose.

Circa le motivazioni per le quali nel 1992 accettò di riconoscersi colpevole, pur senza esserlo, va considerato che Drogoul si trovava in prigione, affidato ad un avvocato d'ufficio assolutamente incompetente in materia finanziaria, e fu così costretto ad accettare inizialmente il patteggiamento. Cercò di spiegare come erano andate le cose, ma la *task force* della Procura federale si era ormai fatta un'opinione, e si rifiutava persino di prendere in considerazione le sue affermazioni. Fortunatamente sua sorella lo mise in contatto con un abile avvocato,

Bobby Lee Cook, il quale, anche con la presentazione di numerosi documenti, dimostrò che la posizione dell'Accusa non era così forte come la Procura federale di Atlanta aveva ritenuto. La conduzione delle indagini della Procura di Atlanta è stata, ad avviso di Drogoul, influenzata, in maniera gravemente scorretta, dalla BNL e dal suo studio legale, King & Spalding.

Il presidente GONZALEZ deplora che la corruzione in America abbia raggiunto elevatissimi livelli, soffermandosi in particolare sullo stato del Dipartimento di giustizia della precedente Amministrazione. Anche con la nuova Amministrazione molte cariche al Dipartimento di giustizia non sono state ancora assegnate, cosicché in gran parte i responsabili degli anni passati sono ancora ai loro posti. Vi è anche corruzione nel sistema CCC ed a tale proposito va ricordato che la CCC è attualmente esposta con il Messico per importi e con modalità molto simili a quanto è accaduto in passato con l'Iraq. Drogoul ha appena spiegato perché il caso di Atlanta non deve essere considerato una frode bancaria, ma una frode di politica estera. Ed è una vergogna che il potere politico abbia fatto pressioni perché un imputato venisse trattato in maniera persecutoria. Il presidente Gonzalez chiede quindi a Drogoul di rispondere alle accuse mossegli di aver abusivamente percepito pagamenti personali per oltre due milioni di dollari.

DROGOUL dichiara di non aver ricevuto nessuna tangente e di aver soltanto usufruito di un prestito di circa 300 mila dollari, concessogli da un amico che lavorava presso la società Entrade. Le accuse a lui mosse a questo proposito dal Dipartimento della giustizia sono false. Le ricevute dei pagamenti che sono state esibite si riferivano a viaggi di lavoro. E non è neanche vero, in particolare, che l'Entrade gli abbia pagato l'affitto di una casa di vacanza nei dintorni di New York.

In risposta ad una domanda del presidente Gonzalez circa i motivi che avrebbero spinto la BNL ad esporsi in maniera così massiccia nei confronti dell'Iraq, DROGOUL risponde che tradizionalmente la BNL preferisce evitare accordi con altre banche per la ripartizione dei rischi di operazioni di credito. BNL Atlanta tentò in passato, ma senza successo, di dividere con altre banche il rischio delle operazioni CCC.

Il deputato LEACH, repubblicano, dichiara di ritenere Drogoul responsabile di alcuni reati, ma anche vittima della politica estera USA. Chiede quindi informazioni sui rapporti tra BNL e BCCI.

DROGOUL, premesso che su questo argomento è forse maggiormente informata la signora Maggi, ricorda di aver capito nel 1982 o nel 1983, quando Gaith Pharaon assunse il controllo della National Bank of Georgia, che la BCCI era una banca fuori dell'ordinario; tale era del resto anche la BNL. L'ufficio di Atlanta prendeva regolarmente soldi in prestito dalla BCCI grazie ad un stretto rapporto con l'ufficio BCCI di Miami. Drogoul non aveva rapporti diretti con il signor Hartman, ma sapeva che egli godeva di larga autonomia ed aveva delle relazioni particolarmente strette con la direzione centrale di Roma.

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Lui, Drogoul, era in rapporti regolari con quattro uffici (aree) della direzione BNL di Roma e di fatto a Roma sapevano che le attività di BNL-Atlanta non erano tutte riportate sulla contabilità ufficiale, anche se nessuno lo ha mai autorizzato esplicitamente a tenere una contabilità occulta.

Il deputato HINCHEY, democratico, dichiara di ritenere che Drogoul sia una vittima e che tutta la vicenda indica a quali livelli sia arrivata la corruzione del Governo americano. Chiede poi ulteriori informazioni sulle società che, pur intrattenendo affari a carattere non agricolo, hanno usufruito tramite BNL-Atlanta delle garanzie CCC.

DROGOUL ricorda, per esemplificare, che la società turca ENKA, attiva fino ad allora solo nel campo delle costruzioni, improvvisamente nel 1985 o '86 diede vita alla Entrade, a New York, per operare tramite la CCC con l'Iraq.

In risposta poi ad altri quesiti, ricorda che dell'*International Advisory Board* della BNL faceva parte anche il presidente della Volvo e che l'ultima operazione fatta con l'Iraq riguardava appunto un progetto gestito dalla Volvo, che coinvolgeva anche la General Motors. In quanto alla Kissinger Associates, molti dei suoi membri lavoravano anche con l'*Iraqi-American Business Forum* per sviluppare gli affari con l'Iraq.

Il presidente GONZALEZ ricorda che, benchè in passato Kissinger abbia protestato di non essersi mai occupato di affari con l'Iraq in qualità di membro dell'*International Advisory Board* della BNL, oggi la Commissione può esibire i resoconti di una riunione tenuta dal *Board* a Madrid il 4-5 Maggio 1987, nel corso della quale Kissinger trattò esplicitamente delle relazioni con l'Iraq. Il presidente Gonzalez deplora che a suo tempo, nonostante una sua esplicita richiesta, la direzione centrale della BNL abbia rifiutato di consegnare tali resoconti. (Nel documento divulgato da Gonzalez spiccano alcune affermazioni di Kissinger: « Bisogna riconoscere che una vittoria molto netta dell'Iran sarebbe un disastro per l'Occidente, perchè potrebbe far salire il prezzo del petrolio e dare avvio ad una nuova ondata inflazionistica. Si potrebbe fare una domanda abbastanza maliziosa, cioè: gli Stati Uniti si muoveranno per ritardare la fine della guerra, per dare una mano all'Iraq, dopo aver cercato di avvicinare, come si sa, i cosiddetti gruppi moderati dell'Iran? A medio termine tuttavia le relazioni con l'Iran possono migliorare. L'Iran finora non ha sfruttato l'opportunità offerta dall'Irangate: evidentemente l'Iran possiede dei documenti compromettenti per l'amministrazione Reagan, ma non li ha utilizzati. Perchè? A breve termine è interesse dell'Occidente che la guerra non giunga a conclusioni traumatiche, perchè in tal caso le conseguenze per l'Occidente sarebbero molto gravi»).

Il deputato MCCANDLESS, repubblicano, rivolge al testimone varie domande, in risposta alle quali DROGOUL dichiara anzitutto che, a suo parere, per evitare frodi bancarie la prima linea di difesa deve essere quella delle ispezioni interne dello stesso organismo bancario. Quelle della BNL però sono state definite ispezioni «addomesticate» dalla stessa

Commissione di inchiesta del Senato italiano in una delle domande a lui rivolte. Conferma poi che, secondo la sua esperienza e secondo quanto gli dicevano i suoi colleghi del mondo bancario, a New York i controlli sono usualmente molto più accurati che ad Atlanta. Drogoul dichiara poi di non essere molto bene informato sulla offerta avanzata in passato dal candidato alle elezioni presidenziali, Ross Perot, di pagargli la cauzione perchè gli fosse concessa la libertà provvisoria. Il suo avvocato è molto più informato sulla questione ed egli potrà presentare successivamente una memoria scritta sull'argomento.

Il deputato SANDERS ricorda che attualmente il Governo americano sta indagando se all'origine delle malattie che colpiscono alcuni soldati americani che hanno partecipato alla guerra del Golfo vi sia stato l'uso di armi chimiche da parte delle truppe di Saddam Hussein. Chiede poi se alcune operazioni finanziarie di BNL-Atlanta, garantite dalla Export-Import Bank, concernessero esportazioni della società Dow Chemical.

Risponde affermativamente DROGOUL, il quale ricorda di aver sviluppato relazioni con società come Bechtel, Hewlett Packard e Dow Chemical in ottemperanza a direttive del direttore generale della BNL, il quale aveva raccomandato a BNL-Atlanta di cercare di sviluppare rapporti con le grandi società americane, quelle comprese nella lista di 500 nomi redatta a cura della rivista «Fortune».

Per quanto riguarda specificamente la società Bechtel, essa, tramite la Lummus Crest, ha costruito in Iraq l'impianto petrolchimico PC-1 ed è poi stata il maggiore progettista ed appaltatore anche del progetto PC-2. Ufficialmente quegli impianti erano destinati alla produzione di pesticidi, il PC-1 per il mercato estero e il PC-2 per il mercato interno. Lui, Drogoul, non è un chimico e non poteva essere sicuro della natura della produzione di quegli impianti, ma all'epoca faceva affidamento sul fatto che una grande società come la Bechtel non avrebbe mai fatto nulla contro gli interessi del Governo degli Stati Uniti.

In risposta ad una domanda del deputato KNOLLENBERG, Drogoul conferma che, in ordine alla offerta di Ross Perot di cui si è precedentemente trattato, egli al momento può solo riferire che, secondo Perot, quello che era stato fatto a Drogoul era «antiamericano».

Il deputato KNOLLENBERG domanda a Drogoul se egli conferma la dichiarazione, da lui rilasciata in data 23 giugno 1992 agli investigatori del Dipartimento di giustizia, di non aver mai riferito a nessuno del Governo americano in ordine alle sue attività e di non aver avuto alcuna autorizzazione dallo stesso Governo americano.

DROGOUL ricorda che, quando nel 1989 tutta la faccenda venne fuori, egli era consapevole di star trattando non solo con una banca ma con tre Governi, quelli degli USA, dell'Italia e dell'Iraq. Così egli inizialmente disse di non aver avuto in realtà alcuna formale approvazione. Negli incontri con gli investigatori del Governo, questi hanno modificato le sue espressioni per conformarle a delle tesi precostituite. Egli non parlò all'epoca direttamente con il presidente

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Bush o con altri membri del Governo, ma certo ebbe relazioni con persone che erano perifericamente coinvolte con attività di Governo.

In risposta a domande del deputato CASTLE, repubblicano, DROGOUL dichiara di avere la doppia cittadinanza, sia francese che americana, poichè suo padre è un cittadino francese che ha lavorato per molti anni a New York. DROGOUL dichiara di essere cresciuto negli Stati Uniti, nell'area metropolitana di New York, e di avere compiuto molti soggiorni in Europa, e particolarmente in Francia. Ha un diploma universitario conseguito presso la *Temple University* in Filadelfia. Non è vero che Al-Habobi sia stato suo compagno di studi all'Università di Montpellier in Francia. Non è corretto dire che suo padre è implicato nelle sue attività. In effetti, suo padre ha lavorato per molti anni nell'area metropolitana di New York per una società francese e quindi per una società sudafricana. Approssimativamente nel 1978 o nel 1979 si è ritirato in pensione, mantenendo però rapporti di consulenza con alcune grandi società europee del settore siderurgico, tra cui la società Arbeed, domiciliata in Lussemburgo. Quando l'Enka chiese a Drogoul di essere aiutata a stabilire in Europa una società che lavorasse con gli enti pubblici equivalenti alla CCC americana (come la Cofass in Francia, la Hermes in Germania, la ECGD in Inghilterra) Drogoul raccomandò di strutturare la futura società secondo il modello della sussidiaria della Continental Grain in Lussemburgo e presentò alla società Enka il padre, che svolse successivamente per la Enka un compito di consulenza. È vero che suo padre è stato indicato dalla Procura di Atlanta come persona responsabile di reati che si è deciso di non perseguire. DROGOUL ricorda di essersi dichiarato ultimamente responsabile per tre reati, che riguardano false dichiarazioni alla FED e un caso di frode in comunicazioni (*wire fraud*). In quanto alla sua passata attività presso la Barclays bank, è un'errata rappresentazione degli avvenimenti sostenere che egli fu licenziato dalla banca per un prestito di due miliardi di dollari da lui concesso. In verità egli era allora un giovane funzionario addetto ai prestiti ed un cliente della banca, ad Atlanta, lo informò che stava creando una società di finanziamento ipotecario, usando dei fondi provenienti dall'Europa. Il cliente chiese se la Barclays avrebbe potuto gestire i futuri proventi di questa attività. Drogoul parlò della questione con il suo capo, il quale gli disse di seguire la faccenda. Successivamente il suo capo si assentò dal lavoro per seguire un corso ad Harvard di 16 settimane. Drogoul fu lasciato solo a gestire la situazione e fece del suo meglio. Alla fine si scoprì che i fondi che si presumeva sarebbero dovuti venire dall'Europa in realtà non esistevano e si sviluppò una polemica su tutta la questione che verso la fine degli anni '70 venne chiamata la questione dei soldi fantasma (*ghost money*).

Il deputato CASTLE chiede a Drogoul se qualcuno alla Barclays abbia dato una versione diversa da quella da lui testè espressa.

DROGOUL dichiara che nel suo fascicolo personale alla Barclays sono riportate tutte e due le versioni dei fatti.

In risposta a successive domande dei deputati - domande che talora diventano particolarmente incalzanti - Drogoul fa poi altre dichiarazioni.

Egli ha sostenuto alcune spese per i viaggi suoi e dei suoi collaboratori con carte di credito che non erano della filiale, poichè non poteva far risultare queste spese all'ufficio BNL di New York.

Nella sua attività Drogoul riteneva di perseguire degli obiettivi che erano nell'interesse del Governo italiano e comunque i prestiti di BNL Atlanta hanno dato lavoro a molte aziende americane.

Le false dichiarazioni da lui fatte in passato agli organi superiori della BNL erano causate soprattutto dal desiderio di nascondere la verità a Sardelli.

Alla BNL di Roma era in rapporti particolarmente con persone come Pedde, Monaco e Lombardi.

Da Tezeller, della Entrade, ha ricevuto non una tangente ma un prestito di 300 mila dollari. Ammette di non aver registrato la somma nella sua dichiarazione fiscale. Ammette che non furono preparati documenti scritti riguardo tale prestito. Il tasso di interesse non fu fissato esattamente, ma si pensava che avrebbe dovuto essere del 6-7 per cento. Comunque Tezeller gli disse che non avrebbe dovuto preoccuparsi. All'epoca la somma prestatagli corrispondeva a circa 2 o 3 volte il suo stipendio annuale. Non ha mai avuto la possibilità di ripagare il prestito ed anzi un anno fa ha dovuto dichiarare bancarotta.

Il deputato MCGALLUM si meraviglia per il fatto che Drogoul in passato, rispondendo ad una domanda molto precisa del giudice Shoob, ebbe a dichiarare che la direzione centrale di Roma non era al corrente della sua attività clandestina.

DROGOUL spiega che quello che lui sta cercando di dire è che la direzione centrale della BNL non era al corrente dei dettagli, ma certo sapeva che cosa stava succedendo.

Il deputato MCGALLUM rileva alcuni aspetti contraddittori nelle dichiarazioni di Drogoul, il quale sostiene che doveva difendersi da Sardelli e però, riferendosi ad un periodo precedente, dice anche che egli voleva proteggere Florio.

Secondo il deputato Charles SCHUMER è impossibile che Drogoul abbia fatto tutto da solo, ma è anche da notare che egli non dà nessuna prova specifica a sostegno delle sue asserzioni. Chiede poi a Drogoul se egli abbia mai parlato con qualcuno presentatosi esplicitamente come agente della CIA.

DROGOUL risponde negativamente.

Replicando ad altre domande del presidente Gonzalez, Drogoul ricorda di aver intrattenuto relazioni finanziarie anche con la Nestlé e di essere stato proprio per questo pubblicamente ringraziato. Vi era il tacito accordo che l'Iraq avrebbe pagato i suoi debiti entro il 1994. Dopo la fine della guerra con l'Iran, Drogoul non capiva perchè l'Occidente permettesse all'Iraq di continuare ad armarsi. Non capiva per quale motivo il canale BNL dovesse essere clandestino.

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Il presidente GONZALEZ ricorda che la CIA passò informazioni segrete all'Iraq dal 1980 fino a poche settimane prima dell'invasione del Kuwait. In passato il Congresso aveva deciso che il programma CCC non dovesse essere usato per fini di politica estera, ma questa direttiva è stata violata. Il presidente Gonzalez chiede poi a Drogoul per quale motivo Von Wedel si sia rifiutato di firmare il terzo e quarto MTL (accordi per credito a medio termine).

Secondo DROGOUL, hanno giocato vari fattori: Von Wedel era meno coinvolto di lui nel dialogo con Roma ed inoltre aveva paura di trattare beni industriali; lui stesso, del resto, cercava di non coinvolgere troppo Von Wedel e gli altri.

In risposta ad una domanda del deputato Hincley, DROGOUL dichiara che inizialmente non pensava di stare finanziando forniture militari, ma - soprattutto dopo la sua visita alla mostra militare di Bagdad del marzo 1989 - si rese conto che la filiale di Atlanta si stava spostando verso il settore militare. D'altra parte la BNL ha in generale una lunga tradizione di finanziamento di traffici militari: si può ricordare la vendita di mine attraverso la filiale BNL di Singapore, in appoggio alle direttive del Governo italiano. Ad un certo momento venne anche chiesto l'intervento di BNL-Atlanta per una vendita di elicotteri militari della società Augusta, ma Von Wedel si oppose. DROGOUL ritiene che l'affare sia stato poi trattato da BNL-Miami. In quanto ai missili venduti dal centro della marina militare americana di Denver, Drogoul all'inizio non sapeva esattamente cosa venisse spedito, ma poi si rese conto. Non conosceva il luogo di spedizione. Risulta che non è stata registrata la spedizione di circa 280 missili. All'epoca ritenne che le spedizioni di questo tipo avvenissero in ambito NATO, ma oggi non ne sarebbe così sicuro.

In risposta ad una domanda del presidente Gonzalez, DROGOUL dichiara che suo padre lavorò come consulente, a seguito di una sua presentazione, anche per la TDG di Al-Habobi e ricevette per questo un pagamento di 100 mila dollari. Il padre di Drogoul ha avuto rapporti di consulenza anche con Hussain Kamil. (Si tratta di Hussain Kamil Hasan, genero e cugino di Saddam Hussein nonché ministro della produzione militare. Era il superiore di Safa Al - Habobi e, con ogni probabilità, il «dominus» della gestione di parte irachena di tutta la vicenda). DROGOUL ha avuto rapporti anche con Robert Abboud, della First City Bank, ma non lo ha mai incontrato personalmente. Verso la fine del 1988 si profilò la prospettiva di un trasferimento di tutto il gruppo degli impiegati di BNL Atlanta. Drogoul non voleva essere trasferito a New York, per non stare a stretto contatto con Sardelli, e propose quindi Chicago, ma molti impiegati del suo gruppo si opposero.

Dopo la deposizione di Drogoul, vengono interrogati sotto giuramento i signori Von Wedel, Sardelli, Ivey, Maggi e Vincenzino.

Il dottor SARDELLI fa una lunghissima esposizione delle sue vicende personali e professionali, adoperando toni violentemente critici nei confronti della BNL.

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

La signora IVEY ricorda di aver lavorato alla BNL Atlanta come addetta allo sviluppo commerciale e alla ricerca dei clienti.

La signora MAGGI ricorda di essere stata addetta al *money desk*: il suo compito era cioè quello di reperire i fondi che venivano poi prestati ai clienti.

Il dottor VINCENZINO illustra i suoi compiti alla BNL e rivendica di aver operato meritoriamente - e con profitto per la banca - sia ad Atlanta che a Chicago. Respinge poi le accuse mosse da Drogoul circa i rapporti della BNL con la BCCI, ricordando che Florio, già all'inizio degli anni 80, lo aveva invitato ad astenersi da qualsiasi rapporto con la BCCI. Infine dichiara che durante tutta la sua lunga permanenza alla BNL nessuno gli ha mai chiesto di fare nè lui ha mai visto compiere alcuna operazione illegale.

Il signor VON WEDEL ricorda che BNL-Atlanta non ha mai potuto compiere una analisi tecnica della merce di cui veniva finanziata l'esportazione in Iraq, poichè tale analisi era compito esclusivo del Dipartimento del commercio. Il funzionario della Export-Import Bank (EXIMBANK) che trattava con BNL-Atlanta le esportazioni in Iraq è poi passato a lavorare con Abboud. Il signor VON WEDEL ricorda poi che la FED all'epoca non poteva condurre autonomamente ispezioni su BNL Atlanta e doveva quindi fare affidamento sulle ispezioni dello *State Banking Department* della Georgia, che però in realtà non aveva alcuna esperienza in materia di transazioni finanziarie internazionali. Ricorda infine che a BNL-Atlanta era stato vietato di accettare depositi, ma il divieto era facilmente aggirabile facendo transitare depositi per BNL-Londra.

Ricorda poi di non aver firmato gli ultimi due MTL, dei quali inizialmente non era neanche stato messo al corrente. BNL-Atlanta fece anche operazioni finanziarie con l'Iran nel 1984 e con l'Unione Sovietica, per vendite di grano americano. Per quanto riguarda l'Unione Sovietica, fu in particolare Kissinger ad esercitare pressione sulla BNL-Atlanta perchè venissero finanziate esportazioni di grano. Lui, Von Wedel, accettò dalla Entrade un compenso di 290 mila dollari, che vennero versati direttamente ad una agenzia per l'acquisto di un immobile. Von Wedel non ebbe mai a considerare il versamento di quella somma come un prestito. Ammette ora che il suo comportamento non fu etico. Non riportò quella operazione nella sua dichiarazione dei redditi. Non ha percepito abusivamente altre somme. Per quanto a sua conoscenza, se si eccettuano i due versamenti della Entrade a Drogoul ed a lui, non vi sono stati altri pagamenti abusivi a dipendenti della filiale BNL di Atlanta. In altra occasione ricevette per una consulenza dalla Entrade 50 mila dollari, che inserì regolarmente nella sua dichiarazione dei redditi. Non sa spiegare ora per quale motivo, se non per stupidità, abbia dichiarato al fisco solo il secondo e non anche il primo pagamento della Entrade. A suo tempo lui, Von Wedel, fece una battuta di cattivo gusto sulla amicizia della signora Jean Ivey con un senatore americano, ma le sue parole non avevano alcun ulteriore significato. Secondo Von Wedel, a Roma si sapeva quello che stava

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

accadendo a BNL-Atlanta. La FED non ne era a conoscenza, ma forse altre agenzie sì. In passato, negli ambienti della BNL si sparse ad un certo punto la voce che la Banca stava per aprire a Washington un ufficio di rappresentanza che sarebbe stato affidato a Vincenzino.

La signora MAGGI illustra le modalità del passaggio di BNL-Atlanta alla contabilità occulta, che poi si cercò di estinguere riportando gradualmente le operazioni sulla contabilità ufficiale. Ammette però che tale comportamento non era usuale.

La signora IVEY ricorda di aver parlato in termini generici del suo lavoro con il senatore americano suo amico, ma di non avergli detto nulla dei prestiti illegali. Immaginava che la sua amicizia con il senatore potesse preoccupare Drogoul, ma, quando il legale di BNL-Atlanta le chiese informazioni sull'argomento, lei suppose che il legale fosse stato mandato da Drogoul e si rifiutò di discutere l'argomento. Ricorda poi che a suo tempo il dott. Vincenzino le chiese se voleva trasferirsi a Washington con lui.

Il dott. VINCENZINO dichiara di non aver saputo a suo tempo dei legami di amicizia della signora Ivey con un senatore e che comunque si trattava di una vicenda privata. Non fu Drogoul a prospettare al dott. Vincenzino l'apertura a Washington di un ufficio di rappresentanza della BNL, per curare i rapporti negli USA di enti pubblici italiani. Certo, si sarebbe dovuto trattare anche transazioni di armi per conto del Ministero della difesa e in ambito Nato. A tali transazioni erano interessati anche il Banco di Napoli e il Credito italiano.

Riferisce poi di alcuni problemi sorti, quando egli già dirigeva la filiale BNL di Chicago, con Drogoul, anche per la tendenza di quest'ultimo ad operare al di fuori dei limiti geografici del suo territorio. Ricorda quindi di aver raccomandato, all'atto di lasciare BNL-Atlanta, che il direttore di Atlanta o almeno il suo vice fosse un italiano. All'epoca, non seppe nulla dei regali della Entrade a Drogoul e Von Wedel.

La signora IVEY ricorda di aver denunciato alle autorità i prestiti illegali di Atlanta perchè oramai la situazione nella filiale si era fatta insostenibile. Si viveva in un clima di paranoia e vi erano violenti contrasti interni.

La signora MAGGI ricorda di aver preso lei la decisione di denunciare le operazioni illegali alle autorità e di aver poi convinto la signora Ivey. I documenti della filiale non dimostravano che il Governo americano o la Direzione centrale della BNL fossero consapevoli di quanto stava accadendo. La signora MAGGI poteva consultare i libri della contabilità occulta, che erano conservati in molti posti e venivano spostati di continuo, ma non aveva accesso a tutta la documentazione di supporto. Non sapeva del pagamento della Entrade a Drogoul e Von Wedel nè di altre cose del genere.

Il presidente GONZALEZ domanda a Sardelli perchè non abbia dato seguito ad un rapporto ispettivo su BNL-Atlanta che metteva in evidenza le relazioni con l'Iraq.

Il dott. SARDELLI ricorda di aver ordinato lui l'ispezione Messere e di aver informato BNL-Roma, tramite una lettera affidata all'ispettore Costantini, che a BNL-Atlanta stava succedendo qualcosa di poco chiaro. Ribadisce poi le proprie aspre critiche alla direzione della BNL.

La BNL è invece difesa dal dott. VINCENZINO, il quale ricorda che era un fatto quanto mai anomalo servirsi di un ispettore per la trasmissione a Roma di una lettera che avrebbe potuto essere benissimo spedita per posta o via fax e che comunque era compito di Sardelli, in quanto direttore di Area, assumere iniziative per riportare all'ordine la filiale di Atlanta.

La signora MAGGI dichiara di lavorare attualmente in un ufficio che produce *software* per sistemi informatici bancari.

La signora IVEY dichiara di lavorare attualmente per un ufficio di pubblica istruzione.

Il presidente GONZALEZ rimprovera Von Wedel per avere accettato una tangente e sottolinea che purtroppo la corruzione è diffusa non solo nel settore pubblico ma anche in quello privato.

SCHEDA N. 13)

## IL MEMORANDUM DI HOGAN

Il 25 ottobre 1993, John Hogan, assistente del Ministro della giustizia Janet Reno e *acting US Attorney* (procuratore federale supplente) nel processo di Atlanta, presenta alla Corte un *sentencing memorandum*, ovvero un promemoria per la determinazione della condanna, che, a sèguito del patteggiamento, l'Accusa chiede venga inflitta a Drogoul.

Nel patteggiamento precedentemente intercorso Drogoul si era dichiarato colpevole di tre reati, comportanti ciascuno una pena massima di cinque anni.

Seguendo dei Criteri direttivi generali precedentemente fissati (*sentencing guidelines*) che, con tipico pragmatismo americano, non arrivano ad avere dignità normativa e però costituiscono qualcosa di più di una semplice prassi, l'Accusa, tenendo conto sia delle specifiche aggravanti sia della riduzione di pena comportata di per sè dal patteggiamento, arriva a chiedere per Drogoul una pena variante tra 61 e 78 mesi di carcere.

Va rimarcato che il primo dei tre reati per i quali Drogoul si è dichiarato colpevole è la concessione di crediti alla Entrade, concessione alla quale Drogoul non era stato autorizzato dal suo datore di lavoro ed in cambio della quale aveva ottenuto dalla Entrade un illegale compenso.

«Drogoul si è dichiarato colpevole per una imputazione di frode a mezzo cavo in relazione ad un piano teso a truffare la BNL, suo precedente datore di lavoro, accettando tangenti in cambio dell'erogazione di prestiti non autorizzati» (pag. 1 del *sentencing memorandum*).

Si badi bene quindi che l'indicazione di BNL come vittima dei reati commessi da Drogoul scaturisce dallo stesso patteggiamento (e dalla sentenza finale che di tale patteggiamento tiene conto); si tratta cioè di verità giudizialmente accertata e non di dichiarazione aggiuntiva emanata da una autorità esterna.

Peraltro Drogoul, nonostante il patteggiamento, ha continuato in molte occasioni, ad esempio innanzi alla Commissione Gonzalez, a protestare la propria sostanziale innocenza. Di converso l'Accusa, nonostante la rinuncia a perseguire reati diversi da quelli già riconosciuti da Drogoul, ricorda alla Corte il comportamento generale dell'imputato ed invita a tenerne conto come elemento aggravante nella determinazione della pena. Ed in effetti gli stessi Criteri direttivi prevedono che la Corte, nel determinare l'entità della pena, prenda in considerazione tutti i comportamenti dell'imputato relativi all'attività criminosa in questione.

«La condotta ammessa da Drogoul rappresenta comunque solo una parte del suo coinvolgimento in un più ampio piano per defraudare la BNL» (pag. 2).

«Nel determinare una pena adeguata, la Corte deve prendere in considerazione la globalità del pervasivo comportamento doloso di Drogoul» (pag. 14).

Le prime due questioni affrontate nel documento preso in esame concernono le motivazioni del comportamento di Drogoul e l'eventuale consapevolezza delle sue attività ai vertici della BNL.

«I motivi per cui Drogoul ha intrapreso questa attività criminale non si prestano ad una facile spiegazione. Egli manifestamente aveva un notevole motivo personale per impegnarsi in alcune di queste transazioni, come è dimostrato dalla sua accettazione di circa otto milioni di dollari come diretto ed indiretto compenso illegale per se stesso ed i suoi complici. L'arricchimento personale comunque non spiega l'intera portata del piano di Drogoul per truffare la BNL, che in gran parte sembra potersi attribuire ad ambizione sfrenata e a desiderio di successo personale... Gli apologisti di Drogoul - prendendo in considerazione la sua condotta sullo sfondo della guerra del Golfo Persico - cercano di oscurare i suoi reati sostenendo che egli è stato utilizzato come capro espiatorio di una fallita politica estera nel Medio Oriente e che la sua incriminazione è il prodotto di uno scorretto comportamento persecutorio e di un insabbiamento governativo. I detrattori di Drogoul lo dipingono come un personaggio che agendo da solo ha fornito all'Iraq i finanziamenti per acquistare prodotti militari che vennero usati contro i soldati americani nella guerra del Golfo. Nessuna delle due valutazioni è corretta» (pag. 2).

«Drogoul sostiene che tre altri funzionari BNL erano a conoscenza di alcuni aspetti del suo comportamento o li avevano approvati. Anche se la Corte dovesse dare credito alla versione che Drogoul ha dato degli eventi, egli ha comunque truffato il proprio datore di lavoro. L'Undicesimo Circuito, nel procedimento *Stati Uniti contro Terebeki (1982)*, ha riconosciuto che la complicità con un funzionario di una società nella truffa perpetrata dall'imputato non elimina l'intenzione dell'imputato di truffare la società stessa. In quella causa, l'imputato e un complice avevano venduto ad una società una proprietà su cui non avevano titolo. L'imputato sostenne che non aveva potuto truffare la società in quanto un funzionario di questa sapeva che egli non aveva titoli sulla proprietà. La Corte ha sostenuto...:

*Certamente chi agisce per truffare una società non viene discolpato dal fatto di aver trovato un dipendente incompetente della società stessa da manipolare o un dipendente corrotto con cui accordarsi fraudolentemente.*

Nel procedimento *Stati Uniti contro Saks (1992)* gli imputati, accusati di frode bancaria, per discolparsi sostennero che, dato che i co-presidenti della banca avevano piena e particolareggiata conoscenza delle presunte transazioni fraudolente, la banca non poteva essere considerata vittima. Il Quinto Circuito rifiutò l'argomentazione:

*È l'istituto finanziario stesso - non i suoi funzionari o i suoi agenti - ad essere vittima della truffa... quindi i funzionari di banca che hanno l'autorità di vincolare la propria banca verso altre possono comunque truffare l'istituto che servono.*

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

...Nella causa *Stati Uniti contro Wallach* (1991), tutti i dirigenti della società parteciparono ad un piano criminoso per frodare la società stessa. La Corte tuttavia rigettò l'argomentazione che una frode contro la società non potrebbe essere compiuta quando tutti i suoi dirigenti sono coinvolti:

*Gli imputati vorrebbero farci sottoscrivere una teoria di diritto penale per la quale di fatto si garantirebbe ai dirigenti della società e ai loro complici una licenza per depredare i beni della società... noi ci rifiutiamo. Una tale teoria mancherebbe completamente di riconoscere e di proteggere gli interessi degli azionisti e la società stessa.*

Nella causa *Stati Uniti contro Weiss* (1985), la Corte condannò un dipendente di una società per truffa a mezzo cavo ai danni del proprio datore di lavoro, anche a fronte delle dichiarazioni dell'imputato stesso di aver agito "secondo gli ordini e con l'approvazione" dei funzionari responsabili. Secondo le dichiarazioni della Corte, *il fatto che funzionari di più alto livello avessero disposto le attività fraudolente non diminuisce il danno per la società.*

...In questo caso la truffa di Drogoul a danno della BNL non può essere giustificata dalla sua dichiarazione secondo cui altri tre funzionari avevano incoraggiato o approvato alcune sue attività. È fuori discussione che Drogoul abbia violato le norme e le prassi ufficiali della banca, erogando crediti per somme elevatissime all'Iraq e ad altri, o che abbia agito a tale scopo al di là dei suoi poteri di direttore di filiale... ed è anche fuori discussione che Drogoul abbia compiuto sforzi straordinari per nascondere le sue attività ai suoi superiori della BNL, cosa che indica chiaramente l'esistenza di una truffa e che la BNL - come istituto - non autorizzò queste attività. ...La portata delle attività illegali di Drogoul per frodare la BNL dovrebbe essere tenuta pienamente in considerazione da parte della Corte... i reati di Drogoul non furono il risultato di una momentanea caduta delle facoltà di giudizio. Furono invece dei reati sistematici, che riflettevano una inosservanza deliberata delle giuste prassi bancarie, dei suoi doveri fiduciari e di numerose leggi e regolamenti» (pagg. 17-20).

Il documento in esame prende in attenta considerazione i rapporti tra Drogoul e L'Entrade. Secondo Hogan (pag. 30), la relazione Drogoul - Entrade è essenziale per comprendere il piano di Drogoul per frodare la BNL e fornisce un utile quadro di riferimento per valutare la pretesa di Drogoul che la sua incriminazione ha motivazioni politiche e che altri dirigenti BNL avevano autorizzato la sua attività. Hogan dichiara che Drogoul e i suoi complici finanziarono transazioni per milioni di dollari per conto dell'Entrade, la quale in cambio corrispose loro tangenti ed altre regalie illegali. L'Entrade ha aiutato Drogoul ad occultare i prestiti non autorizzati ed ha pagato le spese di ufficio di BNL-Atlanta non autorizzate. Hogan ritiene che le transazioni non autorizzate con l'Entrade provocarono alla BNL una perdita di molti milioni di dollari.

«Tra approssimativamente il novembre 1986 e l'agosto 1989, l'Entrade e i suoi impiegati pagarono a Drogoul più di otto milioni di dollari in tangenti ed altre regalie illegali, parte delle quali Drogoul

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

divise con Yavuz Tezeller, il successore di Bora alla direzione dell'Entrade, e Von Wedel. Drogoul e l'Entrade nascosero questi pagamenti su conti segreti in Lussemburgo... Tezeller riferì a Bora sue conversazioni con Drogoul in cui questi esplicitamente chiedeva tangenti per lo sconto di certe lettere di credito della Rafidain Bank a pagamento differito» (pag. 33).

Secondo quanto riferisce Hogan, allorchè la direzione dell'Entrade, verso la fine del 1985, passò da Bora, genero di uno degli azionisti di controllo dell'Enka, a Tezeller, si sviluppò tra questi e Drogoul una relazione di lavoro e personale molto stretta, che divenne anche molto presto una relazione criminale. Sui pagamenti delle tangenti da parte dell'Entrade sembrano esserci, oltre a prove documentali, anche diverse testimonianze. I pagamenti illeciti offerti da Tezeller furono approvati da Bora, il quale nel 1988 autorizzò Tezeller ad offrire a Drogoul tangenti corrispondenti al 15 per cento del valore nominale delle lettere di credito. Drogoul e Tezeller si misero però d'accordo per dividersi in parti uguali questi pagamenti. L'esistenza di un progetto truffaldino è stata appurata con certezza tramite le testimonianze di Bora, di impiegati dell'Entrade e di altri testimoni e da documenti ottenuti negli Stati Uniti, Gran Bretagna, Lussemburgo, Svizzera, ex Germania Ovest, Turchia. È risultato che l'Entrade, oltre alle tangenti versati su conti in Lussemburgo, ha anche fornito a Drogoul l'uso di una casa di vacanza a Southampton, New York, una vacanza familiare in Martinica e il pagamento di centinaia di migliaia di dollari per spese di lavoro e personali per Drogoul e la sua famiglia.

Hogan sottolinea poi che la natura fraudolenta dell'attività di Drogoul è resa ancora più evidente dagli accorgimenti che prese per nascondere i pagamenti illeciti effettuati a lui e i suoi complici. Ognuno di questi pagamenti venne attentamente pianificato perchè fosse quasi impossibile scoprirlo dalla lettura delle registrazioni contabili negli Stati Uniti; ogni prelievo venne congegnato in modo che fosse possibile interpretarlo come un'operazione perfettamente regolare. Per evitare di essere scoperto, Drogoul usò conti bancari in Lussemburgo intestati a *LHM Advisors* presso la *Banque Internationale à Luxembourg*, a *DLT Management* presso la *Dresdner Bank*, a *COMSUD* presso la *Krediet Bank*.

Secondo Hogan, l'Entrade ha aiutato attivamente i tentativi di Drogoul di nascondere questi pagamenti illeciti. Con l'eccezione della somma di 957.167 dollari che Drogoul spedì sul conto *LHM Advisors* presso la *Banque Internationale à Luxembourg*, l'Entrade attentamente riciclò le tangenti pagate a Drogoul. I pagamenti di norma avevano origine dal conto dell'Entrade presso la *Morgan Guaranty Trust Company* di New York e da lì venivano trasmessi ai conti dell'Entrade in Turchia, Germania occidentale e Londra. I fondi venivano quindi depositati sui conti in Lussemburgo o pagati in contanti a Pierre Drogoul tramite un intermediario. Quando Drogoul aveva bisogno di questi fondi negli Stati Uniti, li faceva spedire direttamente ai suoi venditori, per lasciare meno tracce. Dopo la scoperta delle sue attività, Drogoul consigliò a testimoni di dichiarare falsamente che le somme ricevute da lui e dai suoi complici erano prestiti.

«Drogoul e i suoi complici compirono degli sforzi straordinari per nascondere le loro attività... per esempio, durante l'ispezione interna della BNL condotta nell'autunno del 1988 e la primavera del 1989, Drogoul ordinò a New e De Carolis di creare ed alterare documenti per far apparire che BNL-Atlanta stava semplicemente funzionando come banca di compensazione (*clearing bank*) per la Rafidain bank e la Banca centrale dell'Iraq... senza rivelare che le banche irachene avevano di fatto ricevuto enormi ammontari di credito da BNL-Atlanta (pagg. 72-73).

...Drogoul e New crearono falsi certificati di partecipazione della Banca delle Cooperative e false garanzie della CCC che venivano forniti agli ispettori per far apparire come se i prestiti fossero di fatto sostenuti dalle garanzie della CCC (pag. 76)».

Il documento in esame riferisce anche (pag. 95) che Paul Von Wedel, Ann Leigh New, Amedeo De Carolis, Therese Barden e Thomas Fiebelkorn, dopo aver ammesso la propria colpevolezza, sono stati condannati in data 23 agosto 1993. La Corte ha condannato Von Wedel agli arresti domiciliari per un periodo di sei mesi, seguiti da cinque anni di libertà condizionale (*probation*) e 500 ore di servizio comunitario. Gli altri imputati sono stati condannati alla pena di tre anni, con libertà condizionale, e 500 ore di servizio comunitario. Nel caso della Barden sono state considerate le sue particolari condizioni familiari.

Secondo l'Accusa, Drogoul ha anche tentato di ostacolare il corso della giustizia dopo la scoperta delle sue attività, cercando di indurre i suoi complici a fornire false testimonianze ed a distruggere documenti.

SCHEDA N. 14)

## I LAVORI DELLA COMMISSIONE

In data 25 settembre 1992 i senatori Garofalo, Mazzola e Covi presentavano alla Presidenza del Senato il documento XXII, n. 1, recante la proposta della «Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla utilizzazione dei finanziamenti concessi all'Iraq dalla filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro».

Nella relazione di accompagnamento si ricordava che la precedente Commissione di inchiesta - nel rassegnare al Senato, al termine della X legislatura, le conclusioni del proprio lavoro - aveva sottolineato che «le deviazioni verificatesi nella filiale BNL di Atlanta si inquadravano e perciò oggi vanno lette sullo sfondo di una importante operazione di politica internazionale progettata e condotta per lo più clandestinamente. Altre e forse più significative informazioni giungeranno dalle fonti americane nelle settimane e nei mesi prossimi... queste informazioni tuttora in corso di affioramento in territorio americano portano questa Commissione a segnalare l'esigenza che il nuovo Senato non lasci cadere la questione e segua con estrema attenzione l'evolversi di quello che può essere definito come il contesto internazionale della vicenda BNL-Atlanta facendo sentire la sua voce anche perchè negli Stati Uniti proseguono le indagini giudiziarie e parlamentari».

La relazione di accompagnamento del documento XXII, n. 1, sottolineava la necessità della «prosecuzione della ricerca rivolta ad appurare soprattutto il disegno politico che ha determinato lo scandalo della BNL di Atlanta» e si concludeva con l'osservazione che «rispetto alla prima Commissione di inchiesta l'attenzione si sposta sul terreno delle responsabilità più propriamente politiche che, in ogni caso, si possono ragionevolmente ritenere il movente o, almeno, il quadro di riferimento di responsabilità anche più specifiche e dirette del vecchio gruppo dirigente della BNL».

Il doc. XXII, n. 1, al suo articolo 1 - l'articolo più importante di tutto il testo - recava:

«È istituita a norma dell'articolo 82 della Costituzione e sulla scorta delle risultanze della Commissione già istituita nella X legislatura, una Commissione monocamerale di inchiesta che accerti, in particolare:

a) se e in quale misura le imprese italiane che hanno avuto finanziamenti o garanzie dalla Banca nazionale del lavoro di Atlanta per operazioni verso l'Iraq abbiano concorso alla attuazione dei progetti di riarmo e dei programmi intesi a realizzare l'autosufficienza tecnologica per fini militari di questo Paese;

b) se soggetti pubblici e privati italiani, eventualmente in accordo con Governi stranieri, abbiano consapevolmente agito in modo da assecondare questo programma, con particolare riferimento al traffico di materiali di uso bellico o strategico».

Il documento XXII, n. 1, veniva assegnato alla Commissione finanze per l'esame in sede referente e a tale documento aggiungevano la propria firma anche i senatori Francesco Forte, Francesco Piccolo, Renato Ravasio, Vito Ferrara e Andrea Guglieri.

La Commissione finanze esaminava il documento in sede referente nella seduta del 10 novembre 1992 e si esprimeva favorevolmente su di esso, apportando al testo una sola modifica: su suggerimento del relatore, senatore Forte, al fine di definire con precisione l'ambito della inchiesta, all'articolo 1, prima della lettera a), venivano soppresse le parole «in particolare».

In sede consultiva, esprimevano parere favorevole sul documento anche la Commissione affari costituzionali e la Commissione giustizia.

In data 17 novembre 1992, dopo una breve illustrazione del relatore, senatore Forte, l'Aula del Senato approvava senza discussione il documento, nel testo presentato dalla Commissione finanze. Parecchie settimane dovevano però trascorrere prima che si procedesse alla nomina dei componenti della Commissione e del suo presidente.

Venivano chiamati a far parte della Commissione i senatori:

Lorenzo Acquarone (DC);  
Filippo Cavazzuti (PDS);  
Fabrizio Cicchitto (PSI);  
Giorgio Covi (PRI);  
Vito Ferrara (Gruppo Verdi-La Rete);  
Francesco Forte (PSI);  
Carmine Garofalo (PDS);  
Giuseppe Giovanniello (DC);  
Salvatore Ladu (DC);  
Bruno Lazzaro (DC);  
Giorgio Londei (PDS);  
Adalberto Minucci (PDS);  
Giancarlo Pagliarini (Lega);  
Giacomo Paire (Gruppo Misto-Liberale);  
Francesco Piccolo (Rifondazione Comunista);  
Antonio Rastrelli (MSI-DN);  
Renato Ravasio (DC);  
Roland Riz (Gruppo Misto SVP);  
Roberto Scheda (PSI);  
Riccardo Triglia (DC).

Presidente della Commissione veniva nominato il senatore Giam-paolo Mora (DC).

Successivamente si dimettevano dalla Commissione i senatori Triglia ed Acquarone, sostituiti dai senatori Vincenzo Russo e Osvaldo Di Lembo.

Nell'ottobre 1993 il senatore Vito Ferrara passava dal Gruppo Verdi - La Rete al Gruppo Misto.

Pochissimi giorni dopo l'annuncio della sua nomina, il presidente Mora convocava la Commissione, che si riuniva quindi per la prima volta in data 11 febbraio 1993.

1ª Seduta, 11 febbraio 1993. Elezione dei Vicepresidenti, senatori Scheda e Garofalo, e dei Segretari, senatori Ladu e Covi.

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Ufficio di presidenza. 17 febbraio 1993. Sulla eventuale nomina di consulenti.

2ª Seduta, 17 febbraio 1993. Viene approvato il Regolamento interno della Commissione.

Ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi. 24 febbraio 1993. Sui lavori della Commissione.

3ª Seduta, 10 marzo 1993. Comunicazioni del Presidente.

4ª Seduta, 17 marzo 1993. Dibattito sui lavori della Commissione. Approvazione della proposta avanzata dal Presidente di avvalersi della collaborazione del Nucleo della Guardia di Finanza diretto dal maggiore Francesco Carofiglio.

Ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi. 31 marzo 1993. Sui lavori della Commissione.

5ª Seduta, 21 aprile 1993. Audizione dei rappresentanti di vertice della BNL: professor Giampiero Cantoni, presidente; dottor Davide Croff, amministratore delegato; dottor Umberto D'Addosio, amministratore delegato; dottor Giandomenico Formosa, direttore della struttura amministrativa di supporto agli amministratori delegati; avvocato Giovanni Garone, direttore del Servizio Affari legali e generali; dottor Claudio Patalano, direttore del Servizio controlli tecnico-operativi; avvocato Gianfranco Verzaro, direttore del Servizio personale e sviluppo organizzativo.

Ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi. 28 aprile 1993. Sui lavori della Commissione.

Comitato ristretto in ordine alla eventuale nomina di un consulente. 5 maggio 1993.

6ª Seduta, 12 maggio 1993. Dibattito sul programma dei lavori della Commissione.

7ª Seduta, 26 maggio 1993. Comunicazioni del Presidente e dibattito.

5-13 giugno 1993. Missione negli USA (New York, Washington ed Atlanta) di una delegazione della Commissione, guidata dal Presidente Mora e composta dai senatori Ferrara Vito, Forte, Ladu, Lazzaro, Londei, Piccolo, Rastrelli, Ravasio, Riz.

La delegazione incontra i parlamentari Gonzalez e Rose; i giornalisti Friedman, Franz, McGrory e Mantius; i dirigenti di banca Golinelli, Marcotti, De Marines e Vincenzino; tra i rappresentanti della Commissione ONU per il disarmo dell'Iraq, il Vicepresidente Corden, il portavoce Trevan e i consiglieri Scott e Paul - Henriot; il procuratore distrettuale di Manhattan, Morgenthau; l'ambasciatore Biancheri; il direttore di BNL-Atlanta, Di Simone; il nuovo avvocato di Drogoul, Simels.

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

8ª Seduta, 6 luglio 1993. Relazione del presidente Mora sulla missione negli USA e conseguente dibattito.

Ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi. 13 luglio 1993. Sui lavori della Commissione.

9ª Seduta, 13 luglio 1993. Dibattito sui lavori della Commissione.

10ª Seduta, 21 luglio 1993. Comunicazioni del Presidente e valutazione delle esportazioni di aziende italiane in Iraq.

11ª Seduta, 28 luglio 1993. Dibattito sui lavori della Commissione.

12ª Seduta, 4 agosto 1993. Comunicazioni del Presidente e valutazione dei documenti acquisiti.

13ª Seduta, 15 settembre 1993. Dibattito sulla pubblicità dei lavori della Commissione e quindi sullo stato dei lavori della Commissione.

14ª Seduta, 22 settembre 1993. Audizione del dott. Antonio Pluchinotta, primo dirigente del Ministero della Difesa.

15ª Seduta, 23 settembre 1993, antimeridiana. Audizione del dott. Bruno Bottai, segretario generale del Ministero degli affari esteri, accompagnato dal dott. Trupiano, della direzione generale affari economici.

16ª Seduta, 23 settembre 1993, pomeridiana. Audizione del dott. Rinaldo Petrignani, già ambasciatore italiano a Washington.

17ª Seduta, 29 settembre 1993. Dibattito sui lavori della Commissione.

18ª Seduta, 20 ottobre 1993. Audizione dell'onorevole Gianni De Michelis, già ministro degli affari esteri.

19ª Seduta, 27 ottobre 1993. Dibattito sui lavori della Commissione.

20ª Seduta, 4 novembre 1993. Audizione del senatore Giulio Andreotti. Dibattito sui lavori della Commissione.

8-12 novembre 1993. Missione a Washington del presidente Mora e del senatore Londei.

I due parlamentari assistono, in data 9 novembre, alla deposizione di Christopher Drogoul innanzi alla Commissione banche, finanze e affari urbani della Camera dei rappresentanti, presieduta da Henry Gonzalez. Successivamente la Commissione interroga sotto giuramento i signori Paul Von Wedel, Luigi Sardelli, Jean Ivey, Mela Maggi e Giuseppe Vincenzino.

Al termine della seduta della Commissione, il presidente Mora e il senatore Londei incontrano il giornalista Alan Friedman.

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Nella mattina dell'11 novembre 1993, il presidente Mora e il senatore Londei incontrano il giornalista William Safire nell'ufficio di Washington del New York Times.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, nella sede del Dipartimento della giustizia, ha luogo l'incontro con John Hogan, incaricato del ministro Janet Reno per il processo di Atlanta contro Drogoul.

Ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi. 24 novembre 1993. Sui lavori della Commissione.

21ª Seduta, 1º dicembre 1993. Relazione del Presidente sulla missione a Washington. Sui lavori della Commissione.

22ª Seduta, 14 dicembre 1993. Testimonianza del generale Cesare Pucci, direttore del SISMI.

23ª Seduta, 26 gennaio 1994. Rinvio dell'esame della proposta di relazione conclusiva.

24ª Seduta, 9 febbraio 1994. Esame e rinvio della proposta di relazione conclusiva.

25ª Seduta, 23 febbraio 1994. Discussione e approvazione della relazione conclusiva.

Appare utile dare conto succintamente delle principali dichiarazioni delle persone che sono state ascoltate dalla Commissione, in sedute delle quali - con una sola eccezione - sono stati già pubblicati i resoconti sommari e stenografici.

Nella seduta del 21 aprile 1993 sono intervenuti i rappresentanti di vertice della BNL: il professor Giampiero Cantoni, presidente; il dottor Davide Croff, amministratore delegato; il dottor Giandomenico Formosa, direttore della struttura operativa di supporto agli amministratori delegati; l'avvocato Giovanni Garone, direttore del Servizio affari legali e generali; il dottor Claudio Patalano, direttore del Servizio controlli tecnico-operativi; e l'avvocato Gianfranco Verzaro, direttore del Servizio personale e sviluppo organizzativo.

Il professor CANTONI dichiara la totale disponibilità della BNL a collaborare con la Commissione e ricorda che la banca costituisce un prezioso patrimonio pubblico, peraltro in via di valorizzazione, avendo ottenuto per il periodo 1990-1992 un avanzo lordo di ben 6.360 miliardi di lire. Rammenta poi che il giudice Lacey è venuto in Italia ed ha avuto colloqui con i dirigenti della BNL ed anche con autorità istituzionali. Il professor Cantoni dice anche - e premette di voler essere provocatorio - che in fondo la vicenda di Atlanta è stata una fortuna per la BNL, poichè le ha dato lo stimolo per sburocratizzarsi e rivedere radicalmente la propria struttura organizzativa, secondo un processo concordato puntualmente con il Ministro del tesoro, che è l'azionista di maggioranza della BNL.

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Ovviamente nei suoi interventi il professor Cantoni si mostra molto più interessato alle prospettive future della BNL e al consolidamento dei risultati già raggiunti con il nuovo assetto organizzativo piuttosto che alla ricostruzione «giudiziaria» di come siano state possibili le malefatte di Drogoul. Per quest'ultimo aspetto il professor Cantoni si limita a mettere in rilievo che vi è stato un cambiamento dei dirigenti e che i dipendenti sui quali si erano appuntati dei sospetti sono stati accantonati. Negli ultimi tempi la BNL ha aperto circa duecento nuove agenzie su tutto il territorio nazionale, mentre sta ridimensionando la sua presenza all'estero.

L'avvocato GARONE riferisce poi in particolare sul processo di Venezia, nato da una inchiesta condotta dall'allora giudice istruttore Felice Casson, il quale ha poi assunto la veste di pubblico ministero. L'avvocato Garone sottolinea che il processo riguarda esportazioni dalla Francia verso l'Iran di materiale bellico che non è mai transitato per l'Italia, rimarcando che dalla documentazione in possesso di BNL Torino e di BNL Parigi non si evinceva la natura bellica del materiale. L'avvocato Garone dichiara che in Francia l'inchiesta giudiziaria si è rapidamente conclusa in fase istruttoria e che nel processo di Venezia ancora si deve chiarire se sia stata violata la legge italiana in materia di esportazione di armamenti. Tra gli imputati al processo di Venezia ci sono anche l'ex presidente della BNL, dottor Nesi, e gli ex direttori generali, dottori Bignardi e Pedde. (Successivamente il processo di primo grado si è concluso con il proscioglimento del dottor Nesi e la condanna dei dottori Bignardi e Pedde. A seguito della condanna, il dottor Bignardi si è dimesso dalla carica di Presidente del Credito Romagnolo).

Il dottor CROFF, amministratore delegato della BNL, in riferimento alla presenza della BNL sui mercati internazionali, ricorda che sono ancora in vigore le misure disposte dalla Banca d'Italia in ordine alla particolare ponderazione da attribuire alle attività estere nell'ambito del bilancio globale di BNL, ai fini del rispetto dei limiti operativi. Le attività sull'estero hanno un peso doppio rispetto a quello attribuito alle altre. (Le disposizioni ricordate dal dottor Croff implicano una fortissima penalizzazione della BNL, con cui presumibilmente la Banca d'Italia vuole imporre alla BNL stessa una profonda riorganizzazione).

Il dottor Croff assicura che la revisione della presenza della BNL sui mercati esteri si sta svolgendo nell'ottica di una radicale razionalizzazione, tenendo conto anche degli aspetti di redditività. Sono state ispezionate tutte le filiali estere, per molte delle quali tale attività non veniva effettuata da lungo tempo e la direzione centrale controlla ora di continuo che le misure decise vengano realizzate. Negli Stati Uniti, la filiale di Atlanta ha perso la sua funzione commerciale e creditizia, mentre per quanto riguarda le altre quattro filiali molte funzioni di tesoreria, credito ed organizzazione sono state accentrate a New York. Il criterio generale che la BNL intende ora seguire non è certo quello di un abbandono dei mercati esteri, ma quello di far leva su un numero minore di unità operative, tutte fortemente integrate con la direzione centrale, finalizzando l'attività estera soprattutto al soddisfacimento delle esigenze degli operatori economici italiani.

A tale proposito, il presidente CANTONI rimarca che per essere presente all'estero una banca deve essere necessariamente forte anche in Italia e che in un recente studio del Ministero del tesoro la BNL è stata indicata come l'unica banca universale del paese. Il prof. Cantoni ricorda poi che attualmente le filiali estere sono dirette da personale italiano con una esperienza maturata all'estero per un periodo superiore a 10 anni. Riferisce quindi di alcuni spostamenti di funzionari avvenuti negli USA e dichiara di ritenere che il necessario rispetto verso le autorità inquirenti lo esima dall'esprimere la propria opinione sull'andamento del processo a Drogoul per quelle operazioni irregolari, che - egli ricorda - hanno beneficiato prevalentemente aziende americane. Ribadisce poi con forza che, sotto la sua presidenza, l'azione della BNL non è stata mai rivolta a tenere nascoste le responsabilità di alcuno e che anche il suo incontro del dicembre 1989 con l'ambasciatore americano a Roma era finalizzato esclusivamente a garantire la massima collaborazione della banca e a rimarcare la gravità del problema.

Riferiscono poi sui procedimenti disciplinari interni della banca il dott. Patalano e l'avv. Verzaro, il quale ultimo ricorda che è stato intimato il licenziamento per giusta causa nei confronti dei signori Monaco, Sartoretti e Messere. Il dott. Sartoretti ha interrotto i termini per la prescrizione della impugnativa giudiziaria, ma non ha ancora dato luogo alla impugnativa stessa, mentre il signor Messere ha iniziato in data 26 marzo 1993 un procedimento giudiziario negli USA e il dott. Monaco si è anch'egli rivolto al giudice, che ha tenuto la prima udienza in data 9 aprile.

L'avv. GARONE espone infine rapidamente la questione di una possibile azione giudiziaria della BNL nei confronti della società di revisione Peat Marwick, ricordando che i termini di prescrizione sono stati interrotti da parte della BNL e che però a suo tempo anche alcuni legali americani alla cui consulenza la BNL aveva fatto ricorso si erano mostrati alquanto scettici sulla possibilità di successo di un'azione giudiziaria.

Queste ultime affermazioni dell'avv. Garone meritano qualche commento. Sull'argomento trattato la Commissione ha successivamente acquisito documentazione, dalla quale sembra risultare che:

1) già a suo tempo il contratto di revisione lasciava in realtà pochissime *chances* di contestare in futuro alla Peat Marwick eventuali carenze nella revisione;

2) un accordo stipulato, dopo lo scoppio dello scandalo, tra BNL e Peat Marwick obbliga quest'ultima a rilasciare documentazione e consente alla BNL l'interruzione dei termini di prescrizione, ma subordinando una eventuale azione giudiziaria a tali condizioni e limitazioni da renderla di fatto pressochè impossibile.

Peraltro la Commissione ha potuto accertare che negli ambienti bancari è vastamente diffusa una profonda sfiducia nei confronti delle società di revisione e certificazione, sfiducia che sembra ben meritata

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

ove si rifletta sulla crisi finanziaria di alcuni grandi gruppi, costretti a dichiarare perdite di enorme entità occultate nelle pieghe di bilanci che pure erano stati regolarmente certificati. Qualche anno fa, in un clima di *deregulation*, si era sperato che le società di certificazione, tanto più se operanti a livello internazionale, potessero utilmente affiancarsi o addirittura sostituirsi alle agenzie pubbliche di controllo. Quelle speranze si sono evidentemente rivelate troppo ambiziose. Peraltro ultimamente è accaduto talora che società di certificazione siano state chiamate a rispondere innanzi al magistrato delle carenze del loro operato e in alcuni casi queste società sono addivenute a transazioni con la controparte per evitare il procedimento giudiziario. Infine si può sottolineare la questione se la responsabilità della società che certifica il bilancio di una singola filiale possa, e a quali condizioni, essere assorbita dalla responsabilità della società di certificazione dei bilanci di tutto il Gruppo.

Nella seduta del 22 settembre 1993 viene ascoltato il dott. Antonio Pluchinotta, primo dirigente del Ministero della difesa, le cui dichiarazioni spesso non risultano pienamente collimanti con quanto emerge dai documenti in possesso della Commissione.

Il dott. PLUCHINOTTA dichiara che, all'epoca dell'acquisto negli Stati Uniti delle spolette di prossimità (AOTD) per missili Sidewinder, egli non si occupò della questione, che venne invece seguita dal dott. Conte. Il dott. Pluchinotta dice di essersi occupato della vicenda degli AOTD solo successivamente alla stipula del contratto e alla consegna, quando ha dovuto trattare la questione della liquidazione degli ultimi pagamenti al Governo americano.

Secondo la ricostruzione della Commissione, tale questione è di cruciale importanza, perchè proprio l'incredibile sconto che il fornitore americano fa al committente italiano e l'imbarazzo da parte del Ministero italiano della difesa a cancellare lo stanziamento per il pagamento alla Marina americana della somma residua testimoniano la diffusa consapevolezza che vi fosse qualcosa di poco chiaro in tutta la vicenda.

Il dott. Pluchinotta dice addirittura che non tutti gli AOTD richiesti dall'Italia sono stati consegnati. È poco credibile che egli non sappia che nel 1990 sono stati consegnati anche i 248 AOTD che formalmente mancavano ancora all'appello. Il dott. Pluchinotta si trincerò dietro la tautologica affermazione che, se la somma impegnata è ancora disponibile, ciò significa che la fornitura non è stata ancora completata.

È comunque significativa l'affermazione del dott. Pluchinotta che le eventuali curiosità sul trasporto del materiale potrebbero essere soddisfatte dalla ditta spedizioniere, la SAIMA.

Infine l'ultima affermazione del dott. Pluchinotta - secondo cui il Ministero della difesa non avrebbe fatto transitare per BNL-Atlanta altre operazioni oltre a quella degli AOTD - contrasta con quanto risulta da documenti in possesso della Commissione.

Nella seduta antimeridiana del 23 settembre 1993 è stato ascoltato il dott. Bruno Bottai, all'epoca Segretario generale del Ministero degli esteri.

Il dott. BOTTAI dichiara anzitutto di ritenere che non vi fosse, all'origine, una connessione tra la vicenda delle navi Fincantieri e i prestiti irregolari di Drogoul. Quando poi tali prestiti sono stati conosciuti, la connessione tra le due questioni si stabilì oggettivamente. O meglio, il Governo iracheno premeva per trattare ad un unico tavolo tutto il contenzioso italo-iracheno, mentre la diplomazia italiana si preoccupava di tenere ben distinta la vicenda dei prestiti di BNL Atlanta, a motivo del carattere esclusivamente privatistico dei rapporti da questa intrattenuti con l'Iraq.

Il dott. Bottai, in ordine alla politica generale del Governo italiano nei confronti dell'Iraq durante il conflitto con l'Iran, ricorda che quella politica, decisa ed impersonata dal Ministro degli esteri Andreotti, fu la meno filo-irachena tra tutti i paesi occidentali.

(Tali dichiarazioni del dott. Bottai sembrano avere qualche fondamento. Se si sfoglia la stampa di quel periodo, è agevole notare che le altre capitali occidentali dimostravano una certa diffidenza nei confronti della Farnesina non per le sue simpatie verso l'Iraq, ma caso mai verso l'Iran. O meglio: in un periodo in cui l'Iran era visto dall'Occidente come il nemico principale, la preoccupazione della Farnesina sembrava essere quella di non chiudere tutte le porte al Governo degli Ayatollah e di puntare anzi su una sua possibile evoluzione moderata. Ciò naturalmente non impedì che anche in Italia - come risulta dai lavori della precedente Commissione d'inchiesta - le esportazioni industriali verso l'Iraq venissero agevolate, ad esempio con un atteggiamento di particolare benevolenza da parte della SACE, e si creasse anche nel nostro paese una rete di aziende di proprietà irachena).

Su tale questione, il dott. Bottai conclude i suoi ricordi con l'affermazione: «Ho cercato di delineare quale fosse il retroscena della vicenda: *con ciò non si vuole imputare alla BNL l'origine di questo grande pasticcio*. Si voleva solo sottolineare che la politica da noi seguita non era assolutamente filo-irachena, ma anzi molto equilibrata e se possibile leggermente spostata verso l'Iran.

In ordine alla questione della consegna all'Iraq della squadra navale prodotta dalla Fincantieri, il dott. Bottai afferma che la posizione comune dei paesi occidentali, compresi gli Stati Uniti e l'Italia, fu di sospendere ogni fornitura di carattere bellico ai due contendenti.

(In realtà, ad un'attenta lettura dei documenti, risulta che un embargo giuridicamente vincolante non fu adottato dai paesi occidentali nei confronti di Iran e Iraq durante la guerra che contrappose questi due paesi. Ben maggiore cogenza ebbero i provvedimenti adottati nei confronti dell'Iraq quando questo invase il Kuwait, sicchè solo in questo ultimo caso può parlarsi propriamente di embargo).

In ordine al più volte citato telegramma dell'ambasciatore americano a Bagdad, David Newton, del 21 giugno 1987, indirizzato al Dipartimento di Stato a Washington, Bottai dichiara di non esserne stato a conoscenza, ma trae dalla sua lettura conferma della impressione che gli americani avessero allora «una notevole influenza a Bagdad, data la loro posizione di punta contro l'Iran».

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Il dottor Bottai ribadisce poi di non credere «al collegamento tra questo pasticcio di Atlanta e in generale i nostri rapporti con l'Iraq, specialmente quello per la fornitura delle navi... *la nostra linea politica (sotto la quale, come in tutti i paesi di questo mondo, ci possono essere dei giochi anche molto gravi da correggere) era tutt'altro che filoirachena. Naturalmente gli affari sono in qualche modo separati dalla politica*».

Circa la più volte citata conversazione tra Paul Henderson e Safa Al - Habobi in merito ad un presunto *arrangement* tra i Governi italiano ed iracheno che sarebbe stato all'origine delle operazioni irregolari di Drogoul, il dottor Bottai dichiara: «A me personalmente non risulta assolutamente una parte attiva del Governo italiano in tale direzione, anzi mi risulta il contrario, nel senso che ho ben presente la linea scelta dal Governo italiano... *Essendo abbastanza anziano, non escludo che ci potesse essere una "linea parallela" a quella del Governo italiano, ma non ne ho mai saputo nulla*».

Dichiara poi di non conoscere affatto la vicenda degli AOTD.

Ricorda che le trattative preliminari alla stipula del contratto per la vendita all'Iraq delle navi Fincantieri sicuramente sono state avviate almeno parecchi mesi prima dell'inizio delle ostilità tra Iran ed Iraq e che il regime iracheno era considerato dalla Farnesina con grande diffidenza, non tanto per i suoi indirizzi in campo sociale ed economico quanto per la politica avventurista del suo Governo.

In ordine all'atteggiamento assunto dalla Farnesina dopo l'irruzione della polizia americana nei locali di BNL Atlanta del 4 agosto 1989, il dottor Bottai dichiara: «Salvo diversi accertamenti della magistratura, è ovvio che a noi sarebbe convenuto e conveniva che la responsabilità fosse ridotta alla filiale di Atlanta e che non venisse coinvolta una banca di proprietà dello Stato italiano. Fino a prova contraria da parte della magistratura, certo non vi era alcun interesse da parte nostra a sposare una tesi che non era dimostrata. Attendevamo i risultati della giustizia, ma certamente preferivamo che la vicenda fosse la più limitata possibile... *la nostra linea era di minimizzare... nell'ambito di una linea ufficiale di imparzialità occidentale sul piano politico, l'Italia era certamente tra i paesi più vicini all'Iran e non all'Iraq. Quanto al fatto che i crediti così liberamente concessi ad Atlanta rientrassero invece in una politica di sostegno all'Iraq è oggi evidente con il senno di poi. In ogni caso non credo che, lo dico a titolo personale, soltanto Drogoul sia implicato in questa vicenda. Comunque, non mi risulta che il Governo italiano abbia collaborato o sia stato complice di Drogoul*».

In risposta poi alle perplessità manifestate da numerosi commissari circa la scelta di «minimizzare» a suo tempo assunta dalla Farnesina, il dottor Bottai precisa: «Mi dispiace che la mia risposta non sia stata chiara. Non vi è stata nessuna decisione assunta *a priori*. Non è il Ministero degli esteri a stabilire se sono stati commessi degli illeciti; il Ministero degli esteri non ha questa possibilità. Allorché l'illecito viene dimostrato, ne prende atto, ma non può compiere proprie indagini o emettere delle sentenze prima che siano state emesse dalla magistratura. In una fase di incertezza quale quella cui ci riferiamo, in cui certamente tutti noi capivamo che c'era qualcosa di rilevante, il

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

Ministero doveva seguire una linea di prudenza, senza anticipare in alcun modo dei giudizi. Questa è la mia risposta».

Nella seduta pomeridiana del 23 settembre 1993 viene ascoltato il dottor Rinaldo PETRIGNANI, il quale ricorda anzitutto che egli venne a conoscenza dello scoppio del caso Atlanta attraverso una telefonata del dottor Nesi, risalente al 5 o 6 agosto 1989, poco dopo l'irruzione degli agenti dell'FBI nella sede della filiale di Atlanta. Nesi lo informò dell'accaduto, affermando che nei conti della banca era risultato un «buco» per cifre da capogiro e che l'FBI aveva iniziato una indagine ad Atlanta su quanto era accaduto, mentre un'altra inchiesta al riguardo era stata contemporaneamente aperta a Roma all'interno della BNL. In tale circostanza, il dottor Petrignani rammenta di aver ringraziato Nesi per l'informazione e di aver espresso sgomento per l'accaduto, ma di avergli altresì fatto presente di non vedere che cosa l'Ambasciata potesse concretamente fare. Nei mesi immediatamente successivi, l'Ambasciata non ebbe alcun ruolo da svolgere negli sviluppi della vicenda e non ricevette alcuna istruzione dal Ministero; di conseguenza nessuna iniziativa poté essere assunta. D'altro canto, la stessa stampa americana non diede all'inizio molto risalto alla vicenda. Di fatto dunque, nel periodo immediatamente successivo, egli non ebbe alcun motivo di occuparsi della BNL. All'inizio di settembre si svolse con il direttore generale degli affari economici della Farnesina, Vanni d'Archirafi, una conversazione telefonica nella quale gli pare di ricordare che venisse fatto cenno agli sviluppi del caso BNL nei rapporti con l'Iraq. Successivamente si ebbe la relazione del ministro Carli al Parlamento. Sempre nel mese di settembre, egli segnalò comunque da Washington che la *Standard and Poor's* non aveva ritenuto necessario cambiare il rating A1+ accordato al *commercial paper* emesso dalla «BNL U.S.corp.» e garantito dalla BNL centrale. Più o meno nello stesso periodo ebbe occasione di riferire anche che al Dipartimento di Stato, alla luce della vicenda BNL-Atlanta, si era deciso di adottare una pausa precauzionale di riflessione in merito al rinnovo dell'accordo Iraq-Usa sui crediti agricoli. In novembre riferì comunque che il Dipartimento dell'Agricoltura aveva già deciso di rinnovare l'accordo, garantendo crediti per l'esportazione di prodotti agricoli all'Iraq per un valore di mezzo miliardo di dollari. Del caso BNL in sé l'Ambasciata però continuava a non occuparsi, tranne per la segnalazione di una serie di articoli sul caso apparsi sulla stampa americana, tra cui apparivano particolarmente importanti quelli di Safire. Si apriva nel frattempo il processo di Atlanta contro Drogoul, nel quale la BNL era rappresentata dallo studio legale King & Spalding. Nel corso dell'autunno '89 l'attività dell'Ambasciata si concentrò poi sulla preparazione e sullo svolgimento della visita di stato del Presidente della Repubblica, Cossiga.

A quel periodo risale la minaccia di ritorsione da parte del Governo statunitense contro la Olivetti per la vendita da essa fatta all'URSS di macchine di manifattura flessibile, considerate dagli americani di importanza strategica. Richiesto in tale occasione dall'ingegner De Benedetti di consigliargli uno studio legale per la tutela dei suoi interessi, ricorda di averlo accompagnato presso diversi studi, tra i quali De Benedetti scelse quello di Rogers & Wells, che peraltro risolse il caso molto brillantemente.

Per quanto riguarda la filiale della BNL-Atlanta, nulla di significativo accadde, dal punto di vista dell'Ambasciata a Washington, fino al marzo 1990.

Il dottor PETRIGNANI ricorda quindi di aver incontrato, durante un suo viaggio in Italia dal 10 al 20 marzo 1990, il professor Cantoni, il quale gli riferì che l'esito del processo di Atlanta appariva incerto e che i legali di BNL avevano espresso al riguardo preoccupazioni presso il Ministero degli esteri. Qualche giorno dopo, la questione venne esaminata nel corso di un colloquio con il Direttore generale degli affari economici, ambasciatore Vanni d'Archirafi, il quale gli riferì che la BNL si preoccupava che dal processo di Atlanta potesse scaturire un atto di *incriminazione contro la banca stessa*, e rilevò che tale eventualità, considerato che la banca era proprietà del Ministero del tesoro italiano, sarebbe stata un fatto assai serio, incaricandolo di rappresentare al Governo americano le vive preoccupazioni della Farnesina. Analogo discorso gli venne fatto dal Capo di gabinetto del Ministro, ambasciatore Baldocci. Di conseguenza, subito dopo il suo rientro a Washington svolse dei passi sia al Dipartimento di giustizia con il signor Robert Ross (il 21 marzo) sia al Dipartimento di Stato con il giudice Sofaer (il 27 marzo), per esprimere le vive preoccupazioni al riguardo, conformemente alle istruzioni ricevute. In tale occasione precisò che l'Italia non intendeva interferire con le indagini in corso, ma che la banca, a causa della frode perpetrata ai suoi danni, aveva subito una perdita patrimoniale ingente, aveva pagato negli Stati Uniti tutti i propri debiti e l'incriminazione a suo carico avrebbe significato aggiungere al danno la beffa. Nel corso di un ricevimento alla Casa Bianca, il 27 marzo, ebbe modo di incontrare casualmente l'*Attorney General* Thornborough e in un colloquio di pochissimi minuti gli accennò del passo svolto presso il suo collaboratore Ross a proposito della BNL. In tale circostanza Thornborough lo assicurò che la questione sarebbe stata esaminata con spirito di obiettività e di giustizia. Su tutti questi abboccamenti riferì regolarmente al Ministero per telegramma.

Il 4 aprile si recò presso di lui all'Ambasciata una delegazione di BNL, che gli espresse preoccupazione per gli sviluppi della vicenda e alla quale egli riferì sinteticamente i passi compiuti. I componenti della delegazione affermarono di ritenere utile l'assistenza di uno studio legale di Washington, per tutti gli aspetti della vicenda che avrebbero potuto concernere la FED, il Dipartimento della Giustizia e il Dipartimento di Stato, mentre sarebbe rimasta affidata allo studio King & Spalding la cura degli interessi della BNL nel processo di Atlanta. Date le circostanze, egli ritenne opportuno consigliare loro di rivolgersi allo studio Rogers, in considerazione anche dei brillanti successi da esso riportato. Il giorno successivo accompagnò quindi la delegazione della BNL presso lo studio Rogers, insieme al Consigliere dell'ambasciata incaricato delle questioni economiche, dott. D'Orazi Flavoni. In tale occasione i legali della BNL chiesero a Rogers di partecipare alla difesa della banca in cooperazione con lo studio King & Spalding, incaricandolo specificamente di seguire i problemi derivanti dai rapporti con la FED, sia di New York che di Washington. Dato il pericolo di incriminazione della banca, si trattava di esaminare anche quali tentativi esperire presso il Dipartimento di Giustizia e presso il

Dipartimento di Stato nel caso che tale eventualità si fosse verificata. Rogers, nell'accettare l'incarico, fece già in quella sede talune considerazioni in ordine alla linea da seguire presso le autorità americane. La vicenda rimase dunque, a partire da quel momento, nelle mani di Rogers e l'Ambasciata italiana non svolse più alcun intervento sul caso. Successivamente egli ebbe notizia che l'eventualità di una incriminazione della banca si era attenuata e che la *District Attorney* di Atlanta era giunta alla conclusione che la banca fosse rimasta vittima di una frode perpetrata a suo danno da dipendenti infedeli.

Il dottor PETRIGNANI precisa dunque di essersi tornato ad occupare del caso BNL nel luglio 1990, allorchè venne informato dal senatore Carta della costituzione di una Commissione senatoriale di indagine, che avrebbe compiuto una visita a Washington, a metà settembre. In agosto, dopo l'attacco iracheno contro il Kuwait, iniziò poi al Congresso la battaglia del *chairman* Gonzalez contro l'Amministrazione Bush per la politica degli aiuti seguita nei confronti di Saddam Hussein. Contemporaneamente la stampa statunitense cominciò ad indagare sul caso BNL-Atlanta. Il 20 e 21 settembre dello stesso anno il senatore Carta svolse un sopralluogo a Washington, nel corso del quale si incontrò al Dipartimento della Giustizia con alti funzionari, tra i quali il Direttore generale della Sezione frodi, signor Urgenson. Era presente anche la signora McKenzie, e fu questa la prima ed unica volta in cui l'ambasciatore Petrignani ebbe occasione di incontrarla. A tale proposito, egli precisa di non essersi mai recato ad Atlanta per occuparsi del caso BNL. A metà novembre, la Commissione del Senato svolse un ulteriore sopralluogo negli Stati Uniti, che ebbe il pieno appoggio logistico da parte dell'Ambasciata. Per questi motivi il dottor Petrignani ricevette lettere di ringraziamento e di apprezzamento da parte del senatore Carta e del senatore Gerosa, rispettivamente Presidente e Vicepresidente della Commissione.

In risposta ad alcune perplessità avanzate dai commissari sulla effettiva portata del ruolo giocato nella vicenda dalla diplomazia italiana, il dottor Petrignani sottolinea con forza che le prime istruzioni inviategli dalla Farnesina risalgono al marzo 1990. Non ricorda se con lui sia mai stato adoperato il termine «minimizzare», ma comunque fu questo di fatto l'atteggiamento che egli seguì nei primi mesi perchè non c'era niente da fare. L'ambasciata aveva un ruolo limitato, cosicchè ad esempio egli non seguiva tutta la trattativa con gli iracheni. Nega poi che in una certa fase sia stata discussa anche l'ipotesi di affidare all'avvocato Rogers l'incarico di rappresentare lo Stato italiano, dichiarando che probabilmente l'ingegner Di Vito è incorso in un equivoco nell'affidare al suo diario i propri ricordi su tale argomento.

Al dottor Petrignani non risulta che della questione di Atlanta si sia parlato anche nel corso di un incontro tra il presidente Andreotti e il presidente Bush. In ordine poi alla causa intentata dalla BNL contro la CCC per il risarcimento dei crediti, il dottor Petrignani cita una importante presa di posizione del Governo statunitense - per bocca di Hogan, assistente del Ministro della giustizia, in occasione del processo celebrato dinanzi al giudice Shoob, nella udienza del 23 agosto 1993 - nella quale si conclude che gli impiegati di Atlanta, e

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

specificamente Drogoul, non lavoravano sotto la responsabilità e con l'approvazione della casa madre romana. Questa presa di posizione evidentemente rafforza la BNL nella causa intentata contro la CCC per il risarcimento dei crediti. Anche se comprensibilmente Drogoul continuerà a cercare di far ricadere sulla sede centrale tutte le colpe, le dichiarazioni del Dipartimento della giustizia dovrebbero però avere un peso superiore.

Il dottor PETRIGNANI ribadisce poi di avere, nei suoi incontri con personalità americane, soltanto sottolineato delle legittime preoccupazioni, senza aver mai chiesto neanche lontanamente un rallentamento delle indagini.

In risposta poi a specifiche domande, il dottor Petrignani chiarisce di non aver ritenuto fosse suo compito condurre autonome indagini sulla vicenda. Ricorda quindi che a suo tempo gli Stati Uniti erano assai preoccupati di un tracollo dell'Iraq nella guerra contro l'Iran e perciò desideravano il mantenimento dell'equilibrio tra i due paesi, ma non se la sentiva di affermare che a ciò si accompagnasse anche un interesse americano a prolungare il conflitto per tutelare Israele. Rimarca che, dopo lo scoppio del caso Atlanta, il Governo americano desiderava che i rapporti tra l'Italia e l'Iraq si normalizzassero.

Il dottor Petrignani ribadisce infine ancora una volta di non aver mai avuto istruzioni, nè dal Presidente del Consiglio nè dal Ministro degli esteri o da altri membri del Governo italiano, affinché tenesse qualche atteggiamento particolare sulla vicenda della BNL Atlanta. Non può escludere di aver accennato alla questione durante conversazioni private, ma esclude di aver mai avuto istruzioni per compiere o per omettere di compiere determinate azioni.

Nella seduta del 20 ottobre 1993 viene ascoltato l'onorevole Gianni DE MICHELIS, già ministro degli affari esteri, il quale anzitutto dichiara di ritenere ancora oggi che la vicenda di Atlanta non possa essere fatta risalire ad una operazione di politica estera italiana parallela, pur non potendo con certezza affermare altrettanto in riferimento ad altri paesi europei, e segnatamente alla Francia, nè agli stessi Stati Uniti. Dopo il 4 agosto 1989 la Farnesina non ritenne che la questione BNL-Atlanta rientrasse nell'agenda della politica estera italiana. Questa linea di condotta venne illustrata da lui personalmente al ministro degli esteri iracheno, Tarek Aziz. La Farnesina si limitò ad offrire alla BNL americana il naturale supporto dell'ambasciata. La dizione «minimizzare» usata dal dottor Bottai ha evidentemente voluto significare appunto che la questione era ritenuta un problema essenzialmente non politico. Il dottor Bottai comunque non ricevette mai dal Governo disposizioni volte a minimizzare la questione nè mai il Governo italiano ha tentato di influire su quello americano affinché venisse accreditata una versione «minimale» di tutta la vicenda. Il comportamento complessivo tenuto all'epoca dal Governo italiano sulla questione BNL Atlanta è stato dunque assai diverso, ad esempio, da quello tenuto con riferimento alle vicende che ebbero a coinvolgere un'altra azienda italiana, la Olivetti, accusata dagli Stati Uniti di aver violato le norme COCOM. La vendita a suo tempo all'Iraq di una squadra navale prodotta dalla Fincantieri non presupponeva affatto la consapevolezza che l'Iraq avrebbe cercato di

## XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI

accaparrarsi un porto militare strappandolo all'Iran o al Kuwait. Era ovviamente chiaro che l'Iraq desiderava possedere una flotta per giungere ad un riequilibrio delle forze nel Golfo Persico. Si credeva però che tale desiderio scaturisse da un atteggiamento difensivo. Nè va d'altro canto ignorato che, all'epoca dei fatti, i paesi occidentali erano in generale favorevoli all'Iraq, anche perchè si era a pochi mesi dalla rivoluzione fondamentalista iraniana. Anche in questo settore di politica estera, comunque, l'Italia ha mantenuto un comportamento assai più coerente di altri paesi.

L'onorevole DE MICHELIS dichiara poi di non aver avuto a suo tempo conoscenza del documento SISMI del 14 settembre 1989 sulle attività irachene in Italia e nega che, dopo il 4 agosto 1989, il Ministero degli esteri abbia fatto pressioni sulla BNL perchè trovasse un accordo con gli iracheni. Dichiara di non essere informato della vicenda degli AOTD, che anche dalla precedente Commissione d'inchiesta non è mai stata sollevata, e di non sapere nulla delle dichiarazioni di Safa Al - Habobi secondo cui all'origine dei prestiti irregolari di Atlanta vi sarebbe stato un *arrangement* tra i Governi italiano ed iracheno: ritiene peraltro poco attendibili tali dichiarazioni.

L'onorevole De Michelis ricorda infine di aver trattato in termini generali la vicenda BNL-Atlanta con l'allora presidente del Consiglio Andreotti e di averla invece esaminata più dettagliatamente con il ministro del tesoro Carli.

Nella seduta del 4 novembre 1993 viene ascoltato il senatore Giulio ANDREOTTI, il quale afferma di non aver mai avuto alcuna informazione sulla vicenda BNL-Atlanta durante il periodo nel quale ha rivestito la carica di Ministro degli esteri, cioè dal 1983 al luglio 1989, e di essere stato informato della perquisizione del 4 agosto 1989, in qualità di Presidente del Consiglio, solo il successivo 9 o il 10 agosto, dopo che del fatto era stata informata la Banca d'Italia. All'epoca fu chiesto addirittura da taluni il commissariamento della BNL, che fu però ritenuto dalla Banca d'Italia atto eccessivamente traumatico, tale da poter nuocere all'intero sistema bancario italiano. Il Governo comunque si occupò assai poco della vicenda focalizzando piuttosto la sua attenzione sulla nota questione del blocco della consegna delle undici navi commissionate dall'Iraq e già pagate per circa la metà del prezzo pattuito. Consegnare la flotta all'Iraq - che tra l'altro, disponendo di un porto molto piccolo, ne avrebbe dovuto costruire uno adeguato - era ritenuto estremamente pericoloso per l'equilibrio dell'area. Destava poi particolare preoccupazione il fatto che l'Iraq - nonostante fosse già intervenuto il cessate il fuoco con l'Iran - stesse continuando ad armarsi: successivamente si è visto che non si trattava di una preoccupazione di tipo difensivo.

Il senatore ANDREOTTI chiarisce di non aver mai parlato con il presidente Bush nè con altri esponenti americani della vicenda della BNL e neppure di quella delle navi. Anche con Alan Friedman, che gli ha posto una domanda sulla questione, si è espresso nello stesso modo.

Il Governo italiano, quando vennero alla luce i prestiti irregolari di Atlanta, ritenne che la questione non avesse carattere politico e che essa

dovesse interessare prevalentemente la BNL, il cui sistema dei controlli si era rivelato così gravemente deficitario.

Dopo molte insistenze da parte di Bagdad, venne convocata la *Commissione mista Italia - Iraq soprattutto per affrontare il problema della mancata consegna delle navi, con l'artificio diplomatico di evitare che nell'ordine del giorno risultasse formalmente inclusa la vicenda BNL-Atlanta, ma con l'intesa che il Presidente della Commissione di parte irachena ne avrebbe comunque discusso, in un incontro a latere, con il Ministro italiano del tesoro.*

In ordine alla questione della Matrix Churchill, il senatore ANDREOTTI dichiara di non risultargli assolutamente che i Servizi di sicurezza italiani abbiano ricevuto informazioni.

La vicenda dell'acquisto degli AOTD è stata appresa dal senatore ANDREOTTI unicamente dalla lettura di recenti articoli di stampa. Proprio il fatto che la struttura della BNL fosse tale da consentire queste operazioni «parallele» o semiprivatizzate ha motivato le aspre critiche dei nuovi vertici nei confronti della precedente gestione ed ha indotto la Banca d'Italia ad una notevole intensificazione dei controlli.

Il senatore ANDREOTTI esclude nella maniera più assoluta che ci fosse una sorta di accordo segreto tra i Governi occidentali per aiutare l'Iraq.

Ricorda di avere parlato della vicenda BNL Atlanta con il dott. Petrignani, mentre non crede che ciò sia avvenuto con il dott. Bottai. In ogni caso, nei confronti del dott. Petrignani le sue indicazioni sono sempre state nel senso di esortare l'ambasciata a coadiuvare BNL nei suoi contatti, lasciando però il Governo fuori da una questione che non rivestiva alcuna valenza politica.

Ricorda poi che l'accordo di Ginevra del gennaio 1990 con l'Iraq venne siglato al termine di una trattativa, condotta dalla BNL con l'appoggio del Ministero del tesoro. Pesarono indubbiamente sia la consapevolezza di essere inadempienti circa la consegna delle navi sia il desiderio di ristabilire rapporti correnti con l'Iraq, in vista della ricostruzione del paese. L'accordo di Ginevra, che permise comunque di ottenere maggiori garanzie da parte irachena, non fu comunque, per quanto è a conoscenza del senatore Andreotti, il frutto di una concertazione tra Governo italiano e Governo americano.

Il senatore Andreotti infine, in risposta ad un specifico quesito, sottolinea che, all'epoca della gestione di Drogoul, iniziative finalizzate a far transitare per BNL Atlanta operazioni che invece, a rigor di logica, avrebbero dovuto essere effettuate da BNL New York derivavano probabilmente da indicazioni provenienti dai vertici della BNL.

In data 14 dicembre 1993, la Commissione raccoglie la testimonianza del generale Cesare Pucci, Direttore del SISMI.

Il generale PUCCI conferma che il SISMI non ha da fornire alla Commissione nessuna ulteriore informazione, neanche su personaggi sui quali la stampa si è spesso intrattenuta, riservandosi però di condurre una più attenta ricerca negli archivi del Servizio.

Con lettera in data 1° febbraio 1994, il generale Pucci comunicava alla Commissione informazioni su aspetti secondari della vicenda oggetto dell'indagine.

---

**XI LEGISLATURA - DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI - DOCUMENTI**

---

Si può rilevare che, riferendosi al documento SISMI del 14 settembre 1989, il generale Pucci nota che esso venne a suo tempo inviato a numerose autorità, tra cui anche la Presidenza della Repubblica. Invece, in un appunto inviato dal SISMI alla precedente Commissione d'inchiesta in data 9 maggio 1991 (documento n. 175 della precedente Commissione) la Presidenza della Repubblica non compare nell'elenco delle autorità a cui venne inviato il documento SISMI del 14 settembre 1989.

---

**SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI**

*Il Consigliere parlamentare incaricato dell'Ufficio di segreteria della Commissione d'inchiesta BNL-Atlanta*

**DOIT. ETTORE LAURENZANO**